



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



TRAGE-
DIA DI F ▶ N ▶ B ▶
INTITOLATA,
LIBERO AR-
BITRIO.

Francesco Noyi Bannese.

M. D. XLVI.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE.

An engraving of a woman in classical dress on the left, and a group of people, including a man in a turban, on the right. The scene is framed by architectural elements.

Handwritten text, possibly a signature or name, oriented horizontally.



L'ARGVMENTO ▶

IL signore Libero arbitrio, figliuolo della signora Ragione & della signora Volontà, Prencipe della Prouincia dell' Operationi humane, se ne uiene per il mezzo de Theologi scolastici a stare in Roma: Oue fatto dal Papa Christiano Papeo, & apresso etiandio Re inuittissimo, riceue da sua fantità la corona del Regno delle Buone opere. Dapoi hauendo per mezzo del signore Atto elicitio suo maestro di casa, meritato d'hauer per moglie la signora Gratia de congruo: genera da lei la signora Gratia de condigno. Et cosi con questa sua famiglia, per longo tempo felicemente nel suo regno uiuendo caua di quello per uia della gabella del Merito, che u'è sopra, una quantità grandissima di tesoro. Alla fine intesa egli la rebellion di molti suoi soggetti per lettere di Ferdinando Re, portate dal dottore Ecchio, opera col Papa, che si fa buona prouisione a tal disordine. Ma mentre che acio si prouede, la signora Gratia giustificante, mandata da Dio di cielo in terra, mozza secretamente il capo a esso Re. Et il Papa finalmente scorto per il uero Antichristo, riceue da Dio la sententia d'essere a poco a poco ucciso con la parola diuina.

Espositione di certi uocaboli scolastici.

QUESTI nomi Atto elicitio, Gratia de congruo, & Gratia de condigno, sono certi termini de Theologi scolastici. Et per Atto elicitio, intendano propriamente l'operatione qual procede liberamente da la volontà. Gratia de congruo, o uero piu propriamente Merito de congruo, e quando l'huomo non già di debito, ma di vna certa honestà merita qualche cosa. Gratia de condigno, o sia Merito de condigno, e quando di debito & di ragione si merita qualche premio.





PERSONE,

Fabio da Ostia pelegrino.

Diaconato maestro di casa di mōs. M. Clero.

Hermete interprete.

Felino spenditore.

Re Libero arbitrio.

Discorso humano secretario.

Atto elicitio maestro di casa del Rē.

Bertuccio barbiere della corte.

Amonio cancelliere.

Trifone notaio.

Orbilio seruitore.

Mons. M. Clero.

Capellano di Mons. M. Clero.

Pietro apostolo.

Paolo apostolo.

Angelo Raphaele.

Gratia giustificante.





DELL' ATTO

PRIMO SCENA

PRIMA ▶

FABIO, DISCORSO HVMANO,
DIACONATO.



F. I COM' EL uagabondo nauigante dopo
longo uiaggio & fortune diuerse nel mare so
stenute, si allegra di arriuar saluo nel sicuro
porto : cosi io dopo molte pelegriuationi &
uuri casi accadutimi, gionto horamai alla pa
tria uicino, ne sento grandissima allegrezza,
& de passati cordogli sicuro ricordandomi,

Fabio pelegrino,
proratica per
sona.

ne riceuo diletatione. Ma uie piu che d' ogni altra cosa mi rallegro,
che hauendo io gia uisitato il santo Sepolcro in Gierusalemme, & al
tri assai deuotissimi luoghi, pieno di religione & santità, stasera pia
cendo a Dio & alla Vergine Maria, uedro & abbraccerò la mia
cara consorte, i miei diletti figliuoli, gia per lungo tempo da me non
ueduti, & farogli partecipi di tanti guadagnati beni ch' io mi porto
a casa. Ma prima però che io da Roma mi parti, uoglio pigliare bu
na licentia dal signore Discorso humano, & dal signore Diaconato
miei da padroni offeruandissimi. Et eccoti a tempo, che io gli ueggo
passare cola su dal capo disopra della uia. Voglio andare hora, gia
che ne ho la comodità, a parlargli. Iddio ui salui signori miei.

I S. Siate il ben trouato. **M. Fabio:** Volete uoi forsi andar uer
ue hoggi, ch' io ui ueggo con queste ueste da pelegriudo cosi at uiag
gio presto?

A. Signor si: io ho deliberato di ridurmi per ogni modo hoggi a

T R A G E D I A

casa: Et per questa cagione sono uenuto hora a uedere se le S. V. mi vogliono comandare cosa alcuna auanti, che io me ne uada, che sarà penso fra due hore.

DIS. *Sarebbe forsi meglio M. Fabio che ui ripofaste ancho hoggi, qui con noi, potreste poi dimane andar uene per uostro diporto.*

FA. *Son dimorato pur troppo fuor di casa, e parmi una hora mille anni a ritornauì.*

DIS. *Se hauete così deliberato, fate uoi: deliberatione non uol con siglio: A me non accade altro se non ricordarui che io sono uostro. Il signore Diaconato ui terrà compagnia fin che uorrete partirui: Io non posso star qui con esso uoi, per cio che mi bisogna hor' hora ir-
mene in corte per una cosa di grandissima importanza.*

FA. *Il maneggio degli stati a mio giudicio non puo essere se non d'importanza: Tutta uolta, se ci fosse qualche cosa di nuouo, che la S. V. senza carico dell'honor suo potesse dirci, io l'hauerei molto a piacere, per poterla poi raccontare, gionto che io sia a casa, a gli Ostiesi miei.*

DIS. *Pur troppo c'è di nuouo, in danno nostro M. Fabio: Et hauendo uoi piacere di saperlo, diroloui in quatro parole, perche come ho gia detto, non posso dimorare. La maestà del nostro Re ha hauuto certa e indubitata nuoua, come alcuni de suoi popoli si sono a lei ribellati, e continuamente cercano che altri si ribellino altresì. Il che potrebbe essere un principio di qualche graue rouina allo stato suo. La fortuna dominatrice dell' humane cose, ha longamente mantenuta S. M. come un suo caro parto in un stato felicissimo, hora pare che gl' incominci a uoltargli le spalle.*

FA. *M'incresce per la fede mia d'intendere simil nuoua: Nondime no io spero che la M. S. con le potentissime sue forze e la S. V. con l'ottimo suo consiglio, faranno in modo che non ci sarà pericolo alcuno di rouina.*

DIS. *Pensate che non si mancherà di prouedere quanto sia possibile: Ma perdonatemi M. Fabio bisogna che io me ne uada.*

FA. *La S. V. uada a suo piacere, non uoglio piu trattenerla: mi raccomando alli.*

DI A. *Andate pur signore Discorso, e non tardate piu: io restarò qui con M. Fabio, e terrogli compagnia fino alla sua partita, ben che io sarei debitore d'usargli altra humanità che questa non sia, se come egli usa a noi, quando in Ostia ci trouiamo.*

DELL

DEL LIBERO ARBITRIO,
DELL' ATTO PRIMO
SCENA SECONDA.

FABIO,

DIACONATO.

FABIO,

Q Valunche uolta l'huomo è stato longo tempo felice, signore Diaconato, egli puo & debbe essettare in brieve qualche contrario caso, perciò che questa è la natura de l'instabile fortuna di fare ciascuno in questa uita & de suoi beni & de suoi mali scambievolmente partecipe.

DIA. Così è M. Fabio, & quanto piu tarda l'infelicità a uenire, tanto la ci par poi piu graue, quando è gionta, come hora accade alla maestà del Re Libero arbitrio, il quale essendo stato sempre dopo l'incoronatione sua, come un Policrate Samio, senza sospetto di mai pro uare alcuna cosa dispiaceuole, hora che la fortuna se gli mostra alquanto contraria, tutto si sbigotisce & teme, si come poco auanti che uoi arriuate narrarmi il signore Discorso humano.

FA. Io lo credo molto bene, perche così accade, etiandio a molti altri. Ma quanto tempo è signore Diaconato che fu incoronata la M. S? Sapetelo uoi per auentura? Non ui sia graue per cortesia, se n'ha uete notitia, poi che siamo uenuti a ragionare di sua sacra corona, raccontarcilo.

DIA. Ma si ch'io lo so M. Fabio, & racconteroloui uolontieri. Ma accio che possiate meglio intendere & in qual tempo & in qual modo fosse fatta questa sua incoronatione, fa di mestieri che ui siano racconte prima alcune poche cose, per le quali conosciate qual fosse l'essere di S. M. innanzi che ella si acquistasse la corona.

FA. Dite pur cio che ui piace, ch'io uidirò il tutto uolentieri.

DIA. Douete adunque sapere, come circa trecento anni, o poco piu dopo la natiuità di Giesu Christo, questo principe, che è hora Re Libero arbitrio cominciò praticare nel Christianesimo, & quantunche egli all' hora per essere di stirpe Paganesca, fosse da poche persone conosciuto, nondimeno egli non andò guari, che per mezzo di Pelagio monacho & di Celestino, o uero come altri lo chiamano, Celestio, esso incominciò essere & conosciuto & accettato da molti. Finalmente poi passati alquanti secoli, fu egli condotto per uie al-

quanto piu comode che quelle di Palagio, nella Romana curia dall' università de Theologi scolastici, & particolarmente da uno eccellentissimo dottore capo & rettore delle loro scole, detto maestro Lu me naturale, & fu da quella benignamente riceuuto. il che hauendo ueduto essi theologi suoi teneri anatori, presa di cio buona speranza, s'affaticorno in modo col santissimo & beatissimo padre sommo Pontifice Romano, che in brieve sua santità fece il detto signore Libero arbitrio per le sue nobilissime virtù & potentissime forze, Christiano Papeo, & oltre acciò l'inuase in Re, & hauendogli posto la corona in capo, donogli il regno delle buone opere. Del quale per esser pieno di opulentissime prouincie, di ricchissime città, & d'altri abundantissimi luoghi, la M. S. n'ha sempre cauato & ancho hoggi di ne cauaua piu entrate assai, che non fa l'Imperatore Spagnolo, & del nouo & del uecchio mondo, che ei possiede. E uero che sua santità si serbò appo se stessa & successori suoi, l'autorità di poter fabricare & fare nuoui miglioramenti in esso regno a suo piacere, si come haueuano etiandio fatto i precessori suoi.

F A. Io ho sentito dire piu uolte signore Diaconato, che i beni della chiesa non possono essere alienati. Laqual cosa se così è, come ha potuto qui il Papa fare una tal donatione, che è pur specie d'alienatione?

D I A. Io ui dirò M. Fabio: I beni della chiesa non possono essere alienati da potestà alcuna inferiore. Ma il Papa, che ha la plenitudine della potestà nel scrinio del suo petto, puo torre & dare, et con prezzo & senza prezzo, si spirituali si temporali beni d'ogni maniera, come gli piace & a chi gli piace. Et quando bene egli uende simili beni, non è per tanto da dire, che ei commetta simonia, perciò che ne egli ha che fare con lo spirito santo, ne lo spirito santo con lui. Ma per tornare alle cose del Re Libero arbitrio, dico che la M. S. dopo subito, che fu incoronata, desiderando di stabilir meglio l'acquisto regno con nuouo parentado seppè tanto ben fare per consiglio & opera del signore Atto elicitto suo maestro di casa, & de theologi scolastici amicissimi suoi, che con buona licentia del Papa meritò d'hauer per moglie la signora Gratia de congruo, una delle piu degne principesse, che in tutta la Papistica monarchia si trouino, & oltre acciò stretta parente di esso Papa, della quale incontinente poi S. M. hebbe quella bella figliuola, che si chiama, come credo che sappiate, la signora Gratia de cond'gno, le cui uirtù sono tante & tanto degne, che ciascuno giudica, & il padre & la madre meritaua l'eterna uita, poi che

DEL LIBERO ARBITRIO.

poi che hanno prodotto al mondo così eccellente creatura.

F A. Fece da prudente il Papa à farsi ben uogliente un tanto principe, e insieme gratificarli l'università de theologi scholastici, perche le sue forze unite con quelle di costoro, sono divenute molto più gagliarde, che non erano prima.

D I A. Il santissimo padre, accio che sappiate, maneggia le cose del mondo prudentissimamēte, e fa molto bene farsi obligati gl'huomini grandi e eccellenti, si di signoria si di lettere, con stati, capelli, mitre, uffici, uenefici, (uolsi dir) benefici e mille altre sue cose, per hauergli poi sempre ubidiēti alla santa Romana sede, e pronti alla defensione di quella.

F A. A maneggiare e mantenere una tanta monarchia, quanta è la sua, fa di mestieri che ei sia molto svegliato, e che alle uolte non si curi di seruare tutta la fede, per poter conseruare tutto l'imperio.

D I A. Così è M. Fabio: Et quantunque non fosse mai monarchia al mondo così ben fondata, e d'ogni intorno radicata, e con tanto ingegno e arte fabricata, e al supremo grado condotta come è la sua, nondimeno, c'òcio sia cosa che ne donna ne signoria (come si dice) sia posseduta senza gelosia, egli non puo ne debbe mancare di sollicitudine e cura alla conseruazione di quella. Ma per tornare a quello di che prima parlauano: Desiderando finalmente i nostri theologi Scholastici che la Maiestà del Re Libero arbitrio fosse perfettamente stabilita nel suo regno, fecero e operorno tanto col somo pontefice Romano che sua santità per aperta scrittura e publico instrumento, stipulò e promesse di mantenere esso Re con la famiglia sua, al continuo possesso del donato regno, fin che la papistica monarchia nel mondo duri. Vero è, che ella serbò fuori l'ètrate d'alcune prouincie d'esso regno, le quali già per auanti erano state assegnate dallei a Mons. Reuerendis. M. Clero suo figliuolo e mio padrone.

F A. Donque Mons. Reuerendis. M. Clero è figliuolo del Papa? perdonatemi io non ho anchor saputo tanto innanzi: Et come è egli di gratia figliuolo di sua santità? è egli legitimo o pure naturale? e in che modo è egli asceto poi a tanta grādezza, che ei sia signore di così fatte prouincie? Ne ui marauigliate signor Diaconato sio son curioso di uolere intendere simil cose, perche uoglio che sappiate, che in questo mio pelegrinagio mi sono sempre dilettrato di sapere, e studiato di notare, non solo i costumi delle gēti, per i cui paesi io son passato, ma etiadio le genealogie degli lor principi, e tutte l'altre cose,

Qui mores hominum multorum uidit & urbes

T R A G E D I A

che mi sono parse a me degne di memoria, per poterne poi ragionare con gl' amici, quandoche accada ch'io ne sia richiesto.

D I A. Auengha ch'io potrei di ciò sodisfarui in una sola parola, tutta uia perche io uerigo che hauete piacere d'intender le cose a pieno, raccontaroui di mio padrone etiamdio piu che non mi hauete richiesto, perciò che essendo io stato longo tempo dispensatore & maestro di casa nella Corte di sua Signoria, ho delle cose di quella, particolare & piena notitia. Dico adunque per incominciar di qui, che nel tempo che il santissimo & beatissimo padre sommo pontifice Romano fu fatto capo uniuersale della chiesa militante, Monarcha del mondo, & un terrestre Iddio, uolendo egli dimostrare qualche effetto della diuinità sua, creò da se stesso questo Reuerendissimo Monsignore Clero, mio padrone, & fecelo diligentemente allouare da una nutrice Hebraea.

F A. Et per qual cagione da una Hebraea, & non piu tosto da una Christiana?

D I A. Penso che ei lo facesse, accio che il fanciullo fosse instituito ne riti & ceremonie Giudaiche, & potesse dopo transferirle al suo tempo nel Papato, si come per comandamento di suo padre egli poi fece.

F A. Egli ha del uerisimile questa ragione: sequitate.

D I A. Gionto che fu il garzone alla giouenile etade: la santità di nostro Signore suo padre, gli pose nelle mani il gouerno della Romana curia & di tutta la cherigia, hauendola prima distinta per fare piu ageuole il maneggio in una terrena hierarchia di uarij gradi, cio è Ostiarij, Psalmisti, Lettori, Eforcisti, Acoliti, Sottodiaconi, Diaconi, Sacerdoti & Episcopi. Poi uolse, che questo ordine degl' Episcopi fosse diuiso in quattro parti, cio è in Patriarchi, Archiepiscopi, Metropolitanij & Episcopi, che possono poi tutti hauere i Suffraganei & coadiutori suoi. Si come etiamdio de gl' altri ordini detti di sopra egli ne fece alcuni Archidiaconi, alcuni Archipreti, alcuni Decani, alcuni Canonici, alcuni Primicerij, alcuni Chierici di camera, alcuni Protonotarij, alcuni Notarij, alcuni Cubicularij, alcuni Cavalieri, alcuni Secretarij, alcuni Referendarij, alcuni scrittori, alcuni Segnatori, alcuni Breviatori, alcuni Copijisti, alcuni Solicitatori, alcuni Astipulatori. Vltimamente sua santità per ornare la detta sua Curia del piu degno grado d'huomini, che dopo lui nel mondo si ritroui & per esaltare a sublimi

me soggio

DEL LIBERO ARBITRIO.

me feggio i suo Piuani della città di Roma, aggonse a essa Curia l'ordine de Cardinali huomini eccellentissimi, scelti da tre de gl'altri ordini sopradetti, & uolse che si desserò a studi dell' Epicurea philosophia tutt'el tempo della uita loro, & hauessero non men che gl'altri Philosophi quatro uirtù cardinalesche, cio è Rapina, Ingratitudine, Sodomia, & Apostasia. Et che quando essi compareano in publico, caualcassero sopra bellissime & riccamente guarnite caualcature con i capelli rossi in testa, per significare le lingue del fuoco, che uenerò sopra gl' Apostoli & gl'altri discipoli del Signore Giesu Christo, de quali essi hora sono luogotenenti in terra. Et ordinò che tenessero il primo luogo apresso di se, & fosserò prencipi del mondo & suoi fratelli. Et che hauessero l'ufficio & l'autorità d'elegere & creare i Papi, tuttauia con questa condizione, che non potessero creare, se non uno di lor stessi. Tutti gl'altri suoi Officiali, Cortegiani, Palafrenieri, Soldati, Ragazzi, Ministri, Fanti, & altri seruitori di piu bassa legha, che sono un numero quasi infinito, perche non haueano ne segno, ne carattere alcuno di Ecclesiastica dignità, furno da lui raccolti sotto un medesimo nome, & domandati Laici. Il qual nome egli uolse che fosse parimente comune etiandio a tutti gli altri Christiani, che non fossero della sua chierigia, benche alle uolte egli domanda questi Laici, anchora Secolari & Mondani, si come quegli d'essa sua chierigia, Ecclesiastici & Spirituali.

Esto princeps mī
di & frater no-
strer.

FA. Fu opera molto Laudabile ordinare la chierigia, perciò che oue non è ordine iui è confusione. Ma quei nomi che sono posti a costesti gradi uostri Chiericali, son quasi tutti tanto strani, che io per me non gli so intendere, che mi sarebbe molto grato sapere quel che significhino, & particolarmente questo nome Cardinale, poi ch'io ueggo, che iui è posto a quel grado di persone, le qual sono piu presso al Papa, che tutte l'altre.

DIA. Non mi marauiglio M. Fabio, che uoi non gl'intendiate, perciò che sono cauati per la maggior parte dalla lingua Greca. Ma s'hauete piacer di sapere quel che significhano appo i Latini, potete leggere la Distintione XX I. del nostro Decreto, la qual contiene una bellissima interpretatione d'essi nomi, salvo che di quello di Cardinale, forsi perche tale ordine non era anchor costituito, quando fu fatto quel Decreto.

T R A G E D I A.

FA. Iſponetemi adunche di gr^atia ſe ui piace ſignor Diaconato al-
mè queſto nome di Cardinale, ch'io uedrò poi gialtri da me ſteſſo nel
creto a mio bell'agio.

DI A. Io lo farò uolentieri, ma nõ potrò però dir ui ſe non quel tan-
to, che n'ho ſentito dire anch'io da altre perſone in corte noſtra. Ne
ui racconterò qui l'openioni cerca cio di Guido archidiacono Bolo-
gneſe, del Zabarella Padouano & di Andrea Barbatio, il qual uouole
che il nome & l'ufficio di Cardinale, ſia tolto da quel paſſo della diui-
na ſcrittura, che dice: Del ſignore ſono i cardini della terra, & egli
ba poſto il mondo ſopra quelli: Ma ſolamète diroui l'opinione d'al-
cun' altri, che a me mi par eſſai piu uerifiſimile: Queſti affermano il
nome di Cardinale contenere in ſe quella figura, che da Grammati-
ci è detta Epentheſis, la qual faſi, quando ſi agiugne qual che lettera
ò uero ſilaba nel mezo d'una parola, che per ſe ſteſſa intiera ſia, co-
me farebbe a dire Induperatore, in uece di Imperatore, coſi uogliono
che ſia detto. Cardinale, in uece di Carnale, & dicono cio eſſer fatto
per dare miglior conſonantia alla parola. Hora per qual cagione il
detto nome ſia ſtato poſto alli Reuerendiſ. Monſ. io n'ho ſentito ra-
gionar diuerſamente, Alcuni uogliono che ſiano detti carnali ò uero
Cardinali per il principale ufficio che hanno nella ſanta Romana
ſede, di darſi in tutto alle delicie della carne: Alcuni altri perche ſiano
come fratelli carnali del Papa & membra piu degne eſſai che l'altre
nel corpo della Papeſca chieſa.

FA. L'una & l'altra openione a mio giudicio, puo eſſere uera et bu-
na: Ma baſtici queſto tanto di ſue Reuerendiſ. ſignor. Potete torna-
re ſignor Diaconato, ſe ui piace al uoſtro ragionamento di prima.

DI A. Coſi farò. Hauendo la ſantità di N. S. fatto il ſuo figliuolo
gouernatore d'una coſi bene ordinata chierigia, gli diede apreſſo etiã
diol' amminiſtratione d'una potentiſſima Prouincia detta ſacramen-
taria, ornata di Sette grandifiſime città, delle quali due ne furno gia
edificate da Gieſu Chriſto, quantunche poi ſiano ſtate aumentate
da gl'rachitetti Papeſchi, i quali anchora gli edificarono apreſſo
l'altre cinque città, nel modo & nella forma che hora ſono. Et uolſe
che il detto ſuo figliuolo habitaffe una d'eſſe città chiamata Ordine
ſacro. Et oltre acio uolſe che il ſignore. Opus operatum, barone di
gnifiſimo nella Papeſca monarchia, ſe ne andaffe continuo per queſta
prouincia, conſerèdo la gratia di Dio con la uirtù ſua, a tutti quegli
che a tempo per tempo, uenendo à ſtar nelle città di eſſa pruinincia

non

DEL LIBERO ARBITRIO.

non ui ponessero impedimēto alcuno di peccato mortale, a riceverla Volse anchora sua santità che Mons. M. Clero appresso a titoli de gl' uffici è delle dignità ecclesiastiche, hauesse in se etandio i titoli & gl' uffici delle dignità mōdane come sarebbe di Conte, di Marchese & si mil cose, perciò che gl' ecclesiastici titoli per se soli sarebbero troppo uili. Volse etiādio che esso Mons. apresso la potentia ecclesiastica sua tutrice, hauesse anco il braccio secolare per suo difensore, cōtra a chi uoltesse fargli in detto o in fatto dispiacere alcuno. Oltre acio cōsegnò nelle mani di S. S. in succeSSIONE di tempo, un numero quasi innumera bile d'uffici, beneficij, prebēde, pensioni & d'ogn' altra maniera di beni della sua monarchia, & appresso ancho una gran parte dell' entrate del regno delle Buone opere, & specialmente d'alcune prouincie che hanno comercio con la Sacramentaria gia detta, accio che ei potesse con gl' infiniti tesori che continouamēte si cauano di tai luoghi, mantener la sua chierigia su tutte le pompe, trionfi, superbie, grandezze, giuochi, piaceri, sollazzi, lasciuiie, delicie, & uite Sibaritiche & Sardanapalesche, che in questo mondo imaginar si possono, Et anchora su tutte le glorie, dignità & eccellētie, nel caualcare nel uestire, & ne gl' altri uffici sterna, che hanno tutti i patricij & gl' altri principal cortegiani dell' Imperatore, si come noi ueggiamo che etandio a nostri giorni ei la mantiene. Donde anchora ne nasce, che uedendo alcuni il felice successo delle cose nstre in questo mondo, crepano d' inuidia, & dicono, che sarebbe cosa piu conuenevole che la Romana corte & chierigia fosse pouera & honesta, & certi suoi altri sogni, di cui se ne fan beffe fino i nostri mulattieri.

Nel Decr. alla d-
stin. 96. nel ca-
po Cōstātinus

Quum uitia pro-
sunt, peccat
qui recte facit.

F A. Io credo molto bene signore Diaconato, che la cosa stia come uoi dite, & mi diletta molto d' intēderla, pur tutta uolta mi sono nati dui dubbi nella mente, in questo ultimo ragionare, che hauete fat-

D I A. Et che dubbi sono M. Fabio?

F A. L'uno è, se Mons. M. Clero possiede hora tanta quantità di ricchezze, come starà quello, che alle uolte io ho sentito allegare del Decreto Papeo, che esso Mons. non dee possedere ne oro ne argento, ne possessioni ne uaria suppelletile, ma contento del uitto & del uestito dee ignudo sequitar l'ignuda croce. L'altro è se le pompe, le superbie, & l'altre cose da V. S. qui racconte al giudicio de predicatori, che quelle reprimono sono uitij & peccati, come sta qui il fatto messer mio? Fa egli monsignore Clero la sua chierigia essere uitiosa & peccatrice?

Nella Cauza 12. al
la q. 1. nel capo
Clericus. & nel
ca. Cui portio.
& nel ca. Duo
sunt.

TRAGEDIA

DIA. *Nequaquam* M. Fabio: Vi dirò quel che accade, G^r antichi canoni (quanto al primo vostro dubbio) che haueano in se qualche poco di bene, non sono hora piu in uso, ne piu si offeruano, percio che uolendo il Papa, il quale non è soggetto a legge alcuna, che al presente si uiua secondo le sue regole di Cancellaria, & secondo che alla sua reseruazione pettorale, al suo moto proprio, alla sua propria scientia, & alla plenitudine della sua potestà del tutto piace, que Canon, che alle predette cose conformi non sono, non sono ettandio da essere altrimenti a questo tempo offeruati. Quanto poi al secondo, dico che le cose da me racconte, possono esser uitij si. & peccati in uoi altri che siete Mondani & Secolari, ma non già in noi, che siamo Ecclesiastici & Spirituali, percio che il santissimo padre con la sua santissima santità, santifica in modo la sua chierigia, che ne uitio, ne peccato, ne imonditia, ne sceleraggine alcuna, la puo cõtaminare.

FA. M'hauete in questa parte molto ben sodisfatto. Seguitate hora quel che resta, al piacer uostro.

DIA. Altro non ci resta, saluo che rispondere a quel che nel principio richiedeste, cio è se Mons. M. Clero è legittimo figliuolo del Papa, o pur naturale. Al che dico, che si come il Papa, quando egli si fece terrestre Iddio, tramutò se stesso in una natura da quella de suoi precessori assai diuersa, così ettandio all' hora egli creò da se stesso, cio è dal capo suo, come Gioue Minerua, questo mons. M. Clero, & dette gli quel essere, quella forma, & quella natura, che egli hora hauer si ritroua, diuersa molto da quella, che egli hauea hauuto prima. La onde uoi potete uedere, che ei propriamente non puo esser detto ne legittimo, ne naturale. Non legittimo, percio che il santissimo padre, che l'ha creato, non potea hauer moglie. Non naturale, percio che esso beatissimo padre non s'impaciarebbe con meretrici, absit, piu tosto con qualche mollissimo Ganimede, non essendo stato le cito ancho al sommo pontefice del Vecchio testamento d'impacciarci se non con una uergine. Si che haueate inteso M. Fabio, se mal non mi penso, quello che cercauate di sapere. Se dubitate adesso di qualche altra cosa, eccomi per sodisfarui quanto io potrò, nel tutto.

FA. Signor no. Io non ho per hora di cio altro dubio nell'animo, anzi ui ringratio, che m'hauete sodisfatto benissimo. Ma horamai è tempo ch'io me ne uadi alla ripa, accio che il brigantino da Ostia non si partisse per auentura senza me.

DIA. Et io uerrò con esso uoi fin colà giù.

FA. Non

DEL LIBERO ARBITRIO.

F A. Non accade che ui pigliate hora questo incomodo, so che hauete altro che fare di maggiore importanza, bastami la compagnia del mio fante, mi raccomando alla signoria vostra.

D I A. Poi che cosi ui piace, andate con la buona uentura.

F A. Io non uoglio andar ne con Bonauentura, ne con Scoto, ne con Thomafo d' Aquino, cicale fratesche, ma con Morgante Corso, padrone del brigantino.

D I A. Non ui scordate mai de uostri motti M. Fabio. Ma andateui con Dio.

F A. Et uoi state con Dio.

D I A. Io son stato qui tanto a ragionare con M. Fabio, che quei forestieri, che hanno desinato hoggi col reuerendissimo mio padrone, po trebbono per auentura essersi partiti da sua signoria. Voglio saperlo qui in casa. Ma eccoti che M. Hermete interprete esce di palazzo: saprò da lui la cosa come sta.

DELL' ATTO PRIMO

SCENA III.

HERMETE, DIACONATO.

M. **Q**uanto piu penso al bel ragionamento fatto da nostri Theologi a tauola, tanto piu mi confermo nella fede, et mi uengo no a sdegno gl' heretici si de passati, si de moderni tempi, i quali non uogliono ubidire ne al sommo pötesice Romano, ne a suoi sacri canoni. Se ueruno de cotali fosse stato hoggi a disinare in compagnia nostra, egli haurebbe potuto ageuolmente uedere i suoi errori, uedendo le cose, che da essi theologi contra le heresie sono state addotte et allegate.

D I A. Assai m' increscie non esser stato sta mane presente a tai ragionamenti. Nondimeno se essi Theologi si sono partiti, uedrò che M. Hermete me ne racconti almeno in parte. Dio ui salui M. Hermete.

HER. Oh signor Diaconato, io non m' era aueduto di uostra signoria, quella sia la ben trouata.

D I A. Sonfi anchora partiti dalla corte i nostri signori Theologi?

HER. Hor' hora sono andati al palazzo di Mons. Datario per pigliar certe bolle d' alcuni beneficij, dalla santità de N. S. allor conferiti per la solecita cura, che essi usano in defendere et mantenere l' autorità Apostolica (uolsi dire Apostolica) della santa Romana sede.

TRAGEDIA

DIA. Sta benissimo. Ma ditemi un poco M. Hermete, come sono passate le cose hoggi a tauola?

HER. Sono passate molto bene. il banchetto è stato magnifico e fontuoso, e per mia fe degno d'un tal prelato quale è il reuerendiss. Monf. uostro padrone.

DIA. Et di che si è ragionato hoggi a tauola fra huomini cosi dotti e eccellenti?

HER. Si è ragionato di uarie cose: ma particolarmente della potestà del Papa, e della possanza del Re Libero arbitrio contra gl' heretici di questo tempo.

DIA. Sono amendue bellissime materie. Et che ne hanno essi parlato di Gratia? Se non ui è però graue a referirmelo.

HER. Quanto a me, non mi è graue signor Diaconato, anzi farol lo uolentieri: ma bisognarami essere alquanto brieue, percio che hauendo essi theologi me per suo interprete (de gl' Oltramontani parlo) mi mandano hora a spedire alcune lor facende, a cio che dimane senza altro impedimento possino partirsi a suo piacere. Et essi anchora subito che hauranno hauute le bolle da monf. Datario, uogliono andare a pigliar licentia dalla santità di N. S. per questa medesima cagione.

DIA. Col nome di Dio, Narrate le cose con quella breuità che a uoi piace. Ma di gratia ditemi prima quante persone erauate uoi a tauola? Io non ho potuto hoggi trouarmi a casa all' hora del disinare: perche m'è bisognato ancho a me spedire alcune facēde del Reuerendissimo mio padrone col signore Chrisostomo tesoriero: Poi m'è accaduto di trouare il signore Discorso humano, secretario del Re Libero arbitrio, che se n' andaua a la corte di S. M. Et postomi a ragionare con sua S. per pigliare informatione d'un certo Astrologo suo amico, che il Reuerendiss. mio padrone uorrebbe metter nella corte del santissimo suo padre, il qual uiue solo per ponti d' astrologia, ec. coti M. Fabio da Ostia amico nostro ci trouò insieme, e hacci trattenuti, e me particolarmente, fino hora qui in piazza a ragionar con seco.

HER. Quanto a questo che prima richiedete: A tauola sedea monf. Reuerendiss. uostro padrone, monf. Fabro uescouo di Vienna: il dottore Ecchio, il Pelargo, il Cocleo, l' Emsero, dui Theologi della Sorbona, frate Ambrosio Caterino: fra Cornachia (uoleua dir Cornelio) da Piagenza: e io, senza piu.

DIA. Bel-

DEL LIBERO ARBITRIO.

DIA. *Bellissima certo et ornatissima compagnia Ma ueniamo hono-
alloro ragionamenti.*

HER. *Quanto a ragionamēti loro, poi che furono leuate le uiuande
prime, incominciosi a fauellare della potestà del Papa: Et qui dopo
un longo dire, essi theologi manifestamente prouiarono per le diuine
scripture per i santi concili & per i sacri canoni, che essendo il som-
mo pontifice Romano costituito da Giesu Christo, capo, maestro
& postore della chiesa uniuersale, fonte delle leggi et d'ogni giustitia
insieme, Et hauendo riccuuto dallui le chiavi del regno de cieli, &
le ragioni del terreno & del celeste imperio, con le ragioni etiandio
dell' uno & l'altro gladio, egli ha possanza & autoritá di legare &
sciorre, aprire & serrare, fare & disfare tutto cio che ei uole. Egli
ha possanza sopra tutti i concili & particolari & generali insieme:
Anzi essi concili non possono esser congregati, ne poi che sono con-
gregati, possono determinar cosa alcuna se non quel che a lui piace,
Egli ha possanza di fare nuoui articoli della fede, di costituire, De-
creti, Decretali, Canoni, Sesti, Clementine, Estrauaganti, Declara-
torie, & altre leggi al colto diuino appartenenti, le quali obli-
ghino & astringano ogni maniera di persone tanto quãto i precetti diuini,
percio che hanno eguale autoritá con l'euangelio, & sono da essere
osservate da ciascuno sotto la pena di peccato mórtale & dell' eterna
dannatione, perche essendo transferito il sacerdotio da Aarone in
Christo, & da Christo nel Papa, è necessario che sia in lui transferita
etiandio la legge, cio è l' autoritá di costituire & far le leggi. La qual
cosa stabilisce & ferma in lui la potestá di comandare, & negl' altri
la necessitá di ubidire, per cio che non è permesso a ueruno di giudica-
re quel che ha costituito il Papa, ne reuocar la sententia di quello.
Egli ha possanza di approbare, isponere, glossare & interpretare le
diuine scritture come ei uole. Ne è licito a persona alcuna di partir-
si dalla sua interpretatione, percio che egli nõ puo errare, essendo il
maestro & la regola della fede a tutti gl' altri: Ne l' interpretatione di
qual si uogli altro huomo del mondo, puo o uero dee esser reputata
buona, se non quanto, non essendo cõtraria alle sue leggi, ella sia ad-
messa & approbata da lui, o uero almeno (perche il piu delle uolte
egli attende a cose di maggiore importanza) ella sia confermata dal
maestro del sacro palazzo, il quale per essere huomo pieno di dottri-
na Tomistica, interpreta le diuine scritture & determina le cose
della fede, della santa Romana sede con grandissimo giudicio & equi-*

Nel Dec. alla dist.
19. nel ca. Ita
dominus. Et al
la dist. 21. nel
ca. In nouo. &
nel ca. Sancta.
Et alla dist. 22.
nel ca. Omnes.
& nel cap. Sa-
cro sancta. Et
nel cõcilio A-
relatense.

Nel Dec. alla dist.
17. nel ca. Sy-
nodum.

Nel Dec. alla dist.
19. nel ca. Sic
omnes. & nel
ca. Nulli fas.

Nel Dec. alla dist.
20. nel ca. De
bellis.

Nella Dec. De cõ-
stitutionib.

Nel Dec. alla di-
stin. 21. nel ca.
Quamuis.

Nella causa 17. al-
la q. 4. nel ca.
Nominis.

T R A G E D I A

ed. Egli ha possanza d'interdire, escomunicare, anathematizare & fulminare a torto & a dritto tutti gl' inimici suoi, & tutti i contumaci, che non ubidiscono a suoi comandamenti, ò uero de suoi ministri, siano Imperatore, ò Re, ò Principi, ò chi si uogliono. Egli ha possanza di rimettere i peccati & in parte come ei uole, ò per se stesso, ò per suoi legati & altri ministri, ò per sue bolle, ò per suoi perdoni di colpa & di pena, & cio non solamente a uiui, ma etandio all' anime de morti, che siano nel purgatorio destenute, pur che ui sia la mano aiutrice del danaio. Egli ha possanza di commutare & dispensar uoti & giuramenti d'ogni maniera, & gradi di parentado ne matrimonij, come ei pensa che sia bene all' anime nostre & alla borsa sua.

Nel Decr. alla causa 15. Alla q. 6. nel ca. Iurato. Et Bstraua. de uoto & uoti re dempt. per totum.

DIA. Io dirò pur qui *M. Hermete una parola parmi cosa conueniente, che si come egli è autore & approbatore di tutti i uoti, che hoggidi per tutti i luoghi della sua monarchia si fanno, così anchora esso possi dispensargli come ei uole, & come ei giudica esser piu utile a se stesso. Et parimente quelle prohibitioni de gradi, che egli ha poste ne matrimoni, parmi che ei possi conueuolmente leuarle uia per danari, come allui piace.*

HER. Voi dite' l' uero signore Diaconato. *Ma per tornare a nostri Theologi, dico, che prouorno anchora come il Papa ha possanza di fare, che noi non siamo obligati a seruare i comandamenti di Dio, pur che offeruiamo dall' altro canto i suoi. Oltre a ciò monstorno anchora, che chiunche indubitamente non credesse, il Papa poter fare tutto cio che fin' hora è detto, & molto piu anchora assai, che non si è detto, questo tale sarebbe escomunicato della maggiore escomunicazione in Coena Domini, ò uero di quella di santo Eleuterio, la quale etandio è assai peggiore, & sarebbe uno heretico pestilente. Per che quantunche molte altre cose faccino, quando sono credute, l'huomo Heretico, nondimeno tre specialmente lo fanno Hereticissimo. L'una delle quali è, non credere che il Papa sia capo della Chiesa militante, con la possanza di far cio che ei uole. L'altra è seminare impie & dannose openioni in detrimento della santa Romana sede. La terza è, proporre al popolo le Scritture sacre, interpretate altrimenti di quello che l' interpreta il Papa. Et questo è, perciò che ne esse*

Scritture

Decr. dist. 34. cap. Lector. in glo. Et Dist. 82. ca. Presbyter.

DEL LIBERO ARBITRIO:

Scritture sacre, ne l'interpretationi di quelle, hanno autorità alcuna, se non quanto sono approbate dal calcolo di sua santità, la quale puo aggiugnere e sminuire, e alla parola e alli sacramenti di Dio, cio ch'ella uuole: concio sia che Giesu CHRISTO, per essersi cosi tosto partito dal mondo, non ha hauuto la comodità di poter costituire e ordinare tutte le cose, che erano di bisogno nella Chiesa, ma ha lasciato questa tal cura al Papa, che egli come suo successore, constituisca e ordini cio che a lui pare, che esso Christo non habbi potuto o saputo ben disporre e ordinare.

DIA. O sententie irrefragabili, Et a cui basterebbe l'animo di contradirgli?

HER. Vi racconterei l'autorità e i luoghi delle Scritture con quali essi Theologi hanno prouato il tutto, s'io non temesse d'indugiarmi troppo. Et auengha che esse sententie siano, come dice, irrefragabili, tutta uolta non mancano heretici, che gli contradicono, si come il Dottore Ecchio mi raccontò l'altr'hieri. Ma di cio ne parliamo un'altra uolta, che n'habbiamo il tempo. Sol questo parmi d'aggiugnere qui per hora che essi Theologi alla fine fecero apertamente constare, il sommo Pontefice Romano essere un terrestre Iddio, non gia ne Satiro, ne Fauno, ne Siluano, come la uana antiquità de suoi Dei si persuase, Ma un supremo nume, che porta come Gioue la saetta in mano, e hauendo in se un celeste arbitrio, ha possanza uniuersale sopra tutte le creature, e puo fare del torto dritto, e del dritto torto, del falso uero, e del uero falso, del giusto ingiusto, e dell'ingiusto giusto, del bene male, e del male bene: puo di niente far qualche cosa, e mutar la natura delle cose come ei uuole: ne alcuno gli puo dir, *Quar ita facis?* impercio che apresso allui la uolontà sola è in uece di ragione, a far cio che gli piace e cio che ei uuole.

In ca. Quarto. De
translat. episc.
tit. 7. in glos.

DIA. Molto uolentieri udirei come habbino prouata questa cosa, percio ch'egli è quella, che ferra la bocca a tutti gl'auerfari nostri.

HER. Et io qui briuemente racconciarolai. Primieramente han-

T R A G E D I A

no fatto uedere anzi toccar con mano, che il uicariato nel quale hoggi di succede il Papa a Giesu Christo, è molto differente da quello, nel quale anticamente gli successe Pietro apostolo, conciosia cosa che esso Pietro fu uicario di Christo nell' esercitare il ministerio d'alcuni uffici, l' amministratione de quali esso Christo hauea esercitata in questo mondo. Et fu uicario tale, quale era il suo Signore mentre che ei uisse in terra, cio è pouero, scalzo, pelegrino, humile, abietto, calami toso, afflutto, & perseguitato fino alla morte per annontiare & predicare la parola di Dio. Ma il Papa ò uicario di Christo, nell' esercitare quelli uffici, l' amministratione de quali esso Christo nell' altro mondo esercita, & è uicario tale, quale è il signore hora, che ei uiue trionfante in cielo, cio è ricchissimo, ornatissimo, felicissimo, santissimo, beatissimo & potentissimo per hauere egli riceuuta ogni possanza dal padre in cielo & in terra. Il qual uicariato & amministratione fa che esso Papa non meno è Dio qui in terra, di quel che si sia Giesu Christo sù nel cielo, si come egli con un colto, una legge, un sacerdotio, & un sacrificio da se stesso alla natura sua conforme instituito, manifestamente ci dimostra. Et di qua uiene anchora, che essendo egli terrestre Iddio, come è gia detto, giustamente etiandio è signore della terra, capo del mondo, & monarcha de monarchi, a cui solo s' appartiene di comandare & agli angeli & a tutte l' altre creature, di partire & distribuire le terrene signorie come gli piace, & di elegere & confermare, ò uero anchor deporre gl' Imperatori & gl' altri mondani principi come ei uuole. Quantunque si puo uedere il Papa esser legittimo signor del mondo etiandio dal parlare che fece Giesu Christo a Pilato, quando ei disse, il regno mio non è di questo mondo, per cio che egli non uolse altro dire, se non che non si curaua di possedere il regno di questo mondo, per lasciarlo possedere al Papa suo uicario & successore. Et benchè il presente uicariato Papeo non sia simigliante, come è detto poco auanti, al uicariato di Pietro, niente di mancho esso Papa non ha gia per tanto uoluto refutare il titolo del marito di Pietro, & dell' anello del pescatore, accio che ei possi sotto la semplicità di tai nomi, tener meglio coperto il fatto suo.

D I A. O come non senza grandissimo frutto le scientie filosofiche sono da nostri Theologi studiate. Et chi haurebbe saputo mai fare cotante belle deduttioni a prouar la terrestre diuinità del Papa, s' ei non hauesse molto bene imparato Aristotile? Certamente se questi nostri Theologi tutt' il tempo della uita loro s' affaticano & s' esercitano nella

Papa Clemente comando agli angeli che pigliassero l'anima d'un pelegrino morto nel uiggio andando a Roma per tor l'indulgètie & liberata dalle pene del purgatorio, la portassero all'eterna uita si come in una sua piòbara bolla ancho hoggi di si puo uedere in Vienna.

DEL LIBERO ARBITRIO.

no nella dottrina di quello, le fatiche & gli esercitij loro sono da esser reputati santissimi, poi che si uede le cose importantissime della fede nostra, non potere esser prouate senza il mezzo delle discipline Aristotelice.

HER. Egli è così signor Diaconato. Ma per finirui questo tanto che habbiamo hora per le mani, dico, che essi Theologi oltra alle già dette cose chiaramente mostrarono, come gl' antichi Imperatori Christiani, conoscendo questa Papesca deità nel sommo pontefice Romano comunicarono con esso lui & con Mons. M. Clero suo figliuolo tutte le glorie, tutti gl' honori, tutte le pompe, tutti gli ornamenti & tutte le dignità imperiali, che in questo mondo possino da qual si uogli & quanto si uogli superbo & altiero Imperatore esser hauute: in maniera che hauendosi il Papa preso per se il manto purpurco & gl' altri Imperiali habiti, l' Imperatorio scettro & l' aureo diadema di gemme ornato & carico, ha ordinato, quando ei caualca, che l' istesso Imperatore (s' egli è presente) tenghi la briglia del suo cauallo, & stia gli apresso per palafreniero. Et che Mons. Reuerendiss. M. Clero habbia il culmine di quella singular potentia & eccellentia & altre dignità Imperiali, delle quali il Senato Romano, i Consuli, i Patritij & tutta l' Imperatoria militia è culta & esornata. Poi aciò che si possi publicamente uedere, che la dignità Papale è tanto superiore all' imperiale, quanto è il sole alla luna, pose il Papa sopra' l' suo diadema tre corone, & chiamolo, regnum mundi, per dimostrare, che egli è signore delle tre parti del mōdo cioè è dell' Africa, dell' Asia & dell' Europa, & che ha giuriditione sopra tutte le genti & tutti i regni del mondo.

DIA. Se quelle tre corone significano la signoria delle parti del mōdo, essendosi a nostri giorni trouato un mondo nuouo, che è per una quarta parte aggiunta alle tre già dette, Io direi esser ben fatto, che ei ne mettesse quatro delle corone sopra' l' suo diadema, & l' ordinasse al modo di quel che fu mandato altre uolte da Venetia a Solimano. ij. Imperator de Turchi.

HER. Non sarebbe cattiuua openione la uostra signor Diaconato, quando non ci fosse altra significatione, che la già detta, ma c'è n'è un' altra assai migliore, la quale è, che esse tre corone significano la possanza, & la giuriditione che ha il Papa nel cielo, n'ella terra & nell' inferno altresì. Ma par tornare al proposito di Prima: Dalle cose che sin' hora ui ho raccontate, essi theologi alla fine inferirono &

Nel Dec. alla dist. 96. nel ca. 16. firmus. Et nel ca. Si Imperator.

Nel ca. De maiestate & obediētia.
Nell' Estrauag. nel ca. super getas.

T R A G E D I A

conclusero questo, che essendo il Papa legitimo possessore del modo, egli puo distribuire il dominio di quello come ei uole: In maniera, che quei soli a cui egli da signoria ò uero la conferma sono ueramete signori, & quelli a cui esso la toglie, ne sono giustamente priuati, si come anchora, quando l'imperio uaca, egli n'è successore, & per sua ordinatione poi trasferisce a chi gli piace. Et ogni signore sia di che conditione esser si uoglia è ubligato, quando ei ua dinanzi a sua fantità, inginocchiarsi, baciare i santissimi piedi & adorarla, come fece Giustiniano Imperatore a Papa Constantino primo, nella città di Constantinopoli. & fu quello che diede principio a questo lodeuole costume di debitamente in cotal guisa reuerire & honorare il Papa, auenadío che altri dicano esso Papa hauer tolto tal costume di farsi baciare i piedi, da gli antichi Re di Persia. Ma i popolari se non s'inginocchiassero alla presentia del Papa, sarehbono costretti a farlo a colpi di mazze, si come noi ueggiamo, che s'usa di fare qual uolta sua fantità compare in publico. Apresto a questo ogni principe dal Papa costituito in signoria ò temporale ò spirituale, che ei si sia & appresto ogni dottore è ubligato giurargli fedeltà, & far sacramento di non esser mai contrario ne in detto ne in fatto alla santa Romana fede, ma con ogni suo potere aiutarla, mantenerla & defenderla da gli heretici, & da tutti gl'altri auersari & inimici suoi. Oltre accio per che il Papa è giudice sopra tutti i giudici del mondo, sia ò Imperatore ò chi si uoglia, ne egli puo esser giudicato da ueruno. Ogni persona, che si sente grauata in qualunque causa si sia, puo & debbe giuridicamente ricorrersi al suo tribunale, & appellarsi alla Romana Rota, oue egli sia non men che Istone cruciato: Et questo accio che gli emolumenti etiandio de forestieri piati & litigi, siano ridotti a Roma & iui restino. E ben uero, che quanto particolarmente alla giuridditione spirituale s'appartiene, per che sarebbe cosa uile alla grandezza del Papa esercitare l'amministrazione di quella, egli la da agli Episcopi, Suffraganei: Coaiutori, Vicari & altri ufficiali, dauanti al cui tribunale si trattino le liti delle cose dette spirituali, con tutto che siano carnalissime & mondaniissime. Et de contratti che si fanno in forma Camera. Et si cauino danari per tutti i modi che si puo, etiandio condannando & escommunicando i poveri huomini, che iui accusati non hanno il modo di pagare i loro debiti. Puo anchora sua fantità giustamente

Clement. Rubr. de sententia & re iudicata, cap. Pastoralis.

Decret. De priuileg. cler. ca. Quom olim. Et Clement. De sent. excom. cap. Si summus pontifex.

Clemen. ca. Significati.

La forma del giuramento degli Vescou & di Dottori e posta nelle Decretali De iurinando, al capo Ego.

Decr. cau. 2. capi Ad Romanā.

Et cau. 9. q. 3. cap. Nemo. & cap. Altorū. & ca. Cūca per mūdum.

Et cau. 17. q. 4. ca. Nemo.

Decr. tit. De decimis, primitiis, & oblatiomb. ca. Non est. & ca. Transmissa. et ca. A nobis: & ca. Pastoralis.

DEL LIBERO ARBITRIO.

mente metter decime, annate, pallij, subsidij, tasse, gabelle, angarie & rubarie d'ogni maniera & ordinarie & straordinarie, sopra tutti gli huomini è tutti i luoghi del mondo. Può uendere Cardinalati, Patriarchati, Arcieuescouati, Vescouati, Abbatie, Priorati, Prepositure, Conuenti, Auditorie, Chiericati di Camera, Cauallarie, & altri Offici & Benefici, Administrationi, Commende, Prebende, Pensioni, Resignationi, Vnioni, Incorporationi, Annessioni, Reserue, Regressi, Renontie, Resegne, Vacantie, Cambi, Spettatiue, Reseruatiom pettorali, Moti proprij, Dispense, Bolle, Indulti, Confessionali, Perdoni, Gratie, Priuilegi, Breui, Licentie, Immunità, Esentioni, Casi reseruati, Interditti, Correctioni, Suspensioni, Irregularità, Aggrauationi, Regrauationi, Depositioni, Fulminationi, Escomunicationi & Maledittioni, può dico sua santità uender tutte queste tai cose, o per se stessa ò per mezzo del suo Datario, de suoi Penetentieri, de suoi Legati & d'altri suoi Ministri, & può darne a huomini & a donne, a grandi & a piccioli, a degni & a indegni, a uiui & a morti come ella uuole, accio ch'ella possi da ogni parte & per qualunque uia raccorre & trarre insieme danari, per usargli poi & spendergli in opere pie, come sarebbe in mostrar di uoler fare la fabrica di San Piero, in dire di uolere andar contra Turchi, in far grandi & insignorire i suoi parenti, in far continoue guerre per mantenere il patrimonio della Chiesa, & in tributar secretamente un principe & un' altro per mantenergli in guerra di continuo, accio che la discordia d'altrui, sia stabilimento del suo regno: Vero è che dall' altro canto poi sua santità con priuilegi particolari fa esente & immune Monsignore Reuerendissimo Messer Clero con la sua Chierigia & con i popoli della Frateria, da mondane leggi, da gabelle, da tributi, & da qualunque altra grauezza d'altri principi, & cauagli fuori dell' ubidientia d'ogni magistrato secolare, accio che possino uiuere sceleratamente & ribaldescamente, come allor piace, senza timore d'esser puniti da signoria mondana, percio che s'intendono essere escomunicati tutti quegli, che ardiscono di toccare i Chriffi del Papa ò in detto ò in fatto. Vltimamente per dire una cosa che concluda tutto insieme, essi Theologi con argomenti piu certi che le Mathematiche demonstrationi, fecero apertamente constare, quòd Papa potest omnia, & quòdam alia, in questo

Mercantle Roma
uolche.

Seffa, rubr. De im-
munit. eccles.
ca. Clericis. &
ca. Quia non
nulli.

Decr. cau 17. q. 42
ca. Si quis sua-
dente. Et Seff.
rubr. De poe-
nis. ca. Felicis
recordationis.

Distin. Nullefima/
cap. Non cre-
datis.

T R A G E D I A

in questo mondo & l'altro. La qual possanza fa, che meritamente egli è tenuto, reuerito, seruito, & adorato da ogni uno. Et i suoi comandamenti sono ò per amore ò per forza in ogni suo luogo offeruati da ciascuno. Et chi non gli offeruasse, sarebbe da lui aspramente punito. Anzi non c'è persona in questo mondo, che possi placare la severità & rigore del Papa, contra quelli che transgredissono i suoi comandamenti, se non la Reina pecunia, la quale essendogli piu a cuore per essere sua nutrice che l'anima propria, puo impetrar da lui cio che ella uuole. In maniera che essa sola cosi è mezzana fra il Papa, & i transgressori de comandamenti di quello, come Giesu Christo è mezzano fra Dio & gl'huomini. Et questo basti per hora hauere referito del Papa.

D I A. Non è dunque marauiglia se le porte dell' inferno, come dice la Scrittura, non possono preualere contra la possanza d'esso Papa, poi che ueggiamo quella esser diuina & infinita. Ma del Re Libero arbitrio M. Hermete che cosa s'è poi ragionato fra quei theologi?

HER. Cose eccellenti per certo sono state dette di S. M. & specialmente dell'origine, della potentia & delle forze sue.

D I A. Hora questo haurei piacere io d'udire appo le cose gia dette, s'io non temessi di farui indugiar qui piu del douere.

HER. Poi che ho pigliata l'impresa di referirui almeno in parte di quel che hoggi a tauola s'è ragionato, non starò di raccontarui anchora questo, ma tutta uia con poche parole, perche è tempo hormai che io me ne uadi. Quanto adunque alla stirpe & origine del Re Libero arbitrio s'è detto & fatto uedere che S. M. nacque nel paradiso terrestre al tempo d' Adamo & Heua. Oue etian dio il suo nascimento fu non men marauiglioso che quello de gli stessi Adamo & Eua: per cio che si come esso Adamo nacque della terra senza padre & senza madre, & come anchora la detta Heua nacque d' Adamo senza madre, cosi il Re Libero arbitrio nacque anch' egli di due matrici senza padre cio è della signora Ragione, & della signora Volontà, da una delle quali egli fu nominato Arbitrio, & dall' altra Libero, quantun che poi le brigate ponendo queste due uoci insieme, n'habbino fatto un nome solo, & l'habbino chiamato Libero arbitrio. Apresto s'è fatto uedere, che essendo egli uscito poi fuori del paradiso terrestre con i medesimi Adamo & Heua non andò guari che da sapienti del mondo egli fu fatto Duca d'alcuni grandissimi paesi, detti per nome *Operationi humane*, de quali ancho al presente esso n'è possessitore.

Ma como

DEL LIBERO ARBITRIO.

Ma come poi egli in successo di tempo s'habbia pel mezzo de theologi scholastici ottenuto dal Papa il felicissimo regno delle Buone opere, non accade ch'io stia qui a raccòiarui, si perche io sarei troppo lungo, si perche io penso che n'habbiare da voi piena notizia. Passerò adunque alla potentia & alle forze di S.M. il che pare essere di maggiore importanza che tutt' il resto, che di sua sacra corona si sia parlato. Quiui con sottilissime ragioni s'è mostrato, che la M. del Re Libero arbitrio senza esser mosso d'altrui puo muouere se stesso a eleggere, uolere, & fare cio che gli piace, puo peccare & non peccare come ei uuole. In maniera che le gagliarde sue forze di gran lunga auanzano il superbo pensiero di quegli, che fabricarono l'alta torre di Babelle per insene in cielo, Et auanzano altresì la gagliardia & possanza di tutti quei sterminati giganti, i quali mettendo piu monti un sopra l'altro, cercarono d'acquistare medesimamente il cielo: per che ne l'una parte ne l'altra di costoro, pote già mai, come che numeroosissimi & potentissimi fossero, conseguire il desiderio loro. Ma la M. del Re Libero arbitrio accompagnato solamente dal signor Atto elicitò suo maestro di casa, & dalla figliuola sua con quel tesoro, che si caua dalla gabella reale del suo regno chiamata il Merito, adimpiendo come egli puo fare i diuini precetti quanto alla sostanza del fatto, se ben non quato all'intentione di chi gl'ha comandati, guadagna & aquista ageuolmète il cielo, & per sua benignità lo dona, a chi non ponendo ostacolo, fa quanto è in se per aquistarlo: Et a maggior confirmatione di questo, hanno addotta la sententia di Agostino che dice, *Qui creauit te sine te, non saluabit te sine te: id est sine Rege Libero arbitrio, che così l'hanno isposta.*

D I A. Piacemi la spositione loro: Tutta uolta mi ricordo hauer ueduto nella libreria Vaticana tra l'opere d' Agostino, uno esemplare antico scritto a mano, nel quale questa sententia non era posta, come di te che l'hanno allegata, & come comunemente si allega da tutti, ma erai notato un segno interrogatiuo nel fine della clausula a questo modo: *Qui creauit te sine te, non saluabit te sine te? Come ei uollesse per questa interrogatione reprendere la grossezza dell'intelletto nostro, & così dire: Colui il quale ha hauuta la possanza di crearti senza te, cio è quando tu non eri, come non haura egli possanza di saluarti senza te? cio è senza lo aiuto del re Libero arbitrio, già che essi theologi così lo interpretano: Ma per che questo sarebbe un sminuire le forze di S.M. diremo, che tale esemplare in questo passo sia cor*

D

T R A G E D I A

retto. HER. Così è per ogni modo da creder che sia, perciò che altri mēti nō haurebbono luogo le ragioni di questi nostri theologi. Ma per horè sic di tai cose detto assai S. Diaconato, forza è che io mene uada.

DIA. Andate pure hormai quando ui piace M. Hermete e perdonatemi s'io qui u'ho tratenuto forsi piu del douere. Ma ben ui dico che questi ragionamenti de theologi mi sono tanto piaciuti , che io per me giudico ciascuno d'essi meritar molto bene d'esser chiamato
MAGISTER NOSTER con lettere maiuscole.

HER. Vorrei che haueste uditi i suoi ragionamenti dalle lor proprie bocche, ui parrebbono d'altra forza, che recitati da me così in fretta, per auentura parsi non sono.

DIA. Io lo credo molto bene, mache uolete che si facci, Le uarie faccende m'hanno tanto impedito, ch'io non ho potuto hoggi fin hora ancho alla corte ritornare.

HER. Et che particolari faccende ha spedito hoggi V. S. col Tesoriero, se gli è licito a saperlo?

DIA. Io ui dirò M. Hermete: Parmi che Agostin Ghigi banchiere, gia qualche anni lasciasse per testamento alla S. Reuerendissima di mio padrone certi legati di grā ualsente, accio fossero celebrati uffici da morti per l'anima sua, ma il Tesoriero era stato negligēte a riscuotergli: Onde S. Reuerendissima S. mi ha mandato a fargli instantia che ei non indugi piu a farsegli dare.

HER. Questi banchieri per ogni modo sono la maggior parte usurari, e di qui è che gli bisogna poi lasciar dopo la morte legati per l'anime loro.

DIA. Mentre che uno uiue qui fra noi, egli puo rubare e affasinare Dio e'l mondo, e far tutti i mali che in questa uita far si possono, senza rispetto alcuno, perciò che mio padrone ò per se stesso ò per suoi ministri lo puo assorbere, uolsi dire, assoluere da ogni peccato, pur che egli habbi il modo di pagar l'assoluzione: Ma quando uno poi è per passare di questa uita all'altra, gli fa mestieri secondo il consiglio d'esso mio padrone lasciare qualche legato ò uero qualche somma di danari, per assettare le cose dell'anima, etiamdio nell'altra uita con quelli del purgatorio: Ma pigliatemi la strada M. Hermete quando ui piace, accio che non u'indugiaste troppo. Io uoglio dire una parola a Felino speditore ch'io ueggio uenir colà, poi me n' andrò a bere un tratto, perciò che io non ho anchora, se ui piace, mangiato conelle che sia.

HER.

DEL LIBERO ARBITRIO.

HER. Tempo n'è signor Diaconato, andate al piacer uostro. Io altresi me n'andrò pe fatti miei.

DELL' ATTO PRIMO

SCENA IIII.

DIACONATO, FELINO SPENDITORE.

D. **D**oue uai Felino? Tu non odi? O Felino doue uai?
FE. Chi è quello che mi chiama così a piena uoce? Oh signore Diaconato, io andaua hora a cercar V. S. Mons. reuerendissimo ui domanda, e vorrebbe sapere se hauete spedita la faccenda col signore Tesoriero.

DIA. Io me n'andrò bene a refecire il tutto a sua S. R. ben che sia cosa di picciol momento. Ma dimi tu Felino, hai per auentura sta mane aiutato seruire alla tauola, come alle uolte fai, quando ci sono forestieri?
FE. Signor si.

DIA. Et che t'è parso di quegli huomini da bene Oltranontani, che hanno disinato con Monsignore?

FE. Mi sono parsi a me huomini di buona uita, ma non possono ber niente.

DIA. Tu sei dietro alle tue burle. Io non parlo di mangiare ò di bere, ma de costumi e ragionamenti loro.

FE. Del suo ragionare io non ne posso dare alcun giudicio, per che hanno parlato continouamente Latino, del qual parlare io me ne intendo poco. Ma quanto a costumi loro, per mia se mi paiano molto barbari.

DIA. Che hai tu in essi ueduto che particolarmente ti offenda?

FE. Questo che gia ui ho detto, che non possono ber niente. Io credo che Nouellio Tricongio Milanese, e L. Pisone fatto da Tiberio Cesare per ben bere, curator di Roma. La per derebbono se giocassero a ber con esso loro.

DIA. Tu dici di non intendere il Latino, mi pare a me, che tu sappi molto bene allegar l' historie.

FE. Non so gia io queste cose da me, ma ne ho udito ragionar qualche uolta in corte da huomini dotti.

DIA. Lasciamo andar questo: Tu dei sapere, che costor sono il pin di lor Tedeschi, si che non è marauiglia se beueno assai.

FE. Parui che questo sia bel costume?

D 2

TRAGEDIA.

DIA. Che uoi tu che si facci, bisogna cōcedere e permettere quat che cosa alla natura, alla educatione, all' usanza, alla patria, e per amore di nostro padrone hauergli rispetto: perche accio che tu sappi sono theologi, i quali defendono le cose d' esso padrone con grande ardire e con efficaci ragioni.

FE. Dio lo uogli. Io per me gl'ho poca fede, percio che mi paiano hauere la zucca piu piena di uino che di sale, oltre che hanno i nasi rossi, che paiano gamberi cotti.

DIA. Io credo piu in questa parte al giudicio di M. Hermete, che al tuo, e egli hammi detto ogni bene de fatti loro.

FE. A me non da noia, credete come ui piace, per ogni modo il uostro Credo, non si canta in chiesa. Io penso che mons. Reuerendiss. Sadoletto, il quale, come sento dire, è tutto Ciceroniano, sappia molto meglio defender le cose di nostro padrone, che questi theologi Oltramontani, pure io mi remetto a chi ne sa piu di me.

DIA. Egli è detto assai: andiamo drento. Spedirò alcune mie bisogne, e poi subito me ne uerrò a parlare a sua Reuerendissima signoria.

DELL' ATTO SECONDO SCENA

PRIMA.

RE LIBERO ARBITRIO,
DISCORSO HVMANO, ATTO ELICITO.

LIBERO ARBITRIO,



O R si puo ben uedere signore Secretario, quanto siano ciechi i giudicij de mortali. Chi haurebbe mai potuto pensare, che si trouassero huomini al mondo, a cui piacesse piu la seruitù che la libertà? Et nientedimanco noi ueggiamo che molti si cominciano partire dal mio regno, nel quale possono uiuere liberi a suo modo, et uanno altrove a esser schiaui a modo d'altrui, si come dalle lettere del Re Ferdinando possiamo comprendere.

DIS. Non giudicio, ma sciocchezza sacra M. guida questi tali a rifiutare il suo bene et seguitare il suo male. I Greci perche erano huomini prudentissimi non fecero a questo modo, quando da Quintio Flaminio gli fu offerta l'inespettata libertà. Ma che ne dite uoi signore Atto elicito?

A.T. So bene io che molti hanno uoluto piu tosto perder la uita, che la libertà. Ma di che seruitù ò libertà qui particolarmente si ragiona, io non l'intendo.

L.I. Non hauete adunque saputo le nuoue fresche che habbiamo hauute di Alemagna?

A.T. Sacra maestà no.

L.I. Questi giorni passati uenerò certi Theologi da quei paesi, et mi portarono una lettera del Re Ferdinando, nella quale egli ne da auiso d'una cosa non tropo buona per noi. Ma che bisogna, che io stia a raccontarlaui. Il signore Secretario ui puo leggere la lettera, dalla quale tutta la cosa apieno intenderete.

DIS. La lettera è qui, sua signoria la puo pigliare et leggere per se stessa.

L.I. Pigliatela adunque, et leggetela che si oda.

D 3 AT. 54

T R A G E D I A

Lettera del Re Ferdinando al Re Libero arbitrio.

A T. *Sacratissima & potentissima corona, l'obbligo che io ho a V. M. mi moue a tener conto delle cose sue, non meno che delle nostre proprie. La onde hauendo io ferma notizia da miei ufficiali, che ogni giorno arriuanò in Alemagna brigate nuoue fuggite da paesi di V. M. per andar si a cògiugnere con Luterani, popoli altresì allei già ribellati, è mi parso di dare a quella di cio particolare auiso, acciò ch' ella possi fargli quella prouisione, che essa giudicarà piu essere spediende. Alla buona gratia sua di continuo raccomandandomi.*

L I. *Che ui pare signore Atto elicito di questa nuoua?*

A T. *La mi par per mia se, degna di buona consideratione.*

L I. *Et tanto piu che quei Theologi m'hanno detto a bocca, tra quelli che fuggono esserci molti huomini di conto, & spacialmente alcuni della prouincia della Frateria, i quali si dimostrano nemici nostri piu apertamente che gl'altri.*

A T. *Qui a mio giudicio è da far nuoua prouisione piu tosto che si puo, acciò che non si facci qualche congiuratione ò machinamento contra uostra Maestà.*

L I. *Così mi consiglia ancho il signore Discorso qui nostro, & così ho deliberato di fare massimamente, uedendo che poco mi giouano i remedi per innanzi già fatti. Per il che uoglio, che uene andiate hora hora a trouare Amonio Cancelliero, & che ui facciate dare quelle copie delle scritture, le quali io l'altr'hieri gli comandai, che ei mi facesse cauare dall' originale autentico de miei reali, et le portiate in continente al Santo padre, & gli facciate intendere, che io fra una pezza uerrò insieme col Secretario qui nostro, a parlare con sua Maestà: & aspettatemi poi iui ancora uot.*

A T. *Molto uolentieri Sacra corona.*

L I. *Pigliate Bertuccio con esso uoi, & spacciatamēte spedite il tutto.*

A T. *Con buona gratia di uostra Maestà.*

D E L L' A T T O S E C O N D O

S C E N A S E C O N D A .

**BERTUCIO BARBIERE, ATTO ELICITO,
AMONIO CANCELLIERE,
TRIFONE NOTARIO.**

B. *En che io haurei hora altro che fare, come ho detto a uostra signoria, nondimeno poi che così comanda la maestà del Re, io uerrò*

DEL LIBERO ARBITRIO.

uerò uolontieri con esso noi, e farò quanto mi comandate.

A T. Tu hai inteso Bertuccio come sta la cosa. Ma oue potremo noi trouare il Cancelliere?

BER. Ei sarà forse in casa. Piace a V.S. ch'io ueggase ui è?

A T. Sarà ben fatto. Ma eccoti che egli escie a tempo fuor di casa. Andiamo a parlargli. Dio ui salui M. Amonio.

A M O. Siate il ben uenuto signore Atto elicito. Et che mi comanda la Signoria vostra?

A T. La Maestà del Re Libero arbitrio ha detto, che mi diate quelle scritture, le quali douete hauer fatte copiare secondo che sua Maestà ui ha imposto.

A M O. Io me ne andaua tutta uia in cancellaria per questa cagione. Le copie sono cauate, e appo me qui sono. Ma prima che io le dia fuori delle mie mani, uoglio conferirle con l'originale autentico: accio che se fosse accaduto qualche errore nel scriuere, lo possiamo correggere e emendare.

A T. Sta benissimo. Fate come ui piace: ma fate speditamente, per cio che mi bisogna portarle tosto, doue mi è stato comesso.

A M O. Ispediremo piu tosto, che si potrà. Tu Trifone piglia quello originale, e troua il registro delle prouincie, delle città, delle gabelle, e di tutte l'altre cose d'importanza, che sono nel regno delle Buone opere.

T R I. E qui signore Cancelliere.

A M O. Sta bene, dammi qua a me il libro in mano e leggi tu le copie cauate, ch'io uedrò se si confrontano le scritture insieme. Et primieramente ueggiamo come siano ben copiate le prouincie.

T R I. La copia delle prouincie è qui posta in cotal guisa. Il regno del le Buone opere donato dal santissimo et beatissimo padre sommo pontefice Romano, alla M. del Re Libero arbitrio con promissione di mantenerla al possesso di quello, contiene in se l'infrastrate prouincie, secondo i nomi propri di ciascuna. La prima si chiama Monachato, o uero Frateria: la seconda, Colto de santi: la terza, Fabrica de luoghi pii: la quarta, Penitentia: la quinta, Digiuno: la sesta, Oratione: la settima, Elemosina: l'ottaua, Messa. Et di questo regno ne è governatrice particolare la signora Buona intentione Duchessa di Barri postaua dalla M. del Re Libero arbitrio, fin da principio che quella ottiene il regno. E uero che dipoi la Contessa di Guastalla, non è gran tempo, si è fatta per priuilegio del Papa luogotenente della detta Duchessa, fin tanto, che per l'amministrazione di questo regno, ella

T R A G E D I A

ella co suoi sequaci ritorni in quella purità, che erano Adamo & Heua prima che peccassero.

A M O. I nomi delle provincie sono molto ben copiati: Sequita hora alle città.

T R I. La copia delle città così è qui posta. La Prouincia del Monachato ò uer Frateria, contiene in se gran numero di popolosissime città piene di adagiate stanze & bellissimi palazzi, edificate in uari tempi & luoghi da & diuersi autori: Alcune delle quali hāno il suo popolo d'una setta & d'uno ordine solo. Alcune l'hāno diuiso in piu sette & piu ordini, come quasi in tribu ò uero centurie. Et sono poste sotto i nomi infra scritti. Città Basiliana habitata da gente Greca. Città Hieronimiana. Città Agostiniana diuisa in uarie sette & in piu ordini, cio, è in Eremitani, Canonici regolari Schiopettini: Lateranēsi: Premostratensi: Buon'huomini: Cocigeri neri: & San Georgio d' Alega: Città Benedettina si come piu ampia casi diuisa in assai piu sette & in piu ordini, che niuna dell' altre, cio è in Cluniacēsi, Camaldulensi, Vall'umbrosini, Grandimontensi, Cisterciensi, Humiliati, Celestini, Gilbertensi, Mellicensi, Castellensi, Burfeldensi, Mont' oliuetani, Eremitani, & Casinensi. Città Certosina, Città Carmelitana, Città Crocigera, Città Dominicana diuisa in due sette, & in dui ordini, cio è Conuentuali & Offeruanti. Città Franciscana diuisa in piu sette & in piu ordini, cio è in Offeruanti, Conuentuali, Poueri, Penitenti, Minimi, & Cappucini, recens foctura, seu potius aborsus. Città della Trinità. Città Seruitana. Città Brigidense, & città Giesuitana. Molte altre sette & molti ordini minori in esse città ui sono, i nomi de quali si per essere di bassa conditione & di picciolo momento, si etian dio perche ogni giorno, come i fonghi da letame ne nasce qualchuno di nuouo sottol'ombra di questi gia detti, non sono stati altrimenti in questo luogo registrati. La maggior parte delle città di questa Prouincia sono ricchissime per la benignità di coloro che a tempo per tempo hanno posseduto la Prouincia dell' elemosina: i quali chi per sua deuotione, chi per scaricare la conscientia sua, chi per impetrar perdono de suoi peccati, chi per far bene all' anima sua & de suoi morti, & chi per un rispetto, & chi per un' altro, hanno alleuolte priuati i propri figliuoli, & gl' altri legittimi heredi, & hanno lasciati i loro beni a questi luoghi, si come hanno fatto ancho alla città della Confraternità posta qui di sotto. Et que popoli d' esse città si trouano hauere piu securezza delle cose loro, gl' ordini & sette de quali

DEL LIBERO ARBITRIO.

quali sono stati cōfirmati dal Papa. Ne licito è a persona alcuna, d'essa prouincia andare a stare d'una Città nell'altra, se forsi ella non andasse in una piu perfetta, che la sua.

BER. Paolo apostolo non puote soportare alcune poche sette, che cominciauano nascere appo quegli di Corintho, temendo che par tal uia si diuidesse Christo, Et quiui ne sono a centinaia delle sette, le quali non solamente diuidono Christo, ma ne fanno minutissima anatomia.

A T. Che ragioni tu Bertuccio cosi da te solo?

BER. Non altro Signore: Io lodaua tante belle sette, non gia di filosofi antichi, ma d'huomini frateschi che sono a giorni nostri in queste città, che io ho sentito qui raccontare: Ma seguitate notaio la vostra impresa.

TR I. Nello entrare in questa prouincia u'è una fortezza inespugnabile, detta Professione de uoti monastici, che è fatta in forma triquetra o uero triangolare, e ha tre fortissimi bastioni, cio è uno per ciascuno angolo, il primo de quelli è detto Obedientia: il secondo, Pouertà: Et il terzo Castità. Et è collocata in modo, che la defende ugualmente tutta la prouincia. Ne è permesso a forestiero alcuno di andare ad habitare essa Prouincia, se egli prima non lascia la uirtù del battesimo, e molte fiate ancho il nome suo proprio. Et passando per questa tal fortezza, giuri di conseruarla come ella sta, mentre che ei uiue. Et comunemente questi tali ui sono introdotti per mezzo del signore Errore, o della signora Desperatione, percio che per altra uia pochi u'entrano. Auèghadio che delle donne molte ui siano poste per forza dalli loro parenti, i quali per poter meglio conseruare il resto della famiglia loro nella reputatione del mondo, fanno quelle in cotal modo como un sacrificio a Molocho anzi al diauolo.

BER. Ditemi un poco signore Amonio, donde si sono cauati di gratia i nomi di cotesti bastioni? Obedientia, Pouertà, e Castità? percio che in uero mi paiano nomi contrasfatti.

A MO. T'el dirò Bertuccio mio: Sono cauati da una figura, che i grammatici domadano, Antiphrasis, la quale si fa, quando noi o per beffare o per qual si uoglia altra cagione, usiamo una parola in contraria significatione di quel che la sua uoce suona, si come quiui manifestamente si puo uedere che si usa. Ma seguita Trifone.

TR I. Non molto lontano da questa fortezza ouer castello ui è una grossissima città, la quale non è soggetta ma solamente confederata

T R A G E D I A

con l'altre di questa prouincia, & è detta per nome, Confraternità, diuisa anch'essa in uarie sette & in piu ordini, cio è in sacri soldati, che sono distinti in Cauallieri di Rhodo. Cauallieri templarij gia destrutti: Cauallieri Teutonici: Cauallieri di San Giacomo: Cauallieri Calatrauesi: Cauallieri di Giesu Christo, Cauallieri Castellani: Cauallieri di Santa Maria dalla mercede: Cauallieri Montefiani, distinti & separati l'un dall'altro con habiti di diuersi colori & uarie croci. Et oltr'a questi ella è diuisa etiandio in schole et in sette de Niniviti o uerbattuti: in sette di Antoniani, che portano l'immagine della lettera T maiuscula nel petto, & uanno pel mondo cercando il buon tempo per l'amor di santo Antonio: & in sette di Cerretani d'ogni maniera.

A T. Questa prouincia per certo cape gran moltitudine di brigata. Non penso per mia fe, che l'Egitto de suoi frutti senza pioggia productore, hauesse mai ne tate rane, ne tate locuste al tēpo di Faraone.

Aegyptus sine nubec ferax.

B E R. Anzi costoro che l'habitano sono essi medesimi locuste, sono di quelle, che Giouanni nella sua reuelatione uide gia uscir fuori dell'abisso. Ma seguitate notatio.

T R I. In questa Prouincia gl'huomini nō pigliano moglie, ne le donne marito, & non dimeno moltiplicano in maniera, che spesso fiate gli bisogna come alle solecite api, fare esami nuoua. E' ben uero che essi conducono a star nellor paesi, certi pinzocheri & pinzochere del terzo ordine, che possono congiognerfi in matrimonio, & fanno gli godere de lor priuilegi et de lor meriti, ma nō possono p tātō moltiplicare per mezzo di questi tali, per cio che i lor figliuoli, se ne nascono, nō sono soggetti alla giuriditione d'essa prouincia, se ben fosse ro figliuoli d'alcuno de paesani, come assai fiate accade che essi sono.

A T. Oh che marauigliosa cosa è questa, che io odo qui raccontare: Deh per cortesia ditemi signor Amonio come fanno costoro a moltiplicar tanto, senza cogiognerfi in matrimonio l'un con l'altro?

A M O. Certamente io non lo saprei dire signore Atto elicito. Ma so ben questo, che iui una gran parte de gli huomini usano i maschi per femine: pur siano certi, che per questa uia non possono moltiplicare il che se far si potesse, credo che haurebbono hoggimai di tātā gente riempita questa loro prouincia, che ne bisognarbbe mādā grossissime colonie nel mōdo nuouo. Oltre accio so anchora, che molti d'essi fuori della sua prouincia si seruono delle dōne d'altrui. Ma ne anchora per questo modo moltiplicano a se stessi, percio che metteno l'oua, come l'uculo, nel nido d'altri ucelli, & fanno che gli huomini diuenta

NO CURA

DEL LIBERO ARBITRIO.

no curruche in nutrire i figliuoli d' altrui. Apreſſo a queſto ſo etiãdio, che molti d' eſi anchora ſi ſeruono a ſuo piacere delle donne della lor propria prouincia, quantunche eſſe facino Signoria da ſe, come quaſi le Amazone. Ma tutta uolta ſi puo uedere, che ne anche per cotal uia multiplicano a ſe medefimi, percio che quando naſcono i figliuoli, ò che naſcoſamente gl' uccidono, ò che incontanente gli mandano a gli hoſpitali dell' altre prouincie, non uolendo ne il faſtidio ne la uergogna di aléuargli, per non eſſere nati di legittimo matrimonio? Potrebbe forſi eſſere che multiplichino alle preghiere di qualche ſanto huomo de ſuoi, come fecerò i Mirmidoni a quelle di Eaco.

A T. Sia come ſi uoglia, in fatto gl' è gran coſa.

B ER. Si potrebbe cauare di queſta prouincia coſi popolofa, gente aſſai, la quale ſarebbe al propoſito da mettere ſu le galere del S. Andrea Doria contra Ariadeno Barbaroſſa, & purgar' ebbefſi alquanto la terra di tanta ſecchia. Et beati quelli che in tal maneggio foſſerò uciſi, percio che il Papa promette il regno de cieli a chi nelle battaglie fatte contra a gl' inſedeli ſi moiono.

Decr. cau. 23. q. 5.
cap. Omniaum.

A T. E buono auſo il tuo, Bertuccio: & ne uoglio di cio parlare con la maieſtà del noſtro Re. Ma ſeguita la tua imprefa notaio.

T RI. I popoli di queſta prouincia ſi tutti inſieme, ſi ogni ſetta & ordine da per ſe, godeno inſiniti priuilegi, immunità & eſentioni, ſi come nelloro Mare magnum ſi contiene.

B ER. Coſi è in effetto, percio che io intendo, che ſono eſenti fino dal paradifo.

T RI. Non m' interrompere la letione Bertuccio, con tuo cicalare.

B ER. Volentieri, leggete pure a uoſtro piacere.

T RI. A gl' huomini di queſta prouincia, ſi come etiãdio a quegli del la curia di monſ. R. M. Clero, non è lecito a tempi noſtri lauorar con le proprie mani, ſi per che hanno da uiuere comodamente per altra uia, ſi etiãdio per che hanno a maneggiar coſe di maggiore importanza, che il lauorier delle mani nõ ſia, impercio che alcuni d' eſi ſono dedicati a ſpirituali eſercitij, come è leuare a matutino, ſtarſene in choro longamente, dire uſſici, cantar ſalmi, ſonare organi & campane, ordinate da papa Sabiniano, ornar chieſe & altari, & altre ſimili ſue coſe ſpiritualiſime, Alcuni ſono dedicati alli ſtudi de ſacri theologi ſcholaſtici, delli uenerandi Canoniſti, & delli curioſi & diligenti Summiſti: ma non gia della Bibbia, percio che quella fa caſcare chi uanche la legge, in cento millia herefie, degne del fuoco temporale &

T R A G E D I A

eterno insieme, si come gl' Inquisitori loro determinano, e in fatto fanno provare a chi gli ua nelle mani per tal cagione. Alcuni altri sono deputati alle cose esterne, cio è a comprare, uendere, mercantare, cauar le grossissime entrate de suoi luoghi, tirar guadagno per qual uia si uoglia, e fornire i suoi palazzi, domandati Claustri, non solo di tutto ciò che fa di bisogno, ma etiandio di tutto ciò che agl' humani sentimenti deletteuol sia.

BER. Questa canaglia hauerebbe di bisogno d' uno Amasi Re d' Egitto, che gli facesse mutar uezzo. Non ha comandato Iddio che ciascuno uiua delle proprie fatiche? Con che ragione adunque uogliono costoro contro' l' diuin precetto suauemente uiuere, come i uestroni del le fatiche d' altrui, sotto specie di religione? O belli religiosi.

A T. Che parli tu Bertuccio con uoce così bassa? Io non t' intendo.

BER. Nulla Signore, che importi a uostra signoria. Io hauea l' animo altroue.

A T. Io non mi marauiglio punto, uiuendo costoro così perfettamente come fanno. Se san Tomaso d' Aquino dice, che chiunque ua a stare e habitar questa prouincia, e uestesi gl' abiti di coloro che ui stanno, col giuramento publico di seruare quanto di sopra è detto, non meno si rinnoua e si monda da ogni peccato e sceleraggine, che quando egli fu battezzato da fanciullo.

BER. A ponto si monda. Anzi tutto' l' contrario, perciò che quegli medesimi che ei uanno a stare, dicono per se stessi, che uanno fuori del mondo. Et doue dobbiamo noi credere che uadino, quando uanno fuori del mondo, se non nel sporco e nell' immondo? Dipoi non hauete udito di sopra, che i palazzi loro si chiamano Claustri? Chi puo adunque dubitare, che costoro non siano impij e infedeli, hauendo il testimonio di Lucano, che dice,

Nulla fides pietasq; uiris, qui Claustra sequuntur.

A T. Tu mostri ben la tua ignorantia Bertuccio. Il testo di Lucano non dice Claustra, ma Castra.

BER. Non sarebbe gran marauiglia se un par mio non sapesse le cose d' humanità così perfettamente, quantunche dopo che io son uenuto a stare in corte della M. del nostro Re per suo barbiere, mi sono pur dato alle lettere assai bene, hauendone hauuta la commodità per l' otio che mi auanza. Tutta uia dico che il testo del mio Lucano ha Claustra. e io credo che l' una e l' altra lettione sia uerissima.

T R I. Queste sono delle tue berte Bertuccio: tacci di gratia, e lasciami

DEL LIBERO ARBITRIO.

sciani seguitare.

BER. *La uerità non si dee tacere. Pur seguitate.*

TRI. *Ogni setta, o uero ordine di qual si uoglia città d' essa prouincia, tiene una regola, una legge, un modo di uiuere, e' un habito da per se diuiso da gl' altri. in maniera, che alcuni mangiano carne quando gli piace: alcuni ne mangiano rare uolte: alcuni non ne mangiono mai. ma per tanto uiuono tutti delicatissimamente. Alcuni si fanno radere il capo in un modo, alcuni in un' altro: si come fanno etiandio molti Romaneschi curiali, per dimostrare con la corona della rasatura loro, che sono Re spirituali. Alcuni uestono di lana, alcuni di lino: alcuni di biancho, alcuni di nero: alcuni di bigio, alcuni di turchino, alcuni di biancho e' nero mescolato, che patano le figliuole di Euippe mutate dalle Muse. Alcuni portano le camisce di soprauia: alcuni hanno i cappuci. Et l' altre sue uesti a una guisa, alcuni a un' altra. Alcuni hanno le cinture di coio, alcuni di fune intorto. Alcuni portano le scarpe intiere, alcuni fenestrate: alcuni usano zoccoli di legno, alcuni uanno per terra con i piedi ignudi: alcuni caualcano bellissimi corrieri: alcuni restano per bestie di caualcare. Alcuni sono chiamati Monachi, e' alcuni Frati manducanti (uolsi dire Mendicanti) strenui defensori della Papesca monarchia. Et ben che queste uie paiano diuerse una dall' altra, nientedimeno tutte conducono questi huomini Fratreschi a un medesimo fine, cio è alla perfettione a guadagnar l' anima sua, e' aquistare la uita eterna. Le quali cose anchora molti d' essi largamente promettono etiandio a coloro i quali, o uiuendo habbino portate uesti del medesimo colore che essi portano, o morendo si siano fatti delli lor medesimi habiti uestire.*

BER. *Io ho sentito dire signor Cancelliere, che Christo nel suo Euangelio promette la uita eterna a chi crede in lui e' osserua i comandamenti di Dio. come adunque uogliano noi dire, che costoro guadagnano l' eterna uita per offeruar queste sue regole, e' caminar per le uie trouate dal loro stessi?*

AMO. *Tu non l' intendi Bertuccio. Essi oltre alle sue regole, offeruano no ancho i comandamenti di Dio, e' i precetti del santo Euangelio: anzi che è molto piu' oltre i detti precetti offeruano etiandio i consigli, che sono in esso Euangelio.*

BER. *Io l' intendo Mess. Amonio. Ma uorrei sapere da uoi qui un dubbio che mi preme: cio è, se quelli che offeruano i comandamenti di Dio uanno in paradiso o si o no.*

Deer. De confect.
dist. 5. cap. Car
nem.

Can. 12. q. 1. cap.
Duo.

Malus uocandus
est, qui sua cas
sa est bonus.

T R A G E D I A

AMO. O che dubbi sono questi: chi non sa che esì u' uanno?

BER. Adunque se offeruando i comandamenti di Dio si ua in paradiso, questi huomini frateschi che offeruano i comandamenti di Dio, i precetti & consigli del Vangelo, & le loro regole apresso, doue diuolò andaràn' eglino? Forza è che uadino dilà dal paradiso.

AMO. Bertuccio Bertuccio tu faresti bene attendere all' arte tua, & non impacciarti d' Euangelio. Tu puoi ben uedere, che la maggior parte di quegli che se n' impacciano diuentano Luterani. *Ma seguita Trifone.*

TRI. La particolar cura di questa prouincia è posta nelle mani della signora Hipocrisia. Ma perche S. S. per alcuni suoi ottimi rispetti non esce mai di casa, ne si lascia uedere in publico, gl' è stato ordinato, che la signora Discordia, & la signora Inuidia, & la signora Ambitione siano compagne sue & aiutrici nella medesima cura, & comparino a maneggiar le cose fuori in publico. Il perche tutte insieme gouernano secondo tale ordinatione tutto lo stato: ma separatamente poi la S. Ambitione distribuisce i magistrati, le dignità & gl' uffici per tutti i luoghi d' essa prouincia, sotto i titoli infra scritti, cio è Generali, Prouinciali, Presidenti, Ministri, Vicari, Abbati, Priori, Guardiani, Archimandriti, Prepositi, Correttori, Sottopriori, Procuratori degl' ordini, Maestri in Theologia, Lettori, Baccellieri, Regenti, Predicatori, Corsori, Studenti formati & non formati, Decani, Cellerari, & altri simili gradi, & a questi comette tutte le cose della detta prouincia & spirituali & temporali insieme. Parimente etiandio distribuisce le dignità & uffici alle donne d' essa prouincia, & fa ch' elle non meno che gl' huomini maneggiano per se stesse i luoghi soggetti allor gouerni, quantunche esse da se uolentieri stiano sotto a gl' huomini. Vltimamente quanto s' appartiene a traffichi di questa prouincia co i forestieri, si come assai brigata dell' altre prouincie del regno continouamete pratica con questa gente fratesca, così gran numero d' essa gente, continuo conuersa, nella corte del Papa, nella prouincia della Messa, & ne gl' altri luoghi d' esso regno, per cauare tutte quelle dignità, utilità & guadagni, che sia possibile a cauare.

BER. Anzi di questi uentri ociosi & uitiosi, se ne troua, come delle passare per tutto'l mondo, ne si fa quasi mai tradimento, ò uer' altra ribaldaria solenne in alcun luogo, che alchuni d' essi non habbi le mani impastà, & sia partecipe del maneggio.

A T. Che borbotti tu Bertuccio così da te stesso pian piano?

BER. Nulla

DEL LIBERO ARBITRIO.

BER. Nulla Signore, se non di bene.

AT. Meritamente la M. del Re nostro debbe essere sollicita di mantenere il suo regno, poi ch'ella possiede in quello così eccellenti prouincie. Ma seguita notatio.

TRI. Seconda prouincia. La prouincia del Colto de santi, contiene in se tre città, una chiamata Adoratione, l'altra Inuocatione, l'ultima Intercessione, le quali sono di tanta grandezza, che capeno quasi uno infinito numero di persone. La forma et il modello delle fabbriche loro fu tolto et cauata dalla Caldaica Babilonia, et da altre città de gl' antichi pagani. Onde etiandio sempre hanno offeruate le leggi, le ceremonie, i riti et i costumi del uiuere Paganesco, si come uogliamo che esse anch' hoggidi l'offeruano. Nel mezzo di questa prouincia ui sono doi monti, che arriuan da terra infm' al cielo fatti di humane fantasia da certa brigata fratesca, de quali uno si chiama Dullia, et l'altro Hiperdulia.

BER. Se Tifoeo con gl' altri giganti suoi compagni hauesserò hauuto notitia di questi monti, ne Gioue, ne gl' altri Dei sarebbono mai fuggiti dalle lor mani.

TRI. Oltre acciò tutto'l paese è pieno di ricchi tempij, di grasse cappelle, et d' opulenti altari, oue con grandissima reuerentia soggettione et timore, sono adorati, inuocati et domandati per intercessori tutti quegli, che dal Papa et da Concili suoi sono stati canonizzati et posti in cielo, et a cui etiandio sono stati edificati, dedicati, et con sacrati detti luoghi per honorargli et conseruar le reliquie loro, dal tempo di Sauiano, ò uero d' Higinio Papi, ò pur dal primo Constantino Imperatore, che detterò principio a tai fabbriche fino a nostri giorni. Auengha che alcuni dicono, Cleto et Anacleto pötefici Romani hauer costituito i primi luoghi, oue fosserò collocate et honorate le reliquie de martiri. Ma questa su cosa particolare. Quest' altra è generalissima. A presso acciò in questa prouincia si giura per cotesti santi canonizzati dal Papa, et si adduce il nome loro in testimonio della uerità come quello d' Iddio.

BER. I popoli di questa prouincia signore Atto elicitò, non solamente sono in errore, credendo che Sauiano, ò uero Higinio Papi habbino cominciato a fabricare i lor tempij. Ma quel che importa piu, sono ancho a mio giudicio in seruitù et archiseruitù, non di Dio, ne de santi, ma de diauoli deificati et santificati nel paradiso del Papa, come mio parente Pasquino questi giorni passati parlando meco, mi fece conoscere.

Primus in orbe
Deos fecit timor,

Allusio ad dulum
& hyperdulia.

TRAGEDIA

AT. Che parentado hai tu Bertuccio con Pasquino?

BER. Signore egli è mio fratel cugino. Et auanti che ei fosse mutato in sasso, noi laurauamo insieme in una medesima barberia.

AT. Io ho inteso dal Reuerendis. Mons. Chieti, che egli è un gran ribaldo, questo tuo parente Pasquino, & che ei straparla del Papa, de Cardinali & d'ogn' altra persona come gli uiene a bocca. Si che, io ti cōfigliarei, che tu ti guardassi da lui, acciò che non incorressi in qualche escommunicatione, & così la Maieità del Re ti scacciasse dalla corte.

BER. Io non ho molta tema di questo, conciosia che noi barbieri possiamo lauar uia l'escommunicatione con uno poco d'acqua calda. Mio cugin Pasquino a me non m'ha detto, che cose uere, sante, & buone. Hor io non so quel che si dichi il Chieti. Ma seguitate notaio.

TRI. Per tutti i luoghi di questa prouincia si troua gran numero di tombe, sepolchri, Vrne Ampolle & Vasi d'oro, d'argento, di cristallo, d'auorio, d'alabastro & d'ogni altra maniera di preciosa materia nelli quali sono conseruati corpi, membra, teste, ossa, poluere, cenere, capelli, panni, ueste, ueli, sangue, latte, spine, chiodi, legni, code d'Asini & mill' altre reliquie si di Christi & di Vergini Marie, si etian dio di Canonizati, come habbiamo detto, dal Papa, & posti in cielo le quali sono uisitate, reuerite, baciante, & adorate continuo da quei popoli.

BER. Molti corpi, come si dice, sono reueriti in terra, le cui anime sono cruciate nell'inferno. Et quando bene fossero quiui reliquie de ueri santi, non per tanto sono da essere adorate da ueruno. Molto meno l'altre cose che qui si raccontano, & specialmente di bestie asinine, sono da essere hauute in tal conto Et chi è colui che non uegge una stupidità maggiore che d'Asino, in quegli che adorano le code de asini? ò mondo cieco.

TRI. Quiui habita gran moltitudine di pittori, sculttori, statuerij & di simili artefici, i quali di continuo non attendono ad altro, che ornare tutti i luoghi d'essa prouincia di pitture, sculture, statoe, immagini, figure, Idoli & simulacri di Dio, di Christo, della Vergine Maria de gl' Angeli, & de santi & sante del paradiso, acciò che tai cose siano a memoria & amaestramento de popoli della detta prouincia.

BER. Questo formar de simulacri è contra il commandamento di Dio, conciosia cosa che egli nel secondo de suoi dieci precetti, proibisce che niuno facci ne adori, ne reuerisca simulacro alcuno, quan
tunche

DEL LIBERO ARBITRIO.

tanche noi ueggiamo che tal precetto per opera del diauolo & delle membra sue, sia stato longamente tenuto sepolto. Et uedi come ua il mondo, i popoli Seri, i Persiani, Numa Pompilio Re di Roma, & altri gentili assai, uietauano nelli lor paesi, che non si facessero simolacri a suoi Dei, & quelli che hanno il nome di Christiani fanno il contrario, formando i simolacri in ogni luogo, et andio alli santi Papei contra il uoler di Dio.

TRI. Di gratia Bertuccio, non m' impedire il leggere con queste tue baie.

BER. Di gratia notaio, seguitate il fatto uostro, & non badate a me, ch'io non sono per impedir ui.

TRI. Poscia u'è un numero innumerabile di ministri, i quali curano quini, & tengono polite & ornate, & le reliquie & le figure che ui si trouano, uestendole d'oro, d'argento, di gemme, & di preciosi pani d'ogni maniera, secondo l'entrate che cauano dall'offerte che ui si fanno, accio che con tai ornamenti, inuitino ogn'uno a maggior deuotione, & a sempre offerirui piu doni & piu elemosine.

BER. Non si troua mai che Christo habbi detto a suoi discepoli, che la memoria & l'amaestramento delle diuine cose stia nelle reliquie & simolacri d'alcuna creatura: ma si bene nel suo santo Euangelio. Aprezzo acio esso Christo, il quale è la uera imagine di Dio & santo de santi, si lascia ne suoi poueri patire ignudo mille necessità & bisogni, il che è per certo cosa inhumanissima, & si attende a riccamente & superbamente ornar le reliquie & simolacri contra'l comandamento di Dio, per proprio guadagno. O belle memorie, belli amaestramenti, & belle deuotioni.

TRI. Per ogni modo sei fastidioso Bertuccio, con questo tuo barbotare da parte, lasciami seguitare se ti piace.

BER. Seguitate pure a uostro piacere, & non guardate a me, come ui ho gia detto. Io diuiso certi miei particolar pèseri, ma lo farò con uoce tanto bassa, ch'io non impedirò punto la uostra letione.

TRI. Dinanzi a questi santi & alle reliquie & a simolacri loro, s'accendono lumi notte & giorno, si cantano laudi, si sonano musici instrumenti, si brusciano odoriferi incensi, si scuopre reuerentmente il capo, si prosterne diuotamente in ginocchione, si porgono affectionati prieghi, si offeriscono humili uoti, si domandano moltissime gratie, si chiede aiuto nelle infermità & in tutti gl'altri bisogni. Et finalmente si cerca, si spera, si confida, pel mezzo & patrocinio loro,

F

T R A G E D I A

fuggire ogni male, & conseguire ogni bene in questa uita & nell'altra.

B E R. Vn simil colto, quando egli si fa di cuore, conuiene a un solo Iddio, & chi lo fa a creature come fanno costoro, cōmette senza dubbio idolatria: perciò che se gl'è idolatria si come in uerità, è adorare Iddio altrimenti che esso n'habbi mostrato nelle sue sante scritture, come non sarà idolatria adorare altre cose che esso Iddio, del colto allui solo douuto contra'l suo comandamento? Il diuolo non meno cerca per cotal uia di farsi adorare in questi santi, in queste reliquie, in questi simulacri, che egli si facesse ne gl'Idoli de pagani: ò mondo errante. Chi non uede che sotto queste cose egli nasconde i tutelari, i Mediossumi, i fidiij condotti da Sabini in Roma, & tutti gl'altri dei della antica gentilità? Le sacre lettere non ci danno se non un solo mediatore, il quale insieme sia liberatore da ogni male & donatore d'ogni bene, che è il signore nostro Giesu Christo, ne ci permette che giuriamo se non per il nome di Dio, quando è di bisogno.

A M O. Seguira Trifone che stai a fare?

T R I. Piglio un poco di fiato, quasi che io ero stanco: Quiui uede uno infinito numero di preciosi doni, & uoti aurei & argentei, & d'ogni maniera di ueste, d'arme, di tabelle pinte, sottoscritte, sospese, & inchiodate in uari luoghi per testimonianza de continui miracoli che ui si fanno: & delle gratie che da molti ui s'impetrano.

B E R. Anzi per testimonianza de gli errori che ui si commettono, per segno della reprobatione di molti, & per demonstratione della auaritia de ministri, alla cura di tai cose posti, i quali non solamente fingono & diuolgano questi miracoli per suo guadagno: ma molte uolte diuentano Promethei, Telchini, & Architi, formando statue con le lor proprie mani, & facèdole poi far miracoli da se stesse, accio che ingannino & rubino per ogni modo il mondo.

T R I. Et accio che non si falli nel domà dare le gratie a santi & a sante, la deuotione degl'huomini ha posto uno sopra una cosa, & un'altro sopra un'altra, & bagli dato la cura & patrocinio, a chi del fuoco, a chi dell'aria, a chi delle piogge, a chi della serenità, a chi del mare, a chi della terra, & a chi d'un luogo particolare di quella, & a chi d'un'altro: a chi de corpi humani, & a chi d'un membro particolare di quelli, & a chi d'un'altro, & a chi della salute dell'anime rationali, & a chi di quella delle bestie irrationali. Ma piu di tutti
ha po.

DEL LIBERO ARBITRIO.

ha posta la Vergine Maria sopra infinite cose, & datale la cura di distribuire tutte le gratie, per alleggerire il suo figliuolo di così graue impaccio. Oltre acciò parte il Concilio Lugdunense, parte essa deuotione peculiare di molti, ha deputata a ogni santo & santa la sua festa, da essere in honor loro celebrata con otiosi canti, suoni, balli, giuochi, crapule, imbrochezze, & altre solazzeuoli deuotioni: & ha ordinato che in que tai di, si uada a tor la perdonanza & le stationi a gl' altari, alle capelle, & alle chiese che a detti santi dedicate sono.

BER. Che differentia è qui da questi santi, a Dei de gentili, se non di nome? Non erano posti anchora quelli, chi sopra una cosa & chi sopra un' altra? Non si celebrauano le loro feste al medesimo modo che di costor si faccia? ò idolatria piu che Paganesca.

TRI. Tra popoli di questa prouincia sonouì alcune brigate, le quali non contèndosi de santi, delle reliquie & de simolacri, che hanno nelle loro patrie, abandonano la cura delle proprie mogli, de propri figliuoli, & dell' altre cose loro, & uanno con gran dispendio di casa sua peleginando pel mondo, per uisitar Crocifixi, sante Marie, & altri santi remoti, per ueder le reliquie & i simolacri loro, massimamente di quelli che sono detti hauer lacrimato, ò sudato, ò parlato ò fatto altri simili miracoli, & per pigliarne le perdonanze, che uì si trouano.

BER. Che stolti pensieri uengono a costor nella mente, di abandonar la cura delle cose, allor da Dio strettamente cōmesse, & andar sene così scioccamente contra' l' uoler di Dio, a cercar da lontano miracolose falsità & falsi miracoli. Quasi che la statua d' Apolline in Hierapoli, la statua di Orfeo in Pieria, la statua di Mennone in Thebe di Egitto, la statua della Fortuna posta nella uia Latina apresso a Roma, le statue de gli Iddij rubati da Verre nell' Isola di Delo, & al tri idoli senza numero, non habbino fatto molti de simili miracoli, se miracoli sono da esser dette le illusioni del Diauolo, benche quando anchora fossero ueri miracoli quegli che costor uanno a uedere, non per tanto sarebbono fatti, se non per cōfermare nell' errore quelli, che alla semplice uerità delle diuine scritture non credono. Ma senza dubbio sono finti & falsi tai miracoli, si perche non si fanno a cōfermatione alcuna della parola di Dio, si etandio molto piu, perche ci inducono a particolar deuotione & colto di Dio & de santi fuori della diuina scrittura, il che in fatto è cosa diabolica.

T R A G E D I A

AMO. Tu ti dimori spesse uolte Trifone. Seguita si ti piace.

TRI. Mi descende un certo catarro in gola che alle uolte non mi lascia parlare. Pur seguirarò. Questa prouincia ne passati tempi, fu grauemente impugnata da Vigilantio francofo. Ma molto piu aspramente anchora, quella parte d'essa, che in se cõtiene i simulacri fu assalita da Epifanio Vescouo di Salamina, da l'Imperator Leone Isauro, & da Constantino V. suo figliuolo, & dal concilio Constantiniano per lui congregato, & dal concilio Elibertino, & da Constantino VI, & da Sereno uescouo di Marsilia, & finalmente da molt' altri huomini graui inimicissimi suoi: Et quantunche ella poi con la possanza di Gregorio III, di Paolo I, di Stefano III, & d' altri pontefici Romani, & con l' aiuto del concilio Italico, & del Niceno secondo & del Lateranense, & del Francfordiense, & col fauore di Teodosio Atramiteno Imperatore, & di Theodora Irene Imperatrice, moglie di Leone III, & del Re di Francia, & con la defensione di Germano Patriarcha, di Gregorio Ciprio, di Giouanni Damasceno, et d' altri dottori di quei tempi, ella dico per il mezzzo di tutti costoro, restasse uittoriosa, nondimeno la uittoria fu sanguino lenta, & seco trasse grandissima rouina, concio sia cosa che per cagione di cotai risse & discordie, fu diuiso l'imperio Christiano, & la parte occidentale per opera di Papa Gregorio sopradetto, all' orientale si ribellò con grauissimo danno di tutta la Cristianità.

BER. Così accade il piu delle uolte, che la maggior parte uince la migliore.

TRI. Terza prouincia. A presso alla prouincia gia detta, ciè quella della fabrica de luoghi pij, la quale contine in se cinque città, nominate tutte d' un medesimo pronome, ma distinte poi l' una dall' altra co nomi suoi propri: Delle quali la prima si chiama Fondazione di monastrij: La seconda Fondazione di Chiese: La terza Fondazione di Capelle: La quarta, Fōdatione d' Annuersari: La quinta, Fondazione d' ospitali. Et sono state tutte edificate da popoli della uicina lor prouincia del Colto de santi, i quali mosi chi per propria deuotione, chi per uoto, Chi per impetrare la remissione de suoi peccati, chi per qualche uisione hauuta, uenerò costa, & fabricarono questi luoghi, si come anchora al di d' hoggi ne uengono de gl' altri, ch' el simigliante fanno, continouamente tai fabriche aumentando. Et quindi è, che queste due prouincie sono tanto strettamente confederate in sicme, che in molte cose nõ possono esser diuise una dall' altra. Et per questa

DEL LIBERO ARBITRIO.

questa ragione anchora la *M.* del Re Libero arbitriò, ha posto sopra amè due una medesima particular gouernatrice, che è La signora superstitione, la quale con suoi speciali comandamenti fa, che in esse prouincie con somma deuotione & gran timore sono reueriti, pregati, Inuocati, adorati, & domandati per padroni & peculiari intercessori tutti i santi & le sante del paradiso Papeo, con le reliquie & con i simulacri loro.

BE R. Io ho sentito dire, che Hesiodo afferma nella sua Teogina trovarsi trentamillia Dei, i quali sono stati adorati da gl' antichi in uarie parti del mondo, ma io mi credo, che a nostri giorni molto maggior numero de santi Papeschi, anzi di diauoli sotto nome di santi, siano per queste prouincie adorati, conciosia che esso satana transfigurandosi mo in forma d' Angelo di luce, mo di Crocifixso, hora di uergine Maria, hora d' un santo ò uero santa, adesso d' un' altro, & apparando a diuerse persone in uarie guise, non men brama & desidera presente di farsi edificar templi, capelle altari & altri luoghi, oue egli si adorato, che ei si facesse etian dio anticamente trasformandosi hora in un Dio, hora in una Dea, & a questo & a quello in uari modi apparèdo, si come possiamo uedere che egli apparse a Stratonice moglie di Seleuco Re, et al primo Tolemeo Re d' Egitto, & a molte altre persone. Voleffe Iddio che questi meschini, i quali si lasciano così facilmente ingannare, poi che non uogliono conoscere la uerità di tai cose per altra uia, al meno hauessero un qualche Demogorgo che constringesse queste maschere a manifestar se stesse, & dimostrare le illusioni che fanno a chi gli crede. I ueri santi non cercano ne uogliono tali honori, ne ancho esso Dio desidera tai tempj, uolendo che noi stessi & i cuori nostri siano i tempj, oue egli inhabiti. Ma guarda Bertuccio non sluzzicare il uespajo, parla piano, ne ti lascia re intendere, percio che se queste cose fosserò udite fuori della tua bocca, ti sarebbe scaldata la testa con altro che con ranno.

AM O. Cotesse copie fin qua si confanno molto bene con gli originali loro: Or seguita notaio a quel che resta, acciò che l'ispediamo.

TR I. Prouincia Quarta. La Prouincia della Penitentia contiene in se tre città, chiamate una Contritione, L' altra Confessione auricolare, & la terza Satisfactione, edificate non è gran tempo, nella forma che hor elle si trouano essere da theologi Scolastici, & da Canonisti: Auenghadio che altri affermino, la città della Cōfessione, quato allei specialmente s' appartiene essere stata edificata prima da Gesu

T R A G E D I A

- Christo per mezzo de suoi Apostoli, et dipoi posta nella forma, che ella hoggi di è da papa Innocentio III. con l' aiuto del Concilio Lateranense, per mezzo d' uno eccellente architetto, chiamato M. Omnis utriusque sexus, che era hermafrodito, il quale molto meglio la seppe disegnar e situare, che non fece Dimocrate Alessandria, per cio ch' egli è comodissima al traffico di mercantie d' ogni maniera, et massimamente di conscientie, per il che etiamdio esso Innocentio comandò, che tutte le persone et maschi et femine, che sotto alla Papesca monarchia si trouano, quando son gionti a gl' anni della discretione, siano obligati uenire una uolta l' anno nella detta città, et ui render conto et ragione di tutti i fatti occulti et manifesti, di tutte le parole, et di tutti i pensieri con le circostantie loro, che hanno hauuti cerca il maneggio d' esse consciētie, dall' una uolta all' altra che ui uengono. Il che torna in grandissimo guadagno di molti, si della curia di Mons. M. Clero, si della prouincia della Frateria, i quali sono costituiti et deputati a legare et sciorre le balle d' esse mercantie, et sonno gli date le chiaui da aprire et serrare i fonteghi, oue le dette mercantie si conseruano, del che essi se ne seruono a mill' altre lor comodità.*
- B E R.** Egl' è molto ben uero cotesco, per cio che quindi fanno tutti i secreti et maneggi degl' huomini et delle donne, che alla detta città arriuanò. Et per tal uia possono poi ageuolmente usar mille tradimenti, Cometter mille adulterij, et far mill' altre scelerità et ribalderie, si come in uero continuamente fanno.
- A T.** Ditemi un poco di gratia M. Amonio auanti che piu oltre si legga, che cose sono queste conscientie delle quali se ne fa tanta mercantia in questa prouincia?
- A M O.** Loui dirò signor Atto elicito, sono certe pelle d' animali, macchiate di uari colori, uie piu assai che lince o leopardo, delle quali se ne farà mentione qui di sotto. Et quantunque esse di sua natura siano dure et aspre, nondimeno questi tali che l' hanno in cura, le fanno così bene acconciare, et farle molli, che poi le possono inuiluppare a suo modo in qual picciola cosa si uoglia, et stringerle et slargarle al lor piacere. Oltre che d' esse ne fanno etiamdio ueste a gl' huomini et alle donne, inguisa che erano quelle d' Adamo et Heua, quando essi furono scacciati fuor del paradiso terrestre.
- A T.** Io intendo la cosa. Et certo ch' ella debbe riportar grandissimo guadagno. Hor seguita pur notaio.
- T R I.** In questa prouincia si troua gran numero di Legnaiuoli, i quali con-

DEL LIBERO ARBITRIO.

li continuamente laorano a far palaschermi, detti dalloro Tabule seconde, per liberar quegli che fanno naufragio dopo il battefimo, come Gieronimo Dalmata gli ha insegnato a fare.

BER. O come mal conoscono & poco apprezzano il battefimo & la morte di Christo, quegli che fanno stima di tai seconde tabule.

TRI. Prouincia quinta. La prouincia del Digiuno, in se contiene sei città. Delle quali la prima si chiama, Quadragesima: la seconda, Aduento: la terza, Quatro tempore: la quarta, Vigilie comandate: la quinta, Abstinencia de mercori, ueneri, & sabbati: la sesta, Abstinencia per deuotione particolare. La città della Quadragesima fu edificata, come uogliono alcuni da gl' Apostoli: altri dicono da Telesforo: altri da Melchiade pontefici Romani. Sia come si uoglia, questa è cosa certa, ch' ella è città nobilissima, hauendo quindi tratta la sua origine il signore Carnasciale, uno de piu splendidi baroni che habbia la monarchia Papea. Il quale etian dio in segno di cio, habitando anch' hoggi di dauanti a essa città, tiene una uolta l' anno per al quanti giorni corte bandita, con gran magnificentia & con grande spesa. Nel qual tempo anchora egli dona a chi frequenta & honora le sue feste, tutti i lasciui piaceri di canti, suoni, balli, cibi, imbrochezze & lussurie, che in ogni altro luogo del mondo hauer si possono. Que etian dio è costume che finiti i giorni di tal sollazzo, quasi tutti quegli, che quiui han sollazzato, & hanno fatta la festa innanzi alla uiglia, entrano poi in essa città per una porta Incenerata, & cominciano a fare iui a poco a poco un bellissimo mercato, & maneggiar tra l' altre cose, gran quantità d' alcune pelli di diuersi colori, che si chiamano Conscientie. Et comunemente dura esso mercato giorni quarantesci. Parimente la città dell' Aduento, secondo l' opinione d' alcuni, fu edificata dagl' Apostoli. Quantunque ella di gran longa sia di minor ualuta, che la città della Quadragesima, perciò che in essa, quasi altro non habita, che brigata fratesca, la quale ogni anno aspetta, come i Giudei, l' auenimento del Messia. Ma la città delle Quatro tempore fu, come uogliono alcuni, fabricata da Calisto, come alcun' altri da Urbano sommi pontefici di Roma, & allei sola per speciale privilegio fu concesso, che tutti quegli che hanno a stare nella corte di Mons. M. Clero, non possono essere agli uffici loro ordinati, senon entro alle sue mure, eccetto il sabbato in albis. La città delle Vigilie comandate, & quella dell' Abstinencia di mercori, ueneri, & sabbati, sono state edificate da Papi & da Concili de Santi padri insieme, per le sottoscritte cagioni, cio è quanto alla città delle Vi-

Decc. dist. 76.

T R A G E D I A

gilie, per leuar uia certi uitiosi costumi d'alcuni ladroncelli, i quali scorrendo di notte qua & la, grauemente danneggiuano i paesi. Quanto all'altra poi, per hauere un conueniente luogo da rappresentare come in un teatro, & il giorno che ordinò Giuda di tradir Giesu Christo, & il giorno che esso Christo fu posto in croce. E ben uero che quando questa città fu da principio fabricata, era alquanto minore, & chiamauasi Abſtinentia solo de Mercori & de Veneri. Ma Papa Innocentio I, dipoi l'aumentò il terzo, per poterui comodamente rappresentare etiandio quel giorno intiero, che Giesu Christo si dimorò nel ſepolcro. La città dell' Abſtinentia per deuotione particolare, è stata edificata da gente deuota, i cui descendenti anch' hoggidi, non cessano di aumentarla, ſeguendo la conſuetudine dellor uecchi per auanzare con Dio.

BER. La conſuetudine ſenza uerità, non è altro che una uecchiaia di errore.

TRI. In questa prouincia faſi gran mercantia d'oglio, peſci, legumi, radici, herbe & frutti d'ogni maniera, per cio che è uicinato l'uso di mangiar carne, oua & latticini, a tutti quegli che non comprano la licentia dal Papa di poterne mangiare.

BER. Quanto meno è da farſi ſtima delle menzogne poco fa dette, che la città della Quadrageſima, & quella dell' Aduento ſiano ſtate edificate da gli Apoſtoli, non hauèdo cio autorità alcuna dalla diuina Scrittura, tanto piu è da dolerſi di queſto diabolico precetto, il quale ci prohibiſce i cibi, che Iddio ha creati a noſtro uſo, & uuole che ſiano pigliati dalla benigna ſua mano, a ſoſtentatione della uita, con atione di gratie. Ma che poi ſiano conceſſi a chi compra la licentia di uſargli, non poſſiamo qui noi apartamente uedere, che le leggi del Papa altro non ſono, che reti & lacciuoli fatti di pelle d' Arpie, per pigliar danari?

TRI. Perdonatemi s'io non leggo coſi in fretta come le ſignorie uoſtre uorrebbono, perche mi biſogna alle uolte ripigliare un poco il fiato. Hor auanti. Sopra queſta prouincia è poſto per particular gouernatore il ſignor Montano heretico, quantun che alcuni Sommiſti habbino detto, che il gouerno d'eſſa prouincia fu dato a Adamo & Heua ſin nel paradifo terreſtre, quando Iddio gli comandò, che non mangiaſſero del pomo.

BER. Queſta non è men bella openione, che ſi ſia quella d'un' altro Sommiſta, cerca la città della Confeſſione, il quale s'imagina, anzi s'infogna,

DEL LIBERO ARBITRIO.

s'infogna, essa città esser stata edificata da Dio, quando ei disse ad Adamo: *Adam ubi es?* O Somme diaboliche.

TRI. Prouincia festa. La prouincia dell' oratione contiene in se cinque città. La prima è domandata, Hore canonice: la seconda, Letanie: la terza, Corona della madonna: la quarta, Rosario: la quinta, Prieghi particolari. La città dell' Hore canonice fu disegnata da Gieronimo Dalmata, quello che fu battuto dall' Angelo per essere troppo Ciceroniano: auengha che in uero egli fosse battuto a torto, impercio che, come si puo uedere, ei non ha mica di tal uitio. Da poi fu fabricata intieramente da Pelagio secondo pontifice Romano, e fu diuise in sette spatij, per solleuar sette cadimenti, che fa il giusto ogni giorno, e fuui entro posta una colonia tolta parte dalla prouincia della Frateria, parte dalla Romana curia. E ben uero, che Papa Gregorio primo, poi non uolse, che questa città hauesse, che una porta sola, la qual seruisse all' entrare in tutti li spatij già detti, e fecela chiamare per nome, *Deus in adiutorium meum intende*. Quiui habita gran numero di cantori, postiuui da Papa Vitaliano, i quali e con uoce e con musici instrumenti, giorno e notte in molti luoghi, esercitano come l' usigniuoli illoro officio.

BER. Questo è il modo d' orare, che ha insegnato Christo, quando ei disse, che il padre suo essendo spirito uouole essere adorato in Spirito e Verità?

TRI. Intorno a questa città ui sono molti bellissimi castelli, tra quali il primo piu grosso degli altri, edificato da Papa Urbano secondo, con l' aiuto del concilio Claromontense, si chiama Hore canonice della madonna: un' altro è detto, Vfficio dello Spirito santo: un' altro, Vfficio della croce: un' altro, Vfficio de morti: e altri poi altrimenti. Ma perche sono tutti sotto la diocese d' essa città, non si fa qui altra particolar mentione del fatto loro.

BER. Si possono ben passar uia tutti, perche non sono per ogni modo d' utilità alcuna, anzi di danno grandissimo.

TRI. La città delle Letanie fu fatta primieramente picciola da Marco uescouo di Vienna. Ma dipoi fu sgrandita e fatta molto piu bella da Papa Gregorio primo, qui sopra nominato, e fu constituita come una città di refugio, a tutti quegli che patiscono calamità, o uero aduersità di qualũche maniera ella si sia. La città della Corona della madonna, fu edificata da Piero Ambienese eremita. Si come quella del Rosario da gente Fratessa della città Dominicana, per dar ric

T R A G E D I A

capito alli deuoti della Vergine Maria. L'ultima è stata edificata da deuote persone, i descendenti delle quali ogni giorno etiandio l'aumentano, in maniera che gl' hanno fatto ultimamente un bellissimo porto, doue continuo capita gran numero di nauì cariche di uani desideri, & d'impie openioni, de quali se ne fa iui grossissima mercantia. Tutta questa Prouincia alla fine abonda di buoni abbachisti, i quali con certo & determinato numero, tengono buon conto di cio che danno a Dio, alla uergine Maria & a santi & sante del paradiso Papeo, co quali spesso siate essi hanno a fare.

B E R. Quasi che Dio fosse per ingannargli, o uero che gli piaccia il lor cicalare, & non lo reputi piu tosto irrisione, che deuotione.

T R I. Prouincia settima. La prouincia della elemosina non contiene in se città alcuna, ma solamente lauorieri della terra, percio che da una parte d' essa c'è una spaciosa campagna, che abundantemente produce biade, uini, & altri frutti d' ogni maniera, & apresso acciò nodrisce asini & altre bestie assai, pe' grassi pascoli che in quella si ritrouano. Dall' altra parte ci sono montagne minate, donde si caua oro, argento, & ogn' altra qualità di metalli senza numero. Et una buona parte dell' entrate, che di tai luoghi si cauano, è condotta, o uero fatta condurre da possessori d' essi luoghi, nella prouincia della Frateria & nella corte di Mons. M. Clero: impercio che i popoli d' essa Frateria, & i cortegiani d' esso Mons. a quegli che posseggano le dette entrate, danno fumi d' incensi, suoni di campane, canti & altre uoci non intese, melodie de musici instrumenti, ombre di ceremonie, apparenzie di benedittioni & di giustificationi, con acqua, sputo, sale, oglio, lampade, candele, cenere, croci, calici, patene, tabernacoli, cotte, camisci, stolle, pianete, piuiali, tonicelle, pallij, sepolture, cimiterij, sogni, uisioni, miracoli, & infinite altre cose mancho esistenti, che la uoce d' Echo, acciò che con questa esibitione di lor cose spirituali tirino nelli lor paesi, come per contracambio tali entrate, & così possono sempre esser pieni & soprabondanti di tutte le cose appartenenti al ben uiuere. Et se per auentura non possono per la già detta uia arriuare a lor diuisamenti, si uoltano in Prothei, Vertumni & Acheloi, usando mille arti & mille inganni, per tirar quanto piu possono di questa acqua allor molini. L' altra parte d' esse entrate è distribuita per la prouincia de luoghi pij, & per l' altre prouincie del regno, come par piu spediante a chi n' ha cura.

B E R. O beni mal distribuiti, per cio che a mio giudicio tanto uale il

DEL LIBERO ARBITRIO.

le il far bene a cattivi, quanto il far male a buoni.

TRI. Prouincia ottaua. La prouincia della Messa contiene in se tre nobilissime, potentissime, e ricchissime città, delle quali una si chiama Sacrificio per i peccati: l'altra, Oblatione per uiui e per morti: la terza, Applicatione utile ad ogni cosa. Et sono state edificate in uari tempi da diuerse persone della Papistia monarchia, le quali si sono affaticate con ogni suo sapere e suo potere, per far questa prouincia la piu magnifica e eccellente ch'habbi il mondo, accio ch'ella sia degna habitatione di Giesu Christo Dio e huomo, che uiene ogni giorno di cielo in terra a starui drento.

BER. Questa per la prima è una bugia, percio che uno articolo della fede nostra dice, Giesu Christo sedere alla destra di Dio padre, sin tanto che ei uerrà a giudicare i uiui e i morti.

TRI. Et cosi san Piero con gl' altri Apostoli, e san Giacobbo uesto uo di Gierusalemme, e un gran numero de pontefici Romani, insieme con molti altri santi huomini, habitando questa prouincia longamente, l'hanno celebrata, magnificata, cresciuta e aumentata di fama, d' honore, di dignità, di gloria, di ricchezze e di facultà, in uarie successioni di tempi, ornandola di tre lingue, cio è Latina, Greca e Hebraea, per comemoratione del titolo che fu posto sopra la croce di Christo, in queste tre lingue scritto: di habitati eccellenti e misteriosi, linei, lanei, ferici, aurei, argentei, gemmei, come erano quegli che usauano i sacerdoti Hebrei, di preciosissimi uasi d' ogni maniera, e a diuersi usi accomodati, di canti e suoni delectuoli, d' odoriferi incensi, di pelegrini colti, e ceremonie esterne, tolte non solo dal Testamento uecchio de Giudei, ma da sacrificij de Gentili altresì.

BER. O simie inettissime e uanissime. Giesu Christo ha fatto un nuouo Testamento nella morte sua per leuar quel ch'era Vecchio, e costoro uogliono metter di nuouo esso testamento Vecchio nel Nuouo: bella conuenientia. Farebbono assai meglio, se distribuissero a poneri quelle preciosissime cose, che quiui inutilmente possegono.

TRI. Nel mezzo di questa prouincia ui è un tenebroso e intricato bosco, detto per nome il Sacro canone, piantato d' alcune delle già sopradette persone, il cui proprio nome per l'oscurità del luogo, non si è potuto ben sapere. Nel qual bosco u' habitano certi dispietati lupi, che guardando e uedendo chi per colà passa, prima ch'esi ueduti siano, gli tolgiono in modo la uoce, che non sono piu uditi, o almeno non sono piu intesi quando fauellano, mentre che stiano in detto bosco.

Sacrum hic pontifur pro excrecabili, ut Auri sacra fames.

T R A G E D I A

BER. *La selua Nemea, non fu mai tanto perigliosa, quanto è questa. Nella Nemea, erano alle uolte uccisi i corpi: in questa, sono sempre uccise l'anime.*

TRI. *L'entrate di questa prouincia sono state particolarmente assegnate a monsignore messer Clero figliuolo del Papa. La onde hauendo sua S. condotte costà certe colonie di quello ordine della sua curia, che si chiamano Sacerdoti, insieme con molta brigata della prouincia della Frateria, concessagli da Innocentio et Bonifacio Papi, gl'ha dato possanza et autorità di cauar d'essa tutte l'entrate, che per qualche uia cauar si possono. Et senza dubbio tali entrate sono grossissime, concio sia che non solo da tutte l'altre parti del regno delle Buone opere, ma anchora da tutta la monarchia del Papa, continuo uamente concorrino forestieri in essa prouincia, il che fa grafi tutti i luoghi suoi. Et farsi tal concorso per piu cagioni. Primieramete per uedere iui Giesu Christo in carne et ossa: poi per meritare in grosso apresso Dio: oltre acio per impetrar perdono de suoi malfatti: et finalmente per ottener gratia di fuggire ogni male, et di conseguire ogni bene. si in questo mondo per se stessi, si etianidio nell'altro per l'anime de suoi morti. Ma qui è da sapere che Mons. M. Clero souente aggiugne qualche numero di persone alle colonie dette di sopra, accio ch'elle non si sminuischino per quegli, i quali di tempo in tempo si moiono. Et non si potrebbe dire, quanta allegrezza si facci, quando qualch'uno nuouamete è condotto a supplire esse colonie, percio che all'hora si canta, si suona, si balla, si mangia, si bee, si sollazza, si pigliano tutti i piaceri, che pigliar si possono per satifsare al uentre, et finalmente s'ufano tutte le pompe, trionsi et dishonestà, che sia possibile ritrouare al mondo.*

BER. *Chi non lo crede, ne puo uedere l'esperientia nel uescouo di Trento, il quale essendo condotto non è guari, a stare in essa prouincia, si troua hauer speso molte migliaia di fiorini d'oro in simil baie, co quali egli potrebbe hauere aiutato tutti i poveri, che nel suo uescouato si ritrouano, come esso è debitore di fare.*

TRI. *Et accio che la mala uita d'alcuni di questi Sacerdoti, che habitano quiui, non facesse qualche ostacolo al tirare dell'entrate, et al guadagno che si caua pel concorso di tanti forestieri, Monsignor M. Clero ha posto per particolar gouernatore sopra questa prouincia il signor Opus operatum, il quale è tanto destro ne suoi maneggi, che quantunche i detti Sacerdoti fossero cattiu, scelerati, ribaldi, infedeli,*

DEL LIBERO ARBITRIO.

deli e manigoldi, come la maggior parte d'esi sono, egli nondimeno con la sua uirtù dispone tutte le cose, in guisa che per tal causa non si perde pure un quattrino.

BER. Parti che costoro habbino studiate le Cautele del Cipolla? O sottilissimi ladroncelli.

TRI. Gl'huomini di questa prouincia usano in cibo per suo uiuere il pane azimo, e il uino temperato con l'acqua: si come d'a Papa Alessandro I. o come altri dicono d'Alessandro III. o come altri, da Clemente III. che è piu uerisimile, gl'è stato costituito, che facino. Ben che però secondo la loro openione trasmutano e trasostantiano quel pane nella carne, e quel uino nel sangue di Giesu Christo, per la uirtù d'alcune poche parole, che essi con bassa uoce, e accio destinata intentione gli pronontiano sopra, facendo che esso Giesu Christo sia tutto in tutto l'pane, e tutto in ogni parte d'esso pane, si come hanno la possanza di fare per l'ordinatione che han riceuuta dagli episcopi, per la quale esi diuentano da piu che la uergine Maria. Et quando hanno ciò fatto, prima che se lo mangino, esi stessi l'adorano e lo fanno adorare a tutti quegli, che ui si troua no presenti. Poi lo rompeno in tre parti, che significano il triforme corpo di Giesu Christo, a guisa dell' Hispano Gerione e del Prenestino Herilo, come Papa Sergio II. uol che si facci. Et distribuiscano quello spiritualmente a uiui, a morti, e a beati, i quali dico Beati uogliono la sua parte bagnata e mescolata nel uino e fatta in suppa. Dipoi per la gran carità, che hanno a prosimi loro, gli inuitano alle uolte a mangiare di questo lor cibo, anzi che è piu comandano, che tutti quegli, che sono di età capace, debbiano almeno una uolta l'anno passando per la città della Confessione, uenire a mangiar di cotale cibo, si come ha ordinato il concilio Lateranense: perciò che la recetione di esso cibo conferisce la gratia a recipienti, ne gli bisogna in ciò altra fede, pur che non ui mettino alcuno ostacolo di peccato mortale. Et in questo conuiuio danno a conuiuanti del pane che esi medesimi mangiansi: ma del uino che beuono esi, non gle ne darebbono per gran cosa, essendogli ciò per il Constantiense concilio strettamente uietato, temendo che per mala sorte non ne cascasse qualche gocciola in terra, e si contaminasse, il che appo lor sarebbe grauissimo peccato. Oltra che non permettono anchora, che alcuno tocchi i uasi fuor de quali esi mangiano e beuono, ne i panni, che esi a questo ufficio usano, affermando ciò essere, quando si fa-

Vnde uertus,
Hostia diuidit in
parteis tincta
beatos,
Plane sicca notat
uiuos, seruata
sepultos.

T R A G E D I A

cesse, non picciola offensione di Dio.

B E R. Costoro, per quanto io ueggo, non solamente transmutoano a suo detto le sostantie d'una in l'altra, come Circe, Medea, e Mebissa faceano, ma transmutoano etiamdio il testamento e gl'ordini, che ha instituiti Gesu Christo nella sua cena, per cio che hauendo egli ordinato, che niuno mangiasse del suo pane e beuesse del suo uino per se solo, ma comunicasse insieme con gl'altri, e che fosse dato d'un medesimo pane e d'un medesimo uino a tutti quegli che desiasero di berne e di mangiarne, essi fanno in tutte queste cose il contrario, e uogliono essere piu saui che Gesu Christo ne fatti della religione. Certamente si come ci habbiamo a dolere, che questi incantatori ingannano i popoli con dargli ad intendere che la trasostantiatione del pane e del uino nel corpo e sangue di Gesu Christo sia uera, cosi habbiamo a dolerci molto piu, che questa altra, che essi fanno nell'ordine instituito da Christo e pur tropo enorme: Anchora a da dolersi della cecità loro, che dicono esser peccato a noi toccar le cose monde, non facendo che sia peccato allor stessi maneggiare le cose immondissime.

T R I. Io non posso teste piu parlare, tanta noia mi da il catarro: Pur seguirò al meglio ch'io potrò. Di questo suo cibo cotesti popoli ogni giorno, e alcuni d'essi alle uolte due e tre fiate il giorno, ne sacrificano e offeriscono a Dio in persona della Chiesa, ne mangiano per uno e per un'altro, e ne fanno per tutti i loro paesi grossissima mercantia, della quale non solamete ne uendono a chi ne uol comprare, ma anchora pregano le brigate, che ne comprino e usano millo arti per poterne uendere a piu persone, affermando essa mercantia essere utile buona e appropriata a meritare e aiutare si gl'huomini, o uiui o morti che si siano, si etiamdio gl'animali irrationali in ciascuno occorrente lor bisogno. Come sarebbe a dire, per infermità, per matrimonij, per hauer figliuoli, alchuni per hauer gli maschi, che non si contentono se Dio negli da femine, Al santo di Padoua per le cose perdute, per li muli, cauali e altre bestie, per uiaggi, per edificar case nuoue, per uigne e campi comprati, per tempesta, per mercantie, per studi, per uiaggi, o in mare, o in terra, per guerre, per duelli, per defensione degli inimici, per hauer prosperità nelle caccie: e altre piu enorme e impie sceleraggini. Et finalmente ualere per qualunche cosa che tu la uogli adoperare, in fi-
no per

DEL LIBERO ARBITRIO.

no per gl'incanti e streghe, si come nellor libri detti Messali, oue tengono i conti di tal mercantia, largamente si contiene: in maniera, che dicono apertamente, non si trouar prezzo al mondo che pagar la possi.

BER. So ben per che, perche la non ual niente, in se dico, perciò che alloro la gli ual pur troppo, per i gran guadagni che da tutte le parti ne canano, e specialmente dalle hostie loro, le quali essi comprano dodici quaranta al baiocco, e poi le uendono quatro baiocchi l'una, il che porta di netto guadagno con pochissima fatica, cerca cinque millia per cento. Ma bene è da dolersi di cuore, che essi con questa lor scelerata mercantia, impediscono la predicatione dell'Euangelio, e estinguono ogni uera pietà Christiana. Anzi che è piu, soffocano etianio l'istessa fede, e quanto è in loro, fanno uana e ineficace la passione di Giesu Christo, attribuendo la remissione de peccati ad altra cosa, che alla morte di esso Christo, dando al segno, quello che è del significato.

AMO. S'io hauesse pensato Trifone, che tu douesti hauere cosi trista uoce a leggere, io haurei domandato un' altro. nondimeno già che hai passata uia la maggior parte, seguita fino alla fine al meglio che puoi.

TRI. Di questo lor cibo medesimo, essi ne chiudono e serbano in certi preciosissimi uasi, reposti in alcune picciole, ma bellissime stanze, con le lampade accese dauanti, per portarne poi agl' infermi suoi, quando ne chieggiono, come papa Honorio III. gli ha comandato ehe facino. Apresso acio ne portano una uolta l'ano per tutte le lor terre in ornatisimi tabernacoli sotto ombrelle, o uero baldachini superbisimi, in quel giorno che Papa Urbano quarto per consiglio di frate Tomaso d' Aquino dedicò ad esso cibo per festa. Et quindi, si que gli che sono del paese uestiti d' abiti preciosi, si etianio molta altra gente di tutto'l regno delle Buone opere, l'accompagnano in processione con lumi accesi, con canti e suoni de musici instrumenti, con odoriferi incensi, con ghirlande e fiori, con molte representationi, uari spettacoli, e diuerse lasciue d' ogni maniera. Et cosi adoratolo, pieni di gratie della signora Indulgentia, se ne ritornano a casa. Di questo medesimo cibo ne portano etianio sopra una bellissima China, con un lanternone acceso auanti al Papa, qual uolta sua santità accompagnata da porporati cardina-

Lib. 3. Decr. tit. de
cebr. miss. Et
de consec. dist.
2. cap. Presby-
ter.

In Clem. Decr. lib.
3. tit. 16. cap. Sè
dominum.

TRAGEDIA

Cardinali co muli aurati & gemmati, & da uno infinito numero d'altre sue creature, con splendore piu che monarchico, con pompa piu che trionfale, & con honore di trombe, piftri, tamburi, bombarde, & mille altre gentilezze, caualca fuor di casa o uero si fa portare in una aurata sedia sopra le spalle d'huomini.

BER. O abominade sceleraggini, usare anzi profanare in cotai modi quel cibo di Giesu Christo che egli ha instituito solamete per una santa memoria della morte sua, patita per noi, Conciosia che quando egli lo diede a suoi discepoli, ei non gli disse, Pigliate questo cibo, & di esso fatene sacrificio & mercantia, o uero portatelo per le uie, o reponetelo in tabernacoli & adoratelo & fatelo adorare a popoli: ma solamente gli disse, Pigliate & partite tra uoi, & mangiate, uolendo farci conoscere a qual fine egli lasciasse a gli huomini cotal cibo, che è a questo solo effetto, che essi lo mangiassero, percio che chi non lo mangia, non ha la uita in lui, se bene egli non facesse mai altro che sacrificare di quello, & adorarlo. Ma a mio giudicio le genti di questa prouincia sono di quegli, che dicono, Ecco qui Christo, eccolo quiui: ma che dice esso Christo? non gli crediate, per che egli non uole essere piu conosciuto da noi secondo la carne, ma seconda lo spirito.

TRI. Infatti mi manca il fiato a leggere, pur mi conforta, che non siamo troppo lontani dal fine.

AMO. Fa buono animo Trifone, che hor tu t'acquisto un letto in paradiso.

TRI. Dopo che gl'huomini di questa prouincia cominciarono a trasostantiare il suo pane in carne, & il suo uino in sangue di Giesu Christo, & farne accidenti senza soggetto, essi hanno patito guerre assai da molti lor nemici, et particolarmente da Bertramo Francioso da Giouanni filosofo cognominato Scotto, & per un certo tempo anchora da Berègario, & da molte altre persone, le qual uoleano mantenere, che questo trasostantiare il pane in carne & il uino in sangue di Giesu Christo, non è cosa instituita da lui, ne mai introdotta dopo lui per lungo spazio: Quantu che poi aiutati da Leone IX, da Vittore, da Nicolao. II, da Gregorio VII, & da Innocetio. III. potefici Romani, & appresso da cocili loro, cio è dal Romano I. dal Vercellense dal Fiorètino, dal Turonense, dal Romano II, & dal Lateranese. Et anchora da Pascasio, da Lanfranco arcieuescono Cantuariense, da Rogerio, da Guimondo uescouo Auerfano, da Vimberto Cardinale, da Pietro

Lopinione & questione della trasostantiatione, comincio circa gl'anni del Signore 840. come si puo uedere nell'istorie.

Questi conciti furon tutti principalmente fatti sopra la causa della trasostantiatione, intorno gl'anni del Signore 1050. innanzi & dopo,

DEL LIBERO ARBITRIO.

Pietro Lombardo arcivescovo di Parigi, da Gratiano Decretista, & da molti altri dottori scolastici Albertisti, Tomisti, Scotisti, Egidisti, Oceanisti, Nominali & Reali, della prouincia della Frateria, aiutate dico da costoro in uari tempi, non solamente habbino ottenuta la uittoria, ma etiandio habbino poi costituito per mezzo di Papa Innocentio III sopradetto, che tal sua trasobstantiatione prouata per molti miracoli, sia aggiunta agli articoli della fe Christiana per tertiodecimo articolo, in maniera, che habbino a esser tenuti per escomunicati & heretici tutti quegli che non la credono. Et cosi al fine habbino spenti a suo detto, tutti gl' auersari & inimici suoi.

Decre. De summa
trinitate & fi-
de catholica

B E R. Sia lodato Dio, che non sono gia morti tutti. Io per me, & altri assai a questo tempo, la Dio mercè, non consentiamo punto a tale errore. Anzi conosciamo per cosa certa, che si come lo spirito del padre nostro celeste ci ha reuelato a noi, che non dobbiamo mangiare Christo se non in spirito, cosi la carne, e'l sangue ha reuelato a costoro, che non mangino Christo se non in carne & sangue. Et i miracoli che cerca ciò dicono essere accaduti, sono tutte illusioni del diauolo, il quale sis forza per tal uia di cauarci fuori della diuina scrittura & farci credere ad altro, che a un solo Iddio.

A M O. Tu fai longo ragionamento da per te tutto hoggi Bertuccio, non so quello che tu t' habbi, ò quello che ti manchi.

B E R. Io ho il ceruello hora a partito signor Cancelliere. Non pensaua di trouarmi a questa hora qui con esso uoi, perciò che io ho da spedire una certa bolla di grande importanza per un frate d' Araceli: & questo è quello, ch' io fantastico tutto hoggi cosi da per me, & per questa cagione etiandio prego V. S. che finisca coteffa sua confrontatione piu tosto che ella puo.

A M O. Non ti dar noia Bertuccio, siamo horamai uicini al fine. Tu Trifone, seguita quel poco che ci resta. Gia che i nomi delle città sono anch' essi ben copiaty, uattene alle gabelle del regno, perciò che de priuilegi concessi da sommi pontefici Romani alla M. del Re, non mi fu comesso, che io ne facesse cauare alcuna copia.

T R I. Le gabelle del regno stanno qui a questo modo. Il regno delle Buone opere ha un datio reale sopra tutte le sue prouincie, tutte le sue città & tutti gl' altri suoi luoghi insieme, che si chiama la Gabella del merito, della quale & il Re & i popoli d' esso regno ne cauano un premio & un tesoro infinito. Poi apresso a questa generale, ce ne sono in diuersi luoghi dell' altre particolari, secondo etiandio i par-

T R A G E D I A

ticolari gouerni d'essi luoghi. Et specialmente Mons. M. Clero' con tutti gl' ordini della sua Curia, & con i popoli della Frateria insieme hanno sopra la uia, che ua al paradiso un fortissimo castello chiamato Purgatorio, passo stretto & angusto, il datio del quale continuamente gli rende tanto guadagno, che lingua humana non lo potrebbe sprimere: Conciosia che la maggior parte di coloro, che uogliono andare in cielo, sono forzati far la strada per esso luogo, & pagar la gabella del passo prima che indi si partino: per il che etiandio secondo l'opinion d'alcuni, egli è detto Purgatorio, quasi pagatorio, che è nome conueniente a essa cosa, per purgar le borse delle persone, come egli in uero fa.

AT. *Deh di gratia M. Amonio ditemi un poco, se n' hauete però notitia da chi è stato edificato quel castello? Io ho lögamète desiderato di saperlo, ne ho mai trouato persona, che intieramète habbi saputo dirlo mi.*

AMO. *Io dirò uolentieri a V. S. quel poco che io ne so. Registrando non è guari, le scritture della cancellaria nostra, lo trouai fra alcune antiquissime carte, uno testamento d'una certa nobilissima matrona chiamata la signora Verità, morta qui in Roma già gran tempo, nel quale si fa mentione & di questo luogo, & di questa sua gabella altresì. Percio che disponendo essa signora per ultima sua uolantà tutti i suoi beni a suoi heredi, tra l'altre cose, che iui si contengono, c'è una longa narratione fatta da S. S. in scaricamento del la conscientia sua, la cui sostantia brieuemente referendola è di tal maniera. Conciosia cosa, che è openione fra il uolgo, che io habbia fatto edificare il castello & passo del Purgatorio, & habbiaui posta sopra quella gabella che si paga da chi per colà passa, & così ne possi, come di cose proprie, in questo mio testamento disporre al modo mio. Quiui io per scaricare la conscientia mia, publicamente confesso & protesto, tal castello ne esser stato edificato da me, ne essere mio, percio che io non posseggio proprietà alcuna nel paese del Re Libero arbitrio, ne etiandio in quello di Mons. M. Clero: Et dico per manifestare il uero in questa cosa, che esso castello comenciò a essere fabricato circa ducento anni o poco piu dopo l'auenimento di Christo, da alcuni padri di quei tempi, i quali però, per hauerlo fondato sopra alcune lor uane fantasie, non lo redussero a perfetione. Ma da poi passati molti anni, Papa Gregorio I. per certe illusorie uisioni che egli hebbe, non solamente lo fondò molto meglio, ma anchora lo aumentò grandissimamente, & posegli alla cura trenta huomini della*

DEL LIBERO ARBITRIO.

ni della prouincia della *Messa*, per mezzo de quali, chiunche arri-
uasse colà, potesse speditamente passar uia. Ne fu difficile a Gregorio
trouare un modo di cauare tosto gl'huomini & le donne fuori del Pur-
gatorio, poi che egli potè cauare Traiano Imperatore, etianodio fuor
di casa del diuolo. Vltimamente gl'altri Papi, che seguitarono ap-
po questo Gregorio, aiutati da Satana con false apparentie d'anime
de morti, & altre sue finte reuelationi, compirono tutta la fabrica
d'esso castello, & lo donarono a Mons. M. Clero, & a popoli della
Frateria, i quali poi tutti insieme posero sopra il passo di quello, quel-
la gabella, che c'è anchora al presente, della quale essi ne cauano con-
tinouamente uno infinito guadagno, & apresso ordinarono che ogni
anno il di secondo di Nouembre, ui si facesse un bel mercato: si come
Odilo Abbate in Sicilia hauea cominciato a fare, accio che di quello
anchora cauassero utilità grandissima, come in fatto ne cauano. Ol-
tre acio ordinarono, che chiunche arriuasse a questo luogo & non
hauesse il modo di pagare la gabella detta di sopra, per essere pieno di
debiti, douesse questo tale quiui essere trattenuto, & posto in una mi-
sera pregione, oue per ciascuno de suoi debiti ui hauesse a stare sette
anni, eccetto, se fra questo tempo, uerun' altro pagasse per lui, nel
qual caso uolsero, che ei potesse liberamente uscire a suo piacere. On-
de etianodio, accio che niuno restasse iui cosi lungo tempo, per difetto
di chi pagasse per lui, apresso alle cose gia dette ordinarono anchora
che la S. Indulgentia pigliasse questa impresa sopra di se, che si come
S. S. andaua pel mondo cercando di liberare gl'altri huomini dalla
pena & dalla colpa di tutti i lor peccati, & passati & presenti & fu-
turi, cosi ella hauesse etianodio questa altra cura di solcitare & esor-
tare i parèti & amici de poueri trattenuti, che uolessero per suo mez-
zo, liberargli dalle pene & tormenti di quella oscura pregione, con
qualche danaro. Questa è la somma di quella longa narratiua, che fa
la S. Verità nel suo Testamento, & è quanto io sappia dire a V. S. del
le cose del Purgatorio.

Anno 1002.

A. T. E bene assai quello che hauete detto M. Amonio. Et io credo che
sia tutto uero, poi che qui c'è il testimonio della Verità. Ma perche
alle uolte un parlar tira a se l'altro, ditemi per cortesia S. Cancellie-
re. Questa S. Indulgentia, di cui hauete fatto, qui di sopra mentione,
sapete uoi di chi ella fosse figliuola? Io ho sentito ragionare assai del
fatto suo, ma tutto però senza fondamento alcuno.

A. M. O. Anchora di ciò quel poco, ch'io ne sappia, lo racconterò a
V. S. brieuissimamente.

H 2

TRAGEDIA

AT. *Si di gratia, per che ho fretta di partirmi.*

AMO. Dico dunque, secondo che mi è stato narrato da persone degne di fede, e obseratrici dell' antichità, che ella nacque in una città detta, Remissione di pene canonicali, la quale era stata anticamente edificata da certi Vescouii nella Prouincia della Penitentia, non già di questa, che è nel regno delle Buone opere, di cui è stato parlato qui di sopra, ma in quella, che habitauano all' hora i detti uescouii, e che al presente insieme con essa città è rouinata. Et emi stato detto per cosa certa, che ella nacque, come Hebe di Giunone, senza padre, perciò che la santa Romana sede la generò a poco a poco da se medesima del sangue di Giesu Christo, e di quello de martiri, mescolato con le passioni di tutti gl' altri santi, che hanno patito in questo mondo piu di quel, che era allor bisogno di partire per se stessi, quali non hauendo hauuto etiandio bisogno di dire nell' oratione dominica, Remitte nobis debita nostra: con le lor buone operationi hanno meritato piu di quello che allor facea di mestieri per guadagnare' il paradiso, delle quai cose i Papi come capi de' essa sede, ne sono Tesorieri e dispensatori: Et auenghadio che non si possi precisamente sapere, ne quando ne come ella cominciasse comparire in publico, nondimeno molti hanno openione, che Papa Gregorio I. qui poco auanti nominato, fosse quello, che desse principio a condurla per le chiese di Roma. Dopo il quale gl' altri Papi succedenti la fecero poi a tempo per tempo, piu manifestamente comparire in ogni luogo, mostrando di fare grandissima stima di lei, acciò che da gl' altri anchora fosse fatto il simigliante. Alla fine, poi che S. S. fu del tutto scoperta al mondo, Papa Bonifacio VIII, per dimostrarle in fatto, quanto egli l' amasse, la collocò in matrimonio, e le diede per marito il signore Giubileo, huomo singolarissimo, e di quegli che compariscono rare uolte al mondo. Ne perche esso signore fosse di natione Hebraea si restò di fare tal parentado, perciò che il detto Papa Bonifacio lo battezzò con le sue proprie mani, e fecelo di buon Giudeo, cattiuo Christiano. Poi posegli amendue ad habitare la città della Satisfattione, nella prouincia della Penitentia, Concedendogli tuttauia, che quando ueniuano a Roma, hauessero le loro stanze ne magnifici templi di San Piero e di San Paolo. E ben uero, che sua santità pose questa conditione nel matrimonio loro, che per certi buoni rispetti non douessero stare insieme, Se non d' ogni cento anni un solo: Quantunche poi Papa Clemente VI, giudicò questa essere troppo
longa

DEL LIBERO ARBITRIO.

longa separatione tra marito & moglie, uolse che potessero d'ogni cinquanta, starne uno insieme. Finalmente Papa Sisto IIII. mosso da giuste cause & buone ragioni, ordinò che d'ogni uenticinque, ne douessero stare uno insieme. Et così durando questa ordinatione, Papa Bonifacio IX. & gl'altri Papi, che per un tempo uenero dietro a lui, mandauano essa S. Indulgentia per quegli anni che S. S. staua separata dal marito, la mandauano dico pel mondo a fare di quegli uffici, de quali habbiamo parlato di sopra, fino a tanto che Papa Alessandro VI. non parendogli essere cosa honesta, che andando la moglie continuo qua & là pel mondo, affaticandosi per l'utilità della santa Romana sede, il marito si stesse per tanti anni ocioso in casa, fece una chiesa all'ordinatione di Papa Sisto IIII. sponendola a questo modo, che il non potere stare insieme del signore Giubileo & della signore Indulgentia, se non d'ogni uenticinque anni uno, s'intendesse solo, quando essi erano nella città di Roma. Ma poi fuori d'essa città potessero stare insieme ad ogni beneplacito de Pontefici Romani. Laonde egli cominciò a mandare etiamdio il signore Giubileo insieme con la moglie per tutte le parti del mondo, acciò che aiutando l'uno l'altro adesso in compagnia hor separati, come fanno quei gagliosi, che uanno cercando per santo Antonio, riscotessero da ogni maniera di persone tutto quello che riscuoter si puo, & ne mandassero il guadagno a Roma, usandogli in cio, come spoghe da sugar danari d'ogni intorno. E uerò che egli lasciò in suo uigore questo, che l'anno XXV. che essi haueano a stare insieme in Roma, non douessero mai partirsi fuori della città: anzi uolse che chi uolea gratie dalloro per quello anno, fossero costretti ò uenire ò mandare a Roma, perciò che tutte le gratie, che per gl'altri tempi si soleano fare etiamdio altroue, per quel tale anno s'intendeano essere sospesse, & non ualere couele couele che sia. Et questo è quel tanto ch'io ho uoluto per hora dire a V. S. della S. Indulgentia.

A T. Ho hauuto gran piacere Signore Amonio, del parlar uostro: massimamente di quella parte che ci ha mostrata l'origine di questa Signora, per che la mi pare in fatto miracolosamente nata senza padre.

B E R. Anzi mostruosamente è nata, perciò che non nacque mai A pia al mondo, piu immonda & piu rapace di costei.

A T. Ma la S. S. debbe essere homai molto uecchia, poi ch'egl'è tanto tempo, che ella nacque.

T R A G E D I A

AMO. Signor si: e' essa e' il marito insieme, sono hoggimai quasi decrepiti e' uicinissimi alla fossa. Ma finisce notaio quel poco, che ci resta.

TRI. I popoli della Frateria hanno etiandio da per se una peculiar gabella, chiamata *Sopraerogatione*, della quale essi per far nel maneggio di quella (come i famigli del diauolo) piu che non gl'è comandato, ne cauano un pozo d'oro. In maniera che fatti essi primarichissimi, uendono poi di questi suoi beni anchora a suoi deuoti, ò che alle uolte per troppa carità gli donano.

AMO. Hor Lodato sia Dio, che siamo pur gionti al fine, e' non habbiamo trouato fallo alcuno si che pigliate S. Atto elicito le copie, e' portatele horamai doue ui piace.

AT. Così farò: stateui con Dio.

AMO. Andate in pace, Mi raccomando a V. S.

D E L L' A T T O I I I

S C E N A . I I I .

A T T O E L I C I T O , B E R T V C C I O .

A. Che bolla è quella Bertuccio, che tu hai da fare spedire per il frate d' Araceli? e' che importanze sono queste?

BER. Io ui dirò Signore come sta il fatto. Parmi che questi frati d' Araceli habbino un maestro de nouitij come essi lo chiamano, nel conuento, il quale mostrando l'altr'hieri a un suo discepolo la quadratura del circolo, come alle uolte cotali maestri sono soliti di fare, inauedutamente fece un poco di dispiacere al giouane. Et perche è huomo costui tutto scropoloso, s'imagina di non potere essere sciolso dalla irregolarità, ch'egli è incorso, per hauer fatto un poco di sangue, se non dal Papa. Per il che, son stato pregato da sua parte, d' aiutarlo qui in corte, e' fargli hauerne una bolla, che lo liberi da cote sta irregolarità.

AT. Oh gl'è molto facile ottenere una simil bolla, perciò che il Papa non si cura di tal cose, per essere quelle e' nella curia di Monsignor Messer Clero, e' nella prouincia della Frateria frequentissime. Si come tu puoi uedere che egli ha' ancho ageuolmente liberato il signore Piero Alouigi suo figliuolo, a cui accadette, non è guari, un caso da questo non difforme, col Vescono di Fano. Ma
uatti

DEL LIBERO ARBITRIO.

*uatti Bertuccio a tuo piacere, e spedisci le cose tue. Io medesima-
mente entrò qua nella Camera del Papa, e farò con sua santità,
quanto m'è stato comesso dal nostro Re. A Dio Bertuccio.*

BER. *La signoria vostra mi comandi, in quel poco ch'io posso. An-
date con Dio.*

DELL' ATTO

TERZO SCENA

PRIMA.

DISC. HVMANO, ORBILIO SERVITORE,
CLERO, DIACONATO.

DISCORSO HVMANO,



S OGLIONO i periti e eccellenti medici di
piaghe, quando ueggono che alle membra putri-
de non giouano i remedi leggieri, metter la mano
alle gagliarde medicine, ò uero all'ustioni e inci-
sioni d'esse membra, accio che al meno per tal uia
conseruino l'altre parti del corpo sane e intie-
re dalla contagiosa putredine. Questo medesimo

hora la santità di N. S. e la M. del Re Libero arbitrio, con quegli
che alloro si ribellano, come con membra corrotte, cercano di fare,
percio che uedendo essi, che ne le dolci amonitioni, ne l'acerbe re-
prensioni a questi suoi ribelli fatte, giouano, hanno deliberato di pas-
sar piu oltre, e usare piu forti remedi. Ma uedi un poco Orbilio se
Monsignore Reuerendissimo Messer Clero è qui nelle sue stanze
Palatine, perche mi bisogna di questa cosa farne auisata sua Reueren-
dissima Signoria.

O R. Io ho ueduto Signore hor' hora passar sua signoria, per colà in-
sieme col suo Maestro di casa, e irsene uerso Beluedere.

D I S. Andiangli dietro. Ma eccoti che sono anchora qui apresso.
Sia ben trouata nostra Reuerend. S.

T R A G E D I A

CLE. Oh S. Discorso humano, siate il ben uenuto. Che buone nuoue ci apportate?

DIS. La santità di N. S. & la maestà del Re Libero arbitrio mio padrone, harrebbono hauuto piacere, che la S. V. reuerendissima, si fosse trouata presente a certi ragionamenti fatti tra lor poco fa insieme, & specialmente alla conclusione di quegli, della quale hanno ordinato & uogliono, che ella esecutrice ne sia.

CLE. In tutto di hoggi non ho mai potuto uscire di casa, se non hora, perche m'è bisognato fare spedire alcune bolle di certi Theologi nostri amici, che dimane son per partirsi da noi. Nientedimanco s'io hauesse saputo di tai ragionamenti, mi sarei sforzato per ogni modo, d'esser miui trouato presente. Ma sia come si uoglia, che buoni ragionamenti di gratia sono stati i loro, & che conlisione è questa, di cui io ne debbo essere esecutore?

DIS. Lo dirò a V. S. Reuerendiss. tanto piu uolentieri, quanto che io son mandato a questo effetto per dirgelo. La M. del Re Libero arbitrio ha hauute certe nuoue fresche di Alemagna, per le quali gl'è parso essere spediente di conferire con la santità di N. S. quello ch'io debbo raccontare hora a V. Reuerendiss. S.

CLE. Sarebbe forsi quella nuoua che m'hanno detto ancho a me hoggi a tauola alcuni di quei Theologi di cui hor ui parlaua? cio è che gran numero di brigata, pare che ogni giorno si ribelli a sua Maieità, & cerchi di accostarsi con Luterani suoi ribelli altresì?

DIS. Reuerendiss. Mons. si. Questa è la nuoua.

CLE. Hor quali adunque ragionamenti sopra cio sono stati fatti dal loro? Ditemi per cortesia diffusamente il tutto, impercio che io desidero molto di saperlo.

DIS. Così farò, perche etiandio m'è stato commesso che così facci. Debbe dunque sapere V. S. Reuerendiss. come hauendo hauuta notizia il Re Libero arbitrio di coteffa ribellione, subito per se stesso è uenuto a parlare di cio con la santità di N. S. & dopo lungo ragionamento hauuto sopra questo insieme, egli humilmente ha supplicato a quella, ch'ella uogli degnarsi di mantenerlo all'antico possesso del suo regno delle Buone opere, dalle felici memorie di suoi precessori allui donato, si come in alcune copie cauate da suoi reali autentici, & a sua santità presentate, si contiene. Ne uogli permettere, che l'insolentia d'alcuni pochi ribaldelli, habbia a causare qualche gran disordine & ruina in esso regno, percio che si uede molte fiata da picciol suo-

DEL LIBERO ARBITRIO.

- co, s'egli nel principio non è spento, nascerne grauisimo incendio.
- CLE. È stata honesta domanda e giusta supplica questa di sua M. Et che cosa gl' ha risposto la santità di mio padre?
- DIS. Sua santità gl' ha risposto, come essa ancho ha nuoue, che quei medesimi, i quali si ribellano a sua M. si ribellano etiandio a tutta la monarchia Papea, del che sua santità dice, ricuerne grandissimo dispiacere, e essere costretta per ogni modo a prouedergli. Et così ella ha deliberato di aggiugnere nuoui rimedi al soprastante pericolo, poi che i già fatti poco giouano.
- CLE. Anchora la risposta parimente è stata buona. Ma io non mi ricordo troppo bene, quai fossero i primi rimedi, che furno fatti: ue ne ricordate uoi signor Discorso?
- DIS. Monsignor si, ch'io me ne ricordo.
- CLE. Et quali furno, di gratia?
- DIS. Furno prima amonitioni, riprensioni, e correttioni: Da poi non giouando questi, seguì il fulmine della escommunicatione, tratto non solamete contra ad essi ribelli, ma etiandio contra a chiunque desse alloro fauore e aiuto per qualunque uia si uoglia, e specialmente per la uia di certi libri, i quali letti muoueno gl' huomini alla ribellione. Nel che si è potuto uedere, quanto habbino costoro giaciato il cuore, per cio che essendo solito esso fulmine spauetare col suo fuoco e suo furore tutto 'l mondo, questi scelerati ne hanno così poca paura, che mostrano di non sentire ne anche il calore di quello. Apresto ui fu aggiunto un grà numero di Diomedì, Busiridi, e Procisti, della prouincia della Frateria, detti Impositori dell' heretica prauità, i quali mettesero in pregione, pigliassero la roba, e togliessero la uita, a chiunque compreso in cotal fallo, non ricantasse pubblicamente il suo peccato. Et questi furno tutti i primi rimedi.
- CLE. Parmi che fossero assai piaceuoli signore Discorso. Ma chi sono di gratia questi Impositori dell' heretica prauità? Io non gl' ho piu mai sentiti nominare.
- DIS. Ho io forsi detto Impositori? ho errato. Io uoleua dire Inquisitori dell' heretica prauità, che sono sbirri e defensori del regno Papesco al torto e al dritto.
- CLE. O questi Inquisitori conosco bene io, per cio che sono quei medesimi manigoldi e carnefici, i quali fanno etiandio beccaria d' huomini e di done, che essi dicono essere stregoni e streghe, facèdogli confessare per forza di crudelissimi tormenti cio che uogliono: Accio

T R A G E D I A

• che, ò, per la liberatione dall' infamia, che gl' hanno posta a dosso, ò per la morte, alla quale gl' han fatti condannare, guadagnino almeno parte della robba loro. Ma lasciamo andar questo, & torniamo al proposito. Quai sono signore Discorso que nuoui rimedi, che si hanno a fare hora a questa cosa?

DIS. La santità di N. S. ha ordinato che V. Reuerendissima. S. constituisca Mons. Englese, Mons. Burgos, Mons. Teatino, Mons. Parisio, & Mons. Guidiccione Reuerendiss. Cardinali, per nuoui Inquisitori oltra i gia detti, & gli dia ogni autorità & possanza, di suellere & stirpare per ogni modo & uia, possibile & impossibile, questa nequissima radice di ribellione, occidendo & palefemente & nascosamente essi ribelli, come giudicaranno piu essere a tal causa spediente. Et perche quasi ogni anno certi gente fratesca, entrando a predicare nella città della Quadragesima, è solita di muouere qualche tumulto, & incitare qualcuno a ribellarsi, uole sua santità, che V. S. Reuerendiss. cometta alli gia detti Cardinali, che habbino particular cura a questa cosa, ne lasino predicare alcuno, se prima ò per se stessi, ò per mezzo de Legati, o Vescoui o Vicarij, o altri Inquisitori di piu bassa legha, non gl' hanno imboccati di quanto debbiano predicare: facendo che tutte le loro prediche siano drizzate solo a due fini, cio è alla conseruatione della Papesca monarchia, insieme col regno delle Buone opere, & alla destruttione di tutti quegli, che a questi imperij si ribellano. Et chiunche poi sia compreso fare altrimenti, subito sia priuo dell' vfficio del predicare, ò sia sbandito, ò sia impregonato, ò sia posto alla galea, ò sia per qualche buona uia occiso, o pur sia mandato qua & Roma, oue Vulcano, ò Tiberino l' habbino acerbamente a punire del suo peccato. Et cosi sono hora mandato io da sua santità ad auisare V. Reuerendiss. S. che la metta in esecuzione questa cosa, quanto piu tosto che ella puo, accio che il male non passi piu auanti, s'egli è possibile.

BLE. Io lo farò molto uolentieri, & non dubito punto che essi Reuerendiss. Mons. usaranno ogni diligentia in questa impresa, conciosia che qui si tratta anchora dell' utile loro: Et massimamete il Reuerendiss. Chieti ci seruirà benissimo, per essere egli tanto suiscerato a questa santa Romana sede, che ei darebbe l' anima el corpo suo etiam dio al Diuolo per il Papato.

DIS. Questi sono i rimedi, che sua santità uole, che per hora si aggiungino a quegli di prima. Di poi se si uedrà, che anchora questi poco giouino

DEL LIBERO ARBITRIO.

io giouino ella ha deliberato insieme con la M. del Re Libero arbitrio, di confederarsi secretamente con l'Imperatore de Turchi, & col mezzo di quello destruggere & rouinare tutti costoro, & tutti quegli che alloro danno fauore et aiuto, ò Principi ò chi altri si sijnò.

CLE. Mi piace assai questa loro ultima con clusione, Et certamente vedendo io l'ostinata durezza d'alcuni di costoro, che si ribellano, penso, che al fine sarà forza di mandarla ad effecutione.

DIS. Tanto è: V. Reuerēdis. S. ha inteso il tutto. Hor bisogna ch'io torni alla M. de Re nostro, il quale mi aspetta per dar risposta alla lettera del Re Ferdinando, poi che dimane, come ancho ha detto V. Reuer. sig. si partono quei Theologi Tedeschi, che ci la portarono. Se V. S. Reuer. uole cosa, che io possi per lei, sono alli comandi suoi.

CLE. Non altro S. Discorso, se nò che mi raccomandiate alla M. del Re.

DIS. Sarà fatto: Andiancene Orbilio. O R. Al piacere di V. S.

DELL ATTO III

SCENA II.

**M. CLERO, DIACONATO,
CAPELLANO, FELINO SPENDITORE.**

I Om' immagino signor Diaconato, che questi nostri Theologi, per cui ci siamo hoggi affaticati, se ne ritornerāno alle patrie loro tutti contēti et sodisfatti, poi che hāno hauuto da questa santa sede et honorati uffici, et opulēti beneficij, Et apresso hāno hauuto le bolle di quegli in mano, spedite gratis et amore senza una minima loro spesa.

DIA. E' molto ben credibile Mons. Reuer. Et amio giudicio tal cosa tanto piu è stata ben fatta, quanto che ella sia come una pania, da inuescare gl' altri huomini dotti a uolere cō loro scritti defendere lo stato della santa Romana sede, cōtra gl' aduersari di quella, sperando di conseguire per mezzo di tal fatiche simil premij, perche oue non è sperāza di guadagno, il piu delle uolte gl' huomini sogliono dire quel uolgato. prouerbio. Tanto è il ben, che non mi gioua: quanto è il mal che non mi nuoce.

CLE. Voi l'intendete: Et noi ancho a questo fine l'habbiamo fatto. Ma uorrei S. Diaconato, che ue ne andaste ad auisare questi Reuerēdis. Mons. i quali debbono essere constituiti inquisitori, che dimane uenghino qua a Palazzo a ritrouarmi: & io subito che sarāno uenuti, spedirò la comissione, che m' è data.

DIA. Molto uolentieri Mons. Reuerēdisimo.

T R A G E D I A

CLE. *Pigliate dunque Felino, qui con esso uoi, e andate al piacer uostro. Io me ne tornerò in camera col Capellano qui nostro per dire un poco d'ufficio, concio sia, che per le facende che habbiano hauute tutt' hoggi alle mani, non ho potuto anchora (se ui piace) dire pur Matutino.*

CAP. *Andiancene di gratia, prima che uenghi altro impedimento a uostra Reuerendiss. signoria, perciò che quella sa molto bene, quòd Datur beneficiū, propter officium. Anzi dico di piu, ch'egli è graue peccato, etian dio non dirlo all' hore sue, come n' habbiamo il testimo nio di san Gregorio, il quale uiddè un monacho essere punito nella pregione del Purgatorio per simil causa.*

CLE. *Andiamo adunque a pagare il debito a Domenedio, auengha che molti della corte nostra poco stimino cotal debito. Voi signore Diaconato, e tu Felino, andateuene poi doue io u' ho detto.*

FE. *Così sia fatto, Mons. Reuerendiss.*

DELL' ATTO III

SCENA III.

DIACONATO, FELINO,
HERMETE.

D. *Voglio che ce n' andiano Felino, così passo passo per nostro piacere, e che facciamo apresso etian dio piu leggiera questa poca fatica della strada col ragionare di uarie cose. Ne uoglio pigliare caualcatura alcuna per fare un poco d' esercizio.*

FE. *Come ui piace a uoi, signore Diaconato.*

DIA. *Habbiamo tempo assai, e possiamo pigliare la cosa con nostra comodità. Hora Felino mio per incominciare di qui a ragione, dimmi un poco, sei tu anchora di quella openione, che pur dianzi tu ti mostrauì meco d' essere, cio è che questi nostri Theologi Tedeschi non siano di tanta sufficientia, di quanta eglino sono stimati? Tu puoi pur uedere, che la santità di nostro signore, gl' ha molto ben premiati delle fatiche loro con grassì beneficij.*

FE. *A gl' huomini auenturati, come si dice, poco senno gli basta. Quello che mi muoue, signor Diaconato, piu che tutto il resto, à pensare che essi non siano di gran ualore è, che sta mane, quando essi disputauano insieme, e interrogauano l' un l' altro, il piu delle uolte non si rendeuano etian dio l' uno a l' altro, se non una medesima risposta, cio.*
c, Ego

DEL LIBERO ARBITRIO.

è, Ego distinguo, Largè & strictè. In maniera che questa sua risposta così si accomodaua a tutte le lorò questioni, come facciano le braccie delle stufe a tutti i culi.

DIA. Questa tua comparatione Felino, mi pare che sia *Parum reuerentialis, atque his temporibus etiam scandalosa.*

FE. E ben uero che alle uolte anchora faceano longhi ragionamenti, ma quello che si diceſero, io non lo saprei dire, perche io non gl'intendeua. solamente mi sono tenuto a memoria queste parole *Largè & strictè*, per hauerle sentite dire hor dall' uno, hor dall' altro un centinaio di uolte.

DIA. I Theologi scolastici usano simili parole, se nol sapeſti, nelle loro disputationi. Ma chi è colui, che uiene colà giu per le scale di san Piero? Per mia fe, ch' egli è M. Hermete nostro, huomo da bene, dotto & uirtuoso: ben che la pouertà gli scusa per una cattiuu matrigna, percio che a nostri giorni la uirtu senza robba è tanto stimata, quanto la paglia senza il grano. Voglio che ragioniamo un poco con esso lui. Tu uidirai Felino un' huomo che ti piacerà.

FE. Al piacere di V. S.

DIA. O la M. Hermete, doue andate così sopra di uoi? Ne amici, ne parenti.

HER. Oh signor Diaconato perdonatemi, non mi era aueduto dè V. S. me ne andaua così pian piano uerso casa.

DIA. Hauete uoi spedite le cose, che poco innanzi haueuate da spedire per quei nostri Theologi Tedeschi?

HER. Signor sì. Io ho satisfatto al tutto, & hor' hora qui in palazzo ho pigliato dallor buona licentia.

DIA. Hauete fatto bene. Io parlaua tuttauia de fatti loro con Felino qui nostro, il quale pare che non gli stimi un fico, pare a mio giudicio che egli habbia il torto.

HER. Senza dubbio alcuno egli s'inganna, percio che costoro sono in tutte le cose eccellentissimi: se egli hauesse uditi & intesi i loro ragionamenti & publici & priuati, come ho fatto io, son certo che ei farebbe d'altra openione.

DIA. Deh M. Hermete mio, poi che hauete fatto mentione de priuati ragionamenti uostri con essi Theologi, piacciaui per cortesia di raccontarcine alcuno, hora che ne habbiano il tempo, percio che forsi Felino, uidendogli, si rauederà dell' errore suo. Et quando non ui piaccia di piu, diteci almeno quello che il dottore Ecchio ui raccon-

T R A G E D I A

to in particolare a voi l'altri bieri di quegli heretici, a quali basta l'animo di contradire alla possanza del Papa.

HER. Già che io ueggo che n'haute tanto desiderio, & io lo farò uolentieri, & raccontaroloui in quel medesimo modo, che esso dottore me l'ha narrato a me.

DIA. Si di gratia, M. Hermete.

HER. Douete dunque sapere, che quando questi Theologi passarono l'alpi Rethice & Grifonesche per uenire in Italia, uolendo prima che a Roma, irsene a Milano per alcuni suoi seruigi, gli accadde una sera arriuare in un borgo a pie d'esse alpi posto, oue con marauigliosa industria si lauorano altorno uasi di pietra alla cucina & ad altri humani usi accomodati. Quiui poi che heberro molto ben cenato, uolsero andare a uedere l'artificio di lauorare cotal pietre. L'hoste che hauea assai che fare in casa, non possendosene ire con esso loro, pregò un certo causidico suo uicino, che fosse contento di tenere allor compagnia. Il causidico che era huomo ciuile & amatore di forestieri massimamente literati, fecelo molto uolentieri, & conducendogli per quelle officine gli fece uedere il tutto. Et hauendo ragionato con esso loro di uarie cose, accortosi alla fine che erano Theologi, cominciò a muouere alcuni dubbij nelle sacre lettere, domandandogli primieramente, se il primato del Papa è di ragione diuina, ò di ragione humana, ò pur di ragione diabolica. Poi mosse alcuni altre questioni circa le cose del Re Libero arbitrio, & del suo regno delle Buone opere, & specialmente d'alcune particolari prouincie di quello. Delle quai cose comunemente a questi nostri tempi con poco rispetto & poca reuerentia, quasi in ogni luogo & da ogni maniera di persone si ragiona.

DIA. Così è come dite, pare che hoggidi sia lecito infino a calzolari muouere questioni, & dubitare del primato del Papa & della possanza sua: s'io fosse in lui, ò che io uorrei essere il Papa, ò la merda. Ma seguitate M. Hermete.

HER. Il dottore Ecchio, il quale è consumatissimo nelle scientie, gli rispose, quanto al primato del Papa, che era di ragion diuina: Primieramente perche Iddio nel Vecchio testamento hauea costituito un sommo sacerdote, & haueagli data ogni autorità di giudicare qualunque cause & liti, che occorressero. Il qual sacerdotio & giudicio, poi nel Nuouo testamento, era stato trasferito nel Papa. Secondariamente perche **GIESV CHRISTO** per se stesso l'ha

DEL LIBERO ARBITRIO.

“ *ha instituito, dicendo: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edifi-*
 “ *cherò la Chiesa mia, e le porte dell’inferno non preuarrano contra*
 “ *di quella, e darotti le chiaui del regno de cieli: e cio che tu leghe-*
 “ *rai in terra, sarà legato ne cieli, e cio che tu sciorrai in terra, sarà*
 “ *sciolto ne cieli. Dapoi hauea anchora detto pure a Pietro: Simo-*
 “ *ne io ho pregato per te, accio che la tua fede non manchi. Et fi-*
 “ *nalmente poi gli hauea detto: Pietro pasci li pecore mie.*

Tertio, per che i sacri Canon, i quali sono d’una medesima autorità con la diuina Scrittura, uogliono che per ogni modo il primato sia, e lo stabiliscono tanto fermamente, che ei non puo per humana uia esser suelto o stirpato da persona ueruna.

DI A. *Coteste sono sententie e autorità (a mio giudicio) irrefragabili.*

HER. *Bene hauete detto, A uostro giudicio: perche a quello del caufidico è altrimenti, concio sia, che esso contradicendo in questa parte al Dottore Ecchio, e mostrandosi apertamente uno di quegli, che al Papa e al Re Libero arbitrio si sono ribellati, cominciò qui a uoler prouare per il mezzo d’alcune sue historie, che il primato, la possanza, e la monarchia del Papa sono cose dallui cattiuamente acquistate, anzi iniquamente usurpate, e che egli non è costituito capo de gl’ altri per alcuna ragione diuina, essendo GIESV CHRISTO unico capo della sua Chiesa: ma s’è fatto tale da se stesso, con sue maligne astutie e fraudolenti inganni. Da poi dicea, che molte cose nel regno delle Buone opere, secondo la uerità stanno altrimenti, che la uolgata openione non sia: e altrimenti anchora, di quello che si contenga negli scritti del Re Libero arbitrio.*

DI A. *Si potrebbe quasi dire questi essere paradossi, cio è openionii contra la comune openione del uolgo, perciò che quasi ogni uno tiene il contrario di quel che costui uol qui prouare, auengha che non siano molto da temere le proue sue, concio sia cosa che il trattare paradossi, non è impresa da ogni persona, ma solamente da Ciceroni e da Hortensij. Hor seguitate pure a uostro piacere Messer Hermete. Abbiamo inteso il soggetto del ragionamento molto bene.*

HERMET. *Costui adunque cominciò a parlare prima delle cose del Papa a questo modo. Se quegli i quali gia gran tempo si lasciano abbagliare la uista dalle bugie Papesche leggesse- ro, o uero almeno udissero quelle Historie, che fanno mentione delle*

Gli historici, che di tai cose fanno mentione, sono Eutropio, Paulo Diacono, Bibliothecario, Je Chroniche del Vrsurgense, Antonino arcivescouo, il Biondo, il Platina, Enea Piccolhuomini, Raphael Volarerrano, MarcAntonio Sabellico, il Nauclero, & altri altri

T R A G E D I A

delle vite de Papi, et de fatti loro, io mi rendo certo, che potrebbero ageuolmente da se medesimi conoscere le uane menzogne, che essi fin qui si sono lasciati falsamente persuadere, et da se stessi della sciocca sua credenza si riprenderebbono. Et perche il credere, che il primato del Papa sia di ragion diuina, è uno de piu perniciosi errori del mondo, per le sequele, che ei dietro si tira. Io uoglio qui (dice egli) una breuissima somma di quello, che cerca cio esse historie contengono, raccotando, mostrarui onde egli è nato, dal che etianodio potrete comprendere di che ragione egli si sia, non gia secondo le false opinioni delle uostre Theologie scholastiche, et ragioni canonistiche uanissime cicale, ma secondo la uerità et gl'effetti delle passate cose.

DIA. Parmi che costui facesse un proemio molto audace et orgoglioso, credo che si persuadesse non poco di se stesso, Bastarebbe che ei fosse stato un *Nicolaus delirans*, uolsi dir de *Lira*, quinto dottor della chiesa.

HER. Voi l'intendete, comunemente questi causidici et auocati, sono audaci et loquaci piu del douere. Ma torniamo al proposito. Dico adunque (disse egli) per incominciare di qui, che quando l'antico stato del Christianesimo fu giunto a tal termine che l'possedere gl'episcopati cominciò essere impresa non piu di carico, ma di honore, di pompa, d'utilità, et di gloria, gl'Episcopi di Roma per lungo tempo hebbero una ambitiosa contentione et superba controuersia con quelli di Costantinopoli, cercando ogn'un delloro di fare in mondo, che la sua chiesa fosse la prima di tutte l'altre per l'uniuerso mondo. Et così al tempo di Maurizio Imperatore, Giouanni uescouo Costantinopolitano, hauendo congregato uno concilio de Greci, si fece pronontiar Patriarca uniuersale sopra tutte le chiese: et esso imperatore comandò a Gregorio I. all' hora uescouo di Roma, che ei rendesse obidientia al Patriarca di Costantinopoli, la qual cosa esso Gregorio non uolse fare.

DIA. Fece bene Gregorio a non farlo, per cio che le chiaui furono date a Pietro qui in Roma, non in Costantinopoli.

HER. Dopo Gregorio I. Bonifacio. III. che di poco apresso gli successe, con bel modo et fraudolente astutia impetrò da Phoca Imperatore uno editto ò uero rescritto, nel quale et per il quale esso Imperatore comandò, che la Romana chiesa fosse detta et tenuta prima di tutte l'altre chiese, et che il pontefice di Roma fosse capo di tutti i pontefici del mondo: in modo tale, che questo imperatorio rescritto,

Cio accadete circa gli anni del Signore, 610.

DEL LIBERO ARBITRIO.

scritto, non Giesu Christo, ha fatto il Papa uniuersal capo della chie
 fa, & gl' ha fatto pian piano inalzare tanto la creta, che alla fine
 egli ha hauuto ardire di porre la mano ne terreni imperi, & disporre
 le cose di quelli, come egli ha pensato essere piu spediente a meglio sta
 bilire tal suo primato. E uero che alcun' altri qui hanno detto, esso
 primato essergli stato conferito da Costantino Magno Imperatore:
 ma perche non lo prouano, se non per una uana & mendace palea
 del suo Decreto, noi diciamo questo essere falso, benche quando egli
 fossò ancho il uero, egli haurebbe il primato pur da huomini & non
 da Dio, come ei falsamente si uanta. Et che quindi il Papa comincia-
 se à porre la mano ne terreni imperi, si puo manifestamente uedere,
 percio che non molto dopo questo Bonifatio III. papa Gregorio
 etiandio III. pigliata una occasione contra Leone pure III. Impe
 ratore di Costantinopoli, perche ei secondo il diuin precetto non uo
 lea che fossero imagini nelle chiese, prima lo escomunicò, dapoì ope
 rò in modo che tutta l'Italia se gli ribellò: & esso Papa sfacciatamen
 te afsiolse gl' Italiani dal sacramento, che haueano giurato di seruare
 fedeltà al detto Imperatore. Dopo la quale ribellione hauendo i Ro
 mani & i Rauennati cominciato a crearsi i prencipi dalloro stessi
 & di loro stessi, concitarono l'odio de Longobardi contra a se, in ma
 niera che Luitprando Re d' essi Lonbardi congregato uno esercito,
 essediò Roma. Quiui Papa Gregorio non osando piu domandare
 aiuto all' Imperatore di Costantinopoli, si ricorse a Carlo Martello,
 ò uero Marcello, come altri lo chiamano, Prencipe Francioso &
 maggior domo, che è somma dignità appo lo Re nella Francia, per
 mezzo del quale egli alla fine liberò Roma dall' osidione. Seguitò
 appo Gregorio III. Papa Zacharia I. il quale di sua autorità, an
 zi temerità, senza ragione alcuna fece dui bei colpi ad un medesimo
 tratto, prima egli priuò Childerico, del regno della Francia, & fece
 lo monacho, assoluendo anch' esso i Franciosi dal giuramento della
 fedeltà. Et poi in luogo di questo Childerico, ui pose Pipino II. si
 gliuolo di Carlo sopradetto, & fecelo Re di Francia con l' heredita
 ria successione in perpetuo di tal regno, accio che per mezzo di co
 stui, che era huomo strenuo & bellicoso, egli si potesse difendere da
 gli Imperatori di Costantinopoli. Apresso a questo Zacharia segui
 tò Papa Stephano II. il quale nella sua creatione portato sopra le
 spalle d' huomini al patriarcato Lateranense, diede principio alla su
 perba consuetudine, che hanno poi sempre serbata tutti gl' altri Pon
 tefici

Altri lo chiama
no Luitprando

Alcuni chiamano
questo Re Hil
derico. Alcuni
altri Huperico

Cauf. 15. cap. 7. Ca
none Alius 122

K tefici

TRAGEDIA

benefici Romani di farsi portare, quando gli piace, da gl' huomini. Costui condusse due uolte questo medesimo Re Pipino in Italia contra Aistulfo Re de Longobardi, il quale cercâdo di farsi Roma tributaria, con aspre guerre infestaua tutto'l paese Romano. Ma hauendone di costui esso Pipino finalmente reportata gloriosa uittoria, e priuatolo dello Exarchato di Rauenna, che egli si hauea in quelle guerre usurpato, donò quello cò tutte le sue pertinenze alla Romana sede.

D I A. Io penso che il popolo Romano grato a tanti è tai beneficij scriuesse all' hora questo pontefice nel catalogo de padri della patria, e che per tutta la città, egli facesse gridare

Roma patrem patriæ Papachionem libera dicat.

Papachionem, dictum est propter carmen.

Questo fu circa gli anni del Signore 800.

H E R. poco tempo da poi sendo succeduto Carlo magno al regno della Francia in luogo di suo padre Pipino gia morto, Papa Hadriano I. uedendo i luoghi donati alla Romana sede essere molestati di guerra, da Desiderio Re de Longobardi, si ricorse per aiuto ad esso Carlo magno, il quale uenuto in Italia cò uno bellissimo exercito, destrusse alla fine il regno de Longobardi. Dopo la quale magnifica uittoria, egli non solamente confermò la donatione fatta da Pipino suo padre alla Romana sede, ma etiamdio l' aumentò con altri luoghi, che ei ui aggiunse di piu. Il perche Hadriano, hauendo congregato in Roma un concilio, in recognitione di tanti riceuuti beneficij, conscriuè ad esso Re Carlo l' autorità e possanza di eleggere il pontefice di Roma, di ordinare la Romana sede, e di costituire l' inuestiture de uescouati e altri beni ecclesiastici, la quale autorità prima era stata appo gl' imperatori di Costantinopoli, e agli Exarchi, che essi teneuano in Italia, escomunicando apresso chiunque hauesse ardire d' essere acio contrario, quantunche alcuni qui dicano, che l' autorità di eleggere i Papi, la quale haueano gl' imperatori di Costantinopoli, era stata renouata prima da Costantino. IIII. a Mons. M. Clero e al popolo Romano nel tempo di Papa Benedetto. II. Non molto dopo questi andamenti, Papa Leone. III. il quale successe ad Hadriano, subito dapo la sua creatione mandò a Re Carlo gia detto, le schiaui di san Piero e il consalone di Roma, e fecegli supplicare con humil prieghi, che ei uolesse degnarsi di fare, che il popolo Romano fosse soggetto al Papa, La qual cosa il Re Carlo per non parere ingrato alla beneuolentia, che gl' hauea dimostrata esso Leone, benignamente gli concesse. Ma non andò però guari, che il detto Leone per causa di certi grauissimi tumulti scacciato o uer fuggito da Roma fu costretto irsene in Francia, oue egli fu da Re Carlo non solamente

Decret. dist. 63. cap. Hadrianus papa Roman.

com.

DEL LIBERO ARBITRIO.

con grande humanità & riuerentia riceuuto, ma alla fine fu etiandio restituito in Roma nel medesimo luogo, che egli era stato di prima. La onde, esso Leone si per remunerare il detto Re d'un tato benefico si anchora per non hauer piu che fare co gl' imperatoria di Costanti nopoli, che erano a suo detto per la prohibitione & uieto delle immagini, escomunicati, di sua temeraria audacia & audace temerità, creò Re Carlo Imperatore Augusto, & hauendolo inunto d'oglio santo, lo nominò Christiniasimo. Et a questo modo ei pose nella Romana sede la possanza & l' autorità di creare gl' Imperatori occidentali. Et di qui ancho è nato, che i prencipi non sono chiamati imperatori, fin tanto che essi non siano & inunti & confermati dal Papa. Et così doue prima il Papa soleua esser confermati da gli imperatori cominciò l'imperatore nella sua electione ad hauere di bisogno della cōfirmatione del Papa. O tirannie piu che Papisrice. Apresso a questo il detto Papa Leone inunse etiandio Pipino III. figliuolo d'esso imperatore & fecelo Re d'Italia. Et piu oltre anchora confermò al detto imperatore tutto quello, che gli era stato concesso prima da Papa Hadriano suo predecessore, come qui poco auanti habbiamo detto.

DI A. O fortissimo petto di questo Leone, il quale non ha hauuto ne rispetto ne timore a far contra le leggi di Dio & del mondo insieme, per non hauer piu che fare con quegli, che erano escomunicati dalla fanta Romana sede. Quindi si puo uedere di quanta importanza sia l'escomunicatione Papale, douendosi di quella, per l'esempio di questo santissimo & beatissimo padre, far piu stima che di Domenedio: Che ne dite noi M. Hermete?

HER. Io dico, che sendo il Papa, come questi Theologi altre uolte hāno mostrato, un terrestre Iddio, egli dee hauer piu possanza in terra, che qualunque altro Domenedio si uoglia, benche questo causidico nostro, come heretico, par che se ne faccia beffe: Onde per ritornare al suo ragionamento, dico che egli seguìto piu oltre in questa forma. A Leone III. successe Papa Stefano III. il quale dopo la morte di Carlo Magno sendosene ito in Francia, & hauendo iui inunto & cōfirmato imperatore Lodouico pio figliuolo d'esso Carlo, conosciuta la semplice pietà d'esso Imperatore, gli diede fintamēte ad intendere, che l' autorità di eleggere il pōtesice di Roma, di ordinare la Romana sede, & di conferire l' inuestiture de uescouati & altri beni ecclesiastici, da Hadriano & da Leone a Carlo & a suoi successori cōcessa, tiraua seco molti mali, & seppe così ben per suadergli questa bugia, che il buono Imperatore renentiò la detta autorità nelle mani di

TRAGEDIA.

Monf. M. Clero, *ex* del popolo Romano. Et qui cominciò la Romana sede usurparfi l' autorità di conferire i vescovati *ex* gl' altri beneficij d' ogni maniera. Quantunche alcuni dicano, che Papa Paschale primo, il quale successe al già detto Stefano, fu quello che caud dalle mani di Lodouico Pio Imperatore le possanze *ex* autorità sopradette, perciò che esso Paschale fu creato Papa senza alcuna interpositione dell' autorità imperatoria, come era solito di farsi per adietro. Certa cosa è, che nella libreria Vaticana c' è un uolume antico della donatione di Lodouico Pio Imperatore, fatta a Paschale Papa, nella quale oltra che egli concede *ex* conferma al detto Papa la città di Roma, *ex* tutto' l' resto, che era stato prima donato da Pipino suo auolo, *ex* da Carlo suo padre alla Romana sede, egli anchora renontia a Monf. M. Clero, *ex* al popolo di Roma l' autorità *ex* possanza di creare i Papi, pur che essi Papi dopo la lor consecratione, mandino ambasciatori all' imperatore, i quali confermino la confederatione *ex* amicitia, tra l' una sede *ex* l' altra: si come etiandio nel Decreto si contiene. Auengha che appo altri autori manifestamente si uegga, che l' autorità di confermare i Pontefici Romani, poi che erano eletti, restò nell' imperio fino al tempo di Henricho III. dal quale fu confermato Gregorio VII. nel Papato. Fu dapoi trasportato questo imperio, *ex* donato da diuersi Papi in uari tempi, hora ad un Signore, hora ad un' altro, fino a tanto che ei uenne per il mezzo, come uogliono alcuni, di Papa Giouanni XIII. nelle mani di Ottone, cognominato Magno, Re di Germania, a cui esso Papa fece fare un giuramento, di mantenere *ex* esaltare le cose della Romana sede, in forma tanto dishonesta, che io mi uergogno qui da parte sua di starlo a raccontare. Vltimamente Papa Gregorio V. che era di Saxonia, fece una legge, che la eletionone dell' imperatore sia liberamente fatta per quei prencipi d' Alemagna, i quali instituiti dallui per simil causa si chiamano Elettori, senza rispetto di successione hereditaria, si come ueggiamo che fino al di d' hoggi si costuma di fare. Et ordinò apresso, che chiunque fosse eletto da questi tali elettori, si chiamasse Cesare, *ex* Re de Romani, ma non potesse essere chiamato Imperatore Augusto, fino a tanta che egli non fosse inunto, confermato, *ex* incoronata dal Papa. Et queste sono le uie, non la finta donatione di Costantino (dicea costui) per le quali gl' episcopi di Roma s' hanno usurpata pian piano, con artificiosi inganni, la tirannia di tutti i beni del mondo *ex* spirituali *ex* temporali insieme, *ex* sonosi ambiziosamente

Dist. 63. cap. Ego Ludouicus.

Decret. dist. 63.

Gli Elettori sono questi, l' Arcieuescouo di Magaia, l' Arcieuescouo di Treueri: l' Arcieuescouo di Colonia: il duca di Saxonia: il Marchese di Brandeburgo: il Correte Palatino del Rheno. & il re di Boemia, oue i feudi sopra non succot dallero.

DEL LIBERO ARBITRIO.

uolosamente et superbamente da se stessi fatti di ministri, maestri: di pastori, impostori: di minimi, massimi: di uescou, monarchi: et finalmente di Christiani non solo Antichristiani, ma gl'istessi Antichristi. Et auengha che in qualche parte del l'istorie da me narra: e gli autori siano uarij, et di diuerse openioni l'uno dall'altro: nondimeno io ho seguitato in questa mia brieve somma, quello che mi è parso hauer piu del uerisimile. Et restarebbemi ancho a dire (dicea egli) con qual scelerate ambitioni, et ambitiose sceleraggini da Papa Damaso I. in qua, si siano ingeriti i lupi et i mercanti nel Papato. Et come Papa Nicolao I. et gl'altri Papi allui seguenti, habbino a tempo per tempo tirata tutta l'autorità delle cose ecclesiastiche, solamente nel suo Monf. M. Clero: et habbino fatto, che appo i Cardinali soli sia l'autorità di creare i Papi, ne possino creare, se non un di loro stessi: et in che modo gl'altri uescou insieme con i laici siano stati priuati della sua autorità di eleggere et creare i suoi pastori et ministri, et confermarli i beneficij delle lor chiese, et ogni cosa sia trasferita nella sola tirannia del Papa. Ma si perche cio sarebbe trop longo a dire, si perche mi pare con questa brieve narratione d'istorie qui gia fatta, d'hauer prouato et dimostrato l'intento mio, cio è che il primato del Papa non è de iure diuino, ma de iure impositiuo, mi restarò di parlar piu oltre circa questa materia.

DI A. Egli è uno heretico marcio costui: ma come ha egli potuto risoluere l'autorità et sententie del testamento Vecchio et nuoua addotte dal dottore Ecchio?

HER. Quanto alla cosa del Vecchio testamento tolta dal Deuteronomio, egli rispose, che era una sfacciata et ribaldesca bugia, uoler dire che il sacerdotio del Vecchio testamento sia trasferito nel Papa, possendo ogn' uno apertamete uedere, quello essere trasferito soo in Giesu Christo, del quale l'antico sommo sacerdote era figura. Et si come essa Giesu Christo è sufficiētissimo per se stesso, senza uicario o successore alcuno, di esercitare l'ufficio d'esso sacerdotio, cosi egli nō uol dar l'honore, che indi ne seguita a creatura ueruna: Conciostia cosa che l'ufficio di tal sacerdotio, non consiste pur cosi solamente nella dottrina, ma molto piu nella reconciliatione di Dio con noi, fatta per la morte d'esso Christo, et in quella perpetua intercessione, che ei continouamente usa, et nella quale egli sia sempremai dauanti al l'eterno padre per noi. Poi quanto alle sententie del nuouo testamento, egli disse, che questi luogbi del Vangelo non dauano a Piero pri-

TRAGEDIA

mato alcuno, separato dagl' altri apostoli, se non forsi d' honore & di dignità, ma non gia di possanza. Et quãto alla prima autorità, egli dicea, che Christo hauea edificata la sua chiesa sopra di se stesso & non di Pietro, sendo esso Christo quella pietra angolare, et quel uero fondamento, fuori del quale non se ne puo mettere alcun' altro, si come dalle parole d' esso Euágelio manifestamẽte si comprende. Percio che hauendo egli domandato a tutti gl' Apostoli insieme, quale essi dicessero esser Christo, Pietro hauea confessato parimente a nome di tutti, Christo essere figliuolo di Dio uiuente, & sopra questa pietra confessata da Pietro, edificò Giesu Christo la sua Chiesa, & promessegli le chiavi del regno de cieli, le quali non sono altro, che la possanza di legare & sciorre da peccati, cio è di rimettergli, ò di ritenergli col ministero della predicatione Euangelica: si come chiaramente ci dimostrò esso Christo, quando dopo la sua resurrettione, douendo mandare gl' Apostoli & discepoli suoi a predicare, gli disse: Come mi mandò il Padre, così & io mando uoi. & soffiando in quègli, disse loro, Pigliate lo spirito santo: a tutti quelli che uoi rimettere i peccati, saranno rimessi loro: & a tutti quelli che uoi gli riterrete, saranno ritenuti. Dalle quai parole manifestamente si comprẽde, che & la promissione delle chiavi fatta a un solo Pietro, che era figura dell' unita della Chiesa: & la comissione di rimettere & di ritenere i peccati, data a tutta la Chiesa insieme, è una cosa medesima, l' autorità & esecuzione della quale, come è detto di sopra cõsiste nel ministero della parola di Dio. Chi crede alla promissione, che per mezzo del suo nõtio & ministro gli fa Iddio, cio è, che egli sia liberato da peccati suoi, sol per i meriti di Giesu Christo: senza dubbio alcuno egli è asciolto da essi peccati. Chi non lo crede, parimẽte senza dubbio resta legato ne suoi peccati & ne uincoli dell' eterna dannatione, percio che ei non accetta Giesu Christo per suo liberatore & redentore. Dal che euidentemente si conosce, che uoi Papisti & inettamente & iniquamente adattate queste chiavi a molte altre cose, come è alla auricolare confessione, alle Papesche leggi, alle essecrande uostre escomunicazioni, all' abominande uostre dispesationi, de meriti di Christo & de santi: le quai tutte cose, sono fabricate da uoi stessi, senza autorità alcuna della diuina Scrittura, anzi contra essa diuina Scrittura, solamente per stabilire la Monarchia del Papa, uostro Prencipe, & per accumulare danari da ogni parte. Alla seconda autorità egli rispose, ch' ella non era al proposito per prouare ne primato, ne ultimato alcuno di

DEL LIBERO ARBITRIO.

no di Piero, concio sia che Christo non disse quelle parole, se non per ammonirlo, che ei non hauesse a desperarsi per la negatione, nella quale egli douea cascare. Alla terza autorità parimente egli rispose, che quando Christo disse a Pietro, Pasci le pecore mie: egli non uolse già dire, che il pascere le pecore, fosse uno essere capo del mondo: ma solamente uolse mostrare & allui & ad altri in lui, qual sia l'ufficio del uero pastore, che non è altro se nõ pascere il grege di Christo, della parola di Dio, & de gl' altri Euangelici ministerij. Non rubbarlo & laniarlo del corpo & dell' anima insieme, come fanno i lupi rapaci, sotto nome di pastori, a questo tempo. Ne ui marauigliate, che il Papa habbi del lupo, sendo egli successore di Romulo nodrito dalla Lupa. Vltimamēte quanto a sacri Canoni, prima egli disse, che questa era una horrenda bestemia raguagliare l' autorità delle Pape che leggi, alla diuina Scrittura, per cio che questo sarebbe un uoler fare del diauolo, Domenedio. Dapoi soggiunse, che il possedere primato, come è quello che hora il Papa, fra Christiani, è una Luciferiana superbia, & Satânica tirannia, affermando, che tutti i luoghi delle scritture Papee, i quali danno tal primato al uescouo di Roma, innãzi al rescritto di Phoca Imperatore a Bonifatio III. concesso, sono stati falsificati da gli ambitiosi adulatori d' esso Papa, che hanno cercato di piantare questa erronea openione del Papistico primato, nel cuore delle brigate, si come hanno etiandio fatto della donatione di Costantino, acio che per catal uie la papale monarchia paresse tanto stabile & ferma, che niuno mai piu hauesse ardire di contradirgli. Il che quantunque per molte buone & certe congettate, si potrebbe ageuolmente mostrare, nondimeno uolendo io nelle cose chiare essere brieuissimo, ne dirò qui solamente due. Si legge che il Concilio Cartagineſe III. il qual fu fatto circa i tempi di Sericio Papa, & il Concilio Africano, & il Decreto nella Distintione X C I X. comandarono, che l' Episcopo della prima sede, non fosse chiamato Prencipe de sacerdoti, ò uero Sommo sacerdote, ò d' altra simil uoce, ma solamente Episcopo della prima sede. Se adunque il concilio non uolse soportare, che alcun Vescouo fosse chiamato primo de gl' altri, pur di uoce, quanto meno haurebbe egli soportato, che alcuno si fosse fatto primo degl' altri con gl' effetti? Dal che si comprende, che all' hora questo Papal primato non era anchora nato al mondo. Appresso acio noi leggiamo, che Papa Gregorio Primo, dalla cui morte fina a Bonifatio III. sopradetto, non ui fu, che due anni,

T R A G E D I A

dui anni, in piu & piu luoghi de suoi scritti afferma, che ne egli ne alcuno altro de suoi precessori, ha mai uoluto ne accettare ne usare questo profano, ambizioso, superbo, scelesto & antichristiano uocabolo, di Episcopo uniuersale & primo capo de gl' altri. La onde bisogna dire, ò che Gregorio sia bugiardo, negando che sia stato tra gli episcopi alcun primato innanzi allui, & habbi fatto insieme co suoi precessori contra Dio, non accettando quel primato, che di ragion di uina s'egli conuenia, ò che questi adulatori habbino finte mille menzogne, & falsificate in molti luoghi le scritture di coloro, che sono stati innanzi ad esso Gregorio, agguinando ò uero sminuendo a quelle, quanto giudicassero essere spediante al fatto loro, si come sappiamo che tentorno di fare etiandio cerca le cose del concilio Mileuitano. Et come anchora tentò di far Papa Zosimo uolendo falsamente aggiugnere uno canone al concilio Niceno I. per stabilire in una parte la tirannide sua, si come Isidoro narra nel libro de Priscis concilij. Et se qui alcuno uolesse dire, che altri concili fatti dopo Gregorio I. hanno concesso questo primato al Papa, io rispondo (dicea egli) che cio non s'è potuto legittimamente fare, conciosia che i propri canoni d'essi Papi uogliono, che quando piu concili hanno d'una medesima cosa diuerse sententie, l' autorità del piu antico preuaglia. Oltre di questo (dicea costui) sendo Giesu Christo il uero capo della sua chiesa, se il Papa fosse capo anch'egli altresì, bisognarebbe dire, che essa chiesa hauesse dui capi, come hauea il cane di Gerione, & cosi faremmo della chiesa uno strano mostro. Paolo apostolo depingendo a gli Ephesi la pura imagine della uera chiesa, non solamente non fa mentione d'altro capo, che di Christo, ma piu tosto dimostra, che sia cosa aliena dalla institutione christiana, uolerui aggiugnere altro capo che esso Christo.

DI A. *Per certo costui era molto audace & mordace, nel raccontare queste sue fantasie, ò uero (per dir meglio) heresie: Mi marauiglio, che il dottore Ecchio non lo facesse prendere, & uestir di rosso all' hora all' hora.*

HER. *Egli l' haurebbe fatto uolentieri, se fossero stati in luogo che si fosse potuto fare, Ma nel paese de signori Grisoni, le rane non possono mordere, perche non hanno i dèti, anzi che è piu, esse iui come anchora nell' isola di Seriso, non hanno pur la uoce. Nondimeno esso dottore gli disse che egli hauea fatto uno Enchiridio contra Luteraui, nel quale ei consultaua & questa & tutte l' altre heresie, che si so-*

DEL LIBERO ARBITRIO.

no a nostri tempi suscite, & che se egli lo uolea leggere, si farebbe potuto rauedere de suoi errori: Al che esso causidico rispose: l'Enchiridio d'Ecchio contra Luterani io l'ho ueduto si, ma non sapeua gia io, che noi ne foste l'autore, Se ui hauesse conosciuto quando lo componeste, come ui conosco hora, u'haurei consigliato, che per honor uostro haueste lasciato da canto simili surfanterie, anzi crudelissime bestemie contra Giesu Christo & la parola sua.

DI A. Se questo causidico fosse qui in Roma, ò noi ne faremmo il bel sacrificio a Volcano. Ma che disse egli piu oltra delle cose del Papa?

MER. Ei disse, che non era maruiglia s'el Papa usaua tirania sopra le cose si temporali si spirituali de laici, poi che egli anchora l'usaua sopra le cose della sua ecclesiastica hierarchia medesima, Non ha egli (dicea costui) lasciando l'altre infinite sue grauezze da parte, strettamente uietato a uescou, preti, diaconi, & sottodiaconi, che non piglino moglie? non hauendo rispetto ne alla parola di Dio, che dice non esser bene che l'huomo stij senza moglie, ne al comandamento di Christo, il quale per la bocca di Paolo dice, che chi non ha particolar gratia da Dio di contenersi, debbia maritarsi, non eccettuando persona alcuna, per natura al matrimonio idonea, ne finalmente al concilio Niceno I. che ha determinato il contrario? Non ti pare che questo sia un peso intolerabile? Et quantunche i Greci non habbino mai uoluto porre il collo sotto a questo insopportabile giogo, & i Latini etiaudio longamente si siano iti scermendo, per non lasciarsi legare in tutto, si come ne maneggi cerca cio dalloro hauuti, con Sericio, Calisto ò uero, Eugenio, Sergio II. Gregorio I. Nicolao I. Gregorio. VII. pontefici Romani, & col concilio Meldense, Cartaginense, Romano, & altri assai si puo uedere, nondimeno il satanico spirito d'esso Papa, con la superba sua nequitia ha tanto operato, che all'ultimo egli ha uinta la pugna & ottenuta la uittoria.

DI A. E una calumnia questa che da costui qui al Papa, conciosia cosa che cio non è stato fatto da esso Papa per tirannia, ma per honestà, impercio che è scritto nelle sacre lettere, Estote sancti, quia ego sanctus sum, dominus Deus uester.

HER. Voi dit'el uero. Et io giudico tal prohibitione essere stata molto ben fatta, perche etiaudio i Gentili & Pagani hanno lodata la castità ne ministri di Cibelle, che erano detti, Galli.

DI A. Non uorei gia io hauere la castità per la uia che haueano quei Galli, percio che non mi piacciono le cose fatte sine testibus, a guisa

L

T R A G E D I A

che fece Combabo, quando gli fu data in guardia la moglie del Re Seleuco.

Corruptit sine ta
lione coedebs.

HER. Benissimo, perche restando uoi altri ecclesiastici intieri, come la natura u' ha creati, auengha che non possiate pigliar moglie, non è per tanto che non possiate seruirui delle mogli d' altri, ò uero d' altre donne, & anchora de uostri Ganimedi & Camaini, senza paura che ui sia in questa parte resa l'inguria da ueruno. Ma per tornare alle cose del causidico nostro, dico che egli in comincio poi a ragionare etiandio del Re Libero arbitrio, mostrando, che il Papa prima si era portato Antichristianamente, a lasciare entrare esso Re nel Christianesimo, il quale gia per innanzi, quando Pelagio monacho & Celestio ò Celestino che tu lo uogli dire, l'haueano uoluto introdurre, ne era stato scaciato fuori da Papa Innocentio I. uno de suoi precessori, & anchora dal Concilio Arausicano, Poi si era portato Antichristianissimamente a crearlo Re, & donargli il regno delle Buone opere, percio che S. M. dopo che hauea hauuta la corona in testa, era leuata in tanta superbia, ch'ella s'imaginaua, & daua ad intendere ad altrui, di potere eleggere, uolere, & fare tutte le cose del mondo a suo modo, & di potere operare bene & male come gli piace, & di potere alla fine acquistare il cielo per mezzo de gli infiniti beni, che nel suo regno, a suo detto si ironano, non si auedendo, che ella non è sufficiente pur di pensare cosa alcuna da se stessa come da se stessa. Et cosi hauendo esso causidico quindi pigliata l'occasione di parlare etiandio del regno delle Buone opere, passò in quello a domandare un' altra questione al dottore Ecchio, la qual fu, se gl' apostoli erano mai stati nella prouincia della Messa, come par che molti affermino, & se haueano mai celebrata & magnificata quella, nel modo che hora si costuma di fare. Il dottore Ecchio gli rispose che si, affermando che san Piero insieme con gl' altri Apostoli, & con san Giacobbo uescouo di Gierusalemme, erano stati longamente in essa prouincia quantunche al tempo loro, ella non fosse cosi bene ornata come è al presente. All' hora costui disse: Et io uoglio farui uedere il contrario per l' historie mie. Et che chiarezza ne uolete uoi maggior di questa, che essa prouincia al tempo degli apostoli non era anchora pure in atto, ma solo in potentia come uoi scholastici parlate? Il che ui prouerò, monstrandoui per le gia dette historie, chi siano stati quegli, che l'hanno ridotta dalla potentia all' atto.

T R A G E D I A

certo, che fuggirebbono questa prouincia molto piu affai, che non fugge la Romana curia il concilio generale: impercio che non si troua al mondo prouincia, nella quale piu sceleratamente & piu Giude scamente, ogni giorno un millione di uolte si tradisca & si uenda Giesu Christo, & si conculchi il prezzo del suo sangue, di quel che iui si faccia. Ne si troua in parte alcuna del mondo uerun luogo, oue gl' huomini piu ingordamente deuorino quel d' altrui, che in questa diabolica prouincia, in maniera che sono come anoltoi intorno a Titio, consumando continuo cio che di nuouo alle brigate ogni anno nasce. Quiui habitano di quei mercanti, di cui si dice nella reuelatione di Giouani, che essi soli possono comprare o uendere, per che soli hanno il carattere & il segno della bestia. Et uedendo i loro sacrificij, dicono come Giuda, che mi uolete uoi dare, che io u'el tradirò?

DIA. *Se a questo tempo si trouasse al mondo il tauro di Phalar fatto da Perillo, io direi, che questo maledico Zoilo, fosse da esserui posto entro, poi che ei non ha rispetto alcuno a dir tanto male, della piu santa, piu perfetta, & piu possente prouincia che sia al mondo, la quale è come una fortissima roccha, che mantiene non solo il regno delle Buone opere, ma insieme anchora tutta la Monarchia Papea.*

HER. *Hor l'intendete, cosi sta il fatto. Seguitò da poi questo caustico & domandò al dottore Ecchio, se egli si credea che Giesu Christo per il mezzo degl' Apostoli suoi, hauesse edificata la città della Confessione auricolare, nella prouincia, della penitencia, come era l'openione del uolgo, introdotta però da essi Theologi scolastici? A cui rispose il dottore, che si, & prouò l'intento suo per cotai mezzi. Giesu Christo disse a gli Apostoli sui. A cui rimetterete i peccati saranno rimesi loro, & a cui gli riterrete, saranno ritenuti. Qui non potrebbero ne saprebbono gl' Apostoli & i successori loro rimettere, o ritenere i peccati, se non hauessero distinta & nouerata notitia di quelli, per una particolar confessione del peccatore. Dapoi Giacobbo dice nella sua canonica, Confessate l'un l'altro gl' errori uostri, & orate l'un per l'altro scambievolmente, accio che siate sanati. A presso ne fatti degl' Apostoli dice Luca, che molti de credenti ueniuanò confessando & annuntiano i fatti loro.*

DIA. *Et che seppe egli rispondere a queste belle autorità?*

HER. *No gli mancarono risposte allui. Primieramente ei disse, che l'openione d'essi Theologi in cio era falsa, concio sia cosa che non si troua.*

DEL LIBERO ARBITRIO.

trota in luogo alcuno delle scritture sacre, Giesu Christo hauer mas comandato, che la detta città sia edificata, o uero habitata da ueruno. Ma che è stata edificata poi da Papa Innocentio III. per il mezzo del concilio Lateranense, nell'anno del Signore M. CCXV. si come nelle Papesche leggi si potea uedere. Poi alle autorità dal dottore Ecchio addotte, egli rispose, che gl' Apostoli e i loro successori, hanno due potestà, poste amendue però, nella parola di Dio: Vna si chiama, Ministerio, per il quale predicano l'Euangelio, conseriscono i sacramenti, e annuntiano si publicamente, si priuatamente la remissione de peccati, non hauendo essi altro comandamento, di particolarmente conoscere o giudicare, i peccati d'alcuno: Ma solamente di annuntiare la remissione di tutti i peccati a chi crede di cuore in Giesu Christo. L'altra si chiama, Giuriditione, la quale è un certo giudicio esterno della chiesa, che appartiene solo a peccati manifesti, per escomunicare o per assoluere quegli, che li comettono: Qui non si puo dar sententia, se non c'è la cognitione del peccato, perche nessuno debbe essere nominatamente escomunicato nella presentia della chiesa, se il suo peccato non è manifesto: Et all'incontro, nessuno debbe essere sciolto, se la cosa non è conosciuta, cio è se non consta che egli habbi mutato in meglio i suoi costumi esterni. Dapoi al detto di Giacobq egli rispose, che l'Apostolo non uolea dire altro, se non che ci consoliamo l'un l'altro nell'infirmità, nelle miserie, e nelli cadimenti e offensionì, che ci occorrono, e poi che preghiamo Iddio per tai cose l'un per l'altro: perche se ei uolesse parlare della Confessione città fatta da Papisia, bisognarebbe che quei soli, i quali sono deputati a legare e sciorre le mercantie in essa città, douessero essere habitatori di quella, il che secondo uoi altri, non è il uero. Quanto poi al detto di Luca ne fatti de gli Apostoli, ei rispose, che la confessione di quei credenti, non era fatta con particolare enumeratione dellor peccati e delle circostantie di quelli: ma solamente confessauano d'essere peccatori, come debbe fare ogni fedel Christiano, dauanti a Dio e a tutto'l mondo insieme.

DI A. Non replicò il dottore Ecchio alle risposte di costui M. Hermete cosa alcuna?

HER. Signor si: ma sarebbe tropo longo uolere hora referire il tutto.

DI A. Referitici di gratia almeno in parte, e diteci solamente quel tanto, che uoi pensate douere essere a noi piu grato di sapere.

T R A G E D I A

HER. Le repliche d'esso dottore furno bellissime: ma piu che tutta l'altre piacquemì quella, che egli fece sopra le cose della potestà del Papa. Si che etiamdio quella sola intendo di raccontarmi, persuadendomi che ella habbia ad esserui piu grata assai che tutte l'altre.

DIA. Come vi piace M. Hermete, fate uoi.

HER. Hauendo il dottore Ecchio udita la risposta del causidico circa la potestà del Papa, gli replicò in questa forma. Voi non mi potrete negare, che Giesu Christo non habbi concessa ogni possanza alla sua Chiesa, poi che egli uuole che sia tenuto per ethnico & publicano chiunque non ode quella. Apresso, uoi non potrete anchora negare, che i concili generali non siano la Chiesa representatiua, la quale non puo errare in cio che ella determina & approba & interpreta, & nelle humane & nelle diuine cose, hauendo il testimonio di Giesu Christo, che dice: Oue saranno dui ò tre congregati nel mio nome, io sono in mezzo d'essi. per il che sendo il Papa capo della Chiesa & de Concili, egli ha in se stesso la possanza & l'authorità, si d'essa Chiesa, come d'essi Concili altresì. Et uolendo la Scrittura santa che ubidiamo a prepositi nostri, siano obligati d'ubidire allui come a Preposito de Prepositi, in tutte le cose che ei ci comanda.

DIA. Et che seppe à cio dire esso causidico?

HER. Ei disse prima, che questo uoler dire il Papa essere capo della Chiesa & de Concili, era (secondo che essi Theologi scholastici parlano) una petitione di principio, molto bene da se poco auanti costituita. Poi disse, che tutta l'authorità, dignità & possanza, che Giesu Christo dona alla Chiesa sua, & a ministri di quella, egli non la dà propriamente a gl'huomini, ma alla parola sua diuina, il ministerio della quale è allor commesso: in maniera che quando essa Chiesa costituisce, ordina & comanda qualche cosa secondo la parola di Dio, ella dee necessariamente esser udita & ubidita. Ma quando il Papa & i concili suoi si pensano di poter fare constitutioni, ordini, comandamenti, leggi & nuoui dogmati fuori della parola di Dio, per authorità & possanza che essi habbino, etiamdio fuori della detta parola di Dio, io dico che quella non è la Chiesa, discepola & sposa di Giesu Christo: percio che ella non ode la uoce del suo maestro & del suo sposo, ma è una sinagoga di Satana, della quale il Papa n'è principale & uniuersal capo, come hoggi di noi ueggiamo essere al mondo: percio sia che esso Papa con tutte le sue membra, sotto nome di Chiesa & di Concili & di Spirito santo à quelli soprastante, tirannicamente

DEL LIBERO ARBITRIO.

mente si usurpano la possanza & autorità, non solo di comandare fuori della diuina Scrittura, cio che uogliono: ma dicono apresso, che essa diuina Scrittura non è rata & ferma, se ella non è approbata dal loro, & allor modo interpretata, uolendo essi che sia interpretatione della santa scrittura: tutto cio che ne suoi Decreti costituiscono. O bestemie horrende & intolerabili, dir che la parola di Dio sia sottoposta alla censura d'huomini. Giesu Christo figliuolo d'esso Iddio non ha uoluto pigliarsi questa autorità di comandarci cosa alcuna fuori della dottrina di suo Padre, & gl' Apostoli dallui mandati, non hanno hauuto ardire d'apportarci se non quel tanto, che era stato altor comesso secondo la medesima dottrina, & nientedimeno il Papa eo suoi concili, uogliono hauere autorità & possanza fuori di essa dottrina, di comandare & prohibire cio che allor piace, in quello istesso modo che fa Domenedio. Noi habbiamo un solo Legislatore, che è esso Iddio, il quale anchora solo ci puo saluare & dannare, non alcun huomo. Questo honore uouole egli per se, & questa autorità si serba a se solo, che la sua uolontà sia a noi perfetta regola d'ogni giustitia & d'ogni santità, in modo tale, che nella cognitione di quella, consista l'intiera scientia del ben uiuere, & esso Iddio solo sia stimato & creduto, hauer l'imperio sopra l'anime nostre, al quale siamo obligati d'ubbidire senza alcuna eccettione. Ma i Concili, se sono congregati nel nome di GIESV CHRISTO, hanno da lui questa autorità, che possono far constitutioni all'esterna disciplina, & all'esterne cerimonie della Chiesa, appartenenti pur secondo la parola di Dio, & non piu oltre: impercio che chi passa quel termine, non è da essere udito, & si uede per esperienza, che tutti quegli, i quali l'hanno uoluto passare, sono cascati in mille abominandi errori & sceleragini. Et quindi è anchora, che si trouano tante contradditioni in essi concili, quello che l'uno comanda, l'altro uieta, & quello che l'uno uieta, l'altro comanda: si come tu ne potrei addar qui molti tali, se io uollesse farlo. Et tutto perche non sono congregati nel nome di GIESV CHRISTO, quantunche si uantino d'hauer lo Spirito santo con esso loro. Lo Spirito santo non habita, oue non è GIESV CHRISTO & la parola di Dio: le quai due cose, sono certi & securi segni da discernere i buoni Concili da cattini, & la uera Chiesa dalla falsa & simulata sinagoga.

DIA: Fareb-

TRAGEDIA

DIA. Farebbe meglio questo *causidico* impacciarsi delle sue liti che di cotai questioni, anzi *heresie*. Ma ditemi un poco. *M. Hermete*, ha egli oltr' acio fatta nel suo ragionare mentione alcuna della *provincia della Frateria*? Io ho longamente desiderato di sapere, chi siano stati i fondatori della città d' essa *provincia*, e a che tempo gl' ordini ò uero sette, che nelle dette città si trouano siano nate, ne mai n' ho potuto hauere piena notizia, quando costui hauesse parlato di cotesta *provincia*, potrebbe essere, che egli per auentura hauesse toccato anchora di cio qualche cosa, e addotto qualche passo dalle sue storie, il quale contenesse questo tanto, che io desidero di sapere.

HER. Signor si, che egli n' ha parlato, ma tuttauia non molto distesamente. Anzi egli ha detto, che in questa parte l' historie di tai cose particolari sono alquanto confuse, perciò che esse cose, come quelle che di poco momento sono, ò che non sono state scritte da gl' autori, o che non s' egli è hauuta cura di scriuerle intieramente.

DIA. Deb di gratia non ui sia graue *M. Hermete*, etian dio raccontarci quel poco che n' hauete sentito, tal quale egli si sia.

HER. Diroui breuemente quel tanto, che io me ne ramento. Hauendo esso *causidico* longamente questionato col *dottore Ecchio* di uarie cose, cerca questo regno delle Buone opere, alla fine a un suo proposito, disse che la *provincia della Frateria*, si come etian dio tutte l' altre *provincie* d' esso regno, erano hora mutate da quella buona forma e stato pio, che haueano hauuto anticamente, e erano del tutto a suo giudicio guaste, sendo la natura e conditione dell' humane cose, inclinata piu tosto a peggiorare che a migliorare, e a cascare dalla apparentia del bene, nella existentia del male.

L' antiquissima *provincia del Monachato* (dicea egli) staua sicura, senza la fortexza, detta *Professione de uoti monastici*, e le città sue, erano come honesti ricetti e sante schuole d' huomini da bene che colà si riduceano, chi per fuggire gl' atroci tormenti de crudeli persecutori del nome *Christiano*, chi per schifare le scelerate conuersationi dell' imando mondo, e chi per darsi piu liberamente alli studi delle diuine lettere, a spirituali esercizi, e ad opere pie d' ogni maniera. Ma poi in successo di tempo, patirono esse città una metamorfosi piu graue assai, che l' *Ouidiane* non siano, impercio che, di libere schuole, di uentarono seruili pregiati, di ricetti d' huomini da bene, spelonche di ladroni, di esercizi d' opere pie, fucine d' ogni impietà e ribalderia. Ma per uenire a quello che uoi particolarmente richiedete, dico,

DEL LIBERO ARBITRIO.

te, dico, che egli dalle sue sue historie mostrò, qualmente apresso que
 tempi, che cominciò questa prouincia essere habitata nell' Egitto e
 nella Palestina da Anachoreti. La città Basiliiana fu edificata da Ba-
 filio uescouo di Cesarea di Cappadocia, cerca l'anni del Signore
 CCCLXXX. Il qual Basilio etian dio fu quello, che cominciò
 fabricare la rocca posta nell'entrare d'essa prouincia, e chiamata
 come qui di sopra è detto, Professione de uoti monastici, auengha che
 Tomaso d' Aquino scioccamente approbi la falsa openione d'alcun
 altri, che dicono i fondamenti d'essa rocca essere stati posti dagl' apo-
 stoli dopo l' Ascensione del Signore sopra il monte Sion, quando essi
 fra lor deliberando qual sorte di uita deueffero pigliare, costituiro-
 no, che ogni cosa fosse commune infra di loro, e che faceffero tre uo-
 ti auanti a Dio. La città Gieronimiana fu edificata da Gieronimo
 Sridonese apresso Bethelene, cerca gl'anni del Signore CCCXC.
 La città Agostiniana fu fondata da Agostino uescouo Hipponense,
 cerca gl'anni del Signore CCCXC. e per quanto si dice, fu fatta
 solamente per habitatione di donne: ma in che modo, e a qual tēpo
 ella sia stata poi occupata etian dio da huomini, non sene puo hauere
 ferm a e indubitata certezza. La setta degli Eremitani, dice d'
 essere stata la prima che entrasse in essa città, e la setta de Canonici
 regolari uol parere d'essere stata essa la prima che ui sia entrata, e
 cosi contendono insieme di questa lana caprina, benchè le ragioni d'
 amendue non uagliano un fico. Io ritrouo che cerca gl'anni del
 Signore M C C L V I I. Ricardo conte di Cornubia, ui condusse en-
 tro d' Inghilterra la setta de buon' huomini. Poi ui fu condotta la
 setta de Premostratensi da Nortberto Lotoringo, e confermata da
 Papa Calisto. II. Quella degli Schiopettini, ui fu poi condotta da
 Stephano e Giacomo Senesi, e confermata da Papa Gregorio
 X I. Lorenzo Giustiniano gentilhuomo di Vinetia, ui condusse
 ancho egli poi la setta di san Giorgio d'alea. V'è entrata poi an-
 chora la setta Lateranense, o uero Frisonaria, la quale è stata aumen-
 tata assai da Papa Eugenio. I I I I. Et la setta Crocigera nera, che por-
 ta sopra il petto una croce di due colori, cio è banche e rosso mesco-
 lati insieme. La città Benedittina fu edificata da Benedetto Nor-
 cino, cerca gl'anni del Signore D X X X. e quantunche all' hora
 ella fosse popolosa assai, nondimeno è poi tanto cresciuta per le nuo-
 ue sette a tempo per tempo in essa entrate, che hora mai la minaccia
 piu tosto rouina, che maggiore aumento. Il primo che cominciò

Questo fu cerca
 gl'anni del Si-
 gnore 325.

Nella sua Seco-
 da seconda.

M.

T R A G E D I A

ponermi entro nuoue sette, fu Odone abbate, il quale per mezzo di Guglielmo duca di Aquitania, cerca gl'anni del Signore DCCCCXVI. ui condusse l'ordine de Cluniacensi. Apreſſo que medefimi tempi Romoaldo Rauennate, ui condusse la ſetta de Camalduenſi. Dopo il quale cerca gl'anni del Signore. M. L. X. Giouanni Gualberto Fiorentino, ui guidò entro la ſetta de Vallumbroſini per un imaginario miracolo d'un Crociſiſto, che allui parſe di ueder piegar il capo nel tempio di ſan Miniato preſſo a Firenze. Poi ui fu còdotta la ſetta de Gràdimontenſi, cerca gl'anni del Signore M. X. C. da uno Stefano nato di nobiliſſima famiglia ne gli Auerni. Ne quei tempi medefimi Roberto abbate Molſmèſe, ui condusse anchor' egli la ſetta de Cisterciensì. Dopo l'ingreſſo de quali, cerca anni cento, ſotto Federico Barbaroſſa, ò uero come altri uogliono, ſotto Henrico Imperatore, una certa moltitudine d'huomini, tradotta di Lombardia per cauſa di guerre in Alemagna, e poi con pietoſa licentia d'eſſo Imperatore a caſa in briue tornata, ui condusse entro la ſetta de gl' Humiliati, detti per altro nome Silueſtrenſi, la quale fu conſermata da Innocentio III. e da molt' altri pontefici Romani.

Non molto dopo queſti Humiliati, cerca gl'anni del Signore M. C. C. L. X. X. V. Papa Celeftino V. il quale era ſtato prima Anachoreta, u' introdusse la ſetta de Celeftini, coſi chiamati dal nome d'eſſo autore. Dietro a Papa Celeftino Bernarno Ptolomeo Senefe, accompagnato d'alcun' altri ſuoi gentil' huomini di Siena, cerca gl'anni del Signore M. C. C. C. V. I. I. ui condusse la ſetta de Mont' oliuetani. Cerca il quale medefimo tempo Papa Martino V. gl' inuiò entro una ſetta d' Eremitani, tolta fuori della città Hieronimiana, nella quale, prima ella era ſtata condotta da Carlo Granello Fiorentino, ſopra i monti Fieſolani: Auenghadio che altri qui dicono altrimenti, aſſermando eſſa non da Carlo Granello, ma da uno certo Redone conte di Mongranello eſſere ſtata altre uolte condotta, non nella città Gieronimiana, ma nell' Agostiniana, e iui eſſere ſtata còſermata da Papa Gregorio XII. Finalmente Lodouico Barbo gentil' huomo Vinetiano, u' ha introdotto anch' eſſo la ſetta di Santa Giuſtina da Padoua, la quale aumentata molto da Papa Eugenio. III. è ſtata all' ultimq chiamata Caſinenſe. Vi ſono anchora ſtate condotte in diuerſi tempi (dicea egli) altre ſette di Gilbertenſi d' Inghilterra, di Mellicenſi, Caſtellenſi, e Burſfeldenſi di Alemagna. ma per che io non mi uoglio eſtendere a tutte le particolarità, io non ſtarò,

DEL LIBERO ARBITRIO.

starò qui a raccontare ne quando ne da cui.

DIA. Questa città Benedittina è molto ampia per certo. Io penso che il Cairo dell' Egitto non cape tanta brigata d' infedeli, quanta essa ne cape de suoi. Ma seguitate M. Hermete.

HER. La città Ciertosina fu edificata l' anno del Signore M. LXXX, da Bruno Coloniese, professore di filosofia in Parigi. La causa che lo mosse a fabricarla, fu un' amico suo, il quale essendo stato mentre che ei uiuea, secondo l' human giudicio huomo da bene: nondi meno dopo la sua morte, prima che ei fosse sotterrato, parue gridare, e dire: Io sono per giusto giudicio di Dio condannato. La onde esso Bruno spinto dalla paura de giudicij di Dio, si pose a edificare la detta città, per farui entro co suoi porcina penitentia. La città Carmelitana fu cominciata circa gl' anni del Signore MCLXX, da Almerico uescouo di Antiochia: poi fu fatta piu perfetta circa XL anni dopo da Alberto, uescouo di Gierusalemme, e all' ultimo fu d' habito e di nome da Papa Honorio III. sommamente honorata.

La città Crocigera (se uero è quel che sognano gl' habitatori suoi) hebbe origine da Cleto discepolo di Pietro apostolo, il quale auisato da un celeste noncio, che hauea una croce in mano, che ei douesse edificare una habitatione a quegli che per causa di religione ueniuanò in pelegrinaggio a Roma, diede principio a cotal fabrica. Ma per che queste tai cose sono sogni d' infermi e sole di Romanzi, alcun' altri hanno uoluto dire che Ciriaco uescouo Gierosolimitano, hauendo mostrato ad Helena matre di Costantino imperatore, il luogo oue giaceua nascosta la croce di Giesu Christo, edificò poi questa città, e uolse che tutti quegli che haessero ad habitarla, in memoria di cio portassero una croce in mano. Altri dicono che nell' anno del Signore MCCXV. papa Innocentio III. per cagione d' una uittoria ha uuta contra certi heretici la edificò. Et papa Pio II. agli habitatori di quella diede poi l' habito Turchino, e uolse che portassero pur la sua croce in mano: il che secondo la santità Papesca, importa molto piu che portar quella di Christo nel cuore, o su le spalle. La città Dominicana fu edificata da Domenico Calaguritano Spagniuolo, circa gl' anni del Signore MCCX. il qual uolse che gli habitatori d' essa città fossero chiamati Pedicatori (uolsi dire Predicatori) e fecegli confirmare da Papa Honorio II. La città Franciscana, fu edificata circa quel medesimo tempo, da Francesco d' Assise, il quale uolse che gli habitatori di quella si chiamassero Minori, e fecegli con-

T R A G E D I A

fermate anch' esso da Papa Honorio II. *sopradetto.* Ne passò guari, che i popoli d' amendue queste città, si diuisero fra loro, ogni uno in due sette, cio è in Conuentuali & Offeruanti. Cerca a que sti tempi medesimi fu ancho introdotto nella città Franciscana, la set ta de Pouerì, da Clara uergine Afiana: benche la maggior parte d' es sa setta sia solamente di donne. Poi ui sono entrate succesiuamente le sette de Penitenti, de Minimi, & de Capucini, per quella uia che habbiamo potuto almeno in parte etiandio a nostri giorni uedere.

La città della Trinità fu edificata pur cerca i medesimi anni da Papa Innocentio III. a petitione d' alcuni sogni & uisioni d' un Giouanni Matta, & d' un Felice anachoreta. Et fu comesso al popo lo d' essa città, che hauesse cura di riscuotere con elemosine i pregio nieri fuor delle mani de suoi nemici. La città Seruitana fu edifica ta l' anno del Signore M C C L X X X V. da Filippo Medico Fio rentino: il qual uolse che gl' huomini d' essa città fossiro chiamati Ser ui della uergine Maria, senza altra seruitù del figliuolo di quella. Et fu poi confermata da Papa Benedetto XI. La città Giesuitana, fu edificata l' anno del Signore M C C C L X V I I I. da Giouanni Colombino Senese: il qual uolse che gl' huomini d' essa città fossero detti Giesuati, per bauere essi il nome di Giesu continouamente in bocca, & fu poi approbata dal Papa Urbano V. Sotto il cui pon tificato, fu ancho edificata la città Brigidense, da Brigida Prencipes se di Suetia, & confermata dal medesimo Pontefice. Et uolse questa Brigida, che ogni casa d' essa città fosse habitata & da huomini & da donne, diuisi però l' una sorte dall' altra con uno intraposto muro, il che nondimeno è contra il costume degl' altri luoghi della Frateria, ne quali & le donne hanno le loro case separate da quelle degl' huomini, & gl' huomini da quelle delle donne, quantunche cio non impe disca che non faccino l' amore insieme, piu lasciuamente che qual Cortegiani si uogliano, & che non si trouino alle uolte in compa gnia, per liberarsi dalle tentationi carnali, l' un con l' altro. Ma per hora sia detto assai delle maggior città di questa prouincia.

D I A. In fatto ella è piena di bellissime città, ma quel che importa piu è, che i popoli di quelle gouernano le republiche loro, come si ue de, con ottime legi, con perfettissime regole, & con eccellentissimi instituti, i quali fanno buoni, giusti & santi tutti gl' huomini d' essa prouincia, che quanto permette l' humana fragilità gl' offeruano.

HER. Anzi tutto il contrario per quel che giudica il nostro Causi dico,

DEL LIBERO ARBITRIO.

dico, perciò che se il popolo di Israele (dice egli) cercando di farsi giusto per l'opere della diuina legge, non potè arriuare alla giustitia di Dio, molto meno questi tali potranno diuentar giusti d'auanti al conspetto diuino per opere d'humane sue leggi, & di sue regole. Ultimamente esso causidico disse anchora, da chi & a che tempo fossero introdotte le sette nella città etiandio della Confraternità, con la sopradetta prouincia confederata, ma perche non sono cose di gran momento, le lascieremo qui da parte, sendo homai hora che io me ne uadi a casa, per prouedere ad alcuni bisogni della famiglia mia.

DIA. Al piacer uostro M. Hermete, andate quando uoi uolete. Vi ringratio sommamente del ragionamento referito, perche in uero m' hauete fatto cosa gratissima. Et perdonatemi se u'ho tratenuto qui piu del douere.

HER. Queste parole son souerchie S. Diaconato, perche sapete bene che io son tutto di V. S. Mi raccomando.

DELL ATTO III

SCENA IIII.

DIACONATO, FELINO.

D. **H** Or che dici tu Felino di tanti bei ragionamenti? Non ti pare, che questi nostri Theologi siano huomini della Cappellina?

FE. Io non so quello cheme ne dica. Negli posso lodare, ne gli uoglio uituperare.

DIA. Come che tu non gli puoi lodare? Io penso che ne Francesco de Mairone, ne Alessandro de Ales, ne Occham, ne Holchot, fossero mai cosi sufficienti nella Scolastica theologia, come costor sono. & massimamente il dottore Ecchio, il quale ha composto tanti libri, & scritto tanti fogli, che bastarebbono ad inuoltare quanti pesci salati, si uendono nella città della Quadragesima tutto l'anno. Non ti pare egli che queste siano cose lodeuoli?

FE. Io non parlo di compositione de libri, ma di questi ragionamenti che io ho sentito referire hora da M. Hermete? Perche a me mi pare, che le cose addotte dal causidico habbino piu di fermezza, che quelle d'essi Theologi.

M 3

T R A G E D I A .

DIA. Per ogni modo Felino, tu hai poco giudicio in questa parte: io pensaua che fosti altr'huomo che non sei. Non uedi tu che se non si prestasse fede a diuin Theologi, et a sacraui Canonisti, i quali con le ragioni loro mantengono ferma la monarchia del Papa, bisognarebbe a una buona parte di noi altri pigliar la zappa in mano, per guadagnarci il uiuere? Oue cosi senza fatica alcuna soauissimamente, deliciosissimamente et lussuriosissimamente uiuiano all'ombra del campanile, de beni d'altrui douuti a poueri. Si che non tocca a te Felino mio, ne pensare ne dire altrimenti, se non che questi Theologi nostri habbino ragion summaria in questa causa.

FE. Hora mi auedo ben dell'error mio, et confesso ch'egli è uero quel che dite. Da qua auanti non mi trouarete hauere se non ottima openione, di quegli che mantengono la monarchia Papescha. Ma sarebbe forse bene, signor Diaconato, che ce ne andasse mo hoggimai a spedire la comissione che c'è data.

DIA. Mai si ch'egli è bene Felino. Andiancene.

DELL' ATTO

QUARTO SCENA

PRIMA.

BERTUCCIO, PAOLO APOSTOLO,
PIETRO APOSTOLO.

B.



N FATTO egli è così, questi curiali sono tanto avari, che rubbarebbono gl'huomini ignudi su la strada. Non si puo da essi ottenere cosa alcuna, sia picciola, sia honesta quanto si uoglia, senza il danaro: come etiam dio per il contrario poi, non c'è cosa alcuna così grande e in honesta, che similmente col danaro non si ottenga. Dopo che si partir-

Omnia Romae cum precio.

no da Roma que dui huomini da bene, *M. Gratis accepistis, et M. Gratis date*, tutte le cose diuentorno subito uenali. Io mi credeua d'impetrare facilmente la bolla dell'assoluzione di quel frate d'Araceli, per uia del sommo Penetentiere, trucidano e sensale del Papa, si come m'hauea detto il signore Atto elcito: ma ho ritrouato, che la facilità detta da sua Signoria, è solamete quanto a casi e peccati, non quanto a danari: perche non è difficultà d'impetrare l'assoluzione di qualunque caso, e di quanta importanza si uoglia: ma la difficultà è, ch'ella ti costa cara, e sendo constituiti i prezzi a tutti i peccati e a tutti i casi che comunemente occorrono, ò possono occorrere, non ti sarebbe tralasciato d'essi prezzi tanto che tu potessi far cantare un' orbo una sol fiata. Pur questo a me non importa molto: se il frate uorrà la bolla, bisognerà che egli scuota la borsa. Ma chi sono quei pelegriani che passano colà uerso san Piero? Sarano, penso, della pronincia del colto de santi, che uerrano qua a Roma per uisitar le sette chiese. S'io trouo che siano di quegli, e che uenghino hora da casa sua, uoglio dallor sapere, se san Rocco è anchora ben guarito dalla iandusia: perche quando egli non si hauesse potuto guarire se stesso, pazzia sarebbe andargli a domandare gratia che ei guarisse altrui. Dio ui salui, huomini da bene.

PAO. Anchora te, frater mio.

T R A G E D I A

BER. Et donde uenite uoi, se ui piace?

PAO. Veniamo di Gierusalem dal santo sepolchro.

BER. Io pensaua che la luce et uerità del Vangelo fosse horamaitanto uolgata pel mondo, che in ogni luogo si sapesse queste pelegri-
nationi essere souerchie et uane: ma ueggo che l'errore antico regna
anchora nel cuor de molti, per questa et per simili altre uie.

PAO. Sono sicure le persone a dir tai cose qui in Roma? Io crederei,
che il Papa non lasciasse uiuo un che di cio parlasse.

BER. Egl'è uero quello che dite, quando egli lo sapesse, et che tal
persona fosse dallui conosciuta. Ma Iddio tiene hora nascosti i suoi
fedeli in questi paesi, come egli faceva anch' in Israele al tempo d' He-
lia profeta.

PAO. Che dici tu Pietro? Mi pare che costui habbia qualche cogni-
tione delle cose di Dio, penso che ci potremo fidar di lui sicuramēte.

PIE. Anch'io giudico il medesimo, et credo che sarà bene che par-
liamo con esso lui liberamente.

PAO. Poi che lo spirito diuino parlando per la tua bocca frater mio,
ci fa conoscere, che tu non sei Cristiano Papeo, ma uno delle mèbra
di esso Christo, et nostro confratello, habbiamo deliberato di mani-
festarti chi noi siamo, per toglier uia quello che ti da occasione di ma-
rauigliarti di noi. Tu dei dunque sapere, che noi non siamo altrimen-
ti pelegri, benche n' habbiamo l'habito, ma costui qui è Pietro apo-
stolo, et io son Paolo sua compagno, uenuti hora qua a Roma per
ueder la uerità d' una certa cosa a noi riferita che ci parea incredibi-
le. Et perche dubitauamo che sendo conosciuti, nõ ci fosse fatto qual-
che dispiacere, ci siamo uestiti da pelegri, sapendo che tai persone
sono ben uedute in Roma, per il guadagno che ui apportano.

BER. Quel medesimo diuino spirito che ui ha fatto conoscere a uoi
l'esser mio, mi fa hora a me simigliantemente conoscere, uoi senza
dubbio alcuno essere apostoli di Christo: et ringratio la bontà diui-
na, che si sia degnata di condurmi hoggi alla presentia uostra, per cio
che mi è cosa piu grata uederui, et potere uno poco ragionar con
esso uoi, che s' io fosse fatto grandissimo prencipe. Ma ditemi di gra-
tia perche dubitate uoi che ui sia fatto dispiacere qui in Roma, oue
fiete con somma reuerentia dal uolgo adorati, per la diuotione et cre-
dito, nel quale ui ha posto la Romana curia?

PAO. Non ci parlare fratello di adoratione. Tu sai bene, che non
si dee adorare se non un solo Iddio, per il che quelli, che uogliono da-
re à

DEL LIBERO ARBITRIO.

re ò a noi ò ad altri santi, quel che ad esso Dio solo si conuiene, ci fan no a tutti noi insieme ingiuria & dispetto grauissimo, & al sommo Iddio bruttissimo dishonore. Et questa Romana curia che fa uista d' hauer tanto zelo di farci adorare, per il guadagno che indi ella ne ca ma, nel secreto suo uorebbe, che & la dottrina nostra (quanto al particolare di Pietro & Paolo) & noi medesimi altresì, fossimo in tutto spenti, & mi dubito assai, che una qualche uolta questi curiali non facino qui in Roma, con quelle che dicono essere ossa di Pietro & mie, come già fu dalloro stessi fatto con l' ossa di Vuigleso d' Inghilterra.

BER. Io mi penso che la uergogna & questa cupidità di brutto guadagno che dite, non gli trattenesse alquanto, che l' haurrebbero hoggi mai fatto, specialmente se credessero di poter si per tal uia leuar da gl' occhi questa uostra dottrina allor contraria, perciò che non u' è diuolteria al mondo, che essi non facessero uolentieri, per poter meglio mantenere in piedi la lor tirannica monarchia. Ma che cosa è quella (s' egli è però lecito a domandare) che uoi dite esserui stata referita, così incredibile, che u' è bisognato uenir qua a Roma per uederne la uerità? Se ella è qualche ribalderia, non potete fallare a crederla & tenerla per certa, conciosia cosa, che Roma è la schuola & la fucina, oue si fanno tutte le ribalderie che imaginar si possono, la quale etian dio per tal cagione più pute innāzi a Dio, che Sodoma & Gomorra.

PAO. Io ti dirò come sta la cosa diletto mio fratello: Parmi che questi giorni passati uenne un certo Pasquino pur cittadino Romano in paradiso, & fece intendere a Pietro, come il Papa qui in Roma si usurpaua la tirannia del celeste & del terreno imperio, con dir d' essere successore d' esso Pietro, & uicario di Giesu Christo. Parendo a Pietro qui nostro, cio esser fuor d' ogni ragione, che uno si uogli usurpare sotto il nome di Pietro, quel che esso Pietro ne mai hebbe, ne mai si sognò d' hauere, ei si disse di uoler uedere con gl' occhi proprij, se cio era uero, ò si ò no. il perche uolendosene egli uenir qua a Roma, & non hauendo pratica alcuna della città per non esserui stato più mai, pregommi che io il quale etian dio son cittadino Romano, et son stato altre uolte in essa città, uollesse essergli compagno & guida nel uiaaggio. Et così preso il camino insieme, ce ne siamo uenuti a Roma, & cercata la cosa, habbiamo (che m' increscie a dirlo) ritrouato molto peggio di quel che ci era stato referito da Pasquino.

BER. Pasquino, accio che tu sappi Paolo, è segretario del mondo; & sa molto bene quel che si fa per tutto. Poi è huomo tanto da bene,

T R A G E D I A

che ei non ti haurebbe detta una cosa per un' altra: si che non è maraviglia se l'hai trouato ueridico. Ma ben mi fa marauigliare me, ò Paolo, questo che hai detto poco auanti, Pietro non esser mai piu stato a Roma: percio che, come potrebbero succedere i pontefici Romani a Pietro, se egli non fosse stato pontefice Romano, ne fosse mai stato a Roma? Confermi tu ò Pietro cio essere come dice qui Paolo?

PIE. Mai si fratrel mio ch'egli è uero: io non fui mai piu a Roma se non hora, e son mal contento etian dio d'esserui uenuto hora, per uederui tante scelerità, quante ui si ueggono. Qui per quanto io comprendo è lecito ogni cosa, eccetto che essere huomo da bene. Qui si compra e si uende Giesu Christo e le cose sue in mille modi, e mille uolte al giorno, e di tal prezzo se ne pafce, adulteri, cinedi, catamiti, ruffiani, puttane, bastardi, buffoni, palafrenieri, alabardieri, struzzeri, uccellatori, cacciatori, mulattieri, cuochi, seruitori, santi, mule, caualli, cani, sparuieri, falconi, e altri infiniti mostri, che longo sarebbe a raccontare. Qui finalmente non habita altro Iddio, percio che da se stessi gl'huomini si fanno Dei, e quei medesimi che sono capi d'itai rabalderie, vogliono essere miei successori, e uicari di Giesu Christo. Giesu Christo non ha bisogno di Vicario, per che egli stesso è con la chiesa sua fino alla consumatione del secolo. Et quando ei ci mandò noi altri apostoli a predicare il Vangelo, e ministrare i suoi sacramenti, non assegnò ne a me Roma, oue dopo me succedesse un monarca del mondo, ne agli altri apostoli altro luogo particolare: ma uolse che andassero pel mondo a predicare alle genti, insegnando loro offeruare tutto quello che egli ci hauea comandato e insegnato a noi. Et che poi constituif. seno i pastori per le terre i quali pafessero della parola di Dio il grege acquistato col sangue di Giesu Christo. Il succedere adunche a Pietro non è altro che usare il ministero dell' euangelica predicatione e dell' amministrazione de sacramenti, il quale ha usato Pietro e gl' altri apostoli altresì. Chi non usa tal ministero, non è altrimenti successore di Pietro, ne in Roma ne altrove, ma s'ingana se stesso e gl' altri insieme, si come hora fanno i Papi Romaneschi, e gl' altri uescoui loro creature, i quali non fanno fare altro, che conferire suoi ordini, dedicare templi, battezzar campane, consecrare altari e calici, benedir ueste e imagini, e altre simili uane e inique opere, ò uero lasciando queste cose a suoi titolari e piscopi, essere eglino am-

basia

DEL LIBERO ARBITRIO.

basciatori de' principi, ò soprastanti alle loro capelle, ò accompagnare le principesse come buffoni di quelle. Et Paolo qui nostro sa molto bene, che essendo egli per lo spazio di circa anni X. X. dopo la morte di Giesu Christo piu uolte uenuto in Gierusalemme, oue io all' hora habitaua: all' ultimo per ordinatione dello Spirito santo ci demmo le mani destre della società, che egli andasse a predicare a Gentili, & io restasse fra gl' Hebrei. Da poi passato alquanto tempo ci ritrouammo ancho insieme una uolta in Antiochia, ma non gia mai ci siamo trouati in Roma, perche io non ci fui mai. E egli uero Paolo questo che io dico?

PAO. Egli è uerissimo Pietro mio. Ne io sarei stato così inciuile, quando tu ui fosti ito, che nella epistola, la quale io scrissi a miei Romani, cerca anni quattro auanti che io fossè mandato a Roma, io non hauesse fatto mentione di te, come capo della lor chiesa, ò uero almeno nella fine d' essa epistola, salutando tan' altre persone, non hauesse salutato anchora te. Vltimamente poi quando io fui condotto qua a Roma, se tu ui fosti stato, son certo che per tua humanità mi saresti fatto incontro infino al foro d' Appio, & alle tre tauerne, come etian dio se cero gl' altri fratelli, ò uero che almeno mi saresti alle uolte uenuto a uedere nell' albergo oue io era guardato, & hauresti cercato d' aiutarmi con ogni tua possanza, come era il douere: in maniera, che io non haurei hauuto cagione di dolermi con Timotheo, che nella prima mia defensione nessuno si trouo meco, ma tutti mi abbandonarono: perche io so, che tu, per la carità Christiana che è in te, nõ mi hauresti abbandonato. Ma poniamo anchora, che tu ui fosti stato, & che etian dio per qualche poco di tempo tu fosti stato ministro della Romana chiesa, che haurebbe ella a pigliarsi altro di cio, se non la succeffione del ministerio tuo? si come anchora l' altre chiese, oue sono stati ministri gl' altri apostoli, non hanno a pigliarsi altro, se non la succeffione del ministerio loro.

PIE. Così è come tu dici Paolo: ma che uuoi tu che si facci. Io ueggo che il Papa ha la faccia di meretrice, ne ha uergogna d' esser trouato in bugia, pur che ei facci il fatto suo. Io per me non hebbi mai da Giesu Christo ragione alcuna, ò uer titolo d' imperio ò d' altra Signoria. Anzi sendo una uolta nata fra noi apostoli una contentione, chi douesse di noi essere il maggiore, esso CHRISTO ci disse: Sapete uoi che i principi delle genti dominano loro, & i

T R A G E D I A

“ grandi esercitano la potestà in quelle? Non sarà così fra uoi, ma qualunque uorrà diuenire fra uoi grande, sia uostro ministro: e qualunque uorrà esser primo fra uoi, sia uostro seruo: come il figliuolo dell’ huomo non uenne per essere seruito, ma per seruire e dare l’ anima sua in redentione per molti. Cio dico uolentieri, non a te Paolo, che lo sai, ma a questo mio fratello, accio che ei uenghi a conoscer meglio le menzogne Papesche.

B E R. Io ti ringrazio Pietro, quantunche (la mercè di Dio) io non sono in tutto ignorante di tai cose per hauer letta alle uolte la Bibbia, e specialmente le tue epistole, o Paolo.

P A O. La parola di Dio senza dubbio è il lume degl’ eletti, fuori del quale ogni cosa è tenebre e errore. Ma parliamo horamai di qualch’ altra cosa anchora. Dimi un poco fratel carissimo, come hai tu nome? e che esercitio è il tuo?

B E R. Io mi chiamo Bertuccio, e son barbiere nella corte del Re Libero arbitrio.

P A O. Piacemi assai Bertuccio mio, che tu habbi un’ arte per le mani, da poter uiuere delle fatiche tue: ma ben mi dispiace poi, che tu stia in corte di questo perfido tiranno, dal quale non puoi aspettare d’ esse tue fatiche alcuno sicuro premio: perche i beni che ei possiede nel suo regno, non sono cose uere e esistenti, ma false e apparenti, in guisa dell’ Alchimia. Et quando tu ti pensarai d’ hauer guadagnato qualche cosa, tu ti trouerai mancho che niente nelle mani. Io mi credo di sapere così bene i suoi maneggi, quanto huomo che io conosca. Ei uole che i cortegiani suoi diuentino Chameleonti, cio è che si paschino d’ aria, e che conformino il lor colore alle uoglie del padrone, come hoggi di alla maggior parte degl’ altri cortegiani anchora bisogna fare.

B E R. Egli è uero per mia fe Paolo, quel che tu dici, e quantunche io, da poi che Christo cominciò a illuminarmi, sempre ho desiderato di partirmi dalla corte sua, conoscendo che chi sta con esso lui, non puo essere Christiano da douero, nientedimeno hauendo io hoggi sentito, e da alcun’ altri leggere, e da te qui raccontare in parte le perfime conditoni, di genti, di luoghi e de beni al suo regno soggetti, ho deliberato per ogni modo di partirmi in tutto da lui.

P A O. Io penso che lo splendore della dignità regia di costui, e la grandezza di questo suo nome Libero arbitrio, ti abbagliasse tanto da principio la uista, che ti facesse credere i fatti suoi esser confor-

Libera arbitriū
uox est, & præ
crea nihil.

mi 4

DEL LIBERO ARBITRIO.

mi a suoi titoli: ma tu doueui etiandio sapere, che tutto quello che tu ce non è oro, e che questo nome Libero arbitrio, è stato dal diavolo ritrouato, per far credere al mondo, che la potentia di quello, sia molta maggiore che quella di Domenedio, possendo egli far bene et male come ei uuale, e non possendo Iddio far se non bene e nessun male, ben che tal cosa in esso Dio non è impotentia, anzi piu tosto perfectione della sua onnipotentia. Ma sai tu Bertuccio in che modo costui è re? Io uoglio dirti, In quel medesimo modo, che sono Re delle tragedie recitate ne teatri, percio che molte uolte un pouerissimo e uilissimo huomo iui compare in habito e forma di Re, e mostra d' hauer grandissima possanza e signoria, ma tutto però è cosa fauolosa e finta: Imaginati dunque Bertuccio mio, questo mondo essere un teatro, oue il diavolo fa representare una sua fauola d' un regno, che ei chiama, delle Buone opere, e sappi che colui, il quale in essa fauola compare sotto habito e forma di Re Libero arbitrio, è una persona finita e simulata, apparente e non esistente, si come etian dio sono tutti gl' altri della famiglia sua, e tutte l' altre cose del detto suo regno. Et auengha che a dimostrazione di questa tal nullrezza di costui, Hieremia profeta dica a Dio, Io so Signore, che non sono in facultà dell' huomo le sue uie, ne puo egli dirizzare i suoi piedi a suo modo. Et Giesu Christo affermi, che nessuno puo far niente senza lui e io scriuendo a miei Philippensi, per bocca d' esso Christo gl' habbi fatto intendere, che Dio opera in ciascuno di noi, e il uolere e l' operare, secondo il buon proposito dell' animo, Et alli mei Corinthi, che Iddio opera il tutto in tutte le cose, nondimeno questo mascherato Re, gonfio di superbia, si sforza alle uolte di uoler prouare contra le sententie qui addotte, qualche esistenza di se stesso, e delle cose sue, per l' autorità delle diuine scritture, e etiandio per altre uie. Ma alla fine si uede in maniera contender l' ignorantia a gli occhi suoi, che ei non fa quello che si dica.

Philipp. 3

1. Corin. 13

BER. Et che autorità puo egli allegare dalle diuine scritture, che faccino per lui?

PAE. Io ti dirò Bertuccio mio, si come egli nell' altre sue cose mostra di suori d' essere quello che ei non è, e d' hauer quello che ei non ha, così anchora nell' alegationi delle sante scritture, egli adduce alcune cose che paiano far per lui, le quali però in uero non fanno per lui. Mi ricordo, che ragionando io una uolta con uno episcopo Fran-

Gal

T R A G E D I A

cioso, uero ministro della parola di Dio, delle scritture & altre cose che questo finto Re adduce in suo fauore, non potendo egli patire tanta arrogantia in cosi uana creatura, cominciò a rispondere ad una per una delle cose che io referiua, come egli hauesse hauuto esso Re presente, & hauesse con esso lui propriamente disputato. La onde hauendo io cominciato a dire, che cosi dicea questo Re: Iddio mi

creò da principio, & lasciòmi nelle mani del consiglio mio, & hauendomi posto dauanti la uita & la morte, il bene & il male, mi fece libera facultà di pigliare quel ch'io uoleua, come testifica lo Ecclesiastico. Io ti rispondo (dicea l'Episcopo) prima, che l'Ecclesiastico non è scrittura diuina, alla quale siamo obligati a credere, come tu pensi. Poi dico, che quando Iddio da principio ti hebbe creato, tu da principio peccasti, come sai, & quel peccato ti fece suo seruo in corpo & in anima, dalla qual seruitù non puoi essere liberato se non per Giesu Christo, ne puoi dire che ci sia parte alcuna in te, la quale non sia serua, perche se cosi fosse, quella tal parte in te libera, non haurebbe di bisogno che Giesu Christo fosse suo liberatore, il che è falsissimo. Dapoi (dicea lo Re) Iddio mi comanda in moltissimi luoghi delle scritture sue, ch'io mi conuerta allui, ch'io offerui la sua legge, & ch'io perseveri nella gratia riceuuta: s'io non potessi fare coteste cose, ei me l'haurebbe comandate in uano. Io ti rispondo (dicea l'Episcopo) che tutte queste cose a te, secondo la natura tua sono impossibili: ne per questo Iddio l'ha comandate in uano, ne l'impossibilità tua ti lieua l'obligo: percio che ei uuole, che per tal uia tu uenghi a conoscere l'impotentia tua, & cosi ricorri alla gratia sua, la quale operi in te, quello che non puo la natura tua operar da se. Ne ci ha data Iddio la legge (quanto allei particolarmente s'appartiene) per questo principale oggetto & fine, che noi l'habbiamo ad offeruare intieramente: sapendo egli molto bene, che noi non lo possiamo fare, ma ce la data, acio che per lei conosciamo & ueggiamo, come in uno specchio, il peccato & la dannatione nostra; & ricorriamo a GIESU CHRISTO perfetto offeruatore d'essa legge per noi, cancellatore d'esso peccato per noi, & liberatore dalla dannatione, che per il detto peccato noi meritauano: si come anchora non diede esso Iddio il precetto ad Abrahamo, che ei douesse imolare il suo figliuolo Isaaco, perche egli hauesse ad offeruare tal precetto, ma per fargli conoscere, che temea

DEL LIBERO ARBITRIO.

che temea il Signore Iddio. Et che l' offeruazione de Diuini precetti sia impossibile a noi, lo possiamo etiam manifestamente uedere, dalla risposta che diede GIESV CHRISTO a suoi discepoli, quando essi tutti sbigottiti da ragionamenti che egli hauea fatti con quel giouane ricco, d' offeruare i comandi di Dio, gli dissero, Chi adunque potrà conseguire la salute? Et ei rispose: Aprezzo agli' huomini, questo è impossibile: ma apresso a Dio, tutte le cose poi sono possibili. Oltra acio (dicea lo Re) Iddio mi promette in piu luoghi delle Scritture sue, che s'io uorrò fugire il male, & seguire il bene, io haurò bene: & per il contrario, s'io uorrò seguire il male, & fugire il bene, io haurò male. S'io non haueffe la possanza di far questo, parebbe che Iddio mi beffasse & dilegiasse. Io ti rispondo (dicea l' Episcopo) che questi conditionati parlari della legge, Se tu uorrai, Se tu farai, &c. non uogliono inferire, che tu habbi possanza da te, di uolere & di fare: conciosia che per le forze tue non puoi piu cerca questi, & di quel che tu possi, cerca i precetti d' essa legge. Ma uolendo Iddio, che i suoi fedeli fossero pronti a domandar la gratia sua, non gl' è bastato di ammonirgli con la seuerità de precetti, ma gl' ha uoluti anchora benignamente tirare, con la dolcezza delle promissioni & attestazioni.

Aprezzo (dicea lo Re) Iddio mi rimpronera & minaccia in uari luoghi delle sue Scritture, come a persona ingrata, ch'io non ho uoluto dalla benigna sua mano riceuere i beneficii suoi, & schifare la rouina mia. In che modo sia conuenueole tal rinfacciamento, s'io non ho potuto da me far ne l' un ne l' altro? Io ti rispondo, (dicea l' Episcopo) che sendo la uolontà tua, la quale è praua per natura, causa di questa contumacia, Iddio legitimamente gli improuera questa sua prauità, la quale etiam è cagione, che tu non hai potuto riceuere i beneficii suoi, & schifare queste rouine tue, accio che tu non rigetti di cio la colpa in lui.

BER. In fatto io comprendo ogni hora piu chiaro, che questo mio padrona inganna il mondo: & mi auveggo che i costumi de popoli, dependono da quegli de precipi loro.

P A O. Non si contenta questo tuo simolato Re, ò Bertuccio, dell' autorità gia dette & confutate, ma adduce anchora certi inconuenienti in-

TRAGEDIA

nienti in cōtal forma. S'io peccasse per necessitā, il peccato mio già non sarebbe peccato, ne mi dourebbe essere imputato in conto alcuno. S'io pecco per uolontā, dunque io posso schifare il peccato. Io ti rispondo al primo (dicea l' Episcopo) che il peccato non cessa d'essere peccato, & di douere essere imputato, se ben gl' è necessario, perciò che altra cosa è necessitā, altra è coattione, Iddio è di necessitā buono, & nondimeno non è per coattione, Il diauolo è di necessitā cattiuo, & nondimeno non cessa per tanto d' essergli imputato il peccato. La uolontā tua dopo il peccato d' Adamo è necessitata di peccare, ma pecca però uolontariamente & non coattamente, in maniera che ella senza dubbio ha la sua perditione da se stessa, & la salute da solo Iddio. Al secondo io dico, che la propositione non ual niente, per che ella fa una deductione da uolontario a libero, già è detto, che alcune cose si fanno uolontariamente, le quali però sono in se stesse necessarie. Piu oltra (dicea lo Re) se le uirtù & i uitij non procedono dalla mia libera electione, non è conueniente ò che mi sia renduto premio, ò che mi sia data pena alcuna. Io ti rispondo (dicea l' Episcopo) quanto alle tue uirtù, non essere inconueniente, che elle non habbino premio, conciosia che quando Dio premia le tue uirtù egli premia i doni suoi, perche quel tanto, che tu fai di bene, è tutto suo. Quanto alla pena de tuoi uitij, io dico, che quella t' è data giustamente, perciò che la colpa d' essi uitij dipende da te. Oltra di questo (dicea lo Re) Se non sta nell' arbitrio della uolontā mia d' eleggere ò il bene ò il male, bisogna dire, che siamo tutti ò d' una medesima natura buoni, o d' una medesima natura cattiuu. Et apresso, che l' eshortationi, le amonitioni, & le reprehensionu mi siano fatte in darno, non essendo in mia libertà d' ubi dire. Io ti cōcedo molto bene (dicea l' Episcopo) che tutti siamo prauu & cattiuu di natura, ma la misericordia di Dio fa poi, che tutti nō restiamo nella prauità: tutti siamo naturalmente d' una medesima infirmitā infermi, della quale non ne guarisco no se non quegli, a cui piace ad esso Dio di donare la sanità, gl' altri periscono tutti. Quanto all' eshortationi, amonitioni, & reprehensionu, dico, che se questo tuo detto ualesse, etiandio Giesu Christo sarebbe da essere ripreso, il quale afferma, che senza lui tu non puoi far niente, & nondimeno ti conforta che tu facci bene, & ti minaccia se tu non lo farai, il medesimo si potrebbe dire degl' apostoli, i quali fanno il simigliante. Per il che debbiamo sapere cerca cio, che Iddio opera ne gli eletti suoi in dui modi, cio è interiormente per lo
spirito

DEL LIBERO ARBITRIO.

spirito Santo, e' esteriormente per la parola sua. Col suo spirito illuminando le menti e' formando i cuori all' amore, alla carità e' al colto della giustizia, fa gl' huomini noue creature. Con la sua parola gli muoue a desiderare, cercare, e' conseguire la medesima renouatione, ponendo l'efficace sua mano ad amendue queste cose, secondo l'ordine dell'eterna sua dispositione. Ultimamente (dicea lo Re) Iddio sta alla portamia e' bussala, e' dammi la gratia sua, s'io uoglio aprire, e' riceuerla. Io ti rispondo (dicea l'Episcopo) che quel medesimo Iddio, che bussa, e' quello etiandio che apre, non tu da te stesso, percio che nessun' altro ha la chiaue di David da aprire e' da ferrare, se non lui solo. Che egli poi ti dia la gratia sua, se tu la uuoi riceuere, Io ti dico, che ei te la da, se tu la cerchi e' la domandi di tuore. Ma questo medesimo, che tu l' habbi a cercare e' domandar di cuore, egli lo fa in te, e' non tu da te, perche tu da te non puoi uolere altro, che non cercarla e' non domandarla mai. Egli e' solito anchora questo orgoglioso Re di dire alcun' altre cosette, pure a sostentatione della sua esistenza, ma per che sono di poco momento, non uoglio qui stare altrimenti a raccontarle.

BER. Egli e' detto assai Paolo mio, e' tanto e' detto, ch'io uoglio dimane pigliar licentia da lui, ne serà giamai ueruno che piu mi uedi nella corte sua. Forfi che poi nell'auenire io uedrò di affettarmi con l' eccellentia della Duchessa Buona intentione, la quale e' luogo tenente generale d'esso Re, per tutto' l' regno delle Buone opere.

PAO. Bertuccio mio io ti uoglio dare un buon consiglio, abandona homai le corti di questi iniquissimi Pharaoni, e' seguita sol Giesu Christo, che ei senza dubbio ti aiuterà e' qui, e' altroue, ne ti lascerà mancare alcuna cosa necessaria, o per il mezzo dell' arte tua o per altra uia, come allui meglio piacerà. Questa Signora Buona intentione, accio che tu sappi, non meno e' uota d'ogni ualore, e' piena d'ogni orgoglio, di quel che si sia esso suo Re. Il Signore Iddio, gl' ha comandato, che cerchi il colto diuino, ch'ella non facci cosa alcuna secondo il suo parere, ma solamente secondo il dittato delle scritture sacre, e' ch'ella non aggiunga o sminuisca pure un giota alla lege e' a comandamenti di Dio, ne si pieghi alla sinistra fuor di quelli, ma negando se medesima, seguiti lui e' la parola sua, seruendoli secondo quella in ogni conto, Et nondimeno questa madonna Zucca al uento, fa tutto' l' contrario. Ella non si cura di far quello, che gli comanda Iddio, e' tuttauia mostra di uoler seruire ad esso Dio, nell'

T R A G E D I A

amministratione del regno delle Buone (anzi Male) opere, secondo il proprio suo parere. Et uole honorare Dio, con quel colto, che a lei piace, secondo le sue stolte fantasie, non con quello che ei uole essere honorato, secondo la sua santa scrittura. Se egli condannaua nel Vecchio testamento quelli che l'honorauano co sacrificij instituiti dallui, quando non gl' offeriuano come ei uoleua, quanto maggiormente condannarà egli costei, la quale ne gl' offerisce cosa instituita dallui, ne come ei uole, ma solamente uane inuentioni del suo capo? Non meno dispiace a Dio l'inobedientia et contumacia di costei, di quello che gli dispiacesse il fatto di Saule, quando ei non ubiditte alla uoce del Signore contra gl' Amalechiti, la qual cosa il profeta Samuele disse essere una idolatria. Non basta hauere il zelo di Dio, ma bisogna hauerlo secondo la diuina scientia. Anch'io altre uolte, quando era offeruatore della Giudaica legge, incitato da costei, perseguitaua le membra di Giesu Christo, et mi persuadema di fare un sacrificio a Domenedio. Ma poi quando io conobbi per gratia sua, l'impia ignorantia mia, me auidi insieme dell' iniquità, ch'io cometteua sotto pretesto di zelo spirituale, ma in fatto zelo diabolico, perciò che egli non era secondo la scientia di Dio, la qual non uole che si perseguiti alcuno. Questo ch'io ti dico hora di me, potrei dire etiandio di molti altri s'io uolesse, et anchora di molti altre cose: ma bastiti uno esemplo per mille.

1. Reg. cap. 15

B E R. O come ci aumenta Dio, santissimi Apostoli, ogni giorno più la cognitione di se stesso per il mezzo de suoi ministri, io ho conosciuto hora piu dal uostro parlare, per corto che egli sia stato, ch'io non ho fatto prima in molti anni da me stesso. Et pregoui per l'amor di Giesu Christo, che uogliate essere contenti, di mostrarmi anchora, se n'hauete la comodità, in che modo le cose del regno di costui, che era mio padrone, etiandio esse non habbino esistenza alcuna, ma siano tutte solo apparenti in guisa dell' Alchimia, come tu Paolo, poco fa m'hai detto. E uero ch'io ha d'andar prima fino in Araccoli, per consegnare iui una bolla a un certo frate, ma non farò dimora alcuna, subito sarò qui da uoi.

P A O. Vattene Bertuccio a tuo piacere, quando sarai tornato, so-disfaremo uolentieri al desiderio tuo. Et per l'amor di Dio, non t'im-pacciare più di bolle. Tu puoi ben uedere, che le bolle sono cose pie-ne di uoto, et di nessun momento, le quai portano l'effetto del suo nome con esso seco. Noi fino a tanto che tu ritorni, ce n'andremo a ue-dere

DEL LIBERO ARBITRIO.

dere questa grandissima fabrica, anzi piu tosto grandissima rouina di fabrica, la qual dicono essere stata dedicata a Pietro apostolo qui nostro.

BER. Col nome di Dio: io uerrò tanto tosto a uoi.
P. A. O. Or uattene in pace.

DELL' ATTO IIII

SCENA II.

BERTVCCIO, DIACONATO,
FELINO.

B. **I**O ringratio il sommo Dio, il quale s'è degnato di farmi uedere al fine, tutte queste corti che dal Papa hanno origine, insieme col resto della curia sua, non essere altro che diuolosi prostitui, oue con scelerate openioni e abominandi fatti, continuo si riniega Gesu Christo sotto specie di pietà Christiana e diuino colto. Altrimenti egli andaua a pericolo, ch'io non me ne cauassi mai fuori. O piante non solo non p antate dal celeste padre, ma inimicissime e al padre e al figliuoloi e allo spirito santo, quando ui ueedrò io essere del tutto eradicato? Ma chi sono quei dui, che uengono qua fuori di corte? per mia fe egli è il signore Diaconato e Felino Spenditore. Io uoglio pur dirgli una parola, prima che uadino piu oltra.

DIA. Fra, tanto che noi Felino siamo stati ad auisare i Cardinali secondo la commissione di Monsignore Reuerendissimo nostro padrone, il domine Capellano ha posta una fantasia in capo al detto Mons. che sarà bene che sua Signoria parli di queste cose de Luterani etian dio con i Generali de gl' ordini frateschi, e gli facci intendere, che se bramano di guadagnar capelli rossi, procurino, che i suoi sudditi, non solamente non consentino alla Luterania, ma sempre mai piu audacemente l'impugnino e mantenghino e al dritto e al torto la santa Romana sede, castigando aspramente con pregioni e con galere chiunque heuesse ardire di fare il contrario. La onde parendo a sua Reueren. S. questo essere buono auiso, mi ha imposto che ce n'andiamo a trouare anchora questi Generali a conuenti loro e gli facciammo intendere, che dimane si trouino anch' essi a palazzo per la medesima cagione. Se l'hauessemo saputo prima, poteuamo fare d'un uiaigio dui seruigi: nondimeno ci pigliaremo etian dio questo cammino, come habbiamo fatto il primo per un spasso e per un fine dell'esercitio incominciato. Il consiglio del Capellano a mio giudicio in se

T R A G E D I A :

non è cattiuo, ma ben dall' altro canto mi dispiace l' instabilità sua, conciosia cosa che egli in questo medesimo fatto, consiglia hora una cosa e' hora un' altra.

FE. Non sapete uoi Signor Diaconato che il Capellano non ha con seguito dell' heredità di suo padre se non i beni mobili? Egli è pazzo ussu, uerbo, e' opere, non ue ne accorgete? Nondimeno già che così piace a Mons. che facciamo, andiancene. Ma chi è costui che ci uien dietro così in fretta? Sarebbe mai Bertuccio barbiere? Egli è desso per la fede mia. Et doue ne uai Bertuccio così frettoloso?

BER. Io uengo a uoi, per uederui come buoni amici. Credo Signor Diaconato, che non riposate mai, ui trouo sempre hauer qualche im presa alle mani. Et doue uolete uoi al presente iruene?

DIA. L' ufficio mio richiede Bertuccio di star sempre in faccende. Noi ce' ne andiamo a certi conuenti per inuitare alcuni Generali de gl' ordini frateschi alla corte di Mons. Reuer. nostro padrone. Et aponto hora mi doleua qui con Felino, che sendo noi stati poco sa ad inuitare ancho alquanti Reuerendiss. Cardinali, non habbiamo saputo di douere inuitare etian dio questi altri Generali, per che hauremo spedito il tutto in un uiggio.

CER. Et che Cardinali sono questi, che haucte inuitati?

DIA. Sono quei cinque, che hanno ad essere inquisitori contra questa nuoua heresia de Luterani, per rouinarla in tutto, come speriamo che in briue s' habbi a fare, e' massimamente dal Reuerendiss. Chietti, perciò che sendo egli huomo santissimo e' inimicissimo a Luterani, non lasciarà l' impresa, fin tanto che non gl' habbi destrutti.

BER. Se il Papa e' il Re Libero arbitrio con i seguaci suoi, seguissero in questa causa che essi chiamano Luterana, la sententia di Garmalile scritta ne fatti de gl' apostoli, farebbono a mio giudicio molto meglio di quello che si faccino, ne si curarebbono di pigliarla tanto a denti. Ma quanto, a quel, che dite particolarmente del Chietti, che ei sia huomo santissimo, io dico, che u' ingannate di grosso, anzi dico, che hauremo a pregar tutti insieme deuotamente. (se lo conoscessimo bene) A Chietina santitate libera nos domine. Il Chietti è creatura della Signora Hipocresia, e' è dotato dallei di santità satanica.

DIA. Et come sai tu questo Bertuccio?

BER. Io lo so per piu uie, ma specialmente per alcune parole, dalli dette, quando ei staua nella città di Vinetia.

DIA. ET

DEL LIBERO ARBITRIO.

DIA. Et che parole furno le sue, di gratia?

BER. Volo dirò signore Diaconato, Parmi che habitando altre volte il Chieti non è gran tempo in Vinetia, egli hauea con esso seco un figliuolo del signore Discorso humano, per suo fidato segretario, col quale un giorno liberamente ragionando della ambitiosa voglia, e iniquo desiderio che egli hauea d'esser fatto Cardinale, fu all'ini promisso, perche cio non uenia ad effetto così tosto come esso haurebbe uoluto, fu (dico) preso e uinto da tanto cordoglio, che ci cominciò a gridare,

Non aspettò già mai con tal desio

Seruo la libertà, ne naue il porto

Con quale un capel rosso ho spetata' io.

All' hora il suo segretario uolendolo confortare e alleggerirgli alquanto l'affano, gli disse: Io ui prego monsignor mio per la cathedra di san Piero, della qual so che siete deuotissimo, che non uogliate pigliarui tanta malenchonia di questo capello, quietate l'animo uostro di gratia, per che ei ui sarà mandato un giorno, che non ci pensarete.

O pouero e infelice me, rispose il Chietti, se questa cosa ha da essere uera, che hor mi dite: concio sia che se il capello mi dee esser mandato un giorno ch'io non ci pensi: egli non mi sarà mandato mai, per cio ch'io non penso mai altro che questo. Or potete uedere qual sia la santità Chietina, e a che fine la si usi. Et credo certo che egli hora non habbi menor desiderio di conseguir la mitra Papale, che egli hauesse all' hora d'acquistare il capello da Cardinale.

DIA. Qui non c'è tanto male, come tu pensi Bertuccio, concio sia cosa che il desiderare e cercare il cardinalato, e il papato per mezzo della signora Hipocrisia, non si disdice a chi non ha il modo di comprargli per altra uia, anzi dicoti ch'egl'è ben fatto a farlo, per che se il desiderare uno episcopato, come afferma la scrittura, è buona opera, a fortiori, il desiderare un Cardinalato sarà migliore, e il Papato, ottima.

BER. Non mi apportate qua fortieri a me, io ui dico, che hoggi di non si desiderano, ne uescouati, ne cardinalati, ne papati per altra buontà, che per le delitie, per le ricchezze, per le pompe, per le dignità, per le signorie, per gl'imperi, e per le monarchie, che in quelli sono. Ma lasciamo andare hor queste cose tanto disordinate. Iddio gl'haurà a prouedere al tempo suo. Ditemi un poco signor Diaconato, siete uoi per andare nel conuento d'Araceli?

T R A G E D I A

DIA. *Si che bisognerà, che ci andiamo, per inuitare etiandio il Generale dalle zoccole.*

BER. *Vorrei che mi faceste iui piacendoui, un seruitio, che uoi deste per parte mia questa bolla a fratre Puccio maestro de nouitij, e che gli diceste, ch'io me ne uerrò poi a ritrouarlo, quando n'haurò maggior comodità.*

DIA. *Questa è picciola cosa: Noi la faremo uolentieri.*

BER. *Et io ui ringratio molto, e mi raccomando a uoi, percio che mi bisogna tornare colà in san Piero per ispedire una mia cosa d'importanza, con alcun' altri amici miei, ch'iuì mi aspettano.*

FE. *Va in buon' hora Bertuccio, anchora noi ce n' andremo cosi passo passo a fare i fatti nostri.*

D E L L A T T O I I I I

S C E N A I I I .

PIETRO APOSTOLO.

PAOLO APOSTOLO, BERTUCCIO.

PI. *Io non posso fare o Paolo, che non mi marauigli della sciocchezza di costoro, che edificano questi templi, conciosia che non uolendo l'onnipotente Iddio, che siano fatti tai luoghi per lui, il quale non habita in templi fatti dalle mani, molto meno uuole egli, che siano fatti per noi altri suoi santi.*

PAO. *Egli è uero Pietro quel che tu dici, ma douendo Roma essere il capo di tutte l'abominazioni del mondo, non è marauiglia s'ella diede principio etiandio a questo errore, benche quanto alla edificazione di questo particular tempio, che il Papa mostra qui di far fabricare a tuo honore, sotto'l nome tuo, non si cerca tanto, che ui si facci edificio alcuno, quanto che sotto questo pretesto, si possi cauare danari da tutte le parti del mondo Io m'imagino, che chi metesse insieme tutto l'oro, il quale da Papi gia molt'anni con questa barraria di fabricarti uno tempio, è stato cauato dalle mani di semplici persone, farebbe una fabrica non menor di questa, tutta d'oro. Ma eccoti qui Pietro Bertuccio nostro, che se ne torna a noi.*

BER. *Io son qui santissimi apostoli. Ringratio Dio, che m'ha fatto spedir la cosa mia tantosto, senza andare altrimenti in Araceli.*

Ora

DEL LIBERO ARBITRIO.

Ora ui prego per l'amor di Giesu Christo , che mi uogliate attendere alla promessa, e farmi tale orefice, ch'io possi nell'auenire conoscer il buon metallo dal cattiuo , ne mi lasci piu ingannare dalla apparente alchima di persona alcuna.

P A O . *Così sarà fatto Bertuccio, non ti dubitare. Vuoi tu Pietro pigliar questa impresa d'amaestrare costui, o uuoi pur ch'io lo facci.*

P I E . *Ho piacere che lo facci tu Paolo, per che sei piu spedito della lingua che non sono io.*

P A O . *Et io lo farò uolentieri. Adunque Bertuccio mio tu desapere, che si come questo regno uolgarmente detto dello Buone opere è una fauola composta dal diauolo per trattenere i suoi popoli con simil frascherie, così le persone che la representano, e le cose che ui si trattano entro, sono tutte fauolose e finte, e i Theologi scholastici insieme con i canonisti per la maggior parte sono quelli, che come ministri del diauolo aiutano a uestire tai persone, e le mandano fuori a representare gl'atti e le scene d'essa fauola, come essi uogliono che siano representate, in maniera che tu non hai da spectar quise non cose, come piu uolte già t'ho detto, apparenti e non esistenti. Et accio che tu possi conoscer meglio tutta'l fatto, io cominciarò la narratione mia alquanto dalontano, La onde uoglio che tu sappi, che quando il diauolo dal principio inalzò se medesimo, e cercò di farsi uguale o uero simile all'altissimo Iddio, non potendo, per non essergli riuscito il suo diuifamento, arriuare a tal grado, egli diuenne come una Simia di Domenedio, percio che egli da indi in qua, si è sempre studiato in mille modi, non solo di uolersi fare adorare come Iddio, ma anchora di uoler fare tutto cio, che ei uede fare a Dio, ma con altro animo però di quel che facci Iddio. Per il che uedendo egli, che esso Dio ha costituito un regno delle Buone opere, distinto in due prouincie, chiamate l'una Amor di Dio, l'altra Amor del prossimo, nel quale ha posto per Re il suo proprio figliuolo, e hagli data per il mezzo dello spirito santo la santa Fede in sposa, donde n'è poi nata la santa Carità, Ne ha diuifato, anch'esso un'altro, distinto non in due, ma in parecchie prouincie; per sgrandir la sua religione, nel quale con l'aiuto del Papa ha posto per Re il Libero arbitrio, e hagli data per il mezzo dell'Atto elicito, la Gratia de congruo in sposa, d'onde ne è poi nata la Gratia de condigno, seruendosi di queste finte e apparenti persone, solo per arriuare a uno suo tristo disegno.*

T R A G E D I A

BER. O come sono contrarie queste persone alli Sileni d'Alcibiade. Et perdonami qui Paolo s'io interrompo alquanto il tuo parlare. Voglio pur dirti quel che m'è accaduto hoggi, a proposito di questo che tu ragioni. Sendo io con quel cattiuello de l'Atto elicitò (non uoglio piu domandarlo Signore, conoscendo hora la sua fursanteria) ho sentito recitar dal cancelliere una copia de nomi delle prouincie, delle città, & delle gabelle di questo Satanico regno delle Buone opere, & di molti costumi & uarie leggi, che in quello si offeruano, & ho ueduto manifestamente, che i magistrati & i popoli loro sono tanto pieni d'ogni ribaldaria & iniquità contra Dio e'l prossimo, ch'io non potrei con mille lingue raccontarlo. Io mi sforzai bene a mio potere di prenderne al quante d'esse, parte udendo, parte non udendo gl'astanti, ma non sapendo io anchora bene ne l'origine ne la malignità loro, come l'ho intesa hora da te, non sodisfeci a quanto saria stato il douere, anzi uedendo che per hauere alle uolte addotta qualche autorità dell'Euangelio, in testimonio del parlare ch'io faceua, io era dal cancelliere notato d'heresia, me ne parti tutto pieno di ramarico.

PIE. Adunche per addure l'autorità del Vangelo, l'huomo qui in Roma è reputato heretico?

BER. Poco sarebbe d'esser reputato heretico. Sono abrusciati, ò per altra uia miseramente uccisi, quelli che uogliono parlar del Vangelo.

PIE. Che te ne pare, ò Paolo, di tal cosa? Simile impietà non si farebbe, ne in fatto si fa nella Turchia: perciò che il Turco liberamente permette che i Christiani, possino ragionare del Vangelo di Christo, come allor piace.

PAO. Che uoi tu che si facci Pietro. Il Papa qui si fa uicario di Christo con false parole, & è poi uaccario del diauolo con ueri fatti, & per tanto non è marauiglia, se egli usa l'arme del suo padrone, che è il fuoco. Ma per tornare al proposito di quel che parlauamo prima. Io dico Bertuccio, che si come il diauolo è bugiardo, anzi del l'istessa bugia padre, così hauendo egli costituito questo suo finto regno, lo chiamò falsamente, regno delle Buone opere, concio sia che in esso non c'è ne buon pensiero, ne buon uolere, ne buona opera alcuna, ma solamente nomi & coperte di Buone opere. Il che potrai per te stesso ageuolmente comprendere, se considerari qual sia l'origine, la proprietà, l'entrate, & il fine del regno delle Buone opere di Dio, &

DEL LIBERO ARBITRIO.

Dio, & le porrai al paragone con l'origine, proprietá, entrate, & si ne dell'impio regno delle Buone opere del diauolo. Prima dico, che l'origine del regno delle Buone opere di Dio, è la sola uolontá & benepiacito d'esso Iddio: il qual solo essendo buono, fa & causa la bontá nell'opere, che ei uol che siano buone, & le manifesta poi a popoli d'esso regno nella diuina sua scrittura, acio che essi continuamente si esercitino in quelle, in maniera che fuori delle diuine scritture, non si puo trouare opera alcuna, che sia ueramente buona. Per cio che si come quelle solo opere sono cattiuue, le quali sono uietate da esse diuine scritture, cosi quelle sole senza fallo sono buone, le quali sono comandate dalle medesime scritture. Poi dico, che la proprietá del regno delle Buone opere di Dio è tale, che ei non puo essere habitato, se non da buoni, percio che non possono far buoni frutti, se non gl'alberi buoni. Apresso dico, che il detto regno non ha da se ne entrate, ne rendite alcuni, ma solo gl'ha da meriti del suo Re, il quale benignamente dona la bontá, la innocentia, la santitá, la giustitia, la salute, & ogni'altra sua entrata, a tutti i fedeli habitatori d'esso suo regno, & accetta per se tutte l'iniquitá, tutte l'ingiustitie & tutte le dannationi loro. Vltimamente dico, che il fine di tal regno non tende ad altro che seruire liberamente a Dio & al proximo, senza rispetto di premio ueruno, solamente per dimostrare qualche uero frutto della fedeltá sua. Hor per il contrario dico, che l'origine del regno delle Buone opere del diauolo, è parimente la uolontá d'esso diauolo, il quale sendo di natura cattiuo, non puo uolere in fatto, se non cattiuue opere, quantunche egli per l'humane traditioni, & per le leggi del Papa, suo uicario, le manifesti sotto nome di buone, & falsamente le chiami quel che non sono, accio che sotto colore di bontá siano da gl'huomini piu ageuolmente abbracciate. Poi dico che la proprietá di cotal regno è, che ei puo essere habitato dagl'adulteri, da omicidia li, & da qual si uoglia altri iniqui & cattiuui huomini del mondo, si come etian dio egli è ueramente habitato. Apresso dico, che esso diauolo da a credere alle persone, che di tal regno se ne cauano grossissime entrate per la gabella del merito, & per altre inique uie, la qual cosa certamente è piu falsa, che l'istessa falsitá non sia. Vltimamente dico, che il fine di tal regno, è di seruire a se stesso per guadagnare il paradiso, & saluar l'anima sua, la qual seruitu, che altro è, che fabricarsi un uitello constatile, come fecero gl'Hebrei, & adorare l'operationi delle proprie mani, facendosi di quelle un saluatore fuori di Gesu

T R A G E D I A

Christo? Cosa in uero tanto ingrata & impia, che s'el diauolo non la coprisse sotto questa simulata ombra di bene, sarebbe ueduta & ripresa fin da Pagani. Penso Bertuccio che horamai tu debbi cominciare alquanto a conoscere in che modo questo falso metallo sia col uero apparëtemëte mescolato, ma credo che lo conoscerai etiãdio molto meglio, quando io ti raccontarò le particolar conditioni d'alcune d'esse prouincie, i cui nomi egli ha cauati dalle scritture sacre, per dare miglior bianchimento alla sua alchimia.

BER. Quanto piu ti odo, ò Paolo mio, tanto piu sono desideroso d'udirti, per che ne sento, (la mercè di Dio,) grandissimo profitto.

P A O. Sia pur col nome d'Iddio, & io seguirò uolentieri quel che mi resta a dirti. Io so che tu sai Bertuccio per le diuine scritture, come Iddio da principio creò l'huomo all' imagine & similitudine sua, cio è buono, giusto, santo, uerace, & del tutto innocëte, acciò che egli intendesse, amasse, possedesse & fruisse il sommo bene, & come esso huomo uinto dal desio di uoler sapere il bene e'l male, p' instigatione del diauolo mangiò del pomo uietatogli da esso Dio, per la inobedientia del qual comandamento, egli perdette la detta imagine & similitudine diuina, & diuenne simile al diauolo che l'hauea ingannato, cio è iniquo, ingiusto, & mendace, & su ripieno l'ogni calamità & corporale, & spirituale, & temporale, & eterna insieme, & lasciò poi queste medesime cose come heredità a tutti i suoi posteri & descendenti. Ma perche Iddio, hauendo cio preueduto ab eterno, haueua etiãndio ordinato di uolere innouare & restaurare una parte dell' humana generatione, quãdo fu gionta la plenitude del tempo, egli mandò in questo mondo Giesu Christo suo figliuolo & sua uera imagine, dalla qual sola si conosce & esso Dio, & il maneggio dell' opere di quello, acciò che ei riformasse negli eletti suoi l' imagine diuina, che essi haueano perduta in Adamo. Il che uolendo esso Giesu Christo eseguire, predicò per se stesso, & comandò a suoi, che altresì predicassero agl' huomini la penitëtia & la remissione de peccati, che contengono in se la regeneratione dello spirito, per la quale pian piano si ripiglia la uera imagine di Dio in Giesu Christo, et per lo spirito santo che egli dona, si uiue poi non in se, ma in Christo, & non a se, ma al promissimo. Quiui il diauolo non potendo patire, che si perdesse l' imagine sua in alcun' huomo, mandò, per simigliarsi ancho in questa parte a Dio, mandò dico il Papa suo figliuolo & sua uera imagine, insieme con l' altre sue membra de theologi scho-

lasticè

DEL LIBERO ARBITRIO.

lastici & canonisti, a costituire, anzi a fingere una prouincia nel satanico suo regno, non delle buone, ma delle male opere, la qual si chiamasse, Penitentia, one fossero quelle tre città che tu sai, cio è Contritione, Cōfessione auricolare, & Satisfatione, perche l'impietà è sempre piu feconda nelle cose esterne, che la uera pietà non sia, & uolse ch'ella fosse coperta sotto questo nome di Penitètia, conforme a quello della santa scrittura, accio che nessuno s'accorgesse dell'inganno. Et si come nella penitentia euangelica uol Christo, che gl'huomini con sincero & cordial timore di Dio ueramente conuertino la uita sua ad esso Iddio, nella mortificatione della carne & uiuificatione dello spirito, & per mezzo dell'oblatione che esso Christo sommo & eterno sacerdote secondo l'ordinatione di Dio fece disse stesso una uolta per sempre al sempiterno padre, aquisino la remissione de peccati: Così nella penitentia trouata per arte diabolica, uouole il Papa che gl'huomini mostrino con un finto & sforzato timore delle pene di conuertire la lor uita a Dio, et di piagnere i peccati passati, & non comettere piu peccati da piagnere, & per mezzo della possanza che esso papa sommo sacerdote secondo l'ordinatione del diauolo, dona al Signore Giubileo, alla Signora Indulgentia sue fittitie creature, & a gl'altri suoi satanici ministri, aquisino la remissione de peccati. Parti Bertuccio che il diauolo piu conciamente potesse offuscare & annullare (quanto è in se) la somma del Vangelo, che è la penitentia & la remissione de peccati, che per questa uia? quantunque però Dio non lasci gl'eletti suoi continuo nell'errore, ma al tempo suo gli riueli l'astutie di satana, & gli cavi fuori de testilacciuoli.

Descrizione della
Christiana penitentia.

Descrizione della
penitentia Papale.

BER. Io prouo in me medesimo esser uero, quello che tu dici Paolo, ringratio Dio, che s'è degnato d'aprirmi gl'occhi, & farmi conoscere & fuggire le diaboliche fallacie.

P A O. Il simigliante fa il diauolo col digiuno, con l'oratione, & con l'elemosina, che sono frutti a tempo per tempo prodotti dalla penitentia nell'occorrenti sue necessita, impercio che esso satana si serue di questi nomi, che nelle diuine scritture si trouano, & con quelli orna alcuni delle prouincie del gia piu uolte nominato suo regno, in guisa che paiono essere donne da bene, sendo però sbellettate meretrici. il uero digiuno nelle sacre lettere nominato, si fa per macerare et soggiogare la carne, o per essere meglio disposto alle meditationi & prieghi, che si offeriscono a Dio, o per testimonio d'humilia

Il uero digiuno.

T R A G E D I A

La vera oratione.

tionone, quando si confessano le colpe auanti ad esso Iddio. L'oratione sincera et ordinata da Dio, si fa per infiammare il cuor dell'huomo d'uno ardente desiderio di cercar sempre esso Dio con uera fede, accio che si usino le persone di ricorrere allui solo in tutti i lor bisogni. Da poi per riccuere i beneficij suoi con animo piu grato essendo l'huomo auisato dalla detta oratione, che essi beneficij uengono tutti dalla benigna sua mano, et finalmente per confermare gl'animi imbecilli, che non habbino punto a dubitare della diuina prouidentia, poi che ueggono esso Dio incitargli, anzi comandargli, che per Giesu Christo l'inuochino lui solo nelle loro necessità, et promettergli, che per l'istesso Giesu Christo esaudirà le lor preghiere, quando ei sarà inuocato, accio che habbino a rendergli gratie, et glorificare il diuino suo nome. Ne uole esso Dio, che sia lecito far la detta oratione fuori del suo tempio, che è Giesu Christo suo figliuolo, nel quale habita la diuinità essentialmente, perche si come egli ci ha dato per il mezzo d'esso suo figliuolo, et l'essere, et la cognitione di se stesso, cosi per questo medesimo mezzo, et non per altri, ei ci uol dare cio che noi gli domandiamo. La done chiunche fa oratione et porge i suoi prieghi ad altri che al solo Iddio, ò uero porgendoli pure a Dio, cerca altro mezzano che Giesu Christo, senza dubbio questo tale fa contra il comandamento et contra la promissione d'esso Iddio, et dauanti allui grauissimamente pecca.

La uera elemosina.

La uera elemosina di cui si parla nelle scritture sacre, è ordinata da Dio a souenire al profimo, ò amico, ò nemico che si sia, in qualunque sua necessità solamente per amor d'esso Iddio. Et nondimeno Satana mescolando il suo falso metallo con questo buono argento, fa che il Dapa suo luogotenente lo uende tutto sotto nome di buono, et comanda che si digiuni per colto di Dio et de Santi, et per meritar premio apresso alloro. Comanda che si prieghi Dio et i santi per impetrar da essi gratie di poter uiuere, secondo gl'appetiti et comodità della carne: et all'ultimo comanda, che si dia per l'amor di Dio et de santi, per satisfare a peccati, et per guadagnare il paradiso. Le quai cose insieme, con in finite d'altre simili, sono tanto piu inique et impie, quanto che togliendo il proprio honore a Dio, et il proprio ufficio a Giesu Christo, lo fanno sotto specie di religione et di pietà Christiana. Dell'altre scelerate prouincie di questo iniquo regno, et delle gabelle che ui son poste soura, et particolarmente del passo detto Purgatorio, io non ne uoglio qui altrimenti ragionare: percio che non hauendo esse, ne

esistentia

Falso digiuno.

Falsa oratione.

Falsa elemosina.

DEL LIBERO ARBITRIO.

essentia alcuna, ne etiandio pure il nome dalle diuine scritture, doue rebbono essere ageuolmente conosciute per false da ciascuno, auen- gha che quanto piu il diavolo uede quelle essere ignude, et come una putida feccia del suo tristo metallo, tanto piu si sforza di meglio coprirle, et dargli piu perfetto colore, accio che non solo non sia compresa la falsità loro, ma piu tosto per l'apparente bontà, siano repu- tate migliori dell'altre.

BER. Tu dici il uero, Paolo: chi è colui che non pensi, che la Frate- ria, il Colto de santi Papei, la Messa, et altre simili ribalderie, non siano le piu perfette cose che al mondo ritrouar si possino? O miseri mortali piu ciechi che talpe et spoglie di serpenti.

PAO. Vn'altra cosa di grandissima importanza ci resta anchora da notare, cerca lo stato uniuersale di tutto questo diabolico regno: la quale è, che hauendo esso diavolo costituito il detto suo regno per il mezzo del Papa et de Papeschi huomini, et per i medesimi gouer- nandolo, non ad altro fine, che per condur seco le brigate all'eterna damnatione, egli nondimeno falsamente da a credere al mondo, che per le uie di quello si ua al porto della giustificatione, alla remissione de peccati, et al regno de cieli. Il che è una bugia tanto impia, et una bestemia tanto iniqua, che l'humane orecchie non douerebbono po- ter soportare d'udirle: per che se Iddio non ha uoluto, che si possi and- are a tai luoghi per le uie del suo santo regno delle uere buone ope- re, sapendo che non si puo passar per quelle senza difetto, da quel che è l'obbligo di fare, quanto meno uorrà egli che ui si possi andare per le uie del finto regno delle false buone opere di Satana? Le quali altro non sono che cattiuu frutti de cattiuu alberi. Vna sola uia c'è d'andar- ni, che è il suo proprio figliuolo Giesu Christo, ne cotal uia etiandio è aperta a tutti, ma solo a queglii, che dallui sono stati eletti in esso suo figliuolo, fino auanti alla constitutione del mondo. Si che io pen- so Bertuccio, che tu possi bomai conosere a pieno, la simulata et ap- parente alchimia del diavolo.

BER. Io m'imagino d'hauerla conosciuta in maniera, che Satana non potrà in questa parte piu ingannarmi, quando bene egli hauesse donato l'anello di Gige a suoi ministri. Ma m'è nato qui, o Paolo, un poco di non so che nella mente, che mi fa dubitare alquanto, di questo tuo ultimo parlare: oue hai detto, che Iddio non uole, che si possi and- are al porto della giustificatione, alla remissione de peccati, et al re- gno de cieli per la strada del suo santo regno delle uere buone opere,

T R A G E D I A

Mat. 23

Rom. 2

ma solo per Giesu Christo suo figliuolo. Non ci mostra esso Christo, bocca di Dio & verità infallibile, che ui si puo molto bene andare; quando dice, che nel giorno del giudicio ei dirà a benedetti del suo padre, che posseghino il regno aparecchiato loro dalla constitutione del mondo, per che anno qui caminato per le strade di questo altro suo regno delle buone opere? Aprello non hai detto anchor tu per te stesso, o Paolo, quando scriuesti a noi Romani, che Iddio renderà a ciascuno secondo l'opere sue? Et che quegli che co fatti, esprimeno la legge, saranno giustificati? Anzi che è piu, non trouiamo noi nelle divine lettere, oltra questo, etiamdno un'altra uia d'andarui? che è la santa fede sposa di GIESV CHRISTO? Ogn' uno di noi puo molto ben uedere, che esso CHRISTO mille uolte nell' Euangelio ha detto, che la fede è quella che ci salua. Poi Pietro anchora qui nostro ha detto, che la fede purifica i cuori. Finalmente tu medesimo o Paolo, in cento luoghi dell' epistole tue hai scritto, che la fede è quella, la qual ci giustifica. Come adunque potrà stare quel che tu hai qui detto, che non c'è altra uia, che Giesu Christo solo, se & per te stesso, & per esso Christo medesimo, noi ne trouiamo qui già due altre?

P A O. Piacemi Bertuccio sommamente, che cerchi dichiararti de tuoi dubbi, & cosi ti priego che facci anchora nell' auenire. Et ben che io potrei qui rispondere & satisfare a questa tua dubitatione in molti modi, nientedimeno io uoglio brieuemente raccontarti quello che una uolta ne rispose un cittadino Venetiano a certi buoni amici, che di cio similmente dubbiosi lo interrogarono, per ch'io son certo, che resterai di tal risposta intieramente sodisfatto.

B E R. Si di gratia, Paolo mio: & tanto piu, quanto tu stesso uedi, che questo dubbio pare hoggidi trouarsi nell' animo di molti.

P A O. Sta sicuro, che intenderai benissimo il tutto. Dico adunque che nel tempo che habitaua il Chietti nella città di Venetia, con quella sua schuola d'hipocritelli disformati, cercando di pescar credito appo il Papa, come egli al fine etiamdno s'acquistò, hauendo io inteso qualche cosa di quel nuouo Fariseismo, che ei hauea iui instituito, deliberai di uoler uedere se gl'inganni, che egli usaua in quella sua bi pocrestia, erano simili a quegli de Farisei tra quali io altre uolte era stato, & cosi itomene a Venetia, gli uiddi esser molto peggiori, & assai piu impij, che gl'antichi de Giudei stati non erano. Ma lasciamo

DEL LIBERO ARBITRIO.

Sciama questa seccia da canto, & ueniamo al proposito nostro. Io dico che fendomi all' hora dimorato alquanto in essa città, me ne andai a casa d'un mio familiare amico, huomo ueramente Christo- no, semplice & candido come un giglio, & iui trouai certi altri fe- deli Christiani, che ragionauano con esso lui delle cose di GIESV CHRISTO. Et raccolto da tutti humanissimamente, gli pre- ghai, che non interrompessero i loro ragionamenti per rispetto del so prauenir mio, perciò ch'io non sentiuua cosa alcuna piu uolentieri, che ragionare di Christo. Per il che seguitando eglino il cominciato lor parlare, accadette fra il conserir di uarie cose, esser mosso d'alcuni d'essi questo medesimo dubbio, che hora anchor tu Bertuccio muoui. Quiui l'amico mio uolea per ogni modo, ch'io fosse quello che l'hauesse a chiarire, ma recusando io d'acceptar questa impresa per molte boneste cagioni, esso da tutti gl'altri fu ciuilmente costretto d'acceptarla. E uero che ei cercò per molte uie d'escusarsi, ma all'ultimo uedendo che le scuse non ualeano, egli incominciò in cotal modo a parlare. Poi che così ui piace, ch'io quantunche meno instrutto delle diuine lettere, che uoi altri non siete, habbia a risoluere il proposito dubbio, correrò brieuemente questo arringo, & diròui in poche parole qual sia cerca cio l'openione mia. Io non dubito punto, Giesu Christo solo esser l'unica uia d'andare al celeste regno, anzi son certissimo che nessun'altra ne fu mai, ne mai ne sarà al mondo, eccetto lui. Et quel che mi fa indubitanente creder questo, è, che esso medesimo, il qual non puo mentire, lo testifica, dicendo: Io son la uia, la uerità, & la uita: nessuno uiene al Padre, se non per me. Oltra cio Pietro Apostolo dice non essere altro nome sotto' l'cielo dato agl' huomini che quel di CHRISTO, per saluarci. Apresto (dicea egli) etiandio Paolo nostro qui alli suoi d'Epheso scrive, che noi siamo eletti da Dio ab eterno in GIESV CHRISTO. Et a quelli di Corintho dice, che esso CHRISTO dal medesimo Iddio è fatto a noi giustitia, santificatione, & redentione. Troppo lungo sarebbe uoler qui referire (dicea costui) tutti i luoghi della scrittura sacra, che si potrebbero addurre a tal proposito, concio sia che quasi tutta essa scrittura, questo istesso in uari modi contiene & pare esser data da Dio principalmente per testificarci lo. Et in fatto, se ci fosse altra uia di saluarci che questa, esso GIESV CHRISTO sarebbe morto in uano. Ora a quel che mi muoue uoi altri ad altrimenti pensare, per cio che la medesima

Ioan. 14

1. Cor. 1

Eph. 1

1. Cor. 1

T R A G E D I A

diuina scrittura etianadio afferma, noi hauere anchora due altre ule, che ci guidano all'eterna salute, cio è la santa fede, et il regno delle uere buone opere, dico prima che tutto cio che afferma la diuina scrittura è uerissimo, ne ui è, ne ui puo essere in essa contradditione alcuna, pur che intendiamo le cose sue come debbono essere intese. Poi dico che queste sue affirmationi, le quali a uoi paiano contrarie all'opinionemisa, si uedranno al fine non essergli contrarie, quando ui esporrò l'uso del parlar diuino in simil cose, conciosia che la santa scrittura in alcuni luoghi parla propriamente, et in alcuni impropriamente, ma in tutti però ueracissimamente. Parlar proprio d'essa scrittura è (per addurui qualche esemplo a maggior uostra chiarezza) quando ella dice, che Iddio è spirito, percio che egli è tale secondo la sua natura. Improprio, quando la gli attribuisce il corpo, le membra, et l'uso di quelle alla sembianza d'huomo, come si uede che ella fa in molti luoghi. Proprio parlare è, quando ella dice, che il signore Dio è immutabile, percio che egli è tale di natura sua. Improprio, quando la ci fa parere, che ei sia mutabile, come è quando ella dice, che egli si penti di hauer fatto l'huomo, et altroue si penti d'hauer costituito Saule in Re. Parlar proprio è, quando ella dice, che Iddio è in ogni luogo, percio che questo è conueneuole alla natura sua per la conseruatione di tutte le cose create, auengha che egli sia poi particolarmente ne cuori de suoi fedeli per speciale effetto di santificatione. Improprio, quando ella dice, che ei descende a ueder la torre di Babelle.

Ioan. 4.

Ioel. 3
Rom. 11

Gen. 6
1. Reg. 15

B E R. Mi è occorso qui Paolo alla memoria un'altra cosa da domandarti, ma non uoglio però interròpere hora il tuo parlare: quando haurai finito quel che hai per le mani, forsi che poi te ne diro qual che parola.

P A O. Benissimo. Et io se me ne parlerai ti risponderò benignamente. Hora al proposito nostro. Questi parlari improprij (dicea l'amico mio) et altri simili, come molti se ne trouono nelle scritture sante, non contradicono a proprij, ne manco in se stessi sono falsi, anzi sono uerissimi: ma è piaciuto cosi al padre eterno, d'accomodare il suo parlar diuino all'intelligètia et capacità nostra, accio che anch' in questa parte conosciamo et ringratiamo l'infinita bontà sua, la qual non si sdegna di parlare bassissimamente di se stessa et delle cose sue, poi che ella uede la natura nostra non essere capace d'intenderle altrimenti. Così anchora dico della uia d'andare alla celeste patria: quando la diuina scrittura dice, che Giesu Christo è la uia d'andarui,

DEL LIBERO ARBITRIO.

darui, ella usa il suo parlar proprio. Quando poi essa dice, che etiam dio la santa fede, & il regno delle uere buone opere sono uie dandarui, senza dubbio ella usa il parlare improprio. La santa fede mandata a noi da Dio per sola bontà sua ci illumina il cuore, ci dà ferma cognitione della beneuolentia di Dio uerso di noi, ci conduce al suo sposo Christo Giesu, & ci fa abbracciare la misericordia d'esso Dio nel detto suo sposo, mostrandoci per la diuina promissione lui solo essere la uia per la quale andiamo al superno paradiso, lui solo essere la uerità, alla quale habbiamo indubitatamente a credere, Lui solo essere la uita, nella quale per la sola gratia di Dio siamo eletti ab eterno, per uiuere diletti in eterno. Il regno delle uere buone opere è un luogo deputato a noi da Dio per benignità sua, doue la medesima santa fede (poi che per mezzo suo siamo arriuati a Christo) ci conduce & guida, accio che iui ci esercitiamo in far bene al proximo, & in mortificare le concupiscentie della carne nostra, & così testifichiamo al mondo che quella i stessa fede, la qual ci fa operare a gloria del Signore Iddio, è quella anchora, la qual ci fa sicuri & certi che solo esso Christo è la salute nostra. La onde io concludo, che non essendo il proprio officio ne della fede, ne delle buone opere di giustificare, di rimettere il peccato & di saluare, ma solo di Giesu Christo, concludo & dico, che quando la diuina scrittura attribuisce tali effetti alla detta fede, o uero alle dette buone opere, essa parla impropriamente, dando a segni, che sono puri doni di Dio, quello che propriamente è del significato, Per che la santa fede abbracciando la promissione di Dio in GIESU CHRISTO, solamente ci significa, ci dimostra, & con l'arra del Spirito santo ci fa certi, che si come siamo eletti da Dio ab eterno in Giesu Christo, così habbiamo a saluarci in eterno per Giesu Christo. Le buone opere poi per le quali noi caminiamo hanno a render testimonio al mondo, che noi seguitiamo questa santa fede, la qual ci guida a Giesu Christo, Ma esso Christo Giesu è quel solo, il quale propriamente ci salua. Quiui un di quei frategli che erano presenti, uoltandosi a me mi disse, ò Paolo se cio è uero, che noi siamo da Dio eletti & diletti in Giesu Christo auanti la constitutione del mondo, come starà quel che tu dici, che siamo tutti per natura figliuoli dell'ira? & che senza fede egl'è impossibile piacere a Dio? Io gli risposi, che qui non u'era contraditione alcuna, per che quantunche noi se-

Q

T R A G E D I A

secondo la natura in Adamo uitiata fossimo figliuoli dell'ira, nondime-
 no secondo la gratia della predefinitione eravamo sempre cari a Dio
 in Christo Giesù, come io scriuendo a uoi Romani ho detto, che Id-
 dio mostra la sua charità uerso di noi: perche essendo noi anchora
 peccatori, Christo è morto per noi. questa charità di Dio, è la charità
 della sua elezione, in modo tale che l'ira di Dio è contra' l'uitio della
 natura, non contra la persona degl' eletti: del che ne habbiamo l' esem-
 pio in Adamo, in Dauide, in Pietro apostolo, in me, & brieuementa
 in tutti quegli che sono scritti nel libro della uita: i peccati de quali,
 & le iniquità del loro uecchio huomo sono hauute in odio da Dio,
 & le persone loro sono amate in Giesu Christo, fino auanti alla consti-
 tutione del mondo. Poi gli dissi, che oue è scritto che senza fede è im-
 possibile piacere a Dio, altro non s' intende, se non che non si puo co-
 noscere, ne si puo essere certi di piacere a Dio per Giesu Christo, sen-
 za la fede, essendo il primario ufficio d' essa fede di dare la notitia &
 la certezza di tal cosa a cui ella è donata da Dio, & il secondario, di
 manifestare al mondo tal notitia & tal certezza con le buone opere,
 frutti & effetti della fede. Et apresso gli dissi, che cosi anchora douea
 no essere intesi molti altri luoghi nelle epistole mie, oue io parlaua
 della santa fede. Satisfatto a costui, l' amico mio soggiogse alcun' altre
 poche parole, dicendo che simil parlare proprio & improprio si ue-
 dea etianadio molte uolte ne ragionamenti di Giesu Christo, come è
 quando egli dice, Io son la luce del mondo: questo è proprio parlare,
 percio che in fatto egli è cosi, che Giesu Christo è il solo Sole di giusti-
 tia, il quale illumina ueramente il mondo. Poi quando egli dice a suoi
 discepoli, Voi siete la luce del mondo: è parlare improprio, perche es-
 si non sono luce in se, ma nel Signore. A presso quando egli dice a suoi
 Apostoli, Predicate la penitentia & la remissione de peccati nel no-
 me mio, ei parla propriissimamente: percio che egli è quel solo, a cui
 rendono testimonio tutti i Profeti, che chiùche crederà in lui, riceue-
 rà per il nome suo la remissione de peccati. Quando poi egli dice alli
 medesimi Apostoli, a tutti quegli, che uoi rimetterete i peccati, saran
 no rimesi loro, ei parla impropriamente, attribuendo quello ad essi
 Apostoli, che è suo proprio, concio sia che gl' Apostoli non sono che
 ministri & nuntij della remissione de peccati, la qual si fa propria-
 mente per solo Giesu Christo, a quelli che credono in lui. Et qui fece
 fine l' amico mio al dolce suo parlare, restando ogn' uno sodisfatto di
 tale ottima sua resolutione, si come io penso, che anchora tu Bertuc-

Ioan. 8

Mat. 5

Luc. 24

Act. 10

Ioan. 20

cio

DEL LIBERO ARBITRIO.

cio ne debbi hora medesimamente restare.

BER. Certo si Paolo, ch'io ne son ben sodisfatto, & credo che questo Vinetiano sia huomo intelligente.

PAO. Senza fallo cosi è, Bertuccio mio: dalle ongie tu puoi estimare il leone. ma che cosa è quella, che poco fa tu diceui di uolermi domadare.

BER. Dirotti Paolo quello ch'egl'è. Io ho sentito piu uolte da molti buomini Papeschi dire, che siamo debitori d'offeruare gli statuti, se condo i quali si gouerna il suo regno delle Buone opere, per piu rispetti, ma specialmete per non dare scādolo al prosimo, il che senza dubbio si fa, quando non gl'offeruiamo. Io non intendo in che modo essi intendano questo lor scādolo. Sendo noi debitori di seruire al prosimo nostro in tutto quel che possiamo, non uorrei qualche uolta in cio offenderlo, etian dio non lo sapendo. Che ne dici tu Paolo?

PAO. Io dico Bertuccio mio, che le cose da Papeschi dette cerca lo scādolo, poco si confanno con lo scādolo del qual si parla nella scrittura santa. Et accio che tu possi meglio intendere quel ch'io uoglio di cio dire, ti addurò prima qui brieuemente alcune poche cose della Libertà Christiana, poi ti narrerò apresso, qual sia l'openione mia, nō cerca ogni scādolo, ma cetca quella primaria specie, che occorre nelle cose pertinenti alla Christiana fede. Metti dunque mente al parlar mio. Fra gl'infiniti & immensi beneficij conferiti da Gesu Christo a suoi fedeli, questo senza dubbio è uno de piu singolari, che egli ha liberate le conscientie loro, dal giogo della diuina legge, in maniera, che si come essi non cercano la fiducia della sua giustificatione innanzi a Dio per l'opere d'essa legge, cosi non temeno d'essere dannati dalla detta legge, per non hauerla intieramente offeruata, ma piu tosto liberi da quella, spontaneamente ubidiscono al uoler di Dio, sicuri & certi, che l'operationi loro, quantunche imperfette piaceno ad esso Dio per Gesu Christo. Il quale non solo ha perfettamente offeruata la legge pe suoi fedeli, ma etian dio egli ha meritato che siano fatti figliuoli adottiuu dell'eterno padre & a se stesso dilette frategli & coheredi de sempiterni beni. Ne piu temeno punto d'usar liberamente & indifferentemente, cibi, ueste, giorni, cerimonie, & tutte l'altre creature di Dio, come doni di quello, con moderata temperanza & con operationi di gratie, nel modo che egli uuole che siano usate, ò ueo di nō usarle, se giudicano cosi essere spediète al prosimo. nō dimeno pche nō tutti quegli che sono tirati da Dio, conoscono a un tratto questo beneficio spirituale, d'essere in tutto liberi dalla legge, uuol Gesu

T R A G E D I A

Christo, che quelli a cui è data intiera cognitione di tal cosa, habbi-
no gran rispetto a quegli che sono infermi anchora nella fede, ne gli
scandolezino con lo abuso della libertà loro, tirandola dallo spirito
alla carne, ò uero dall' interno regno delle conscientie, nelle quai sole
ella debbe regnare, all' esterno de corpi, con i quali essa non ha da im-
pacciarsi, anzi ha da lasciargli in tutto soggetti alla politia monda-
na. Ma perche di cio n'ho distesamente parlato in molti luoghi
dell' epistole mie, non uoglio qui diffondermi piu oltra. Solo dirò, che
a mio giuditio tu puoi hora da te stesso conoscere che cosa sia scan-
dalo, il che non è altro che una offensione, donde l' animo dell' infer-
mo fratello si conturba, giudicando che si sia detto ò fatto contra la
legge, dalla quale egli anchora non si conosce esser libero. Taccio
qui la distintione che si da di scandolo, attiuo & scandolo passiuo, ò
uero di scandolo dato, & scandolo riceuuto, perche non mi uoglio
qui estendere in cose trite & manifeste a ogni uno: ma solamente uo-
glio che ueggiamo qual paragone & conformità sia tra lo scandolo
Papescho, & quello della diuina scrittura. Primieramente io dico,
che lo scandolo del qual si parla nelle sacre lettere, non uuole che noi
offendiamo gl' infermi che sono fedeli, si come Giesu Christo ci inse-
gna quando ei dice, Chi scandolezerà uno di questi piccioli che in me
credono. Da poi non uuole che gl' offendiamo per la trasgressione di
quei precetti, che sono nella diuina legge, impercio che non è dub-
bio, che Giesu Christo & gl' Apostoli, parlauano delle trasgressioni
di quella legge, la quale era al tempo loro. Ma lo scandolo Papesco
uuole che non offendiamo i Christiani Papei, i quali non solamente
non sono fedeli, ma non sano etiandio che cosa sia la fede di Gie-
su Christo. Poi non uuole che gl' offendiamo per la trasgressione di
quei precetti, che sono nella Papescha legge, dalla quale dependono
li statuti del suo regno delle Buone opere. Tu puoi uedere come
ben si conuenghino insieme queste cose. In somma io uoglio dir cosi,
che quelle cose la cui trasgressione al tempo nostro daua scandolo
agl' infermi nella fede, haueano hauuto ò per comandamento, ò per
uieto, la parola di Dio a cõfermatione loro. Queste che hora paiano
dare scandolo, non tanto non hanno mai hauuta la parola di Dio a
confermatione loro, ma piu tosto sono stati sempre in se stesse con-
trarie alla parola di Dio, & sono molto peggiore che non erano le
traditioni Farisaiche. Per la qual cosa io dico, che essendo stato leci-
to per concessione & permissione di Giesu Christo, di trasgredire le
dette

DEL LIBERO ARBITRIO.

dette Farisaiche traditioni, senza rispetto di scandolo alcuno, che fosse molto piu lecito al presente, di trasgredire le diaboliche constitutioni del Papa, senza rispetto di scandolo ueruno. Anzi direi piu, che si come, oue il precetto diuino comanda qualche cosa, non debbia mo lasciar di farla, per causa di qual scandolo si uoglia, perche non meno è soggetta la carità alla fede, che si sia la libertà alla carità: così oue il diabolico precetto comanda qualche cosa contra Dio, non doueremmo farla per fugir lo scandolo, conciosia che il fugir lo scandolo debbe essere nelle cose indifferenti, il che non puo hauer luogo ne precetti del Papa, il qual uuole che le sue leggi siano necessarie. Vltimamente quanto all' altre maniere di scandoli, che possono occorrere nel uero Christianesimo, si cerca le cose indifferenti qualunche esse si siano: quanto anchora cerca le cose legiermente, o lasciuanamente, o temerariamente, o inordinatamente fatte, dico che la libertà del fratello Christiano è debitrice di seruire alla carità, e non offendere il suo fratello infermo, per il quale è morto Giesu Christo, ma condescendere all' infermità di quello, fino a tanto che egli anchora uenghi a conoscere l' eccellente dono della Christiana libertà.

B E R. Egli è detto assai del scandolo qui, o Paolo. Et io ancho in questa parte comincio a ueder piu oltre, che per auanti ia nõ faceua. Ma un' altro dubbio mi resta anchor nell' animo, di quello che parlando il nostro Venetiano della santa fede, ha detto che essa è quella, la quale ci da ferma certezza, noi essere ab eterno eletti da Dio in Giesu Christo, per essere in eterno in lui salui e beati. Se così è, come starà il detto dell' Ecclesiaste, che niuno sa se egli sia degno o d' odio o d' amore?

P A O. Io ti rispondo Bertuccio, prima cio essere uerissimo, che l' eterna electione di Dio in Giesu Christo è l' unica e sola causa di salute a miseri mortali, e che la santa fede è quella, la quale abbracciando la misericordia d' esso Dio in Giesu Christo, col testimonio dello Spirito santo ne cuori loro, gli da certezza così essere. e piu ti dico, che se ueruno ti uolesse leuar questa tal certezza, e farti dubitare della salute tua, tanto sarebbe, quanto se egli cercasse di farti infedele, e far che non credessi in Giesu Christo. Anzi egli farebbe (quanto è in se) Dio mendace, nel quale e non in te, è fondata essa certezza della detta tua fede. Poi quanto al detto dell' Ecclesiaste, io dico, che sendo egli stato mal tradotto e peggio inteso da molti, non è marauiglia se ei parimente ha generato errore negli animi loro. La uera

T R A G E D I A

« tradottione dall' Hebreo cominciando il capitolo così ha. Io ho ridot
 « te tutte queste cose al giudicio dell' animo mio, e accio che discernes
 « se chiaramente tutte queste cose, che i giusti, e i sapienti, e i serui
 « loro sono nella mano di Dio, e parimente che l' huomo non sa l' a-
 « more e l' odio, ma che ogni cosa è posta dauanti ad esso Dio. Et qui
 finisce il luogo da te addotto molto differente, come tu uedi, dalla uec-
 chia tradutione. Et per che qui si parla delle cose, che si fanno sotto'l
 sole, l' intelligentia d' esso luogo senza dubbio è tale. Prima, che tutti
 gl' huomini sono uella man di Dio, cio è nella cura e gouerno di
 quello. Poi, che non l' huomo, ma esso Dio sa quai cose siano da essere
 amate come buone, o uero da essere hauute in odio come ree, accio
 che sottomettiamo in tuto il giudicio nostro alla diuina sapientia. Si
 che tu puoi uedere, che qui non si fa mentione alcuna del nostro sape-
 re, o non sapere l' odio e l' amor di Dio uer noi, e apresso puoi cono-
 scere, quanto di male apporti seco l' ignorantia delle scritture sacre.

B E R. Lodato sia Iddio, ho pure inteso una uolta la uera tradottio-
 ne, e esposizione di quel passo della scrittura, del quale il diauolo e
 le sue membra si seruono a far desperare le persone, e fargli per der-
 la fede di Giesu Christo. Ma per leuare in questa parte ogni ingom-
 bro dall' animo mio, uorrei anchora uolentieri sapere o Paolo, qual
 sia la causa di questa electione, e in che modo essendo ella ab eter-
 no nascosa in Dio, noi uegniamo qui a conoscerla, e hauer questa
 certezza d' essere d' egli eletti d' esso Dio.

P A O. Esplorotilo briuemente Bertuccio: e prima dico, che il so-
 lo bene placito della uoluntà e gratuita misericordia di Dio per
 Giesu Christo, senza rispetto d' operationi alcune ne presenti ne fu-
 ture è causa della diuina electione, come in piu luoghi delle epistole
 mie apertamente ho scritto. Poi dico, che noi non possiamo conosce-
 re questa electione nel profondo abisso della diuina sapientia, ma che
 il modo di conoscerla, ci è dato ordinariamēte da Dio nelle sue sacre
 lettere, si come io gia ho scritto a uoi altri miei Romani, ch' egli elet-
 ti e predestinati o uero preordinati da Dio alla salute in Giesu Chri-
 sto, che tutto è uno, sono dallui chiamati cō l' interna uocatione dello
 spirito santo, e cō l' esterna della parola sua, e quelli che sono chia-
 mati, sono etiandio giustificati, e quelli che sono giustificati, saran-
 no etiandio glorificati: In maniera, che chiunche si sente essere e in-
 teriormente e esteriormente chiamato da Dio, e fermamēte crede
 d' essere liberato dall' eterna damnatione, e giustificato dauanti a es-
 so Dio

DEL LIBERO ARBITRIO.

Io Dio per Giesu Christo solo, costui ha in se stesso certissimi segni, per i quali ei puo conoscere d'essere da Dio all' eterna glorificatione eletto in Giesu Christo, non essendo in se stesso di tanta eccellentia capace. Et cosi tiene esso Christo come uno specchio innanzi agl'occhi, nel quale ei uede continuo la sua propria elettectione.

BER. Mi piace Paolo il tuo parlare, & credo che ei sia uerissimo. Ma in che modo poi hauremo a intender quello, che dice Giesu Christo, molti esser chiamati, & pochi eletti?

PAO. Eccoti Bertuccio, Iddio chiama le persone in dui modi. C'è una uocatione uniuersale, per la quale esso Dio con l'esterna predicatione della parola sua, inuita a se ogn' uno, etiandio quelli, a cui egli la propone in condennatione loro. C'è ne poi un'altra speciale, detta uocatione secondo il proposito di Dio, per la quale egli con l'interiore illuminatione del suo spirito, fa che la parola predicata si ferma nel cuore, & è intesa chiaramente, & fedelmente creduta: si come anchora noi ueggiamo dui modi di uolere in esso Iddio, uno predicato & riuelato nella scrittura sua, per il quale ei uole che tutti gl'huomini siano salui, quantunche poi per la loro iniquità pochi si saluino: l'altro imperscrutabile & inconoscibile da noi, per il quale egli fa poi cio che ei uole & in cielo & in terra.

BER. Non si potrebbe dire quãto piacere io sento d'essermi chiarito de miei dubbi, et d'hauer conosciuto il uero fondamẽto della salute mia.

PAO. Nõ basta di conoscerlo, ma bisogna cercare d'esserui edificato sopra, et crescere in aumẽto di Dio, il che non possendosi fare ne satani ei luoghi, oue tu stai, ti esorto a cauartene fuori piu tosto hoggi che di mane, pcio che si trouano alla fine ingãnati tutti quegli, i quali si pensano di potere hauer quiui, ò uno Christo mōdano, ò uno mōdo Chri-

BER. Io uoglio andarmene hor' hora alla corte & pigliar- (siano: mi gl'instrumẽti dell' arte mia, ne mai piu sarò ueduto in simili luoghi.

PAO. Così fa Bertuccio mio, niega et dispregia te stesso, et piglia la croce tua, et seguita intieramẽte Christo, oue tu sei sicuro di nõ potere errare, ne hai da temere che seguitado lui, t'habbi a mãcar cosa alcuna.

BER. Ma oue potrò io poi ritrouarui? perche ho deliberato d'uscir con esso uoi fuori di Roma, & andarmene ad habitare, doue uoi mi configlierete ch'io uadi.

PAO. Noi non ci partiremo di questo contorno. Ma fino a tanto, che tu uerrai, ce n' andremo a uedere il palaxzo del Papa, non ueduto anchora da noi, se non di fuori.

BER. Col nome di Dio, io non farò dimora.

DELL' ATTO QVINTO SCENA

PRIMA.

GRATIA GIUSTIFICANTE,
ANGELO RAPHAELE.

G.



OI che habbiamo felicemente spedito una delle commisioni che ci ha imposte il nostro Signore Iddio, prima che poniamo la mano all'altra, tu puoi Raphaele, se ti piace, ueder di trouare Pietro & Paolo apostoli, che hora sono (come sai) qui in Roma, accio che subito poi finita questa altra, che brieuemente

si spedirà, possiamo in compagnia, secondo la comisione che ci è data, di qui partire.

R. A. Se il gran tumulto che hor si è leuato in molti luoghi della città per la giusta morte degl' ingiusti tiranni, da uostra Signoria uccisi, non gl' ha fatti ridurre in qualche secreto luogo, io senza dubbio tosto gli trouarò.

G. R. A. Va dunque, & cercagli, ch'io fra tanto ti aspettarò in casa di mona Faustina nostra, che è qui apresso, come sai.

R. A. E bene che la signoria uostra si riposi iui alquanto, io non farò (penso) dimora a ritornare.

G. R. A. Hor uatti con Dio.

R. A. Bella impresa per ogni modo è stata questa, coglier quattro così orgogliose fiere in una rete. O perfettissima sapientia & giustissimo giudicio del signore nostro Iddio, come sa egli bene resistere a superbi. Questa gonfia uescica del Re Libero arbitrio con la famiglia sua, si pensaua di uoler toccare il ciel col dito, & eccoti, che egli hora in terra giace, come un tronco, senza capo: pena in uero conueniente al suo peccato, peggiore assai, che quel del primo Adamo. percio che esso Adamo uolse poter solamente sapere il bene e' l' male, costui uolea potere etiamdio fare & l' uno & l' altro a suo piacere. O inestimabile & inaudita superbia, se il uoler da se sapere il bene e' l' male, era un uoler farsi uguale a Dio, il uolere etiamdio da se fare il bene e' l' male, non

DEL LIBERO ARBITRIO.

male, non è egli un uoler farsi superiore ad esso Iddio? Questo arrogante pensiero e superba uolontà piu dispiace al magno Iddio che tutte l'altre iniquità del mondo, perciò che ella gli toglie (quanto è in se) la onnipotentia, la prouidentia, la bontà, e tutte l'altre uirtù che allui solo si conuengono. Ma chi sono quegli che colà su escono dal palazzo del Papa? S'io non m'inganno, mi paiano gl' Apostoli, ch'io ho da cercare. Sono desì per certo. Voglio aspettargli qui, già ch'io ueggo che se ne uengono a buon passo uerso questa parte. Et mi piace che non mi accaderà andargli a cercare altroue.

DELL' ATTO V

SCENA II.

PETRO APOSTOLO, PAOLO APOSTOLO,
ANGELO RAPHAELE.

P. IO mi ricordo Paolo, che quando il precettor nostro Giesu Christo era in questo mondo, ei non hauea oue reclinare il suo capo, e il Papa qui habita il piu superbo, il piu pomposo, e il piu adagiato palazzo, che qual si uoglia mondanissimo prencipe habitar possi. Il nostro Maestro humilmēte sprezzò gl' honori, le ricchezze e il regno, che una uolta gli fu offerto: e il Papa qui superbamente possiede tutti gl' honori, tutte le ricchezze e tutti i regni mondani, che ei puo con forze humane soggiogarsi, e gli possiede sotto nome di patrimonio mio, il quale non hebbi mai altro patrimonio, che una picciola barchetta e una rotta rete. Il nostro Maestro caminua continuo a piedi, andando a pascere in piu luoghi le sue pecorelle della parola di Dio: e il Papa qui si fa portar da gl' huomini sopra una dorata sedia, non per andare a pascere le sue pecore, ma per andarle a scorticare e deuorare. Il nostro Maestro lauò i piedi a suoi discepoli, accio che essi dallui imparassero la charità e l'humiltà insieme: e il Papa qui si fa basciare i piedi da tutti, fin da prencipi e imperatori, accio che essi imparino dallui la cagnità e la superbia insieme. Il nostro Maestro fu incoronato di spine in uituperio e scherno: e il Papa qui è incoronato d'oro e di preziose gemme in mondana gloria e monarchicha maestà. Finalmente il nostro Maestro portò la croce tutto'l tempo della uita sua sopra le spalle: e il Papa qui uiue deliciosissimamente, ponendo la croce su le spalle d'altrui, ne uolendola egli toccare pur con un dito. Parti che questo sia

R

T R A G E D I A

essere uicario di Giesu Christo? come esso Papa uouole esser tenuto & reputato?

P A O. Non ti dei marauigliar di cio Pietro mio, per che si come Giesu Christo ha fatto nell'altra uita un paradiso celeste per se & per gl' eletti suoi, che sono stati allui conformi nelle mondane passioni: cosi il Papa si ha fatto in questa uita un paradiso terrestre per se & per le creature sue, che sono allui conformi nelle mondane recreationi & piaceri, sapendo molto bene che ei non è per hauer parte alcuna in quel di Christo. Ma di gratia, partianci di qui Pietro piu tosto che noi possiamo. Tu hai ben sentito il furor che si è leuato, io mi dubito assai che sia nata nella città qualche aspra seditione.

P I E. Sarà bene essettar Bertuccio fratel nostro, poi subito che ei sia giunto, insieme andar sene. Ma chi è colui Paolo, che se ne sta iui cosi fermo in piedi? parmi nella uista & nell' habito, che ei sia uno de nostri cittadini del cielo. Così è per certo, egli è l' angelo Raphael, qual che cosa ci debbe essere di nuouo.

R A. La pace del nostro Iddio sia con uoi santissimi apostoli. Io era qui presto per andarui a cercare, ma lodato Dio, ch' io u' ho qui ritrouati.

P I E. Pace sia anch' a te da Dio angelo beatissimo, & che buone nuoue ci apporti, di gratia?

R A. Nulla per hora, se non questo, che il signore nostro Iddio mi manda a dirui, che ui partiate di questo luogo, per fugire i sordastanti pericoli degli eccitati romori.

P I E. O infinita bontà diuina, quanta cura ha ella di noi. Paolo què & io tutta uia parlauamo di partirsi di qui per simil causa. Espettiamo solamente un certo huomo da bene fratel nostro, per condurla fuor di qui con esso noi. Ma sai tu Rafaele, qual sia la cagione di tai romori? per cortesia fin tanto che costui uiene, se tu sai, raccontcela.

R A. Spedirlo uai in una parola. Tutto questo fuoco, il quale arde piu che uoi forsi non pensate, si è acceso per un caso occorso al Re Li, bero arbitrio.

P I E. Et che caso gl' è accaduto di gratia Rafaele? Accio che tu sappi, colui che hora aspettiamo, era suo seruitore, con tutto che Paolo qui nostro l' habbi poi fatto seruitor di Christo, & hor' egli se ne ito al palazzo d' esso Re per pigliare alcune sue cose, & bacci promesse di tornar subito a noi.

R A. Dunque potrà egli, poi che sarà tornato, narrarui il caso a pieno. Ma c' è un'altra cosa oltra cio di grandissima importanza, per la quale

DEL LIBERO ARBITRIO.

la quale uouole Iddio che usciate fuori di questa scelerata città, che è la persecutione fatta hor dall' Antichristo, il quale a questi tempi, piu possente che mai nel mondo regna.

PIE. Non è guari, che io con Paolo nostro qui ui entrai, ma meglio sarebbe, che non ui fosse mai uenuto, poi ch'io ueggo, che quinci deriuu e nasce la rouina di tutto'l Christianesimo. Ma dimi di gratia Rafaele, in che modo si è saputo da uoi altri in cielo, che l' Antichristo regni hora in questo mondo?

R A. Il Signore nostro Giesu Christo ce l'ha manifestato a noi angeli e appresso ci ha detto, come gia molti anni sono, che costui nel mondo regna, benchè per lo adietro ei non sia stato se non da pochissime persone conosciuto. Hora l'onnipotente Iddio uouole e riuellarlo a molti, e poi collo spirito della sua bocca, cosi pian piano ucciderlo.

PIE. Deb per cortesia Rafaele daci lo a conoscere anchor tu a noi, per qualche suoi segni esteriori, e specialmente, se egli ha altro nome, che Antichristo, dicilo, perche forsi potremo quindi piu ageuolmente conoscerlo.

F A. Farò lo molto uolentieri: e per cominciar dal nome suo, dico che ei si chiama per altro nome, il Papa, Ma douete però sapere, che questo nome Antichristo o Papa, che uogliate chiamarlo, che è una cosa medesima, non è nome d'un solo huomo particolare, ma è comune per successione a molti huomini, i quali un dopo l'altro sotto questo medesimo nome seggono in uno stato, e occupano una signoria, le cui leggi, il cui gouerno, e le cui operationi, auegna che paiano al mondo religiose, nondimeno sono tanto impie e scelerate, che contrariano del tutto a Giesu Christo in detto et in fatto, e fannoui contrariari etian dio tutti quegli che a cotal huomini soggetti sono. Et questo Antichristo, che regge tal Signoria, è uicario e luogotenente del diauolo in questo mondo.

PIE. Adunche il Papa qui in Roma è l' Antichristo?

F A. Voi l'intendete, cosi a noi è stato detto in cielo.

PIE. Chi l'haurebbe mai pensato? Io mi credea bene che il Papa per la satanica sua superbia, e per l'abominanda sua uita, fosse il piu cattiuo e ribaldo huomo che uada su dui piedi, ma che ci fosse l' Antichristo uicario del diauolo io non l'haurei mai creduto.

P A. Si puo ageuolmente credere se si considera, chi egli si facci se medesimo. Cosa certa è, che ei si fa uicario del principe del mondo, ma ditemi uoi apostoli, il diauolo non è egli detto nel Vangelo esser

Papa bipedum
nequissimus.

T R A G E D I A

1. Ioan. 4

prencipe del mondo? Chi puo adunche dubitare essendo il Papa uicario dei prencipe del mondo, che ei non sia uicario del diauolo? Apreſſo ſi come GIESV CHRISTO apparì in queſto mondo per ſciogliere l'opere del diauolo, coſi eſſo diauolo ha fatto apparire il Papa ſuo uaccario in queſto mondo, per ſciogliere l'opere di GIESV CHRISTO. La onde cercando con diligenza eſſo Papa di pienamente ſodisfare alle uoglie del ſuo prencipe, ſi ſforza, continuo d'eſſere in ogni coſa contrario a GIESV CHRISTO, Et queſto che altro è egli, che eſſere l'Anti-chriſto?

PIE. Tu dici il uero Raſaele, Ma a che tempo cominciò la Signoria di queſto Antichriſto nel mondo? Sai lo tu angelo ſantiffimo?

R A. Quando ſatana poſe nel cuore al Papa, che ei ſi faceſſe Dominedio in terra, conſtituendo nuoui articoli di fede, nuoui ſacramenti, e nuoue leggi, di cui l'obadientia doni il cielo, e l'inobadientia l'inferno, e che eſſo Papa con l'aiuto del detto ſatana, ſeppe tanto ben perſuadere queſta falſità al mondo, ch'ella gli fu da ogn'uno per uerità creduta. All' hora cominciò l' Antichriſto interiormente a regnare nel cuor delle perſone, e eſteriormente nel Papato, ſua propriſſima ſede. Ma chi è coſtui, che coſi in fretta ſe ne uiene?

PIE. S'io non erro egli è Bertuccio, che noi eſpettiamo: Mai ſi che gli è deſſo.

R A. Hor col nome di Dio ſia: ſtateni qui tutti inſieme, Io me n'andrò ſpacciatamente a chiamare la Signora Gratia giuſtificante, che mi eſpetta qui apreſſo in caſa d'una che era meretrice, e hora è penitente, e poi ci partiremo di bella compagnia, fuori di queſta Sodomiſſima Sodoma, e Gomorriſſima Gomorra.

P A O. Si troua Raſaele la Signora Gratia giuſtificante hora qui in Roma? Et che fa ſua Signoria in queſta conuulſiſſima Babilonia? non mi par già che queſto ſia luogo per lei, e penſo ueramente eſſer gran tempo, ch'ella non ui ſia ſtata piu mai.

R A. Tu penſi quel che è la uerità Paolo, ma quando ſua Signoria ſarà qui, eſſa potrà contar la cauſa della uenuta ſua per ſe medefima.

P A O. Vattene adunque Raſaele, e accompagna ſua S. Noi altri ui eſpetteremo auendue qui, come tu hai detto, che ſi facci.

DELL' A F

DEL LIBERO ARBITRIO.
DELL' ATTO V

SCENA III.

BERTUCCIO, PAOLO APOSTOLO,
PIETRO APOSTOLO.

B. **O** Come tosto uiene quel che Dio manda. Tanto che io poco auanti son stato qui a ragionare con Pietro e Paolo apostoli, il Re Libero arbitrio è arriuato a mal porto. O come deboli sono i fondamenti dell' humane cose. Oue è hora la smisurata possanza di questo orgoglioso tiranno: il quale si persuadema d' essere piu che Domenedio nel mondo? dicendo che allui staua d' accettare e non accettare la diuina gratia come ei uoleua. L' onnipotenzia di Dio ha pure al fine deposto questo potente della sede, come la beata madre dice nel suo cantico. *MA eccoti gl' apostoli santi, che mi aspettano.*

P A O. Hai tu bene spedite le cose tue Bertuccio?

BER. Ho spedito, la mercè di Dio, bene il tutto.

P A O. Noi dubitauamo, che ti fosse accaduto qualche impedimento per questi tumulti, che habbiamo inteso essere hora nella corte di cotui, che era tuo padrone.

BER. I tumulti senza dubbio sono iui grandissimi, ma io non ho hauto per quelli impedimento alcuno.

P A O. Et per qual causa sono nati tai tumulti? Saito lu Bertuccio?

BER. Vi dirò la uerità, io ho atteso a fare il fatto mio per ispedirmi tanto piu tosto, ne mi son curato di cercare altra cagione de suoi tumulti. E ben uero, che nel partirmi di là, un' amico mio mi disse, che il Papa con la sua corte, e Mons. Messer Clero con tutta la sua chiergia, e specialmente con l'uniuersità de Theologi scholastici, de Canonisti, e de Summisti insieme, haueano mosso quel tumulto per un caso accaduto al Re Libero arbitrio, per il quale egli dee essere priuato della signoria: ma in che modo particolarmente cio sia accaduto, io non lo sapprei dire, perche non mi son uoluto dimorare a domandarlo.

P A O. Sarà qualche giudicio di Dio, che uorrà leuar la maschera a questo finto Re, e punirlo degl' inganni suoi: per ogni modo le cose finte non han longa durata. Ma non ti curar Bertuccio mio, che tanto tosto sarà qui la S. Gratia giustificamente insieme con l' agnolo Ra-

TRAGEDIA

fate, e subito ci partiremo fuori di questo abominando e pestilente luogo, e lasceremo che i morti sepeliscano i morti loro. Eccoti a tempo il lupo nella favola (come si dice) sono quegli che colà se ne uengono. Gl' aspetteremo qui come l'angelo ci ha commesso che facciamo.

DELL' ATTO V

SCENA IIII.

GRATIA GIUSTIFICANTE,
ANGELO RAPHAELE.

G. *Ben si puo ueder qui Rafaele la sententia del signore nostro Giesu Christo esser uerissima, che i publicani e le meretrici precedono i Farisei nel regno de cieli. Questa donna nella cui casa tu m'hai hora trouata, era la maggior peccatrice del mondo, e hauendogli Dio mostrato per mezzo della sua legge i peccati e la dannatione sua, ella si era in modo sbigottita, che chi non gl' hauesse dato qualche aiuto d'altronde, la si sarebbe del tutto disperata. Ma io me ne sono ita a lei, e holle mostrato Giesu Christo uero liberatore da peccati e dalla dannatione altresì, di maniera che hauendo ella in se presa questa sicura fiducia, che esso Christo Giesu è morto per lei, e che la morte di quello è unica e perpetua satisfattione per i peccati suoi, e reconciliatione di se con Dio, essa ha hora tanta pace nella conscientia sua uerso il medesimo Iddio, ch'ella gioisse continuo, e è tutta lieta nel Signore. Per il contrario i Farisei, che non ueggono i peccati e la dannatione loro, non uogliono etian dio uedere altro Giesu Christo che satisfacci per essi, e persuadendosi d'essere da se sani, non cercano altro medico per guarire.*

R. A. *Voi dite l' uero signora Gratia. Et anchora noi altri Angeli facciamo piu allegrezza d'un peccatore, che per il mezzo di uostra signoria si conuertì a Dio, che non facciamo di nouantanoue di tai giusti Farisei. Ma eccoui gl' Apostoli santi che ci aspettano: andiancene all' oro, acio che io ui possi poi condur tutti insieme, come Loth, fuori di Sodoma.*

DELL' AT.

DEL LIBERO ARBITRIO.
DELL' ATTO V

SCENA V.

PIETRO APOSTOLO, GRATIA GIUSTIFICANTE, BERTUCCIO, PAOLO APOSTOLO, ANGELO RAPHAELE.

PI. Io vi conferui Signora Gratia, in ogni tempo.

GRA. Et uoi Apostoli santi, siate i ben trouati. Ma chi è quest' altro huomo da bene, che è qui con esso uoi?

PIE. Egli è uno che era cortegiano del Re Libero arbitrio, ma essendo stato egli amaestrato poi nelle cose del uero Christianesimo, hora altro non desidera che per mezzo di uostra Sign. essere connumerato tra i cortegiani et seruitori di Christo. Non è egli così Bertuccio?

BER. Così è uerissimamente. Ne ho dubbio alcuno, se la S. V. mi farà mezzana, che Giesu Christo non mi accetti fra suoi.

GRA. Questo è l'ufficio mio, di condurre gl' eletti di Dio a Giesu Christo, per il che riposati sopra di me, fratel mio, ch'io ti asicuro che esso Christo Giesu ti accetta uolentieri tra'l numero de suoi. Et se lice te, che hai abandonata la corte del piu superbo et iniquo huomo del mondo, auengha che hora egli non sia piu huomo, percio che Iddio, l'ha punito come ei merita, et come accade alla maggior parte di simili tiranni.

PIE. Et che punitione ha data Iddio signora Gratia, a costui?

GRA. Gl'ha dato una morte conueniente a pari suoi.

PIE. Dunque egli è morto, questo arrogante tiranno?

GRA. Egli è morto si, negl' eletti di Dio, quantunque paia per arte del diauolo, che ne reprobì ei uiua anchora.

PIE. Non è dunque marauiglia, se hor si sentono qui tanti tumulti. La morte di costui senza dubbio n'è cagione. Ma ditemi un poco, per mano di chi è egli morto signora Gratia?

GRA. Per le mie mani, che così ha uoluto Iddio, percio che nessuna creatura in questo modo era a me piu nemica di lui et del suo regno.

PIE. Hor sia laude a esso Dio. Signore nostro, il quale sa molto bene al tempo conuenueuole abbassare i su perbi. Ma che modo, di gratia, ha tenuto la signoria uostra a far cotale impresa?

GRA. Io ti dirò Pietro, hauendo l'onnipotente Iddio longamente sopportato l'arrogate et orgogliosa superbia di questa iniquissimo tiran

T R A G E D I A

no, il quale senza rauedimento della temerità sua, cercava ogni giorno di parer maggiore, alla fine mandò me di cielo in terra, comettemdomi ch'io gl'abbassassi la cresta a mio potere. Hor io uedendomi boggi la comodità di farlo, per hauer trouato esso tiranno con la moglie, & la figlinola sua, & il suo maestro di casa in una camera a secreto parlamento fra lor soli, sono entrata iui di nascosto, & ho fatto con tutti loro, quel che fece Giudit con Holoferne, poi me ne son ratto ratto partita, in modo ch'io non son stata ueduta da persona alcuna.

PIE. O sapientia diuina, come ella sa bene & giustamente ingannar gl'ingannatori, & quelli che si dilettono di far frode ad altrui, come faceva questo mascherato Barro, il quale con parole prometteua la libertà a suoi popoli, & con gl'effetti poi gli faceva schiaui del diauolo. Et la signoria uostra in uero ha prudentemente essequito la comissione di Dio. Hor tu Bertuccio puoi uedere come Paolo qui nostro ha indouinato, che questo douea essere qualche giudicio di Dio.

BER. Io ringratio per infinite uolte esso Dio, che mi ha liberato da gli inganni di costui. Et la signora Gratia qui merita una honorata laurea, un glorioso trionfo & una immortal statua, per la morte che ella ha data al manigoldo tiranno.

GRA. A dio solo si dee rendere ogni honore & gloria, per che egli etian dio solo è lautore & facitore di tutte le buone operationi. Et dei sapere anchora Bertuccio mio (gia che cosi dagl'altri ti sento nominare) che la morte di questo tiranno negli eletti di Dio, tira seco etian dio la rouina del suo regno delle Buone opere, & di tutte le gabelle, che sopra quello erano poste, quantunque l'Antichristo cerchi con ogni sua industria & ogni suo potere, che tutte queste cose cauate dallui della Satânica fucina, siano conseruate ne reprobis, fin che ei regna in questo mondo. Ma che cose sono queste, che tu bai qui sopra le spalle fratel mio?

BER. Sono gl'instrumenti dell'arte mia: hor' hora gl'ho tolti fuor di casa di quel scelerato tiranno, ch'io ho seruito.

GRA. Ti sia graue tener questo carico adosso: farebbe a mio giudicio bene, che tu te ne andassi alla porta del popolo, & iui di fuori deponendo il peso, riposarti, & essettarci noi altri, che subito colà ce ne uerremo.

PIE. E buon consiglio questo della signora Gratia, Bertuccio. Tu puoi piacendoti, andartene, che noi non faremo dimora a seguitarti.

BER. Farò

DEL LIBERO ARBITRIO.

BER. Farò quanto a voi altri piace, e in questa e in ogn' altra cosa, come che cio sia piu utile a me che a voi non sia. Mi racomando a voi fin che uerrete.

GRA. Vatti con Dio fratel nostro. Hor qui santissimi apostoli, prima che noi altri ci partiamo fuori di questa abominanda città, bisogna che io essequisca un' altra comisione impostami da Dio, la quale è, ch'io facci publicare qui in Roma questa sua sententia, data, pronuntiata, e promulgata in cielo contra l' Antichristo. Per tãto hauerei piacere, che consultassemo insieme, che modo si dee tenere a publicarla. Io era d' openione di trouare uno Araldo, e a suono di trombetta farla publicare nel mezzo della piazza, poi far mettere queste copie dessa sententia per i publichi luoghi della città, accio che ogni uno ne fosse bene informato. Che ne dici tu Pietro?

PIE. Dirò liberamente l' openione mia: prima io giudicio molto bene essere il douere, che la uolantà et comisione del Signore nostro Iddio, sia nel tutto essequita, specialmente sendo la sententia contra l' Antichristo, capulissimo nemico d' esso Iddio, ma che la Signoria uostra uogli farla publicare per mezzo d' uno Araldo, io penso che non si trouerà alcuno che uogli in cio seruire, per paura del Papa, Si che io direi esser meglio, che Rafaele qui nostro se n' andasse per la città, e per se stesso ponesse queste copie, per i piu frequenti e publichi luoghi di Roma, il che e sicuramante e prestamete dallui puo esser fatto.

GRA. Et tu Paolo, che te ne par di cio?

PAO. L' openione di Pietro molto ben mi piace, perciò che quantunche la Signoria uostra trouasse chi la uolasse publicare, nondimeno il Papa non lo permetterebbe, anzi crudelmete ucciderebbe ogn' uno che se ne impacciasse, e tanto piu quanto che hora egli è a guisa di cane arabiato, per la morte del Re Libero arbitrio sua creatura, e per la destruttione del regno di quello.

GRA. Tu Rafaele, che ne dici?

RA. Senza dubbio la cosa si spedirà molto piu tosto, e sarà piu sicura andandone io medesimo, che stare a cercare altri mezzani, e io lo farò uolentieri, se a uostra Signoria cosi piace, che si facci.

GRA. Poi che cosi mi consigliate, cosi facciassi, Piglia dunque Rafaele queste copie, e spacciatamente spedisca la cosa, come so che saprai fare: Noi ti aspetteremo qui fin che ritorni, accio che insieme poi ce ne usciamo fuor di Roma.

T R A G E D I A

R A. Così farò ne starò molto a ritornare.

P A O. Abbiamo lasciato partir di qui Rafaele con le copie della sententia, senza pur leggerne una: come siamo stati Pietro, poco aueduti.

P I E. Certo sì, Paulo: ma la Signora Gratia qui, ci racconterà assai la sustantia d' essa sententia così a bocca: se non gli è graue.

G R A. Anzi m'è piacere farui piacere in tutto quel ch'io possi farlo. La sententia in brieve somma contien questo: Che hauendo seduto l' impio Antichristo già molti anni nel tempio di Dio, e essendosi inalzato sotto specie di religione, sopra tutto quel che si nomina e si adora per Dio (come tu Paolo predicesti che ei farebbe) **G I E S V C H R I S T O** Signore nostro, costituito dall' eterno suo Padre giudice d' ogni creatura in cielo e in terra: hora che è il tempo preordinato da esso Padre, ha sententiato il detto Antichristo alla morte, in cotal guisa, che egli sia col coltello dello Spirito, che è la parola di Dio, a poco a poco ucciso. La qual cosa è per muouere un tanto incendio di persecutione dalla parte dell' Antichristo, che n' andrà la fiamma in fino al cielo.

P I E. O come sarà cosa pia, scacciar questa Antichristiana impietà fuori del mondo. Rafaele nostro ci hauea cominciato a ragionare alcune cose di questo Antichristo, ma la uenuta poi di Bertuccio l' interrompe il parlare, talmente che non habbiamo uenuto altro dallui, se non che il Papa qui in Roma regnante, sia egli l' Antichristo. Ma haremmo ben piacere che la Signoria uostra si degnasse di raccontarci un poco, da che padre e da che madre egli è nato, e qualche altro suo segno esteriore: per il quale meglio possiamo uenire in cognitione, che esso Papa sia ueramente l' Antichristo.

G R A. Molto uolentieri, Pietro mio: e per incominciare dal nascimento suo, io dico che egli è figliuolo d' un ribaldone, che per nome si chiama Peccato, e d' una tristissima donna, chiamata Perditione, i quali l' hanno fatto alleuare da una pessima nutrice, nomata Mona Bugia, figliuola di Satana. Et la persona d' esso Antichristo (perche sapiate) non è semplice, ma è composta di due nature, cio è di natura diabolica e di natura humana. si

Homo peccati,
Filius perdi-
tionis.

DEL LIBERO ARBITRIO.

mana, si come GIESV CHRISTO è anch' esso di natura diuina & humana composto: perche si come di Dio & d' huomo si è fatto un GIESV CHRISTO, così del diauolo & del Papa, si è fatto uno Antichristo. Et si come GIESV CHRISTO è capo della Chiesa de credenti, la quale è il corpo suo: così l' Antichristo è capo della chiesa de malignanti, la quale medesimamente è il corpo suo, che riceue da esso capo l' influsso d' ogni cattiuo humore. Et concio sia ch' egli è nato al mondo sol per essere a GIESV CHRISTO contrario, tutti i suoi pensieri, tutte le sue uoglie, tutte le sue operationi, tutta la sua dottrina, & brieuemente tutta la sua uita repugna a esso CHRISTO a spada tratta, benche ei uogli elle si creda tutto cio esser fatto dallui, per meglio seruire alla Christiana religione.

PIE. Questo è dunque il primo misterio dell' Antichristo. Et certamente quanto alla uita sua, io ho ueduto con gl' occhi propri qui in Roma, esser uero cio che dice la Signoria uostra. Ma quanto alla dottrina di quello, io non son molto informato come ella repugni al uostro Maestro GIESV CHRISTO, & in uero mi sarebbe grato di saperlo.

GRA. Tu medesimo Pietro, in molti luoghi dell' Epistole tue, quasi indouinando, hai mostrato almeno in parte, quale hauesse ad essere l' Antichristiana dottrina, & pare hora che piu non te ne ricordi. Molti capi anchora d' essa dottrina sono stati mostrati da Paolo qui nostro nelle dottissime Epistole sue, il perche potrà egli farti ageuolmente uedere, quanto in questa parte desidero.

PAO. Io non so altro in cio Signora Gratia, se non che a me etiandio accade quello, che la Signoria uostra hora ha detto auenire a Pietro, cio è che s' io ho detto qualche cosa, io non me ne ricordi. Ne dee di cio la Signoria uostra pigliarsi ammiratione, perche non essendo stato presente ne Pietro ne io, quando le cose da noi predette sono accadute in questo mondo, non è marauiglia se ne habbiamo poca notitia. La onde prego uostra Signoria, che non le sia graue seguirar, come ella ha incominciato, poi che n' habbiamo l' agio, fin che ritorna il nostro Rafaele.

TRAGEDIA

GRA. Già ch'io ueggo, che hauete piacere santissimi Apostoli, ch'io sia quella che di cio ragioni, et io son contenta di far come uolete. Per seguir dunque quanto haueamo cominciato a parlare, dico, che in nessun' altra cosa piu si dimostra la diabolica natura dell' Antichristo, che nella dottrina sua, per la quale egli si fa, a suo detto, uguale a Dio, uolendo che il suo Ius Canonicum, aggiunto alla parola diuina contra il comandamento d' esso Dio, habbia possanza di saluare chi l' offerua, et di dannare chi non l' offerua, con tutto che egli in se non contenghi che differentie, liti, pompe, superbie, mercantie, et rapine Papesche, et sia quasi del tutto alle diuine scritture contrariissimo et inimicissimo. Ne perche il signore nostro Giesu Christo sia consti tutto per ordinatione dell' eterno suo padre, solo maestro de mortali, per tanto cessa l' Antichristo di uolere essere anch' egli maestro et regola della fede a tutti i Christiani con questo suo abominando Ius Canonicum: uolendo essere udito et ubidito da ogn' uno sotto la pena della dannatione et temporale et eterna insieme. Anzi quantunque tu Paolo habbi detto, che se un' angelo di cielo predicasse altro Euangelio di quello che hai predicato tu, sia anathema. et tu Pietro dichi, che la profetica scrittura non è di propria interpretatione: niente dimeno il Papa uuole che la sua ragione Canonica sia come un' altro Euangelio, uuol poter fare nuoui articoli della fede come allui piace, et uuole esser lecito a se solo d' interpretare et esporre la diuina scrittura a suo modo, dicendo di non potere errare, auegna che le cose sue altro non siano, che manifestissimi errori, ingiustissime leggi, et iniquissime spositioni. Il che non sarà malageuole a comprendere, se uoi porrete mente al paragone ch'io uoglio qui fare d' alquanti capi della dottrina Christiana con l' Antichristiana insieme. Dico dunque per cominciare da quei comandamenti che sono nella santa legge, che il signor nostro Iddio, si come egli è unico et solo Iddio, così uuole esser conosciuto per unico et solo padre onnipotente et ottimo, per solo et sommo fonte d' ogni bene, uuole essere solo adorato et inuocato da suoi, secondo il modo che egli ha prescritto nella parola sua, non nelli templi fatti con mano, ne con esterne ceremonie, ma solamente in spirito et uerità, uuol solo conceder quelle gratie che allui piace, per esser solo poi lodato et ringratiato da chi le riceue, et al fine, uuole che gl' huomini in tutto nieghino se stessi, rimettendo ogni suo pensiero, ogni suo uolere, ogni suo desiderio, ogni cura et sollicitudine di lor medesimi in lui, et così offeriscano allui so-

lo un'

DEL LIBERO ARBITRIO.

lo un'hostia uiuente et rationabile di se stessi. Et il Papa uouole che Iddio sia adorato secondo il colto suo Papesco, in carne et uanità, ne templi dallui consecrati. Vuole che siano insieme inuocati et adorati i suoi santi et le reliquie loro: uouole che anch'essi santi possino concedere gratie a chi lor piace, per cui siano lodati et ringraziati da chi le riceue, non curandosi che alcuno nieghi altrimenti se stesso pur che si uiua secondo le sue leggi. Iddio ha posto un solo mezzano, intercessore et aduocato fra se et gl'huomini, che è il suo figliuolo Giesu Christo, si come tu Paolo in piu luoghi delle tue Epistole scruii. Et il Papa uouole che i suoi santi sieno anch'essi intercessori, mezzani, et aduocati altresì. Iddio strettamente uieta che non si facciano ne sculture, ne pitture, ne alcun'altre imagini di qual si uogli creatura, per rendergli colto et honore. Et il Papa comanda che tutte queste cose siano fatte, honorate et adorate dagl'huomini, percio che sono a suo detto, libri degl'ignorati. Iddio comanda che i giuramenti fatti nel suo santo nome, santamente siano offeruati da ogn'uno. Et il Papa scioglie et slegga ciascuno da tai giuramenti, come gli piace et come gli torna bene. Giesu Christo fine della diuina legge, libera ogn'uno dell'esterna offeruatione della festa del sabbato instituito da Dio. Et il Papa comanda mille feste sotto pena di peccato mortale che rouinano l'anima et il corpo de pover'homini. Iddio comanda che i figliuoli siano ubidienti al padre et alla madre loro. Et il Papa dice che l'essere inubidiente al padre et alla madre, per andar sene a stare nella prouincia della Frateria, è cosa laudatissima, percio che è uo andare allo stato di perfettione, benche meglio direbbe, se ei dicesse di perditione, anzi spesse uolte egli arma i figliuoli contra a padri, che per auentura non uogliono essere allui nel tutto ubidienti, come egli fece con Henrico IIII imperatore, et con molti altri assai. Iddio non uouole che sia lecito se nõ al magistrato d'ammazzare alcuno. Et il Papa premia chi uccide gl'inimici della sua santa sede. Il Signore Iddio proibisce ogni concubito, eccetto che di legittimo matrimonio. Et il Papa concede a suoi le cõcubine per danari. Iddio comanda che non si rubbi quel d'altrui. Et il Papa permette che si facci, purchè se negli dia la sua parte ancho allui. Non uouole Iddio che si dia chi falso testimonio cõtra alcuno. Et il Papa uouole, che non si offerui fede alcuna ne publica ne priuata, agli heretici et agl'infedeli. Iddio comanda che gl'huomini non habbino in se alcuna cattiuua concupiscentia, dalla quale, come da pessima radice, nascono in loro tutte

T R A G E D I A

T altre qualità de peccati. Et il Papa dice, che tai concupiscentie non sono peccati, ma solo pene del primo peccato d' Adamo, & così egli fa irrita & uana la legge di Dio, per le traditioni sue. Apreſſo queſti precetti uuole Iddio che gl' huomini ponghino ogni lor cōſidentia in lui ſolo, & non in creatura alcuna del mondo. Et il Papa uuole che eſi la ponghino etiandio nell' operationi loro, nell' aſſolutioni & bolle, che eſſo gli uende, & ne meriti de ſuoi ſanti. Vuole Iddio che ſi ſperi in lui ſolo, la qual ſperanza non è altro, che una certa & ſicura eſpettatione di quello infinito bene, che egli come padre di miſericordia per ſola ſua gratia dona agli eletti ſuoi. Et il Papa uuole, che ſi ſperi, etiandio nella uergine Maria, & dice la ſperanza eſſere una eſpettatione del futuro bene, la qual uiene dalla gratia di Dio & meriti precedenti degl' huomini. Giouanni euangelista dice che Iddio così amò il mondo, che diede l' unigenito ſuo figliuolo a fin che ciaſcuno, che crede in quello non perisca, ma habbia la uita eterna, Et che egli ha ſcritto il ſuo Euangelio, accio che ſi credi, che Gieſu Chriſto è figliuolo di Dio, & credendo, s' habbi la uita nel nome di quello. Et il Papa uuole, che non ſi poſſi hauer la uita ſe non ſi crede ancho in lui, & credendo, ſi offeruino i ſuoi comandamenti. Tu Paolo, hai detto, che Gieſu Chriſto come ſondamento della ſalute humana, è fatto da Dio giuſtitia, ſantificatione, & redentione a gl' huomini, & hagli riconciliati ad eſſo Dio non con oro ne con argento, ma con la ſua precioſiſſima morte. Et il Papa dice che eſi huomini ſi aquitano tutte queſte coſe etiandio da loro ſteſſi con l' operationi loro, con i meriti de ſanti, con l' aſſolutione de ſuoi ſacerdoti, & con l' oro & ariento che allui donano. Gieſu Chriſto afferma che egli è la porta, per la quale chi entrerà, ſarà ſaluo, uolendo inferire, che chi non entrerà per quella, non potrà ſaluarſi, & che egli è la uita, che dà la uita a ogn' uno. Et nondimeno il Papa fa cantar nella ſua chieſa, che la uergine Maria è anch' eſſa porta del cielo & del paradifo, & è uita & dolcezza de gl' huomini. Giouanni nella ſua reuelatione dice, che gl' huomini ſono lauati peccati loro nel ſangue di Gieſu Chriſto, agnello imacolato, Et tu Pietro ancho hai detto, che tutti i profeti rendono teſtimonio a Gieſu Chriſto, che chiunque crede in lui, riceue la remiſſione de peccati per il nome di quello. Et il Papa dice, che gl' huomini ſi lauano da peccati, ne per doni di colpa & di pena, che eſſo allor uende, & apreſſo dice, che le ſante ſcritture

Salue Regina, mater
 miſericordiae, et ſpes noſtra
 ſaluae.
 Nel 3 delle Sententie,
 alla diſt. 26

Felix coeli porta,
 Regina coeli,
 porta paradifi,
 uita, dulcedo,
 & ſpes noſtra
 ſaluae.

DEL LIBERO ARBITRIO.

te scritte intese al mondo suo, e per forza tirate a seruire alla sua tirannide, rendono allui testimonia, che egli ha possanza di rimettere i peccati. Tu Paolo hai scritto a tuoi Hebrei, sold Giesu Christo esser quello, che fa la purgatione de peccati. Et il Papa dice, che fuori di Giesu Christo c'è uno luogo nella altra uita da purgare i peccati, di maniera, che secondo l'opinionone d'esso Papa e de suoi GIESV CHRISTO uiene ad essere morto in uano.

PAO. O Antichristo falsissimo dottore, che siedì nella cathedra della pestilentia, come maestro degli errori e dell'heresie, sotto uana ombra di religione, donde hai potuto raccorre insieme tante bestemie contra Dio, e contra GIESV CHRISTO? e particolarmente questa, che ci sia luogo suor di Christo da purgare i peccati?

GRA. Ei dice d'hauerlo da te Paolo, il quale scriuendo a tuoi Corinthi par che affermi, che s'alcuno edifica sopra il fondamento di Giesu Christo, oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stipuli, l'opera di ciascuno sarà prouata nel fuoco, e se essa opera restarà, ei pigliarà la mercede, se quella sia arsa, ei patirà detrimento e non dimeno sarà saluato, ma così come per fuoco: dal qual luogo egli afferma te affermare, che il passo del suo purgatorio nell'altra uita, purga i peccati per il fuoco: oltre che egli adduce anch'altri passi delle scritte sante a tal proposito.

PAO. Quindi si può conoscere quanto ignorante e quanto iniquo espositore delle diuine scritte sia questo Antichristo, interpretando egli così stranamente tal mio luogo. L'intentione mia, quando io scrissi quello a miei Corinthi, era d'auisare i ministri del Vangelo, che hauendo noi per fondamento della salute nostra Giesu Christo, non si dee edificare sopra quello, se non dottrina celeste, all'oro, all'argento, e alle pietre preziose somigliante. Che se alcuno gli uorrà edificare dottrine humane dalla parola di Dio non stabilite, ma al legno, al fieno e alla stipula somiglianti, le dottrine di ciascuno saranno esaminate e prouate dal fuoco, che è lo spirito santo. Quelle che saranno in tutto conformi al fondamento, restaranno intiere, e quelle che in tutto non ui si trouaranno conformi, ma hauranno però scrbato il fondamento intiero, saranno consumate dal fuoco dello spirito santo, il quale per gratia sua, facendo ch'essi ministri si rauengano da gli errori della lor dottrina non in tutto conforme alla parola di Dio, siano per

T R A G E D I A

il fuoco di questa esaminatione conseruati. Ma posso e debbo senza dubbio pensare, che si come questo Antichristo ha iniquamente corrotto cotal passo, cosi egli ne corrompa di molti altri nelle scritture sacre, per farle seruire agli affetti uiciosi, e alle male concupiscenze sue. La onde se egli adduce altri passi delle sacre lettere a tal proposito, io dico, che sono tutti similmente corrotti, e dallui male intesi, percio che non ui è altra purgatione de peccati, ne qui ne altrove, se non Giesu Christo solo, unica hostia, e intiera satisfatione in perpetuo per tutti i peccati di tutti gl' eletti del mondo.

G R A. Io credo molto bene ò Paolo cosi essere come tu dici: ma che uuoi tu che si facci. Cotesta è la natura dell' Antichristo, di corrompere ogni cosa sotto specie di religione, e d'esser potente in apparenze esterne sotto ombra di pietà, per indurre in errore, se possibil fosse, etiandio gl' eletti di Dio con le sette di perdutione, che ei come falso dottore introduce, le quali sette poi niegano il signore, che l'ha col suo prezioso sangue ricomperate, si come tu Pietro anchora descritti.

P I E. Me ne ricordo Signora Gratia ch'io lo scrissi, ma non sapensia io all' hora, che il Papa douesse essere principale esecutore di questo cattiuo officio. Pure, poi che cosi piace a Dio, cosi sia, Et seguitate di gratia a dirci di questo Antichristo, quel che resta ancho a dire.

G R A. Chi uolesse dir Pietro mio tutto quel che ci restarebbe a dire dell' Antichristo, ci sarebbe che fare assai, percio che le cose, nelle quali egli è contrario a Giesu Christo, sono molto piu, che le relazioni dell' Scottisti, e le realità de Tomisti non sieno: Pur ne diremo alquante anchora, per sodisfare al desiderio tuo, e di Paolo altresì. Giesu Christo dice, che lo spirito santo è quello che santifica gl' huomini, e che gli da piena certezza della salute loro. Et il Papa dice, che le sue bolle e le sue canonizationi, sono quelle che santificano gl' huomini, e che nessuno in questa uita puo esser certo della salute sua, il che è una certissima destruttione della Christiana fede. Dauid profeta prega Dio che non entri seco in giudicio perche non sarà giustificato nel cospetto di quello alchun uiuente, non tra uadosi ueruno in questo mondo, che intieramente offerui, ne da se stesso offeruar posi la legge di esso Dio, auegna che quando bene etiandio alcuno la potesse offeruare, non per tanto egli sarebbe per tale offeruatione giustificato. Et con tutto cio, il Papa dice, che i suoi santi non solamente hanno qui sodisfatto alla diuina legge, e sonosi per tal

DEL LIBERO ARBITRIO.

nia giustificati, ma hanno anchora meritato di piu che l'acquisto solo della lor propria giustificatione, in maniera che di questi lor sopra auanzati meriti, ne ha egli poi fatta nascere quella ribalda femina detta Indulgentia, a me, come sapete, contrariissima. Giesu Christo uuole, che chi non ode la sua chiesa, che è la congregatione de fedeli, sia reputato come ethnico & publicano. Et il Papa uuole essere udito lui & la sua chiesa, che è la congregazione di satana, sotto la pena dell'escommunicatione sua & maleditione eterna. Giesu Christo uuole, che gl' eletti suoi habbino la remissione de peccati solo per il suo nome. Et il Papa uuole che gl' huomini si credino d'hauer la remissione dellor peccati, etiandio per l' offeruatione delle leggi Papesche, & per le loro operationi insieme. Giesu Christo uuole che gl' eletti suoi siano certi d'hauer dopo questa uita a resuscitare, & a godere in corpo & in anima una felice & perpetua uita insieme con lui come membra d'uno medesimo corpo. Et il Papa determina in uno conciliabulo Romano, che l'anima sia immortale. Qual fede parui che dimostrino d'hauere i Papei, se è bisogno di determinar fra loro l'immortalità dell'anima? Giesu Christo ha ordinato che i suoi fedeli habbino dui sacramenti soli, uno del battesimo, & l'altro della sua cena, i quali altro non siano che uno testimonio della diuina gratia allor da Dio promessa, confermato con uno eterno segno, & una corrispondente lor publica testificatione della offeruantia & pietà loro uerso esso Dio, in maniera che habbino la forma di patenti suggelli, agionti alle diuine promissioni nella santa scrittura allor fatte, acio che la debole & da se stessa incredula lor natura, meglio si confermi & stabilisca nella fede, non essendo altro il battesimo, che una uisibile testificatione, di quella promissione che ha fatta Giesu Christo, che chiunche crederà in lui sarà saluo. si come etiandio la cena altro non è, che una parimente uisibile testificatione di quell'altra sua promissione, che chiunche mangierà il corpo suo, & beuerà il suo sangue haurà la uita eterna. Et tuttauia il Papa non solamente ha guasto & profanato questi dui sacramenti, ma bagline di suo ceruello temerariamente, anzi satanicamente aggiunto cinque d'altri. Vdirete prima in che modo egli ha contaminato i dui Christiani sacramenti, poi uederete in che modo egli ha presontuosamente aggiunto i suoi: quantunche esso di tutti insieme dica nel bel principio una abominada bestemia, cio è quando quelli sono aministrati giustificano gl' huomini, & per mezzo del suo

T R A G E D I A

fittio signore Opus operatum, conferiscono la diuina gratia a chi non gli pone ostacolo di peccato mortale. Non ostante che la diuina scrittura dica, che per me gl'huomini sono guidati a Christo unico satisfattore per i peccati del mondo. Et apresso uogli, che siano ministrati in lingua Latina, da pochissime persone a questo tempo intesa, se ben tu Paolo habbi ordinato che nella Chiesa, cio è nella congregazione de fedeli, si parli in lingua che sia intesa da ogn'uno. Ma lasciando da canto queste sue Antichristiane openioni, dico al proposito nostro, che Giesu Christo comanda che siano battezzati quelli che credono in lui nella semplice & natural aqua, nel nome del Padre & del Figlio & dello Spirito santo. Et il Papa gl'aggiugne oglio, sale, sputo, ueste, candele, benedittioni, esorcismi, & mille altre sue nouelle, uolendo essere in cio piu sauiò che Giesu Christo, il quale uolse essere battezzato nell' aqua semplice, & uolse che cosi etiandio fossero battezzati i suoi. Apresso a cio Giesu Christo uestito delle sue solite ueste ordina una cena, oue i fedeli suoi mangino & comunichino insieme il pane e' l' uino, come figure & segni uisibili del corpo & del sangue suo, in memoria della morte che egli ha patito per la redentione loro. Et il Papa fa d'essa cena un sacrificio, oue il suo sacerdote con uari gesti & habiti da buffone, trasostantia il pane, e' l' uino nel corpo carnale, & nel sangue corporale di Giesu Christo, & poi per se solo se lo mangia in memoria del guadagno suo, & della perditione de popoli. Giesu Christo per l'immensa charità sua uerso degl'huomini dona alloro & lasciagli per testamento, & uouole che dallui riceuino il corpo e' l' sangue suo, & che talmente lo mangino che si tramutino in lui. Et il Papa per l' immenso errore della cecità sua, uouole che i suoi sacerdoti donino & offerischino in sacrificio a Dio il medesimo corpo & sangue di Giesu Christo, come esso Dio hauesse bisogno dell' offerte degl'huomini: & cosi, quanto è in se, falsifica il testamento di Giesu Christo. Tu Paolo hai detto che Giesu Christo offerendo se medesimo a Dio, come agnello immacolato, ha tolto uia una uolta per sempre tutte l' iniquità & peccati degli eletti suoi, & ha per essi intieramente sodisfatto a Dio. Et il Papa dice, che questi suoi sacrificij, tolgiono uia l' iniquità degl' huomini, & quanto piu sovente sono fatti & comprati fuori delle mani ò sue ò de suoi sacerdoti, tanto piu satisfanno a peccati, soccorrano a uiui & a morti, & aiutano ogni infirmità, percio che essi sacerdoti hanno autorità di aplicare i detti sacrificij a qualunque cosa uogliono, ò buona, ò cattina.

Nel nome del Padre, come causa. Nel nome del Figliuolo, come materia. Et nel nome del Spirito santo, come effetto della purgatione.

DEL LIBERO ARBITRIO.

cattiva che ella si sia. Comunicando Giesu Christo nell' ultima sua cena i suoi discepoli, come tu Pietro te ne puoi ricordare, diede alloro il pane e il uino, che significauano il corpo e il sangue suo, e dissegli che mangiassero di quel pane e beuessero di quel uino tutti insieme, lasciando poi in libera facultà loro, che cio facessero qual uolta gli piacesse in memoria sua, benchè a quegli che sono grati a uno tanto beneficio, gli dee piacere di farlo souente. Et nondimeno il Papa afferma, che nella comunione la qual fanno i Christiani, non c'è ne pane, ne uino, ma solo accidenti di pane e di uino senza soggetto alcuno: e oltra cio tiranicamente priua la maggior parte del Christianesimo della specie del uino sacramentale, non concedendo quella se non a suoi rasi sacerdoti. Christo particolarmente comanda, che tutti ne beuino. Et il Papa espressamente comanda che nessuno ne beua se non le sue creature, affermando essere grauissima heresia fare altrimenti. Et comanda apresso, che ciascuno poi che è uenuto alla conueniente etade, o uogli o non uogli, si comunichi una uolta l'anno sotto pena di peccato mortale e della sua escommunicatione. O Satanic precetti d' Antichristo. Tu Paolo hai scritto nelle epistole tue, che Giesu Christo sede alla destra di suo padre in cielo, donde egli è per uenire a giudicare i uiui e i morti. Et nell' ascensione di quello gl' angeli dissero a Galilei, che esso uerrebbe come l' haueano ueduto ascendere e montare in cielo, uisibile e corporale. Et esso medesimo Giesu Christo disse a suoi discepoli, che non l' haurebbono sempremai con esso loro. Et tutta uolta il Papa dice, che Giesu Christo descende di cielo in terra corporalmente un milione di uolte al giorno, e in un milione di luoghi ad uno medesimo tratto. Anzi che è piu, dice che egli anchora nell' hostie e ne ta bernacoli ui sta continuo in carne e ossa, oue egli habbi ad esser da tutti deuotamente adorato. Affermando oltra cio che in ogni luogo, oue esso Christo è, ui è etiandio tutta la corte celestiale con esso lui, le quai cose in uero non sono altro, che un uoler fare delle creature Domenedij.

PAO. O bugia ueramente Papistica. Non neggiamo noi altri habitatori del Paradiso, che Giesu Christo lui sta continuamente in carne e ossa? Come puo dunque il Papa cosi sfacciatamente dire, che esso Christo descenda di cielo in terra, in carne e ossa?

Biblic ex eo
genoc.

T R A G E D I A

GR. A. Non è marauiglia Paolo, che l' Antichristo sia bugiardo secondo cio conuenueuole ad amendue le nature sue, perche secondo l' humana, ogni huomo è bugiardo: et secondo la diabolica, il diauolo non solamente è bugiardo, ma è della bugia padre et autore. Ma parliamo horamai alquato etiandio di quei cinque sacramenti, che dal Papa sono aggiunti a questi dui, de quali habbiamo fin qui ragionato, et uedrete quanto inalza le corna questa bestia d' Antichristo, ancho in questa parte. Douete dunque sapere, che si come il Papa per sua arrogate superbia si è pigliato questo ardire di uoler fare a suo detto, nuouo articoli della Christiana fede, cosi egli si è usurpata quest' altra temerità di uoler fare etiandio nuouo sacramenti nella chiesa, non meno che se ei fosse un' altro Domenedio sopra la terra. O satanico furore, et diabolica impietà. Solo Dio è quello a cui s' appartiene di mostrare agli huomini, come essi habbino a credere in lui, et quel che essi habbino a creder di lui, et promettergli la gratia sua et la salute loro, testificando tal sua promissione con quelli esterni segni che allui piace a confirmatione della lor fede, si come egli perfettamente ha fatto nelle sue sante scritture, ne fu mai ne sarà mai possibile che nel Papa ne qual si uogli altra creatura, possi far tai promissioni et testificationi ualide con segni esterni agli huomini, non essendo alcuno che possi saper l' animo di Dio in questa parte, se non quanto egli per mezzo del suo figliuolo si è degnato di reuelarlo. Il che sendo cosi, come senza dubbio egli è, in che modo uorrà il Papa poter fare nuouo sacramenti, oltra quegli che sono instituiti da Dio per Giesu Christo? Ma essendo destinato l' Antichristo a corrompere et guastare tutte l' opere d' esso Christo, nõ ci debbiamo marauigliare se ancho in questa cosa egli ha usata l' iniquità sua. Nulladimeno per coprirla sotto qualche color di religione, esso ha mostrato di pigliare i fondamenti de sacramenti suoi dalle scritture sante, togliendo da quelle i nomi d' alcune cerimonie, et ponendogli a questi dallui chiamati Sacramenti. La onde qui si sente nominare, il sacramento della Cõfermatione, il sacramento della Penitètia, il sacramento dell' Estrema Vntione, il sacramento dell' Ordine sacro, et il sacramento del Matrimonio. Le quai tutte cose nel uero sono cerimonie che antiquamete s' usauano nella Chiesa, et Dio uolesse che il buono uso loro ancho hoggidi si offeruasse, ma non per tanto gia sono da esser dette Sacramenti, percio che non hanno le promissioni di Dio aggiote, che certifichino gl' huomini della gratia et buona uolontà d' esso diuerso di loro, le quai promissioni sono necessarie all' institutione de sacramenti,

DEL LIBERO ARBITRIO.

sacramenti, come quelle che aggiunte agli elemēti fanno essi sacramenti, e credute da gl' huomini, donano alloro la perpetua salute. Ma il Papa non contento d' hauer uitiata in questa parte la diuina scrittura, facendo di semplici cerimonie santi sacramenti, cōtanina apreso e corrompe poi tanto et andio esse cerimonie, che horamai quelle piu di Antichristiano abuso, che di uso Christiano piene si ritrouano. La Confermatione, la quale era quella cerimonia, che uoi apostoli usauate, imponendo le mani sopra quegli che riceueano lo spirito santo, poi che erano da uoi battezzati, e che dopo fu ordinata dagli antichi padri, che fosse dagli episcopi usata sopra i fanciulli battezzati nell' infantia loro, e poi ch' erano giunti alla giouenile etade, di nuouo instrutti nel Christianesimo, accio che approbassero et andio con la propria uoce, e publicamente confessassero la fede loro, il Papa l' ha fatta uno de suoi sacramenti, nel quale i uescoui ungerdo i fanciulli con la cresima, dicono queste parole, Io ti segno col segno della santa croce, e ti confermo con la cresima di salute, e poi data gli una picciola guanciata gli mandano a solazzo, affermando di conferire con questo suo uano giuoco lo spirito santo ad aumento della gratia, il quale gia nel batteesimo era conferito all' innocentia, per fare, che si come essi fanciulli erano regenerati nel batteesimo alla uita, cosi in questa sua confermatione, siano instrutti alla battaglia, In maniera che non possono essere pienamente Christiani, se non sono dell' episcopal cresima confermati, la qual confermatione per molti cagioni e da essere hauuta in maggior ueneratione che il batteesimo, prima per essere cōferita solamēte dalle mani dell' Episcopo, e non da qual si uogli priuato sacerdote come il batteesimo, poi per essere quella cōferita sopra la fronte, piu degna parte che il craneo, sopra il quale si conferisce il batteesimo: tertio, perche la conferisce maggior aumento di uirtu, che il batteesimo non facci. O dottrine diaboliche, dir che niuno possi esser pienamente Christiano, se ei non e unto di questa cresima episcopale, Come che nel batteesimo egli non si uestisse di Giesu Christo con tutti i suoi doni. Et apresso dire che questa sia cresima di salute, Come la nostra salute non fosse tutta in Giesu Christo senza tal putido oglio. Et oue sono qui le promissioni della gratia per la parola di Dio a questo segno esteriore aggiunte? Ma basta all' Antichristo dire che cosi sia, perche il tutto da suoi subito gl' e creduto. La prouincia della Penitentia, non dico questa, che e nel regno delle Buone opere Papesche, ma quella antica nella quale regnauano gl' episcopi.

De consec. dist. 7.
 cap. 1. & cap.
 V. ieiun.

TRAGEDIA

pi, & hora è rouinata, haueua nel suo tempo questa cerimonia, che quei publici peccatori, i quali haueano finite le satisfationi dall' episcopo alloro imposte, erano reconciliati alla Chiesa con una solenne impositione delle mani d' esso episcopo, il che era come un segno dell' assolutione, per il quale & essi peccatori pigliauano maggior fiducia di per dono auanti a Dio, & la Chiesa era auisata di benignamente riceuergli in gratia, scordandosi l' offese loro di prima. Di coteſta cerimonia il Papa n' ha fatto prima un sacramento, poi una particular prouincia nel regno delle sue Buone opere, con tre città, come tre fascine da rimettere i peccati, cosa piu contraria a Giesu Christo, che non è Mons. Clero alla uera pietà, & a tutte l' altre uirtù insieme. Et auengha che questo suo sacramento sia una humana cerimonia senza promissione alcuna particolare di Dio, nientedimanco l' hanno fatto una seconda tauola dopo il battesimo, per la quale s' alcuno peccando corrompe la ueste della innocetia riceuuta nel battesimo, possi ageuolmente, quando gli piace, refarcirla; quasi che per il peccato, si cancellasse il battesimo. O iniquità piu che Papisfica. Anzi ogni uolta che il peccatore si sente grauare dalla memoria del suo peccato, ricordisi del battesimo, & non dubiti punto che la promissione, la quale gl' è stata fatta in esso battesimo della remissione del suo peccato per Giesu Christo, è sempre ferma, ne puo mai piu mancare, & così credendo di cuore, non haura bisogno ne di tauole, ne di palaschermi. L' estrema unzione, come hora la chiamano, è quella cerimonia, la quale alle uolte uoi Apostoli usauate, quando risanauate gl' infermi ongendogli d' oglio come sapete: perciò che si come quando uoi battezzauate ueruno, gli imponeuate le mani sopra, dandogli uisibilmente lo spirito santo, così quando sanauate qualche infermo l' ongiuete al cuna uolta d' oglio, per dimostraragli donde uenia il dono della sanità sua, cio è dallo Spirito santo. Ma hora che è passata quella gratia di sanare gl' infermi, & di far gl' altri miracoli, i quali uolse Dio che da uoi fossero a quel tempo fatti per confermatione del predicato Euangelio, che altra cosa è uolere usare queste cerimonie, se non un farsi come simie degli Apostoli: uolendogli imitare in questa parte senza ragione & senza frutto? Et nondimeno il Papa dice, che questo è un sacramento, il quale non debbe essere esercitato, se non da suoi sacerdoti con l' oglio consecrato dall' episcopo, & consecrato dico, con tanta reuerentia, che egli noue uolte si inginocchi, salutando tre uolte la cresima, tre uolte il balsamo, & tre uolte l' oglio. Et uouole che tal suo

sacra.

DEL LIBERO ARBITRIO.

Sacramento sia conferito con tal forma di parole: PER questa santa onzione et per la sua piissima misericordia, perdoniti Iddio tutto quello che hai peccato, con il uedere, l'udire, l'odorare, il gustare et il toccare. Et dice esso sacramento hauer due uirtù, una di rimettere i peccati, l'altra di dar la sanità al corpo se sia per meglio dell'infermo, se altrimenti, di dare la salute all'anima. Veggiamo un poco di gratia qual conformità sia tra l'uso di queste cose, et le parole di Giacobbo, dal quale ei dice d'hauer pigliato questo suo sacramento, et senza dubbio uedremo, che si come questo non è sacrameto, per non hauere egli ne promissione di Dio, agl'huomini dopo i tempi uostri appartenente, ne segno particolarmente a cio instituito et allor dato da esso Dio, le quai cose sono la sostanza de sacramenti, cosi l'uso di questa cerimonia è dal Papa tanto uitato, che egli non ha piu forma alcuna dell'antico. Giacobbo uole che quando alcuno s'inferma all'hora sia unto: il Papa dice che non si uengano gl'infermi, fin che non mandano fuori l'anima. Giacobbo dice che s'introduchino i seniori della Chiesa per ungere. Il Papa dice che siano introdotti i suoi sacrificuli, affermando quegli essere i seniori della Chiesa: quasi che al tempo uostro si trouasse questa seccia di Papeschi sacerdoti al mondo. Giacobbo uole che si pigli il comune et uolgare oglio. Il Papa uole, che si pigli l'oglio consecrato da suoi episcopi. Giacobbo dice che quando l'infermo sarà unto et si sarà fatta oratione per lui, se ei sarà ne peccati, gli saranno rimesi: non intendendo che per l'oglio si rimettino i peccati, ma che l'oratione de fedeli nõ sarà dauanti a Dio uana all'aiuto dell'infermo fratello. Il Papa dice che per questa sua santa onzione si rimettono i peccati, et si cõferisce la sanità ò uer la salute. O belle conueniẽtie. Ma passiamo hoggimai a quel che resta. L'ordine sacro, che cosi lo chiamano, il quale nõ è altro che una cerimonia usata dalle chiese in ordinare i suoi ministri, è fatto dal Papa anchor lui Sacrameto, benche tanto scioccamente, che è un stupore pure a pensarui, non che a uolerne poi parlare. primieramẽte i Papisii non si accordano fra loro del numero d'essi ordini, percio che alcuni fanno che siano sette, per i sette doni del spirito santo, de quali debbono essere ornati tutti quegli che sono ordinati, cio è ostiarij, lettori, esorcisti, acholiti, sottodiaconi, diaconi et sacerdoti: et alcuni ne fanno noue, alla similitudine di noue ordini d'angeli nella chiesa trionfante aggiugnendoui chi la prima tonsura da un capo, et gl'episcopi dall'altro, et chi i psalmi dopo gl'ostiarij, et gli episcopi in fine. Et si puo ueder qui la stoltiz

T R A G E D I A

l'altro, come fanno, non si auengono che tanti sacramenti ne formano, quãti ordini costituiscono. E uero poi che quãto meno si accordano del numero degli ordini, tanto piu s' accordano in alcun' altre sue inique operioni, e hanno iui legate le code tutti insieme come le Volpi di Sansone, e queste sono, che dicono essi ordini essere non solamente segni, ma etiamdio cause della diuina gratia, in quegli che sono ordinati. Aprezzo, che dicono essi ordini esser stati usati da Giesu Christo mentre che ei uiueua in questo mondo, e poi lasciati alla sua chiesa che gl' hauesse ad offeruare: In maniera che dicono esso Christo ha uere usato l'ufficio di Ostiario quãdo ei disse. Io son l'uscio o uero la porta, chi entrerà per me sarà saluo, e che ei cacciò fuori quegli che uendeuano e comprauano nel tempio. Di Lettore, quando ei lesse Iesaja profeta nella sinagoga. Di Esorcista, quando ei toccò con la salina sua la lingua e l'orecchi del sordo e muto, e risanollo. Et parimente quando egli sanò molti indemoniati. Di Acholito, quando ei disse, Io son la luce del mondo, chi seguita me non camina nelle tenebre. Di sottodiacono, quando ei prese il sciugatoio, e cintoselo messè l'acqua nel catino, e lauò i piedi a discepoli e asciugogli. Di Diacono, quando ei dopo la cena diede a discepoli il sacramento della carne e del sangue suo, e quando egli eccitò i discepoli che dormiuano dicendo loro, Vigilate e orate, accio che non entriate in tentatione. Di sacerdote, quando egli offerse se medesimo alla croce, fattosi insieme e sacerdote e hostia, e quando ei dopo la cena muto il pane, e l'uino nel corpo e nel sangue suo. Et oltre cio, che dicono la rasura della cima del capo essere il comune segno di tutti questi ordini, che dimostra gl' ordinati essere Re, i quali debbano reggere e se stessi e altrui. Et a questo tirano quel che tu Pietro hai detto, Voi siete il genere eletto, reale sacerdotio, gente santa e popolo di guadagno.

PIE. Vedi uedi che sacrilegio è questo. Si uogliono a se particolarmente tirar quello, ch'io ho detto e dato a tutta la chiesa, e superbamente gloriarsi di quel titolo, che hanno rubato a fedeli.

GRA. Così fa l' Antichristo Pietro mio. Poi dicono che questa loro rasura significa molt' altre cose, le quali però per esser tutte ridicole, lascerò qui da cãto, e passando piu oltre, faroui uedere qual conformità sia tra l'odinatione de uostri ministri e quella de chierici Papeschi. Dico dunque che la cerimonia uostra di ordinare l' Episcopo, o prete, o pastore, o ministro, che molte uolte nella scrittura santa
si piglia

DEL LIBERO ARBITRIO.

si piglia per una cosa medesima, e di ordinare anchora il dottore e il Diacono nella chiesa, era l'impositione delle mani che faceuate uoi apostoli, o uero gl' altri pastori ecclesiastici, sopra quegli che haueano ad essere ordinati a qualcuno de gradi gia detti, percio che piu non ue ne sono di stabili e permanenti nella chiesa, come uoi sapete: La qual cerimonia per auentura potea essere deriuata d' a gl' Hebrei, appo i quali tutto quello che douea esser benedetto e consecrato a Dio, egli era dedicato con l'impositione delle mani, si come etian dio Iacob impose la mani sopra il capo di Esraim e di Manasse, quando gli uolse benedire: Et i Giudei p ordinatione della legge, poneuano le mani sopra i sacrificij, che offeriuano a Dio. Sia come si uogli, basta assai che quei ministri, con tal cerimonia erano ordinati a predicar lo Euangelio, a pascere il grege di Christo allor comesso della parola di Dio, a ministrare legittimamente i sacramenti instituiti da Gesu Christo, a correggere i uitij del popolo con la disciplina ecclesiastica, e ad hauer buona cura de suoi poueri. Quei dottori erano ordinati ad interpretar sanamente e isponere sinceramente le diuine scritture. Quei Diaconi erano ordinati a dispensare, distribuire, e ministrare a poueri le elemosine, che erano lor date in cotal uso da fedeli. Hor per il contrario, ueggiamo un poco qual ceremonie usino i Papisti ad ordinare i lor chierici: Prima a cōsecrare gl' Ostiarij nel loro ordine, gli danno le chiaui del tempio in mano, perche habbino cura di quello. A Lettori gli danno la Bibbia. A gli Eforcisti danno un libro di esorcismi, che habbino ad usarlo sopra gl' energumeni e catechumeni. A gli Acholiti danno un candeliero con una candela di cera sopra, e una ampolla uota. A Sottodiaconi, danno la patena e il calice uoto e l' ampolla con l' aqua e un sciugatoio. A Diaconi gli danno una stola sopra la spalla sinistra, e il testo dell' euangelio in mano. A Preti o uero sacerdoti, che appo loro sono una medesima cosa, ungono le mani con quella sua santa cresima, accio che sappino d' hauer riceuuta la gratia di consecrare, e fannogli (per quanto dicono) un carattere indelebile nell' anima, per il quale sono promossi alla potestà spirituale, benchè in uero tal carattere non sia altro, che il seono della Bestia. scritta da Giouani nella sua reuelatione. la qual

TRAGEDIA

no. Et alla fine gli soffiano in contra, dicendo di dargli per co-
 tal uia lo Spirito santo, come fece Giesu Christo a suoi disce-
 poli, auengha che in cio uogliano dare ad altrui, quello che non
 hanno per se stessi, come fan quelli che danno il portante alle mu-
 le. Et cosi con questi suoi ridicoli et uani riti, tolti in parte,
 come essi dicono, da egli Hebrei, ordinano i lor chierici. Et cer-
 tamente quanto a quattro primi lor gradi, gl' ordinano a cose
 che eglino mai non l'usano: ben che quando le usassero, non sa-
 rebbono che sogni et fanfaluche. Gl' altri poi tre gradi gl'
 ordinano a cose non solo uane, ma ancho inique: cio e, non a
 predicar l'Euangelio, ma a celebrar Messe et uffici non intesi:
 non a legittimamente ministrare i sacramenti di Giesu Christo,
 ma a sacrificare esso Christo in carne et ossa, et offerire a gua-
 dagno l'hostie per i uiui et per i morti: non a correggere i lor
 greggi, ma ad espilargli dellor beni d'ogni maniera: non ad inter-
 pretare sinceramente le diuine scritture, ma a corromperle et ui-
 tiarle del tutto, per adulare al Papa, et cercar per tal uia le lor
 comodità: non a ministrare le elemosine de fedeli a poveri, ma a
 uiuere oniosamente et uitiosamente de beni de poveri, sotto pre-
 testo di cantare l'Euangelio, il quale Giesu Christo uolse che fos-
 se predicato, et non cantato. In maniera, che lasciano quello
 che douerebbono fare, ordinato da Giesu Christo, et fanno quel-
 lo che douerebbono lasciare, ordinato dalloro stessi. Hora quan-
 to siano corrotte et guaste etiancto l'altre parti della uocatione
 isterna al ministerio ecclesiastico, non uoglio che stiano qui a rac-
 contarlo, perche in uero ci sarebbe troppo che dire, anzi che piagne-
 re, uedendo come questi chierici Papei per mille cattine uie sfaccia-
 tamente cercano i luoghi del ministerio, non per ministrare, ma per
 godere le grasse entrate, et corrono da se stessi senza esser chiama-
 ti mandati da Dio, non ostante che Giesu Christo medesimo capo et
 institutore de ministri, non habbi uoluto da se stesso pigliare il mini-
 sterio, senza la diuina comissione di suo padre. Et apresso uedendo
 come senza esame alcuno di buona dottrina, buona uita, buona fa-
 ma, et di quell'altre conditioni che tu Paolo detto hai, douere essere
 ne ministri, si danno i luoghi del ministerio con le grossissime entrate
 per fauore, per parentado, per sodomie, per ricompense di seruita
 cortegianesche, et per mill'altre inique et scelerate uie, a putti, a
 ignoranti, a infami, a ribaldi, a traditori, i quali non solamente non
 esercitano

DEL LIBERO ARBITRIO.

esercitano il ministerio loro, ma ne fanno, ne possono, ne vogliono esercitarlo. Et anchora vedendo come non sono eletti, confirmati & approbati ne da Dio ne da quegli huomini a cui di ragione tocca far simili uffici, ma solo dal Papa, come cattive ova da cattiuo corno, il quale tirannicamente si usurpa quello che alla congregazione de fedeli si conuiene. O Antichristianissimo Antichristo, per causa del quale ne l' Episcopo di Roma, ne gl' altri episcopi sono hora piu episcopi, ne gl' altri ministri sono piu ministri se non di solo nome: Conciosia cosa che non essendo essi ne chiamati, ne eletti, ne ordinati, da chi & come secondo le diuine scritture, o al meno secondo gl' antichi lor canoni si dourebbe, & non usando ne i debiti ministerij, ne i conuenienti uffici loro, anzi usando cose uane & inique in uece di quelli, si puo ueramente dire & affermare, che essi non sono ministri di Gesu Christo, ma solamente seruitori de l' Antichristo. Ma basti per hora questo tanto di cotesti capi buffonescamente rasi. Resta il Matrimonio, il quale si come e una buona & santa ordinatione di Dio, cosi non e da dire, che ei sia sacramento, non hauendo ne promissione particolare della diuina gratia & dell' humana salute, ne cerimonia alcuna esterna instituita da Dio, a specialmente confirmare essa promissione, come al uero sacramento si richiede. Tutta uolta il Papa l' ha uoluto far sacramento per tirare al suo fro et iandio la cognitione & giudicij delle matrimoniali cause, come cose spirituali per cotal uia. Si come anchora per l' obligationi fatte in forma camera, che cosi le chiamano, dalla Papeca sua malitia ritrouate, egli u' ha tirato et iandio quasi tutto l' resto delle cause ciuili, che fra Christiani occorrono. Hor quanto habbia l' Antichristo uitata anchora questa diuina ordinatione, si puo uedere nelle sue impie leggi, le quali qui uietano quel che conciede Iddio, & conciedono quel che uieta esso Dio. Prohibiscono quel che comanda Iddio, & comandano quel, che prohibisce esso Dio. Conciede il sommo Iddio, che qual si uogli huomo atto per uia naturale al matrimonio, possi pigliar per sua consorte qual si uogli donna, che si contenti di accettarlo per ma-

T R A G E D I A

abiatico. La Sirrochia del padre, la Sirrochia della madre, la Nuora, la Moglie del fratello, la Sirrochia della moglie, la Figliastro, Et la Moglie di tuo Zio fratello di tuo padre. Et con tutto questo il Papa uieta il matrimonio ad infinite persone, che fra le uietate da Dio non si contengono. Primieramente lo uieta a tutti i Christiani fino al settimo grado facendo di suo ceruello sei gradi di parentado, ne quali la propinquità della stirpe si finisca, si come la generatione et lo stato dell' huomo in sei etadi del mōdo a suo detto si finiscono. Quantunche egli habbi poi ridotta la cosa a quattro gradi per i quattro huori, come ei dice, che sono nel corpo humano, il quale è composto di quattro elementi. O belle ragioni et ueramente Papali. Poi lo uieta a tutti coloro, che sono parenti spirituali insieme, hauēdo col suo spirito Satánico, et con le sue diaboliche leggi trouato etianđio quest' altro lacciuolo di parentado spirituale, per usarlo come una mignatta et un salaffo da cauar danari. Dapoi non uuole che una persona battezzata possi hauer per consorte una non battezzata. Concio sia che tu Paolo pensi, che se un marito fedele ha la moglie infedele, ò pel contrario, et che si contentino d' habitare insieme, non si debbiano separare. Apreſso uieta, che non possino maritarsi insieme, quelli che insieme hanno comesso l' adulterio, ne quelli che hanno cercato la morte della sua prima compagnia, per pigliarse poi tra loro, auengha che la diuina scrittura mostri in Dauid et Bethsaba tutto' contrario. Oltra cio, lo uieta ancho a tutti gl' ordini maggiori de suoi chierici. Et insieme poi approba et conferma il uieto che a se stessi di cio con uoti fanno quelle misere et infelici persone, tanto huomini quanto donne, che la prouincia della frateria habitare uogliono. Le quai cose di quati grauissimi, putentissimi et Sodomitissimi peccati siano cagione, non si potrebbe con parole sprimere. Et quantunche il mondo hoggi mai sia tanto pieno delle nefande abominations, che quindi nascono, che egli stesso non le cape ne le puo piu portare, niēte dimanchò uinto dall' esterna apparenzia delle simulate religioni Papee, non solamente non conosce un tanto male, ma piu tosto lo reputa uno stato di perfectione et di salute. Longo sarebbe uoler qui raccōtare tutte le uie, per le quali l' Antichristo impedisce et uieta il matrimonio, si nelle persone quato anchora ne tempi. Ma quel tanto che è gia detto quā hora basti, solo per farui intendere che la dottrina del Papa in questa parte, è dottrina Antichristiana et diabolica. et che esso Papa è quel uero Antichristo, il quale nato dopo la defettione dell' imperio Romano, causa

DEL LIBERO ARBITRIO.

no, causa anchora quanto è in se, la defettione dalle scritture sante, et dalla fede di Giesu Christo, in tutti coloro che gli credono, come tu Paolo in uari luoghi hai scritto. Onde per tornare alle sue leggi, dico che da un' altra parte esso concede per danari, non solamente quello che ei medesimo ha uietato, ma anchora quello che ha uietato il signore Dio. Non uole esso Dio, che sia lecito ad alcun' huomo separar quegli che dallui sono congiunti in matrimonio, eccetto in alcuni casi nelle sue sante scritture contenuti. Et nondimeno il Papa ha mille casi oltra quegli d' esse scritture, ne quali per mezzo della reina Pecunia, separa i matrimoni come ei uole. Non proibisce Iddio che chi troua la sua moglie in adulterio, non possi ripudiandola pigliarne un' altra, et parimente la donna un' altro marito, s' allor piace. Et tuttauia il Papa proibisce, che non si possino rimaritare, se non quando l' uno resta libero per la morte dell' altro, uolendo che l' innocete porti la pena del reo fin che quel uiue. O giustizia Papacchionesca. Ma sia detto assai per hora di questi cinque, non sacramenti di gratia, ma insaccamenti di danari, che a poueri Christiani il Papa ruba. Parui santissimi apostoli, che questa dottrina d' esso Papa, che hauate fin qui uedita, sia conforme a quella di Giesu Christo?

PIE. Tanto signora Gratia, quanto è la luce alle tenebre, et cosi credo che paia ancho a Paolo qui nostro.

PAO. Tu credi quello, che è in effetto Pietro mio, ma io desidero che uadiano di questo antichristo qualch' altra cosa piu oltra, fin che ritroua Rafaele, il quale però penso nõ starà molta a uenire. Il perche prego la S. V. che non le sia graue compiacerci anchor di questo poco.

GRA. Facciasi come uolete, perche in uero ho piacere di farui cosa gratia. Ma non so per mia se donde io mi cominci a ragionare, percio che douunque mi uolto, io trouo una folta selua di contrarieta fra il Papa et Christo. Il Signor nostro Giesu Christo uole che i suoi fedeli menino una uita sobria, modesta et temperata, et specialmente nel mangiare et nel bere, accio che nõ grauino i cuori loro di crapola et ebrietà, ma nõ per tanto uole che sia peccatomangiare piu d' un cibo che d' un' altro, pcio che quel che entra per la bocca, no macula l' ani

purgati di qual si uog' altri delicati cibi a suo piacere. Non ha tu me
 desimo, o Paolo, profetizando di questo Antichristo gia detto, che ne
 gli ultimi tempi certi si partirano dalla fede, attendendo agli spiriti in-
 gannatori & alle dottrine di demoni, di quegli che in hipocresia par-
 lano la falsità, hauendo macchiata la propria conscientia, prohibēdo
 maritarsi, comandando l'astenersi da cibi, i quali cred' Iddio ad esser
 presi con attioni di gratie a fedeli, & a quegli che conobbono la uerità,
 che ogni creatura di Dio è buona, & niente è da schifare, che si pi-
 gli con operationi di gratie? S' adūque si uede il Papa far tutte queste
 cose con la dottrina sua, chi sarà così cieco, che parimente non uegge
 essa dottrina del Papa essere diabolica, & lui essere il uero Antichri-
 sto? Apresso accio Giesu Christo dice, che l'Euangelico suo regno, è
 un regno spirituale & interno, nel quale rinascono gl' huomini dall'
 immortal seme della parola di Dio, & riceuono per diuina gratia lo
 spirito sancto: la cui uirtù, si come gl' astringe alla carità del profir-
 mo, così gli libera dall' importabil giogo della diuina legge, ficcando
 lo scritto di quella, che per i decreti è lor contrario, alla croce del suo
 figliuolo: in maniera che nessuno piu gli puo accusare, come tu Pao-
 lo hai detto, ne nel magiare, ne nel bere, ne in parte di festiuo giorno,
 ne in alcun' altra cosa esterna, qualunche ella si sia. Et nõdimeno il Pa-
 pa costituisce da se stesso un regno carnale & esterno, nel quale gl'
 huomini senza alcun rinascimento di spirito, s' acquistano la giustitia
 per l'osservatione delle humane, anzi diaboliche sue leggi, poste sopra
 luogbi, per sone, cibi, ueste, giorni, & altre simil cose esteriori, uolēdo
 che l'orare ne tēpli dallui ò da suoi cōsecrati, essere uno de suoi chieri-
 ci: non usare i cibi dallui prohibiti: nestir gl' habiti de suoi religiosi: di-
 giunare i giorni dallui comandati, & fare simil' altre sue baie, facino
 l'huomo giusto. Et per il contrario il non farle, lo facino peccatore.
 O Satânico regno d' Antichristo. Adūque Iddio per Giesu Christo ha
 uerà liberato i Christiani dalla sua propria legge, che si come ella non
 ha forza di saluargli, così etiandio non habbia di condannargli, per
 che il Papa mettesse poi sopra di quelli la seruitù d' una sua noua leg-
 ge, la qual possi ò saluargli ò condannargli? O cieco mondo come hai
 tu di bisogno & del pēscē di Tobbia, che t' apra gl' occhi, & della gra-
 tia di Dio, che t' apra l' cuore, accio che tu possi uedere & conoscere
 il regno d' Antichristo, & l' abominationsi di quello che hoggidi sono
 al mondo. Ma che diremo poi etiandio della tiramide temporale, che
 egli iniquamente contra le diuine scritture s' usurpa? Giesu Christo
 che è

DEL LIBERO ARBITRIO.

che è figliuolo di Dio sottopose se medesimo alla mondana potestà, et impose a suoi discepoli, che facessero il simigliante, et comandogli che chi uolea essere fra loro il maggiore, fosse il minimo. Et tutta uolta il Papa dice, che esso ha la potestà dell' uno et dell' altro gladio in cielo et in terra, et che è sopra l' imperator mōdano, et che ei succede all' imperio quando quello è uacāte. Et uole essere esente con tutti i suoi Papei da ogni grauezza di che maniera si uogli, di qualūche principe secolare. Anzi che è piu, esso uol mettere le grauezze di decime et altre simil cose sopra i detti principi, et sopra i popoli allor soggetti, cōtra ogni ragione, et contra ogni douere. Ma eccoti l' Angelo Rasaele che se ne uiene, egli è tutto allegro in uista, pēso che egli ha uà felicemēte spedita l' impresa. Hora perche egli è tempo homā che di qui ci parliamo, concludo il mio parlar dell' Antichristo, et de coui che quādo non ci fosse mai altra uia da conoscer che il Papa è l' Antichristo, questa ci basterebbe che sedēdo egli nel tempio di Dio, si dimostra al mōdo come ei fosse un Dio, anzi s' inalza et estolle sopra Iddio, uolēdo che i trasgressori di detti suoi comandamēti siano puniti assai piu acerbamēte, che quegli che trasgrediscono i precetti di Dio: si come ueggiamo essere stimati peccar piu grauemēte, et etiādio esser piu aspramēte puniti quelli che mangiano carne il giorno di uenere, et quelli che nō si cōfessano una uolta l' anno, secōdo la forma Papisica, et quelli i quali cōtinouamēte bestemiano il nome di Dio, o che sono publici et manifesti adulteri, tutto che i primi faccinosolamēte contrā le leggi Papee, et i secōdi faccino cōtra i diuini precetti. Et apresso s' inalza anchora sopra il signore nostro Giesu Christo, affermādo che la passione et morte di quello nō ha possanza di rimettere se nō la colpa de peccati, ma la sua possanza puo rimettere et la colpa et la pena d' essi peccati in questo mondo et nell' altro. Ma come hauete potuto udire, ce ne sono etiādio molte d' altre da conoscerlo, et specialmentēte la pessima uita congiunta con questa sua pestifera dottrinā, con le quali egli corrōpe il uero colto di Dio, corrompe la cognitione della salute humana, corrompe i sacramenti di Giesu Christo, et finalmēte corrōpe tutto' l' regimēto ecclesiastico, nelle quai cose consiste la som

PIE. Non sarà se non ben fatto, pregare Iddio per simil causa, accio che la satanica superbia d'esso Antichristo, non piu si usurpi la diuina gloria, ne la sua falsa dottrina piu contamini la uera chiesa, ne la sua scelerata uita piu scandalezzi il mondo, ne il suo infernal fuore piu perseguiti gl' eletti di Dio. Hor signora Gratia, Paolo qui nostro et io ringratiamo la Signora uostra della fatica, che ella si è presa, in farci conoscere almeno in parte l'antichristianità del Papa per la dottrina di quello. Ma Rafaele horamai è qui presente.

R A. Son qui Signora Gratia et uoi santissimi apostoli.

G R A. Sia ben uenuto Rafaele, Et come sono ite le cose frater mio.

R A. Benissimo Signora Gratia. Io ho esseguito apieno quanto mi è stato comesso. Et haueri piu tosto anchora spedito ogni cosa. s'io non fosse stato alquanto impedito al palazzo del Datario.

G R A. Che impedimento hai hauuto colà Rafaele?

R A. Io ui dirò Signoria Gratia. La Dataria qui in Roma è uno de piu brauai fondaghi di mercantie, che s'habbi tutti la monarchia Papesca, perciò che iui si uendono Capelli, Mitre, Vffici, et Beneficij senza fine. Si come nella Penitentiaria, che è un' altro fondago del Papa simile a questo, si uendono Absolutioni, Dispense, Commutationi, Licentie, et altre simil cose, delle quali tutte insieme se ne caua poi un numero innumerabile di danari. La onde per la frequentia delle brigate, che continuo a questa Dataria concorrono, io non ho hauuta la comodità di poter ficcare cosi tosto la copia della sententia su la porta di quella, come ho fatto altroue, pure alla fine ho glela attaccata a suo mal grado.

G R A. Sia lodato il signor nostro Iddio per Giesu Christo, il qual ci ha data la possanza e'l mondo, che habbiamo finalmente esequite amendue le sue comissioni. Hor santissimi apostoli fuggianci fuori di questa babilonissima Babilonia, et andiamo a trouare Bertuccio frater nostro, che ci aspetta. Iui poi che hauremo disposto delle cose sue quel che ci parrà il migliore, ce ne tornaremo nella celeste patria.

Il fine.

